

## L'INTERVISTA

## Franco Volpi

filosofo

## «Non si perdona il branco impazzito»

Perdono? «È pericoloso lanciare messaggi di questo genere quando il branco è impazzito». Franco Volpi, studioso del nichilismo, parla del caso di Tortona: «Ristabilire fra i giovani regole di comportamento è la prima necessità. Ma chiedo tempi lunghi, e non credo alle capacità di prevenzione di questo Stato». E allora? «Prima di tutto si faccia giustizia e si comminino pene in grado di funzionare da deterrente». Cosa penserebbe Nietzsche? «L'avevo detto, io...».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. Studioso del nichilismo. Docente in Germania, all'università di Witten-Herdecke. Residente a Vicenza, dunque impegnato in periodiche trasferte automobilistiche: «E qualche anno fa un sasso l'ho preso anch'io, sul cofano, bang!, lanciato da un cavalcavia dell'Autobrennero». Insomma, Franco Volpi dev'essere interessato da più punti di vista ai lanciatori di pietre. Il caso di Tortona se l'è trovato di fronte all'ultimo rientro.

## E dunque, che ne pensa?

Non è che ci siano da fare troppi pensieri. Per prima cosa abbiamo un caso abbastanza semplice, un caso penale, e il concetto-cardine da non contaminare è: intanto si faccia giustizia. Bisogna dimostrare l'esistenza di un'autorità in grado di scovare tutti i colpevoli e di comminare pene che funzionino da deterrente.

## È proprio scandalizzato.

Affatto. Non è uno "scandalo", non è qualcosa che sorprenda per violenza, efferatezza, gratuità, novità, quello che è successo. Ci sono ormai centinaia di giovani potenziali lanciatori di pietre...

## Centinaia, a leggere le denunce, sono quelli che le lanciano già.

Anche migliaia, allora, o di più: è per dire che quello di Tortona non è un caso isolato. E quindi l'altro grosso problema è capire come mai si creano le condizioni perché un gruppo di giovani, anziché sparare ai bersagli dei videogames, spara sassi dai cavalcavia.

## Appunto: perché?

Li chiamano branco... In un branco di lupi, però, non c'è il lupo che tira sassi, perché il lupo ha l'istinto sicuro, l'uomo no. Nel comportarsi dell'uomo ogni azione diventa un problema. L'uomo ha bisogno di rinnovare in ogni momento il suo comportamento, e qui il problema è la trasmissione di valori da una generazione all'altra.

## Che è saltata.

Sotto molti aspetti. C'è, nella società contemporanea, un soggetto capace di gestire in modo consapevole l'educazione? La scuola, luogo di educazione al rispetto, alle regole minime di convivenza, non è organizzata per trasmettere modelli sicuri. La religione, l'identità politica, sono in crisi. E uno a chi bada? Al soldo, al successo... Uno che passa la vita fra zapping, strada e supermarket è esposto a pressioni che non sa dominare.

## Vuol concludere: colpa della società?

Ah, questo no! Se rincorriamo la catena delle colpe risaliamo a Dio... No-no-no, innanzitutto bisogna garantire l'ordine. E francamente non

credo molto alle capacità di prevenzione di questo Paese che vive di emergenze, che aspetta che un Pendolino deragli per pensare alla sicurezza... Ma si figuri...

Vittorio Andreoli, lo psichiatra, dice che i delitti apparentemente inspiegabili di tanti giovani altro non sono se non il segno della "nuova normalità".

Se è un paradosso per dire che questi non sono isolati... Certo che a sentire parlare questi giovani io avverto il nulla. Sui tempi lunghi bisognerà pure pensare a potenziare l'educazione di questa gente, o meglio delle generazioni che gli stanno dietro, quando uno è cresciuto con le gambe storte non gliele raddrizzi più. Ma insisto: la cosa più immediata è la deterrenza.

## Catturare e punire esemplarmente? Quanto esemplarmente?

Con pene che possano scoraggiare altri potenziali omicidi. Sa, fosse solo per i lanciatori... non è delinquenza "premeditata", questi se anche li liberiamo adesso non sicuro che non lanceranno più una pietra per tutta la vita.

## Ma lei crede che ragazzi come quelli di Tortona leggano i giornali? Crede che sapessero, per dire, delle condanne inflitte in precedenza ai lanciatori di Verona?

Beh, beh... Già il fatto di prenderli alla svelta è un segnale per gli altri. Lei conosce la teoria di Konrad Lorenz?

## Quale?

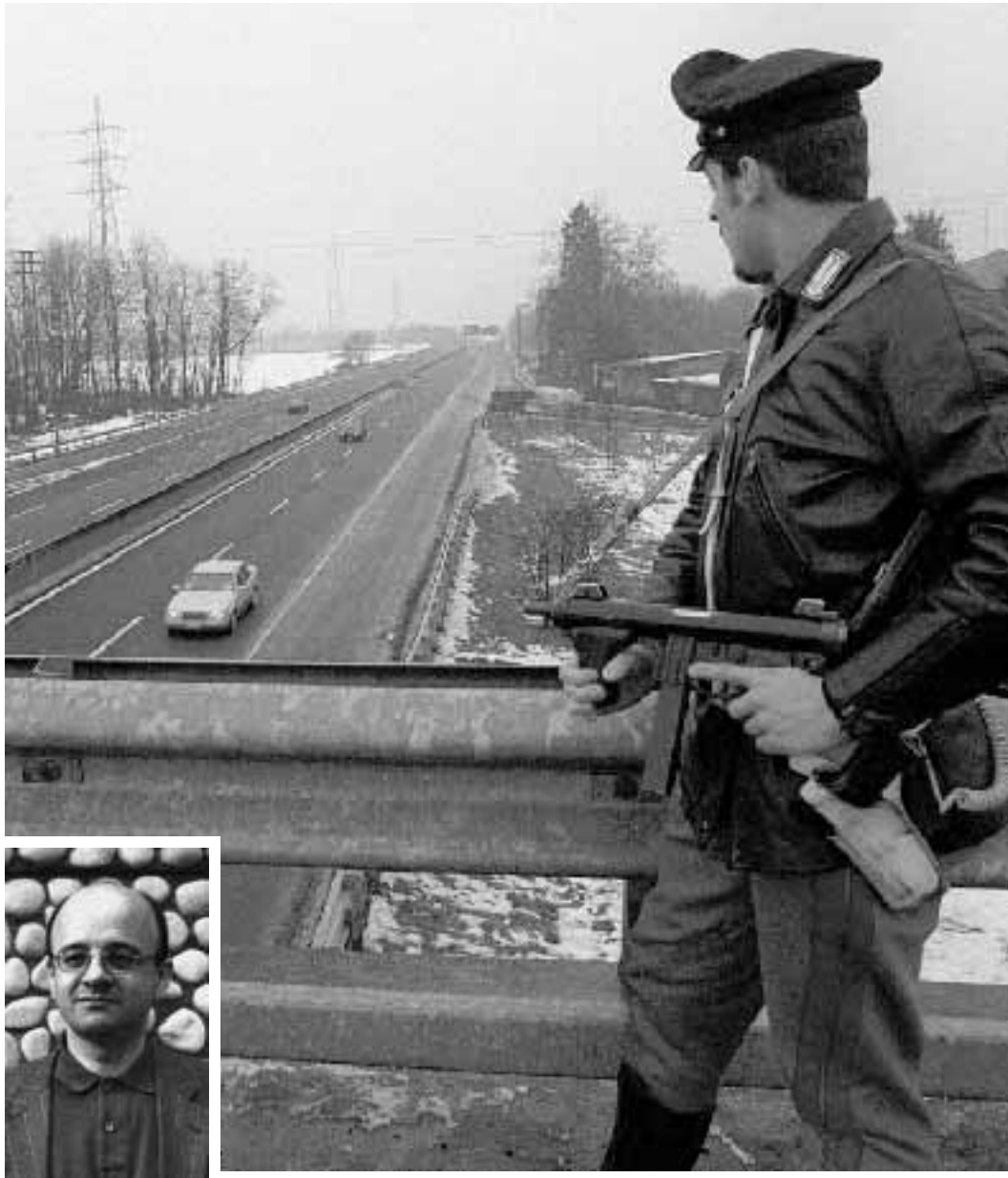
La possibilità di vedere immediatamente gli effetti di un'azione inibisce l'aggressività. Vale in tutti i sensi. Quei ragazzi, sono sicuro, se vedessero la vittima in faccia non le lancerebbero mai una pietra... Per loro il bersaglio è un oggetto che passa in autostrada. Sa cos'hanno fatto in Germania, dopo un lancio di pietre? Per tre minuti, dopo i telegiornali, andava in onda un filmato che mostrava concretamente gli effetti di una pietra: auto con manichino ricoperto di sangue...

## Mettiamo un Nietzsche redivivo. Che penserebbe?

"L'avevo detto, io". Perché è uno che aveva previsto la dinamica di squassamento generale dei valori. Ma lui pensava anche alla necessità di rigenerarli.

## Sembrano casi recenti. Sa che nel 1912 a Venezia dovevano presidiare certi ponti sui canali, perché i ragazzi bersagliavano i primi vaporetto?

Davvero? Ma non credo che abbiano mai ucciso nessuno. Certi comportamenti goliardici sono "storici", basta leggere Boccaccio, gli escrementi lanciati dalle finestre...



Controlli della polizia su un cavalcavia dell'autostrada

Guatelli/Ep



Ma non erano sassi-bomba.

## Insomma i "valori" si sono persi solo oggi.

Valori, poi... Io non uso volentieri questo termine. Diciamo che si sono smarrite regole di comportamento, anche minime; ma perché gli italiani devono buttare le cartine per strada, trasformare le vie in immondezzai? Non c'è il senso di appartenenza comune.

## Lei dice: è in crisi anche la religione. Ma Sandro Furlan, uno degli arrestati, prega ogni giorno. Mo-schini, il lanciatore di Verona, era chierichetto: anche Maso...

Gli avranno insegnato male. Comunque insisto: quello che manca è il riconoscimento di norme di comportamento inviolabili. Ma ve- dere come guidano gli italiani, gli interessa solo mettere il muso della propria auto davanti alla macchina dell'altro, roba che nei paesi civili... Un attimo, calma, anche se ti fermi al rosso non casca il mondo.

## Solo da noi?

C'è un teorico, Lorenz Kohlberg, che ha studiato lo sviluppo del senso morale. Prima fase, infantile: il bimbo agisce in base al puro edonismo. Seconda fase, l'utilitarismo, cioè la capacità di sopportare piccole limitazioni se te ne verrà qualcosa. Poi scatta l'identificazione con un gruppo più ampio, poi l'identificazione con le norme di una comunità, infine la capacità di convivenza... Bene, Kohlberg ha fatto anche analisi statistiche: il 70% della popolazione Usa non va al di là del terzo stadio.

## Egli italiani? Sempre Kohlberg: si identificano col clan o con la famiglia, non con la società nel suo insieme.

## Torniamo a Tortona: in che misura la colpa è assegnabile all'influenza della società?

Quelli che hanno ammazzato la poveretta sono soggetti liberi e responsabili. Questo non ci impedisce di ricercare le cause del malesere, ma in questi casi non darei troppo peso alle "attenuanti": si smaglierebbero ancora di più le maglie di una rete sfiacciata.

## Che è quello che sembrano pensare, per la prima volta, parecchi intellettuali.

Già, ci sono state reazioni abbastanza interessanti. La sorella della vittima ha sollevato un problema forte e scomodo: bisogna mettere un alt alle tendenze perdonistiche fin troppo facili per chi non è coinvolto, bisogna prendersi carico anche del dolore delle vittime. Questa posizione ha avuto coperture e rinforzi teorici, è stata più forte di quella perdonista.

## E lei è d'accordo?

Non solo, infatti, prevale in molti paesi un modo di produzione capitalistico, spesso incontrollato e comunque di solito poco sensibile allo Stato sociale e a vincoli di solidarietà diffusa, ma soprattutto, ci sembra di poter dire, non s'invadono ancora gli strumenti decisivi sul piano economico e sociale per combattere fenomeni assai forti di ingiustizia sociale e di disuguaglianza tra gli individui e i gruppi sociali.

Si tratta, insomma di fronte al nuovo secolo e alla globalizzazione avanzata, di lavorare intensamente per l'unità più ampia della sinistra in Italia e nel mondo. D'Alma lo ha ripetutamente sottolineato e da quell'unità ripartire per uno sforzo di elaborazione adeguato ai problemi che i tempi nuovi pongono.

C'è da augurarsi che da appuntamenti come quello incorso a Roma scaturiscano elementi utili a far crescere le forze che si richiamano agli ideali della democrazia e del socialismo.

[Nicola Tranfaglia]

## DALLA PRIMA PAGINA

## In Italia si può investire

novare prodotti e processi.

In questo senso le due società Olivetti - Olivetti computers e Olivetti sistemi e media - potrebbero essere più efficienti della Olivetti che tiene assieme tutte le diverse attività. I sindacati e la cittadinanza, avendo visto in questi anni fin troppi piani di riorganizzazione aziendali, fanno bene ad essere cauti, ma ora è possibile disegnare strategie più coerenti per due aziende, ognuna delle due impegnate in mercati in grande turbolenza, ma con dinamiche fra loro ormai ben distinte.

È bene ricordare che già oggi la proprietà di Olivetti è in prevalenza estera, dato che è costituita in larga parte da fondi di investimento inglesi; è pertanto straordinariamente importante che le strategie future dell'impresa possano realizzarsi per dimostrare ai mercati internazionali che investire in imprese italiane è conveniente. A questo proposito però è rilevante come proprio oggi Bruxelles abbia richiamato Roma all'ordine per quanto riguarda l'effettiva concorrenza esistente nel mercato dei telefonini Gsm tra Tim del gruppo Telecom e Omnitel del gruppo Olivetti. La Commissione ha infatti ricordato, minacciando sanzioni, che il governo si era impegnato a permettere al nuovo entrante, Omnitel, di poter godere di condizioni di parità nell'accesso alle reti fisse. Anche in questo caso la liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni passa per l'effettiva creazione di condizioni di concorrenza tra imprese e la certezza dei tempi di attuazione degli impegni pubblici rende credibile l'entrata delle imprese nel nuovo settore e quindi favorisce gli investimenti internazionali in questo settore.

La ristrutturazione dell'Olivetti non si conclude certo qui, ma le linee su cui muoversi sembrano ora più nette.

Anche l'altra Olivetti, quella focalizzata nel settore computer, sembra essere a prevalente capitale straniero. Il settore dei computer è anche esso in grande turbolenza perché i produttori europei sono schiacciati tra grandi imprese americane e giapponesi, concorrenti ormai storici, e i molti nuovi entranti provenienti da Sud-Est asiatico. In questo ambito bisogna probabilmente reinventare il prodotto ed ancor più il modo stesso di vendere questo prodotto, e quindi è probabile che bisognerà rimettere mano all'organizzazione complessiva dell'impresa. Questa operazione difficilmente potrà essere compiuta da parte aziendale imponendo soluzioni drastiche e da parte sindacale solo resistendo al cambiamento. Ci vorrà quindi una buona dose di intelligenza da entrambe le parti per mantenere, consolidare e far crescere una impresa, che nonostante la proprietà deve restare italiana, cioè qui radicata, anche chiaramente orientata al mercato mondiale.

Anche in questo caso c'è assoluta necessità che questa operazione abbia successo, per dimostrare che in Italia si può investire. Credo infatti che oggi si debba perseguire una strategia di promozione della crescita di nuovi gruppi italiani, ma nel contempo che sia opportuno attrarre capitali dall'estero, proprio per giungere a quella pluralità di gruppi medi, che in verità sono sempre mancati in un panorama industriale, polarizzato tra pochissime famiglie storiche, le imprese pubbliche e la marea di piccoli e piccolissimi imprenditori. In un mercato aperto e competitivo del resto non si cresce solo affidandosi ad imprese il cui capitale sia nato sotto le stesse bandiere nazionali e quando si dice che in Francia ed in Germania si fanno carte false per mantenere le proprietà dei grandi gruppi in mani dei campioni nazionali questo spiega gran parte delle difficoltà dell'Europa attuale a star dietro ad americani e giapponesi nella corsa verso la nuova industria.

Le imprese si mantengono in Italia se qui si possono trovare quelle convenienze localizzative, che continuano a garantire alle imprese capacità di innovazione e crescita. Ed allora tali convenienze localizzative non possono essere per questo paese né l'abbattimento dei costi del lavoro o deregolamentazioni selvaggio, ma la valorizzazione del territorio con tutte quelle iniziative di servizio alle persone ed alle imprese, che innalzano la qualità della vita delle persone e la capacità delle imprese di innovare. Qui bisogna ritrovare un ruolo del governo nazionale, ma c'è posto anche per tante azioni positive da parte delle Regioni e degli enti locali. In questa prospettiva si gioca tanta parte dello sviluppo del paese.

[Patrizio Bianchi]

## DALLA PRIMA PAGINA

## La scommessa del futuro

bandiera di un mercato svincolato da ogni limite e di una missione che si rifà al darwinismo sociale, l'Internazionale rappresenta senza dubbio la più grande concentrazione di forze che si richiamano alle lotte e alle conquiste del movimento democratico operaio del Novecento. Ma anche perché - come ha ricordato l'onorevole Veltroni nel suo intervento - le motivazioni ideali del passato che avevano condotto i partiti socialisti alla lotta per l'affrancamento dei lavoratori dalla povertà e dall'indigenza possono e devono essere alla base della battaglia che bisogna condurre oggi per la difesa e l'adeguamento del Welfare alle nuove condizioni del XXI secolo.

Le prospettive di fondo che caratterizzano l'impegno dell'Internazionale in questi ultimi anni del Novecento sono state ricordate

simi dieci anni senza mettere in discussione la libertà individuale rappresenta, nel discorso del segretario del Pds, il punto centrale intorno al quale organizzare la strategia dell'Internazionale socialista e renderla adatta a superare una svolta che si annuncia in ogni caso densa di incognite e di difficoltà.

È indubbio, infatti, che da un lato le lotte e le conquiste dei lavoratori hanno condotto, almeno nella parte sviluppata del mondo, l'avvento dei governi formati dai progressisti e attenti allo Stato sociale e alle riforme (ed è questa la situazione in cui si trova oggi il nostro paese malgrado le indubbe difficoltà sul piano economico e sociale) ma è altrettanto vero che, alla fine di questo secolo, la prospettiva di costruire una società caratterizzata dalla conciliazione tra i valori della giustizia sociale e quelli della libertà appare ancora lontana. Anzitutto nei quattro quinti del pianeta ancora sottosviluppati, ma anche nella maggior parte del mondo sviluppato.

Non solo, infatti, prevale in molti paesi un modo di produzione capitalistico, spesso incontrollato e comunque di solito poco sensibile allo Stato sociale e a vincoli di solidarietà diffusa, ma soprattutto, ci sembra di poter dire, non s'invadono ancora gli strumenti decisivi sul piano economico e sociale per combattere fenomeni assai forti di ingiustizia sociale e di disuguaglianza tra gli individui e i gruppi sociali.

Si tratta, insomma di fronte al nuovo secolo e alla globalizzazione avanzata, di lavorare intensamente per l'unità più ampia della sinistra in Italia e nel mondo. D'Alma lo ha ripetutamente sottolineato e da quell'unità ripartire per uno sforzo di elaborazione adeguato ai problemi che i tempi nuovi pongono.

C'è da augurarsi che da appuntamenti come quello incorso a Roma scaturiscano elementi utili a far crescere le forze che si richiamano agli ideali della democrazia e del socialismo.

[Nicola Tranfaglia]

## BOBO di Sergio Staino

... MA GUARDA TE SE UNO DEVE ANDARE A PRENDERE IL PENDOLINO... CON LA PAURA DI INCONTRARCI COSSIGA...



**l'Unità**  
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Condirettore: Piero Seracchetti  
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)  
Giuseppe Bonetti  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)  
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."  
Presidente: Giovanni Luterza  
Consiglio d'Amministrazione  
Elisabetta Di Priato, Marco Pedda  
Giovanni Luterza, Simona Marchini  
Aristide Merello, Alfredo Medici, Giuseppe Nola  
Claudio Morabito, Raffaele Petrasani  
Igorio Ravasi, Francesco Riccio  
Giulio Sestini  
Consigliere delegato e Direttore generale:  
Raffaele Petrasani  
Vicedirettore generale:  
Dario Scelloni  
Direttore editoriale:  
Antonio Sollo  
Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699981, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
iscrit. come giornale murale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555  
Certificato n. 3142 del 13/12/1996

**I nostri funzionari sono a vostra disposizione per fornirvi tutte le informazioni sulle agevolazioni previste dal decreto legge**

**TELEFONATECI**

# Roma

l'Unità - Mercoledì 22 gennaio 1997  
 Redazione:  
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**

Via Mazzini 5 - Tel. 328353  
 L.go Lanciani, 20 - Tel. 8611023  
 Via Trionfale, 796 - Tel. 565742  
 Eur P.zza. Caduti della Memoria, 39 Tel. 540441

Nuovo crollo. E un tratto sarà presto demolito

## Mura di Viterbo giù altri 15 metri

■ Un altro tratto delle mura medioevali di Viterbo, adiacente a quello crollato nella notte tra sabato e domenica, si è sbriciolato, come fosse un biscotto. Si tratta di quindici metri di mura, la cui costruzione risale al 1095 circa, situate tra Porta del Carmine e Porta Fiorita. E non è finita: un tratto di dieci metri è considerato pericolante e, perciò, sarà demolito al più presto, per motivi di sicurezza. Poi, dovrà essere ricostruito: in tutto, a questo punto, si tratterà di rimettere in piedi circa ottanta metri di cinta muraria.

Lo ha stabilito una perizia effettuata ieri mattina da una commissione composta dal soprintendente ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Lazio, Gianfranco Ruggieri, dal sindaco di Viterbo, Marcello Meri, dal comandante e dal funzionario dei vigili del fuoco del capoluogo, Fabio Amoni e Luciano Femminella, dal prefetto Mario Licciardello e dagli ingegneri del comune e del Genio Civile, De Cesare e Giovannelli. Il permesso allo «smontaggio o all'eventuale demolizione» è stato concesso all'amministrazione comunale dal soprintendente constatata la pericolosità del tratto.

L'allarme del nuovo crollo è stato dato lunedì sera, in-

torno alle 23.30. Sono subito intervenuti i vigili del fuoco, i tecnici del Comune e, nelle prime ore di ieri mattina, anche i tecnici e i funzionari della sovrintendenza ai Beni ambientali e culturali del Lazio. La novità ha, naturalmente, riscaldato ulteriormente gli animi: tutta la città ora chiede una immediata apertura di un cantiere per la ricostruzione delle mura. Il secondo crollo era già stato ampiamente previsto dai tecnici fin da domenica mattina quando intorno alle 6.30, preceduto da un boato, era crollato un tratto lungo circa 40 metri delle mura nel tratto compreso tra le porte del Carmine e Fiorita, la zona più antica della città di Viterbo. Ieri mattina, poco dopo il secondo crollo, sono giunti a Viterbo funzionari e tecnici della sovrintendenza dei beni ambientali e culturali del Lazio che hanno autorizzato la rimozione delle pietre cadute nei giardini sottostanti le mura e lungo la strada. Ogni pietra sarà catalogata e servirà alla ricostruzione della parte crollata. Il sindaco, Marcello Meri, ha promesso che il cantiere partirà sin dai prossimi giorni e che, proprio in queste ore, il Comune reperirà le prime somme necessarie. Si calcola che per i lavori occorreranno oltre due miliardi.



## «Il Comune rispetti la Cgil» Bianchi: chi vuole rompere col sindacato?



Vertenza personale capitolino. Stefano Bianchi, segretario Cgil del Lazio: «Relazioni sindacali difficili con il Comune. Il sindaco promuove una uniformità di comportamento nella giunta». Un accordo firmato in extremis per evitare lo sciopero. Ma il clima resta teso. A fine mese l'incontro decisivo per sottoscrivere l'accordo definitivo e il «patto di impegno comune» proposto dalla giunta ai sindacati sulla trasformazione della macchina capitolina.

**LUANA BENINI**

■ L'accordo firmato nella notte fra martedì e mercoledì della scorsa settimana fra il Comune e le organizzazioni sindacali ha stoppato in extremis lo sciopero dei dipendenti capitolini indetto per il giorno 17. Ma le acque non si sono affatto calmate. La Giunta ha proposto, collateralmente all'accordo, un «patto di impegno comune per l'ultimo anno del mandato amministrativo». «L'accordo va completato - dice Stefano Bianchi, segretario della Cgil del Lazio - e il «patto», pur contenendo un forte riconoscimento del ruolo e del valore del lavoro del pubblico dipendente nella trasformazione della macchina burocratica amministrativa del Comune e dei suoi servizi, contiene alcune carenze che vanno colmate. Quello che mi preoccupa però, è l'atteggiamento di fondo del Comune nei confronti del sindacato e più generalmente di tutto il varie-

gato mondo della rappresentanza della società civile. Mi preoccupa il fatto che una volta firmato questo patto per evitare gli scioperi si possa continuare con i soliti comportamenti. Bianchi va giù con durezza. Ma cosa è accaduto per deteriorare i rapporti e per surriscaldare il clima?

Tutto è iniziato prima di Natale, quando Cgil-Cisl-Uil, seduti al tavolo della trattativa con l'assessore al personale Renzo Lusetti si accorsero che nella previsione di bilancio del Comune mancavano i finanziamenti per le 2000 assunzioni da fare e per l'esplicitamento dei concorsi interni per 3500 dipendenti (4 miliardi, per coprire i costi di impegni già sottoscritti in accordi precedenti). «In sostanza - dice Bianchi - si tentava di ottenere uno sconto, mettendo il sindacato di fronte al fatto compiuto». Il giorno stesso, l'assessore al personale abbandona il tavolo della trattativa.

va. Il 21, il Consiglio comunale approva il bilancio senza variazioni. E la rottura. E viene proclamato lo sciopero per il 17 gennaio. Alla ripresa, dopo le vacanze, comincia un lavoro di ricucitura. Fino alla settimana scorsa, con l'accordo che funziona da toppe. Ma la storia non è finita. Nel prossimo incontro, a fine mese, i sindacati torneranno a confrontarsi con la giunta. Presenteranno le loro reazioni da apportare e poi, se tutto va bene, ci sarà la firma definitiva.

**Quali sono i problemi ancora aperti?**

L'accordo va sicuramente completato da alcuni indispensabili passaggi, come la precisazione dei tempi e delle qualifiche per assunzioni e concorsi interni, e la variazione in Consiglio del bilancio, entro il 28 febbraio. L'accordo prevede che debbano essere iscritti a bilancio altri 4 miliardi in aggiunta sulle spese

del personale. A patrocinare l'iniziativa è arrivata quasi tutta la giunta. Voglio sperare che questi impegni vengano onorati.

**In fin dei conti, però, il patto proposto dalla giunta, è un invito alle tre confederazioni e alle categorie a ragionare insieme sulle ipotesi di miglioramento dell'efficienza della macchina capitolina. È un braccio teso alla collaborazione.**

Devo dire che la conferma di 2000 assunzioni, di 3500 concorsi interni selettivi, l'impegno al rinnovo del contratto della dirigenza comunale, i 1700 milioni per i corsi di formazione e aggiornamento, il maggiore stanziamento per quella parte del salario che remunera particolari condizioni di lavoro, sono altrettanti riconoscimenti che si può cambiare la pubblica amministrazione facendone diventare protagonista il dipendente pubblico. In quella ipotesi di patto manca però l'impegno al decentramento di nuovi poteri e competenze alle circoscrizioni che dovrà comportare un potenziamento delle risorse economiche e del personale per quei servizi a più diretto contatto con gli utenti.

**La frattura con il Comune è dunque in via di risanamento...**

I rapporti fra Campidoglio e il sindacato non sono eccelsi. La vicenda che ha condotto alla rottura prima di Natale non è l'unico caso: le verifiche su importanti protocolli d'intesa fir-

mati per l'occupazione e per i trasporti continuano a correntemente alternarsi...

**Quali sono i «tavoli» più difficili?**

Va bene con l'assessore alle politiche del lavoro Sandro Del Fattore, va bene ma è difficile il rapporto con l'assessore alla mobilità Walter Tocchi, è inesistente con l'assessore all'urbanistica Domenico Cecchini, va male, almeno finora, con l'assessore al personale Renzo Lusetti... Non voglio dare i voti, ma voglio sollevare un problema: sul tema così delicato delle relazioni sindacali, il comportamento non può essere lasciato all'arbitrio del singolo componente di giunta che decide, a sua discrezione, se affrontare i grandi problemi della trasformazione della città, dei suoi servizi e della sua macchina amministrativa attraverso il confronto con le associazioni democratiche dei lavoratori e dei pensionati, oppure evitarlo. E come se in giunta convivessero due correnti di pensiero su questo tema: una convinta che i grandi cambiamenti possono avvenire solo con il consenso dei lavoratori e dei cittadini, e una seconda che ritiene che la volontà e l'azione riformatrice debba e possa prescindere da questo consenso in una sorta di autoficienza. Insomma, a dieci mesi dalle elezioni il sindaco dovrebbe promuovere un chiarimento nella giunta e ripristinare una maggiore uniformità di comportamento.

### Ecco i punti del «patto» proposto dalla giunta

**I capisaldi del patto di impegno comune proposto dal Campidoglio ai sindacati sono i seguenti: «Nuove forze al lavoro per la città» (sviluppo occupazionale nei settori più carenti dell'amministrazione - tecnici, area direttiva, servizi sociali e scolastici; reinserimento di disoccupati e lavoratori cassintegrati; primo inserimento di giovani in cerca di occupazione). «Pagare meglio chi lavora bene» (nuova cultura contrattuale che lasci più spazio alla contrattazione decentrata; procedure selettive nei concorsi interni); «Incentivare l'impegno e la responsabilità e promuovere la professionalità» (definizione di una banca dati sulle attività svolte dai dipendenti fuori dall'orario di lavoro; accelerare la formazione utile); «Migliorare l'organizzazione per lavorare meglio» (revisione delle dotazioni organiche; più flessibilità nella mobilità interna; completare la costruzione del Comune nuovo; privatizzazione Centrale del latte, trasformazione Acea in spa, costituzione del Palazzo Esposizioni in azienda speciale...).**

Numerati e dotati di illuminazione tutti i cavalcavia

## Sassi, mappati i ponti

Ieri, si è riunito in prefettura il «Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica», per affrontare la questione dei sassi lanciati dai cavalcavia. Si è deciso di realizzare una mappa dei ponti, che dovranno essere numerati e dotati di illuminazione; inoltre, saranno sistemati cartelli per vietare la sosta sui cavalcavia, sia nelle vicinanze. Il prefetto, Giorgio Musio: «Noi stiamo attenti. Ma meno se ne parla, meglio è».

■ Illuminazione, cartelli con divieto di sosta, numerazione: sono queste le misure adottate ieri dal «Comitato provinciale di Roma per l'ordine e la sicurezza pubblica», che si è riunito in prefettura per discutere l'emergenza provocata dai sassi lanciati dai cavalcavia. «Siamo attenti al fenomeno - ha detto il prefetto Giorgio Musio al termine della riunione - ma quello che vorremmo è che se ne parlasse il meno possibile». «Dopo gli episodi di Tortona - ha aggiunto il questore, Rino Monaco - e la

pubblicizzazione della stampa, abbiamo rilevato una recrudescenza del fenomeno». Ogni cavalcavia sarà contraddistinto da un numero che sarà particolarmente visibile grazie a luci catarifrangenti e che lo renderà identificabile e segnalabile a chiunque noti movimenti sospetti. Anche una maggiore illuminazione servirà per rendere più sicuri i cavalcavia; le installazioni saranno a carico dell'Acea per il comune di Roma, e dagli enti proprietari per le altre strade. I cartelli di divieto, infine, riguarderanno

no sia la sosta sopra i cavalcavia sia nei pressi; la loro sistemazione sarà, anche in questo caso, a carico degli enti proprietari delle strade. «Non abbiamo individuato alcuna zona particolarmente a rischio - ha detto Rino Monaco - comunque abbiamo sensibilizzato tutti i settori coinvolti a chiamarci anche al minimo sospetto. Da parte nostra, ogni pattuglia controllerà la propria zona». Ai vigili urbani sono stati affidati il compito di stendere una mappa dei cavalcavia, che si trovano sul raccordo anulare, e la sorveglianza, insieme agli altri organi di polizia. Sul tratto autostradale che attraversa la provincia di Roma si trovano 107 cavalcavia. Alla riunione hanno preso parte, tra gli altri, il comandante provinciale dei carabinieri, Leonardo Gallitelli, il comandante della Nona Legione della Guardia di Finanza di Roma Angelo Cardile, oltre a rappresentanti dell'amministrazione comunale e provinciale, dell'Anas e delle società autostradali, dell'Enel e dell'Acea.

Duecento artisti offrono le loro opere per finanziare la lotta al morbo

## Dall'Alta Moda un no all'Aids

Oltre 200 artisti offrono le loro opere a sostegno dell'Aids. L'iniziativa, dal titolo «Flower: un fiore per la vita», introduce le sfilate di Alta Moda. Domenica apre Gai Mattiolo. Lo stilista non conferma, ma da Londra un fax annuncia l'arrivo di Diana Ross. Brioni produce una mostra su D'Annunzio. Barocco cerca Micky Rourke e Lorenzo Riva fa sfilare Claudia Gerini. Mentre per il finale si prepara un grand gala con anteprima del film *La Carica dei 101*.

**GIANLUCA LOVETRO**

■ Con i «101» arrivano la carica dell'alta moda e un fiore per la vita. Sabato si inaugura infatti «Flowers», mostra benefica in favore dell'Aids. Nel tardo pomeriggio, alla sala Lancini verranno battute all'asta da Sotheby's più di 250 opere di artisti, designer, fotografi e stilisti ispirate per la lotta all'Aids. Mentre l'iniziativa, verrà devoluta all'Aids per la lotta all'Aids. Mentre i capolavori, illustrati anche da un catalogo della manifestazione, resteranno esposti al pubblico sino alla fine

del mese. Tra mondanità e beneficenza, Flower, cui dovrebbe partecipare anche Liz Taylor, introdurrà le sfilate di alta moda in calendario sino a mercoledì prossimo. Ad aprire in grande, Gai Mattiolo che domenica sera sfilerà alla spazio Flaminio. L'invito, un capriccioso ventaglio orientale, anticipa lo spirito della collezione ispirata all'imminente ritorno di Hong Kong sotto la giurisdizione cinese e alle conseguenti contaminazioni estetiche che deriveranno dal passaggio del

l'ex protettorato inglese nei confini della Repubblica Popolare. In tema con la commissione di linguaggi, la festa che seguirà la sfilata, a suon di portate orientali e occidentali. Ancora misteriose, invece, le ospiti illustri di tutti i colori etnici. Anche se da Londra l'agente Connie Filippello ha già inviato un fax nel quale conferma che Diana Ross sfilerà e canterà per il creatore romano.

Da lunedì la manifestazione proseguirà con Gattinoni alla Terrazza del Pincio, dove questa stagione si svolge la maggior parte dei defilé.

Numerosi, come sempre, gli eventi collaterali, tra i quali la mostra «Gabriele D'Annunzio Il cronista dell'eleganza». Aperta al museo Barracco da domenica (ingresso libero) l'esposizione, attraverso abiti foto, documenti e ricostruzioni d'ambiente, illustra lo strettissimo legame tra la moda e il Vate che mosse i suoi primi passi di autore come eseguita del costume. Aperta sino al 23 febbraio, la retrospettiva è prodotta da Brioni: unico sarto

maschile in calendario. Per il premiato marchio che veste James Bond, mercoledì sfileranno i giornalisti Marco Molendini, Michele Mirabella e Alessandro Cecchi Paone. A proposito di vip, Barocco sta cercando di aggiudicarsi in esclusiva Micky Rourke, Lorenzo Riva ospita le amiche Eva Robin's e Veronica Pivetti, mandando in passerella Claudia Gerini. Mentre Lella Curiel aspetta la Parietti. Quando si parla di personaggi, tuttavia, bisogna prendere con beneficio di inventario ogni anticipazione. Anche perché gli stilisti hanno imparato a spararle grosse. Tanto, vero o falso che sia, la notizia, fa comunque titolo. Di certo, insomma, resta il gala finale, benedetto dal sindaco Rutelli durante il quale mercoledì sera verrà proiettato in anteprima il rifacimento della Carica dei 101. Tuttavia, Crudelia Demon, cioè Glenn Close, non ci sarà. A meno che, qualche critico non sia obiettivo con questa ennesima passerella di moda.



**Pirati audio & video.** Oggi alle 17, presso la Facoltà di giurisprudenza della *Luiss* di Roma, si terrà un dibattito sul problema della pirateria audio e video in Italia. All'iniziativa, promossa dal magistrato Giuseppe Corasaniti, parteciperanno tra gli altri il cantautore Luca Barbarossa ed Enzo Mazza, presidente della Federazione contro la pirateria musicale.

**Pappi Corsicato.** Il regista di «Libera» e «I buchi neri» parteciperà oggi alle 17 a un incontro con i lettori nella biblioteca comunale di via Mozart 43, nell'ambito dell'iniziativa *La scrittura del cinema - Registri in biblioteca*.

**Libri/1.** Questa sera alle 19, presso la libreria Bibli - via dei Fienaroli 27 - verrà presentato il volume «Il filo di un gomito rosso sangue» della poetessa *Rosanna Tofanelli*, edito da Archinto. Alberto Arbasino, Eri De Luca e altri leggeranno alcune poesie dell'autrice.

**Libri/2.** Alle 18, presso la libreria Mel Bookstore di via Nazionale 254, i giornalisti Alfredo Ronci, Marino Sinibaldi e Maria Vittoria Vittori presenteranno la nuova collana *Lucifero* - Neri tascabili della casa editrice Datanews. All'incontro saranno presenti Alda Teodorani e Ivo Scanner, autori de *Il segno di Caino* e *Orroismo*.

**Libri/3.** *La rivoluzione dimenticata* è il titolo del nuovo libro di Lucio Russo, ordinario di Calcolo delle probabilità all'università di Tor Vergata, dedicato allo sviluppo scientifico nel Mediterraneo ellenistico. Il volume sarà presentato oggi alle 18 nell'aula magna «Gismondi» del secondo ateneo romano.

**Fonclea.** Canzoni d'autore, musica klezmer, cover di brani francesi di Brassens e Gainbourg e dei Velvet Underground, inframmezzati da piccoli recital di poesia. È il programma di questa sera, alle 22, al bar Fonclea di Prati. In scena, i microfoni di Luca Faggella, trio livornese di chitarra acustica basso e fiati. Ingresso gratuito.

**Martini vs. Zavoli.** Questa sera alle 19.30, presso la basilica di S. Giovanni in Laterano, l'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini e il giornalista Sergio Zavoli dialogheranno sulla figura di Gesù Cristo, nell'ambito degli incontri su *Fede e Ricerca in Dio* promossi dalla Diocesi di Roma. L'incontro prevede momenti di riflessione personale e l'esecuzione di brani di musica sacra eseguiti dalla Cappella musicale della basilica lateranense.

**E MAYDA RIBUCA!** Non c'è nulla di più surreale del tentativo di rappezzare un «buco», negando l'esistenza del medesimo. Il rattoppatore d'ufficio di buchi, è Filippo Mayda, che su *La Stampa* del 16 impiega una settantina di righe per raccontare quanto segue: «Capita che Gravagnuolo de l'Unità informi i suoi lettori che gli ebrei a Salò furono perseguitati, internati e deportati alla morte». Una bella scoperta, ironizza il Mayda! I cui dettagli, sostiene, stavano già in un libro Mursia di Liliana Picciotto Fargion, e ai quali il recente «bel saggio» Nuova Italia di Klaus Voigt non aggiungebbe alcuna «rivelazione». Insomma una «non notizia», spacciata per notizia «bucata»

**tocco & ritocco**  
di BRUNO GRAVAGNUOLO

dagli altri giornali, in occasione dell'uscita del libro di Voigt. Ma qui casca il Mayda. Perché Voigt, nel lavoro al secondo volume del suo libro aveva scoperto questo: l'esistenza di un progetto esecutivo per sette campi nazionali per ebrei a Salò. Dove internare stabilmente quarantamila persone fatte affluire dai sessanta campi provinciali (elencati dalla Fargion) e dove gli ebrei erano stati solo provvi-

soriamente concentrati. Dunque, i «sette campi» (Fossoli a parte) documentati dalle carte trovate da Voigt al Ministero Rsi dell'Interno, sono un nuovo tassello nella vicenda. Certificano, definitivamente, l'esistenza di un piano centrale della Rsi per gestire gli ebrei internati, e autonomamente dalla Germania. Per farne che? Non si sa. Come che sia i repubblicani rinunciarono al piano, e gli ebrei finirono direttamente in mano ai tedeschi. Quindi la «notizietta» c'era, eccome. E Mayda la ribuca. **ANIMA MARKETING.** «Nel frattempo c'è calma Zen attorno alla scritte, quella calma ostinata e un po' inquietante che la scrittrice sa trasmettere così bene». Parola di Roberto Co-

troneo, che scrive sull'*Espresso* alla vigilia dell'uscita dell'ultimo libro di Tamaro. E alla faccia della Calma Zen! In quel momento, telecomandata dal suo Lama (Dalai) la scrittrice Zen aveva già rilasciato un'intervista alla Tornabuoni, una a *Famiglia cristiana*, steso un colloquio promozionale per opuscolo Baldini & Castoldi, mentre sul *Corriere* era già stata anticipata la trama di *Anima Mundi*, etc., etc. Non male per un'autrice in fuga dalla cattiveria dei media. Miracoli del silenzio stampa. Zen, naturalmente.

**VOGLIO UNA DONNA!** Grida così, sul *Foglio*, al modo di Ingrassia sull'albero in Amarcord, Giampiero Mughini. Afranto perché Ferrara

ha deciso di bandire le ragazze discinte dalle copertine di *Panorama*. Grida, e cita grandi fotografi e fanciulle esplosive, il «sogno», la «poesia» & la «filosofia». Che cosa c'entri tutto questo con la serialità corriva delle foto-acchiappalettori di questi anni, non è dato sapere. Ma il buon Giampiero incalza, evoca nei suoi *esempla* «l'agguato del vivere, del sognare...», si strappa l'anima. E, citando citando, è come se confondesse Nabokov con Piti-grilli...sempre con quel grido lancinante sottinteso: voglio una donna...Comunque, sull'ultima copertina di *Panorama* c'è un bel nativo che abbraccia una turista. Coraggio Giampiero, c'è speranza.

## LA POLEMICA. «Sociologia del rischio» e crisi teorica dell'ultimo Luhmann



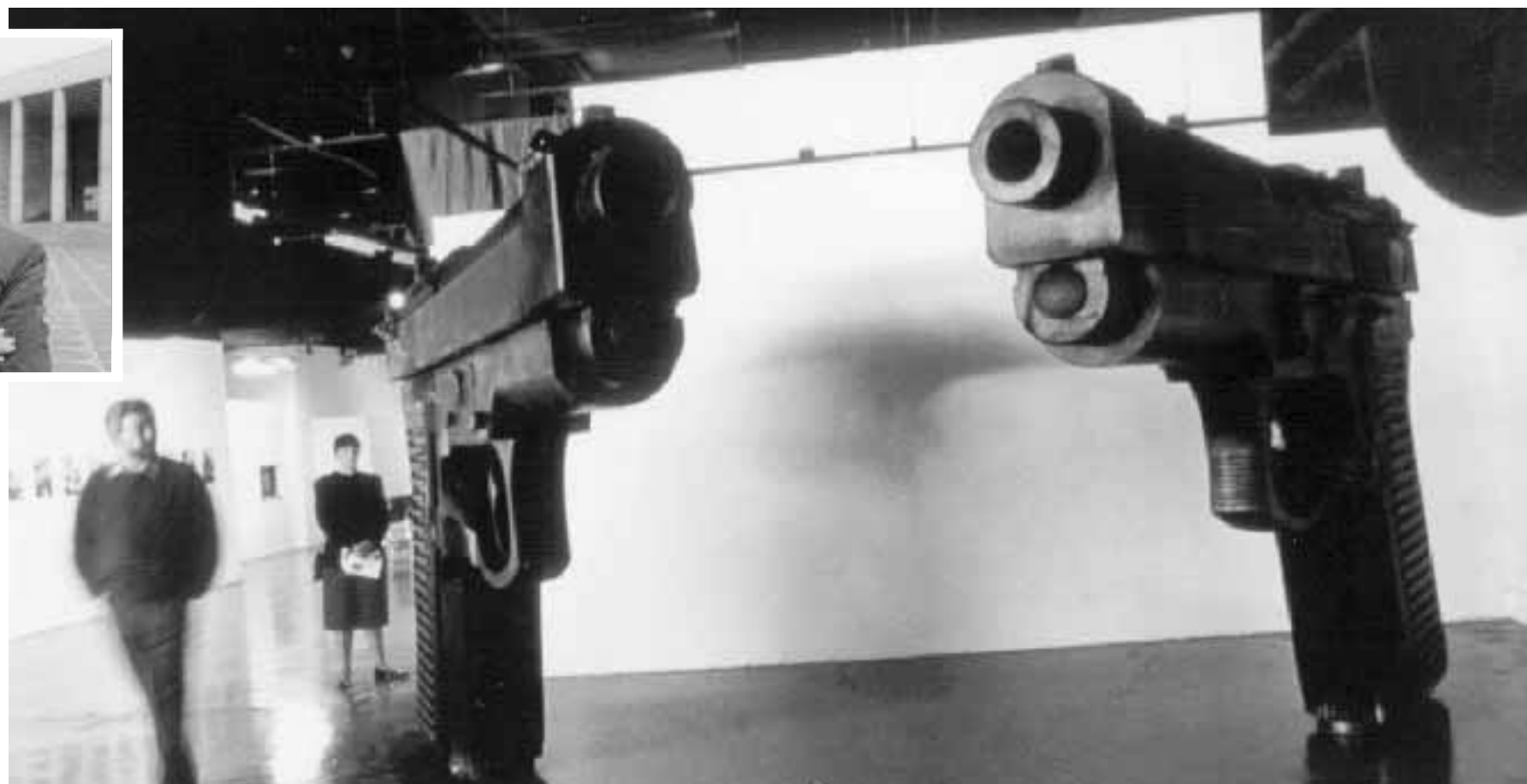
■ *Sociologia del rischio* è la più recente opera di Niklas Luhmann apparsa in edizione italiana (Bruno Mondadori, 1996). Credo che si tratti, più o meno, della quindicesima traduzione italiana di un libro di Luhmann nell'arco di un ventennio. Il tema non è del tutto nuovo. L'approccio sociologico al rischio e quindi la tematizzazione della «società del rischio» (*Risikogesellschaft*) sono già stati proposti da Ulrich Beck nella prima metà degli anni Ottanta. Ma sono temi che secondo me conservano una forte suggestione teorica e una sicura attualità politica.

### Capire l'incertezza

Per questo, anche se io non sono più un attento lettore di Luhmann - né sono più, da tempo, un suo «importatore» in Italia - mi sono procurato una copia del libro e mi sono inoltrato nella sua lettura con una sincera aspettativa intellettuale.

«Rischio» è per molti aspetti una nozione moderna che rinvia all'elicità delle concezioni providenzialistiche della storia. Una filosofia del rischio di ispirazione postmoderna si oppone radicalmente anche ai molti surrogati secolarizzati della «providenza» che sono stati prodotti in Europa fra Ottocento e Novecento. Sia le filosofie progressiste della storia, sia le filosofie positivistiche della scienza hanno minimizzato la dimensione dell'errore e del fallimento.

Il «rischio» è strettamente legato alla situazione di incertezza in cui costruiamo le nostre teorie e sulla loro base formuliamo previsioni, prendiamo decisioni e agiamo nella pratica. Questo vale naturalmente anche per le conoscenze e le operazioni della «scienza». E una società del rischio è una società complessa, altamente tecnologizzata e informatizzata, nella quale la distribuzione collettiva dei rischi è la principale funzione regolativa svolta dal sistema politico. Nulla e nessuno ci garantisce contro la



Nella foto piccola il politologo Niklas Luhmann

Angelo Palma/Elffige e Agf

# Caro Niklas, sei confuso

Niklas Luhmann, un autore molto di moda negli anni Ottanta. Di lui esce oggi un volume Bruno Mondadori, dedicato alla «Sociologia del rischio». Una buona occasione malamente sprecata per catturare la logica dell'incertezza che domina il mondo contemporaneo. Le categorie utilizzate sono infatti artificiali e tautologiche, una continua autocitazione. Tramonto di un sociologo? Interviene uno dei principali studiosi di Luhmann.

### DANILO ZOLO

possibilità che le nostre aspettative individuali, anche le più elementari, vengano frustrate. L'eventualità della catastrofe (ecologica, epidemica, militare, demografica, economica, etc.) è ormai presente alla nostra consapevolezza quotidiana. Rischiare, e sapere di rischiare, è dunque una condizione psicologica e sociale del tutto «normale».

Luhmann si è spesso misurato, sui temi del rischio, della sicurezza e della paura. Fra l'altro ha elaborato una suggestiva teoria delle strut-

ture sociali come meccanismi di regolazione dei rischi e di riduzione della paura. E lo ha fatto entro una prospettiva sistemica che ha enfatizzato la radicale contingenza del mondo e l'imprevedibilità del futuro.

Che cosa aggiunge quest'ultimo libro di Luhmann alle sue riflessioni ormai note? Purtroppo non sono in grado di rispondere a questa domanda. Devo confessare che dopo le prime cento pagine (il volume ne conta 270) mi è capitato all'im-

provviso quanto mi era già successo con un'altra opera di Luhmann, apparsa in italiano circa sette anni fa, l'imponente *Sistemi sociali*. Ho chiuso il libro, stremato e irritato, incapace di andare oltre. Più tardi ho ripreso la lettura, ma non sono andato oltre una rapida incursione nelle pagine che mi sembravano in qualche modo più avvicinabili.

Questa mia ultima fatica eseguita mi ha confermato nella ragione che a partire dai primi anni Ottanta mi ha distaccato dall'orizzonte teorico luhmanniano: l'opposizione alla teoria dell'autopoiesi. Circostanza più grave, il mio dissenso critico si è definitivamente trasformato in una vera e propria frattura comunicativa. Oggi non sono più in grado di capire.

Il punto di svolta nella biografia intellettuale di Luhmann è secondo me rappresentato dalla sua conversione, agli inizi degli anni Ottanta, al progetto di una

sociologia generale intesa come sociologia dei sistemi autoreferenziali: un progetto liberamente ispirato alla biologia autopoietica di Humberto Maturana e Francisco Varela. Da allora la produzione di Luhmann ha assunto sempre più una struttura che chiamerei «indisciplinare», prima ancora che interdisciplinare. Egli si è impegnato a forzare le stesse capacità espressive del linguaggio teorico e a violare le matrici disciplinari e le cornici epistemologiche di qualsiasi «scienza normale».

### Concetti autoevidenti

Con ciò egli ha prodotto *ad libitum* una grande quantità di nuovi concetti - autoreferenziali, auto-osservazione, comunicazione di secondo ordine, chiusura autopietica, interpenetrazione, etc. - con l'intento di produrre, entro prospettive sempre più sofisticate e «riflessive», nuovi problemi teorici a partire da nuovi problemi teorici. (quest'ultimo libro è sovraccar-

rico di categorie di questo tipo, assunte come autoevidenti e non problematiche). Si tratta di un meccanismo di autoproduzione teorica che in Luhmann opera nello stesso tempo come una forma di immunizzazione del pensiero da ogni possibile critica: la sua teoria reagisce agli stimoli esterni assimilandoli selettivamente nei propri circuiti, neutralizzandoli senza apparente conflitto, attirandoli in un labirinto senza risposte e senza vie di uscita perché composto esclusivamente di problemi.

In questa impresa Luhmann ha dato prova - e continua a dar prova - della sua inesauribile e in qualche modo geniale capacità di costruire un suo personalissimo repertorio tematico e concettuale: un'ars combinatoria che mescola le infinite voci del suo schedario, del suo celebre *Zettelkasten*. Ma a mio parere in questo modo Luhmann ha finito per caricare improduttivamente la sua

## Londra celebra con una mostra il Braque del dopoguerra

Le opere degli ultimi vent'anni di Georges Braque sono in mostra da oggi al 6 aprile alla Royal Academy di Londra. L'artista, nato a Argenteuil (vicino a Parigi) nel 1882 e morto nel 1963, è considerato con Pablo Picasso il fondatore del cubismo ed uno dei maggiori innovatori del ventesimo secolo. 145 dipinti riuniti nella mostra *Braque: The Late Works* illustrano, secondo il curatore John Gilding, «una continua voglia di sperimentare sotto un profilo tecnico ed espressivo». Suddivisa in quattro sale, l'esibizione spazia dalle nature morte alle composizioni pacifiche e surreali degli ultimi anni. Durante l'occupazione tedesca, Braque rimase a Parigi: di questo periodo sono esposte opere come *Vanitas: Nature morte au crane*, che invece riassume le conseguenze del conflitto: morte e distruzione. Nell'ultima sala, dominano dipinti giganti di uccelli in volo e vedute paesaggistiche con un tocco di metafisico.

riflessione di un groviglio di questioni logiche, epistemologiche, ontologiche e dialettiche che non è più in grado di controllare.

### L'esaurimento di un pensiero

Non nego, con una retroattività che sarebbe sospetta, l'importanza che la ricezione del pensiero di Luhmann ha avuto per la cultura politica e giuridica italiana, in particolare nell'ambito della sinistra post-marxista, a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta. E riconosco pienamente l'influenza che ha avuto su di me. Continuo anzi a pensare che alcune opere di Luhmann da *Illuminismo sociologico* a *Legittimazione attraverso procedure*, a *Piattificazione politica* - sono un contributo molto importante alla critica della cultura umanistica «eteroeuropea».

E tuttavia non esito ad affermare che nei suoi aspetti centrali la produzione teorica dell'ultimo Luhmann è uno sconcertante esempio di autismo teorico. È come se l'autore, spintosi ai limiti della sua straordinaria capacità di sofisticazione concettuale, produca ormai opere senza più carne né sangue, nelle quali l'artificio linguistico copre a malapena l'esaurimento del discorso teorico e l'afasia comunicativa.

## LA MOSTRA. «Amici e compagni» nelle foto private di Antonello Trombadori

# Con Guttuso e Picasso, che fascino quel Pci!

■ Ritratto di compagni. Da quelli che andavano alla scuola di partito di Frattocchie: maglioni e giacche maltagliate. Ai dirigenti del Pci: il faccione sorridente di Giorgio Amendola, il look familiare di Palmiro Togliatti all'Alpe di Borz con Nilde Jotti, il figlio Aldo, la piccola Marisa. Poi, il migliore che guarda estasiato le montagne, facendo quattro chiacchiere con i pastori del posto. E che ci fa Pablo Neruda seduto davanti ad una bottiglia di vino a Via dell'Anima a Roma? E Pablo Picasso è venuto a Firenze per ammirare un banco col pesce? Sono solo alcune delle settanta foto di Antonello Trombadori, scattate fra il 1949 e il 1954, esposte da ieri alla Galleria Vespiagnani di via del Babuino. Ritratti di donne e uomini, «Amici e compagni», animati da una passione politica profonda, sicuri di costruire «il paradiso in terra». Ma in queste immagini si coglie un modo di stare insieme, di frequentarsi, fatto di quattro soldi e di alle-

### GABRIELLA MECUCCI

gría, di gesti di tutti i giorni. Non ci sono le bandiere rosse, le masse, le lotte. Non c'è l'ombra della retorica. C'è la vita quotidiana vista con gli occhi di Antonello. Foto bellissime, non scattate da un professionista, ma ugualmente d'autore, catturate da un artista vero. Le ha ritrovate il figlio Duccio che nel catalogo della mostra racconta così il padre: «Antonello Trombadori non amava molto le pause di meditazione autobiografica e non ha lasciato pagine di di diario come pure è accaduto ad altri testimoni e protagonisti della sua generazione. Egli era però un meticoloso raccoglitore di tracce, osservazioni e segmenti della sua esperienza personale. Pareva in alcune situazioni ossessivamente preoccupato di catturare tutto il possibile della vita che passa». E guardiamole tutte queste scene di vita. Una mattina in Campidoglio con matrimonio. Ci sono Renato

Guttuso e Mimise Dotti, venuti a sposarsi. Lui quarantenne, bruno, pelle scura, lineamenti marcati. Lei quantasettenne eppure ancora bella: bionda, alta, occhi chiari. E' il 1951 e sono venuti a festeggiare un bel gruppo di amici. Ecco l'obiettivo di Antonello che ritrae Carlo Levi, un elegantissimo Luchino Visconti, un Mario Alicata in doppiopetto e una Elsa Morante carinissima, un Pablo Neruda, tutto sciarpa e basco. E non mancano Alberto Moravia, Amerigo Terenzi, Davide Lajolo.

Un anno prima, nel 1950, Antonello aveva immortalato Palmiro Togliatti, testa fasciata, dopo un brutto incidente d'auto, che conversa con un Pietro Ingrao giovane e sorridente. Cupo e un po' allampanato invece il volto di Pajetta, mentre il primo piano di un Alfredo Reichlin, poco più che ragazzo, sembra l'immagine della gioia e della fiducia. La macchina foto-



Pablo Neruda in un'osteria a via dell'Anima a Roma

grafica ci porta ora a Venezia, alla Biennale del 1952: scopriamo un pensoso Giorgio Morandi, un disteso Ungaretti, un corrucciato Fernand Léger. E poi ci sono i critici, i giornalisti, i registi, altri pittori. Duccio Trombadori ricorda che «siamo negli anni del massimo

isolamento del Pci, dopo l'estromissione dal governo di unità nazionale, l'inasprimento della cortina di ferro ad Est e della tensione fra Urss e Usa». E' vero, eppure, Antonello testimonia con le sue foto che quel partito era punto di riferimento non solo di oparai e

contadini, non solo di tanti appassionati militanti, ma dei punti più alti della cultura italiana e non solo italiana. Queste immagini non sono dunque solo scene di vita poeticamente catturate, ma anche la testimonianza dell'egemonia culturale del Pci.

«Fu il momento in cui - aggiunge Duccio nella presentazione di «Amici e compagni» - le nuove forze intellettuali, il desiderio di cambiare tutto e a tutti i costi si incrociò col mito del comunismo. E questo è un fatto: d'accordo si trattò di speranze mal risposte, ci furono enormi errori. Però in quelle foto si respira un profondo desiderio di riscatto nazionale, democratico, sincerità e disinteresse». Anche questo è vero. Poi, su quei dirigenti, quegli intellettuali si abbatterà il '56. E quel grido rabbioso di Antonello Trombadori: «E' tutto finito». Il Pci non rompe con l'Urss, non la criticò, lasciò che se ne andassero i dissenzienti. Ma Antonello restò nel partito. E poi ci fu-

rono altri errori. Tanti. Ma perché il filo si spezzasse occorrerà aspettare il 1989. E non prima della caduta del Muro, ma dopo. Eppure oggi quasi tutta la sinistra italiana, sopravvissuta a tangenti e scandali, nasce dal ceppo del Pci.

L'ultima foto della mostra è quella di un bambino piccolo e molto bello che legge il settimanale «Noi donne». E' Duccio. A conclusione di questo percorso fotografico, ricostruito con amore filiale e con passione civile, c'è il ritratto che il padre fece di lui: ancora piccolo ma con un'aria da pensoso intellettuale. Chissà se anche lui si pone la nostra domanda: queste foto sono una parte, strappata quanto si voglia, del nostro «come eravamo», oppure per noi, per la sinistra di oggi sono solo un più distante «come eravamo»? Che resta di quelle passioni? di quegli errori? di quelle biografie? La rottura è stata profonda e salutare: nessuna nostalgia, ma rispetto.



# L'Unità

L'ABBONAMENTO  
RAI  
COSTA COME  
L'ANNO SCORSO.  
161.450 LIRE  
RAI RADIO  
TELEVISIONE  
ITALIANA  
Di tutto, di più

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1997

Oggi a Palermo contro l'Irlanda del Nord la partita di esordio del nuovo ct della nazionale

## È il giorno di Maldini

Il calcio azzurro volta pagina. Oggi a Palermo, nell'amichevole con l'Irlanda del Nord, comincia l'era di Cesare Maldini, che succede ad Arrigo Sacchi tornato al Milan, dopo aver raccolto con la rappresentativa azzurra nessun grande traguardo e un'infinità di polemiche. C'è dunque curiosità intorno a questo cambio della guardia sulla panchina dell'Italia, non tanto per i nomi dei giocatori che stasera scenderanno in campo,

che sono più o meno gli stessi utilizzati da Sacchi, ma sulla diversità degli schemi che verranno attuati e sulla diversa filosofia praticata da Maldini, più duttile e incline ad un rapporto amichevole, quasi paterno con i giocatori, rispetto alle rigorose leggi del vecchio ct, esagerato perfezionista. Contro la nazionale nordirlandese, che all'appuntamento si presenta agguerrita e rimaneggiata nello stesso tempo, Maldini farà le prove in vi-

Per la prima uscita poche le novità: giocano i «vecchi», Zola e Casiraghi saranno le punte

I SERVIZI  
NELLO SPORT

sta dell'incontro del 12 febbraio a Wembley contro l'Inghilterra (stasera alla Favorita in tribuna a spiare la nostra rappresentativa ci sarà il ct inglese Hoddle), determinante per la qualificazione azzurra ai mondiali del prossimo anno in Francia. I mutamenti tattici più evidenti saranno in difesa dove Maldini schiererà praticamente tre centrali Ferrara-Costacurta-Maldini, con Di Livio e Carboni a fare i pendolari sulle due fasce. A centro-

campo il centrale sarà Albertini, con Dino Baggio e Di Matteo ai lati. In avanti Casiraghi e Zola. Insomma, si torna ad un calcio più «italianizzato», dove la fantasia dei singoli potrà esprimersi a piacimento senza l'assillo di nefaste gabbie tattiche. In campo oggi ad Atene scenderà in campo l'Under 21 azzurra, anch'essa diretta da un nuovo commissario tecnico: Rossano Giampaglia. Affronterà in amichevole la Grecia.



### Quella fu una sconfitta

LEONCARLO SETTIMELLI

TRENT'ANNI FA, il 26 gennaio del 1967, Luigi Tenco si uccideva a Sanremo con un colpo di pistola, «come atto di protesta contro un pubblico che manda *Io tu e le rose* in finale e una commissione che seleziona *La rivoluzione*. Spero - scriveva su un biglietto che gli fu trovato accanto - che serva a chiarire le idee a qualcuno». Sono passati trent'anni, e vorremmo poter dire a Tenco che le idee sono oggi più chiare e il suo gesto è davvero servito. Ma potremmo nascondergli che molti degli interpreti delle canzoni che lo indussero a quell'atto, trionfano ogni settimana a *Domenica In*, come rappresentanti di quegli anni Sessanta «così belli e felici»? E che il pubblico li premia con gli ascolti più alti della giornata? E che si possono vincere milioni con domande idiote per le quali tuttavia si chiede sempre «un aiutino»? E che in tv si può fare qualsiasi programma «purché non sembri un programma culturale»?

Dunque, tutto rimosso, memoria azzerata. Tenco, è vero, viene ormai celebrato come un mito, ma guai a ricordare perché si uccise. Eppure la sua morte fu uno dei fatti più clamorosi di quel decennio e costituì il drammatico prologo alle barricate del '68. Ricordo che in quegli anni il gruppo di «pronto intervento politico» del quale facevo parte aveva inciso nei sotterranei della stazione Termini, in un buciatolo dove i militari registravano i loro messaggi d'amore alle fidanzate, una canzone contro la guerra nel Vietnam e l'appoggio del governo italiano alla politica degli Usa. «A chi chiama, rispondiamo no/ per la guerra/ rispondiamo no!», dicevano le parole. Ne facemmo un 45 giri che vendemmo in Piazza del Popolo durante la prima grande manifestazione di solidarietà al Vietnam. In quei giorni era nei negozi un altro 45 giri, l'ultimo inciso da Tenco, intitolato *E se ci diranno*. Ogni strofa finiva con il coro che scandiva: «Noi risponderemo... No no no no no!». Mi colpì la somiglianza dei due brani e mi confermò nell'idea che di Tenco mi ero già fatto, e cioè di un cantautore serio, impegnato, rabbioso, intelligente, che si distingueva nel panorama politicamente asettico del branco.

SEGU A PAGINA 3



### Trent'anni senza Tenco

MARCO FERRARI A PAGINA 3

### In ospedale a Napoli

### Merola ricoverato in rianimazione

Mario Merola, il «re della sceneggiata», è ricoverato in gravi condizioni all'Ascalesi di Napoli. I sanitari definiscono «seria» la situazione. Il cantante - 62 anni - s'era ammalato nei giorni scorsi di bronchite.

VALERIA TRIGO

A PAGINA 6

### Parla il Nobel Charpak

### «È un errore temere il nucleare»

Ripensare il nucleare senza farsi travolgere dalle superstizioni. È l'invito che il premio Nobel per la Fisica Charpak rivolge al grande pubblico attraverso le pagine di un libro scritto con l'amico americano che criticò Reagan.

SIEGMUND GINZBERG

A PAGINA 4

### Intervista a Fabio Fazio

### «Vi farò giocare con gli anni '70»

Fabio Fazio raddoppia. Sarà lui il protagonista del venerdì sera di Raidue con un nuovo programma *Anima mia*, ispirato agli anni '70. Un gioco della memoria con un compagno d'eccezione: Claudio Baglioni.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 5

## L'inchiesta sul «mostro» sbanca l'audience

UNO DI VOI DUE non ci sta dicendo la verità, uno di voi, senza dubbio, mente». La voce gentile ma ferma, lo sguardo fisso ma non truce, l'indice puntato che oscilla nell'aria non sapendo su chi fermarsi, se sul capitano Alain Bal, della *Gendarmierie* di Charleroi, un ometto secco secco e dagli scatti nervosi e che, in onore al ruolo, si mostra come uno che la sa lunga, oppure sulla bella Martine, sul magistrato Martine Dourtrève, l'elegante, giovane e affascinante giudice d'istruzione di Liegi? La telecamera segue le rotazioni del dito che appartiene alla mano destra di un signore anch'egli elegante e di grande fascino, il deputato liberale Marc Vervilghen, un avvocato fiammingo di 44 anni, cui è toccato presiedere la commissione del parlamento belga che sta svolgendo un'inchiesta sull'«inchiesta», vale a dire sugli erro-

ri e le complicità che avrebbero consentito al «mostro di Marcinelle», Marc Dourtroux, di farla franca per settimane prima d'essere individuato, per caso, e messo in galera per il rapimento e l'uccisione di quattro bambine.

Ricordate la gigantesca «marcia bianca» che il 20 ottobre scorso paralizzò l'intera città di Bruxelles ed il Belgio? Ecco, la commissione è anche il frutto di quella mobilitazione spontanea che trascino per le strade valloni e fiamminghi in una ritrovata unità, che denunciò, con cortei e assedi, i mali della giustizia, che inchiodò il potere politico e che spinse il re Alberto e la regina «italiana», Paola Ruffo, a pronunciare un pubblico mea culpa per aver lasciato l'infanzia indifesa.

Da tre mesi la commissione cerca

SERGIO SERGI

la verità in nome del Belgio ferito e sfiduciato. Una ricerca che si compie davanti alle camere del canale 21 dell'RTBF, che registrano tutte le sedute, tranne quelle a porte chiuse, e le ritrasmette la sera, dopo il notturno, e sino a notte alta. Ed è stato un boom. I belgi, qualcuno ha notato, hanno disertato in numero sempre più grande i ristoranti e si sono piazzati davanti alla tv. La tragedia delle bimbe vittime del mostro pedofilo s'è trasformata in una telenovella a puntate. Davanti alla commissione sono sfilati, in tre mesi, 79 testimoni, ci sono stati confronti drammatici, come quello tra il furbo capitano e la bella giudice Martine, pianti, sconcertanti balbettii di investigatori decisamente incompetenti, e anche la dignitosa e nobile comparsa dei genitori delle vitti-

me. Ma la verità stenta a venire a galla. Lo schermo rimanda, è vero, la sensazione del marcio, a volte della disarmante disorganizzazione, a volte della connivenza, che ha permesso al Dourtroux di condurre i suoi loschi traffici indisturbato sino a quando, nel caldo dello scorso agosto, s'udì dallo scantinato del mostro il lamento di Sabine e Laetitia, salvate per un soffio. Tuttavia, il risultato dei lunghi interrogatori in diretta lascia l'amaro in bocca e fa crescere il dubbio: saranno colpevoli? chi dice la verità? Sul filo dell'incertezza, si resta inchiodati al quesito: sarà colpa delle riprese se viene fuori soltanto mezza verità?

Lo spettacolo nazionale va avanti, il grande feuilleton è come un esorcismo e l'inafferrabile verità, a portata di mano ma scivolosa co-

me il sapone» (ha scritto così il giornale «Le Soir») tiene almeno 700 mila persone, in un Paese di dieci milioni di abitanti, davanti alla tv, in qualche casa c'è un tifo da stadio a favore di questo o quel teste, in altre un non so che di morboso che sarebbe l'espressione di quello che taluno indica come il piacere tradizionale belga di guardare dal buco della serratura facendo finta di farsi i fatti propri.

Si mobilitano i sociologi, gli esperti trovano materia per le loro indagini e quando di giorno il televisore è spento ci pensano pagine intere dei giornali a tenere desta l'attenzione per la diretta della sera successiva. Entra il presidente, entrano i deputati pronti a fare le domande. Entra la verità, nient'altro che la verità. Luce rossa accesa, la commissione è in onda.

### Polizze vita senza segreti

Come non abboccare all'amo delle compagnie di assicurazione? Il libro, il settimo della collana «Il Salvadanaio», in omaggio questa settimana, contiene tutti i consigli e le informazioni utili per scegliere il contratto che fa al caso vostro. E le clausole da conoscere per districarsi in modo consapevole tra premi, caricamenti e riscatti.

IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000  
in edicola da giovedì 23 gennaio



Mercoledì 22 gennaio 1997

**La lira sbarca a febbraio**  
**sbarca in Russia**

La lira sbarca a Mosca. Dal 3 febbraio prossimo la divisa italiana sarà negoziata anche sul mercato dei cambi della capitale russa, preceduta di qualche giorno da un'altra matricola, il franco svizzero.

Proprio ieri i dati dei prezzi di gennaio avevano fatto fermare l'indice di crescita ad un confortante 2,6%. In ogni caso, Bankitalia conferma di voler perseguire una politica monetaria volta a perseguire una duratura stabilità del potere d'acquisto.

**Prodi soddisfatto**

Comprensibile la soddisfazione di Prodi che, dopo tanti sforzi per mettere a posto i conti pubblici e domare la corsa dei prezzi, può finalmente sfogarsi, forte di un risultato che premia le scelte di rigore del suo governo: «Questa riduzione ce la siamo guadagnata centesimo per centesimo. Non è solo un evidente successo della politica economica del governo, ma un risultato positivo per tutti gli italiani, che stanno sostenendo uno sforzo notevole per rimettere a posto i conti ed entrare nella moneta unica europea».

Questo ulteriore calo del costo del denaro, il sesto in sei mesi - osserva ancora Prodi - costituisce «un nuovo impulso allo sviluppo e alla ripresa economica ed occupazionale del paese». Un tema che viene sottolineato anche dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi: «Si pongono le premesse della ripresa economica stabile e duratura».

Il superministro dell'economia sottolinea come la riduzione dei tassi a lunga scadenza, già particolarmente sensibile, si stia ormai diffondendo anche per gli interessi a breve, quelli che più influenzano l'andamento degli investimenti, «portando con sé un beneficio per tutto il sistema economico».

Tra i beneficiari sono da annoverare «in primo luogo le imprese», tiene a sottolineare con un certo puntiglio Ciampi, probabilmente memore delle critiche più volte ribadite da Confindustria contro una struttura dei tassi giudicata eccessivamente alta.

Alle preoccupazioni di Confindustria, che ha accusato le banche di trasformarsi in lumatiche quando si tratta di far seguire alla riduzione del saggio di sconto anche il calo dei tassi attivi, risponde Tancredi Bianchi, presidente dell'Abi, l'associazione dei banchieri: «Prima di Pasqua il sistema bancario avrà completamente adeguato il ventaglio dei tassi alla nuova realtà. Muoversi sui prime rate - si difende - richiede dieci minuti. Muovere tutti i tassi di tutti i clienti richiede alcuni giorni». Dopo la variazione del tasso di sconto del 23 ottobre, rileva Bianchi, si è dovuto attendere dicembre prima che il tasso medio ponderato si adeguasse.

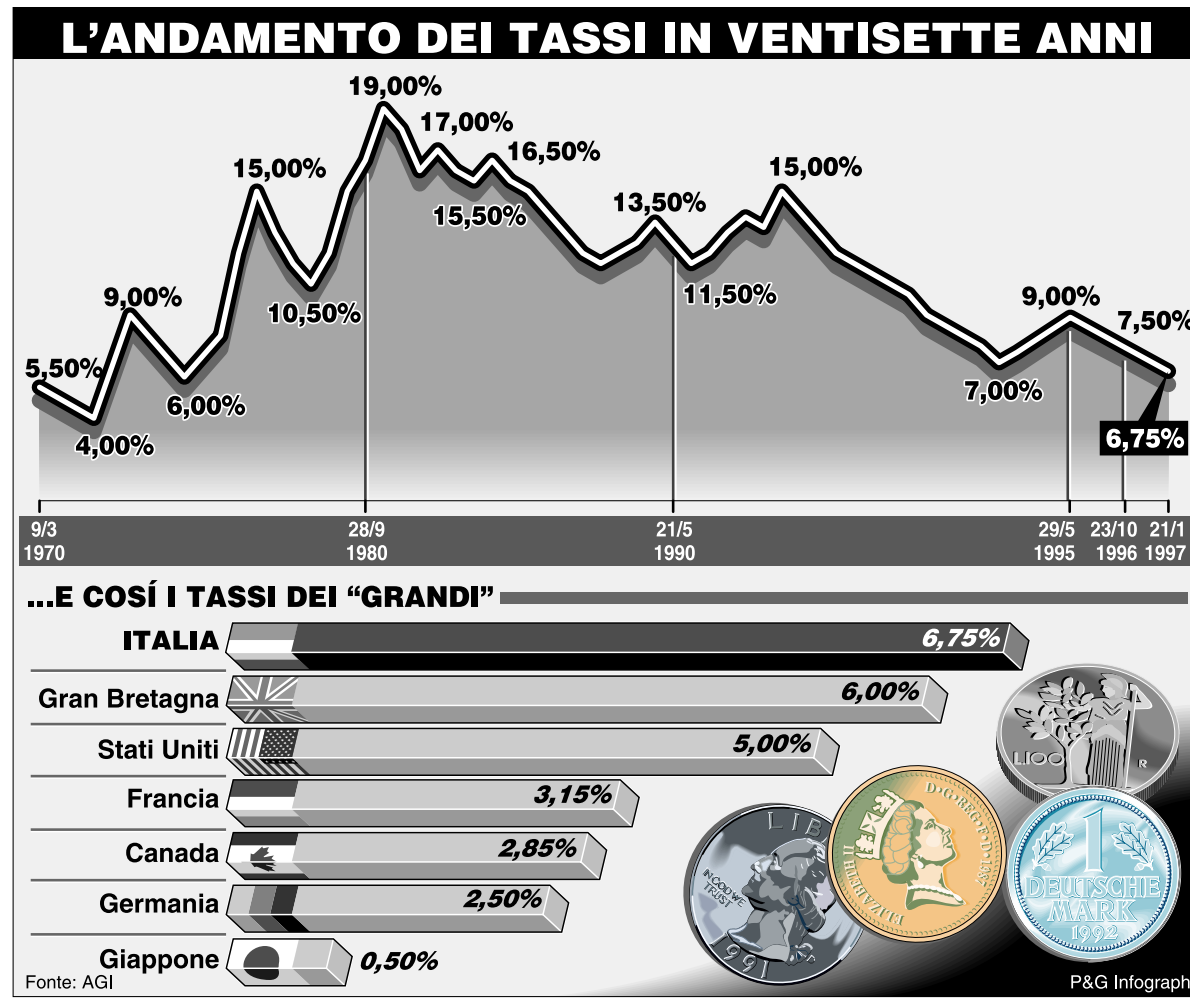
**Le banche: ci adegueremo**

Per il presidente dell'Abi, in ogni caso, «i sono ottime premesse per la ripresa economica di quest'anno». Bankitalia - aggiunge - «resta molto attenta all'evoluzione del costo del lavoro e, quindi, deve avere buone speranze anche per la conclusione del contratto del metalmeccanico».

Ed è forse pensando proprio al rinnovo di quel contratto che corre il pensiero del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «È un buon incoraggiamento per tutti, per il governo e le parti sociali». Sprizza soddisfazio-

**La lira sbarca a febbraio sbarca in Russia**

La lira sbarca a Mosca. Dal 3 febbraio prossimo la divisa italiana sarà negoziata anche sul mercato dei cambi della capitale russa, preceduta di qualche giorno da un'altra matricola, il franco svizzero. La decisione - ha spiegato ieri all'agenzia Tass il vice direttore generale del Moscow Interbank Currency Exchange, Alexei Mamontov - è maturata una volta constatato il grande interesse degli investitori per la lira e il franco. Più dei due terzi degli aderenti al Micex - ha aggiunto - hanno anticipato che saranno operativi sulle due nuove valute. Il lotto minimo negoziabile per la lira è di un milione.



# Fazio taglia il tasso di sconto

## Il governo brinda: ce lo siamo guadagnato

Fazio rompe gli indugi e taglia ancora il costo del denaro: dal 7,5 al 6,75%. Soddisfazione nel governo che vede così premiata la propria politica di rigore. «Questo risultato ce lo siamo guadagnato centesimo per centesimo - ha commentato Prodi -. E tutti gli italiani ne beneficeranno». Per Ciampi ora «si pongono le premesse per una ripresa dell'economia». Dalle città campione una nuova conferma: a gennaio l'inflazione inchiodata al 2,6%.

**GILDO CAMPESATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

zione anche il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni: «Da vent'anni il paese non conosceva un tasso così basso: è un risultato straordinario che premia l'azione del governo». A smuovere Fazio sulla via del calo del denaro sono stati, come si è detto, i dati dell'inflazione di gennaio resi noti ieri dall'Istat.

I prezzi delle 11 città campione (Bari è la nuova entrante) sono saliti dello 0,2% rispetto a dicembre portando l'indice tendenziale al 2,6%, esattamente come il mese scorso.

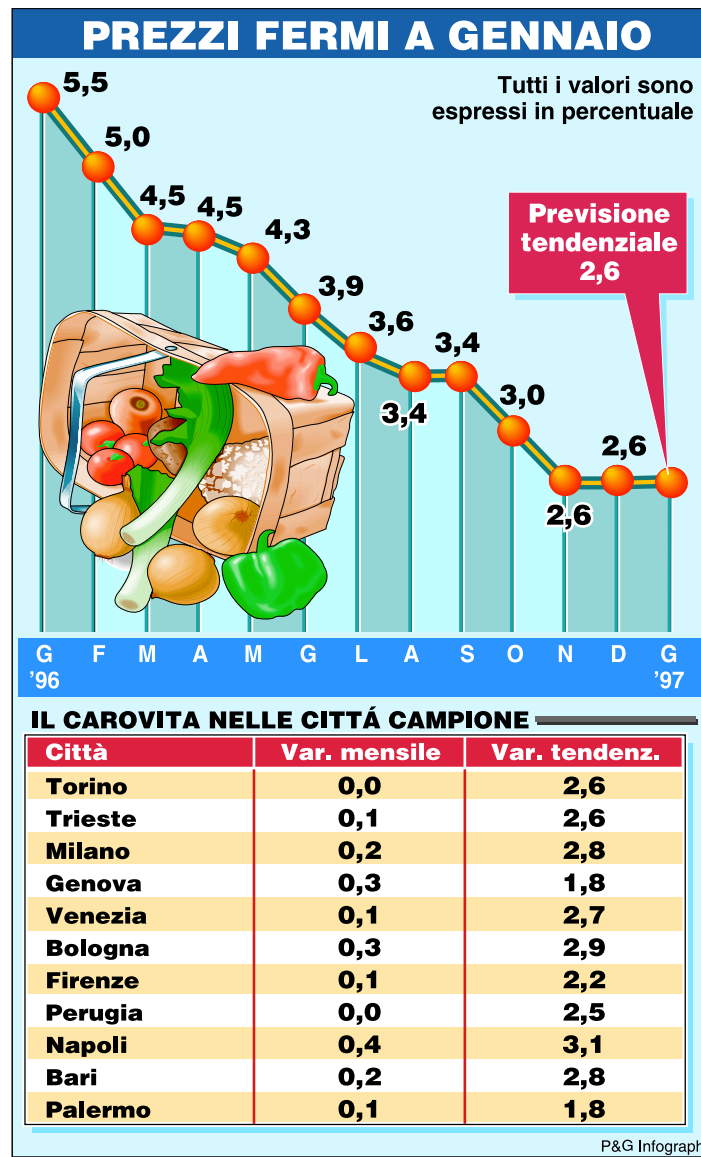
Si tratta di un indubbio successo in quanto molti prevedevano una crescita dovuta, più che ai prezzi, all'effetto dell'introduzione, giusto un anno fa, di un nuovo metodo di conteggio da parte dell'Istat. La conferma del dato di gennaio, a questo punto, assume il valore simbolico di un calo che ha evidentemente convinto Fazio, sempre assai cauto, della stabilità ed efficacia delle politiche di rientro dall'inflazione.

I dati di gennaio sui prezzi informano che la città più cara è stata Napoli con un incremento tendenziale dei prezzi del 3,1%. Sorridono gli abi-

tanti di Palermo e Genova, le due città che vantano il tendenziale più contenuto (1,8%). Meno allegre quelle di Firenze, Milano e Torino. Miglioramenti si sono registrati a Bari, Venezia, Bologna, Perugia e Trieste.

**Inflazione ferma al 2,6%**

L'ufficio statistiche del comune di Milano ha spiegato che bisogna tornare al lontanissimo 1955 per trovare una variazione mensile più contenuta dell'attuale. Effetti positivi sull'inflazione si sono avuti un po' ovunque sulle stesse voci di spesa. Per i trasporti hanno pesato gli incentivi per l'acquisto di nuove automobili. Per gli spettacoli ha pesato la campagna a favore del biglietto del cinema a settimana lire il pomeriggio. Poco ha influito la riduzione dell'iva sulle carni, che probabilmente si avvertirà maggiormente nelle prossime settimane. Aumenti sostanziali, invece, per le abitazioni in seguito alla rilevazione trimestrale degli affitti, per i medicinali a causa del forte incremento dell'iva su alcuni prodotti.



**IL CASO**

## Guerra del latte, oggi gli allevatori incontrano Prodi



Antonio Fazio e in basso pagina Giorgio Macciotta

**FRANCESCO SARTIRANA**

MILANO. Non mollano, quelli dei trattori. E mentre il gigantesco bivacco attorno a Milano segna il suo sesto giorno, pongono le loro condizioni: «Vogliamo il decreto per non pagare le multe! Non ci sono posizioni intermedie che consentano mediazioni». E il diktat degli allevatori che oggi alle 19 incontrano il presidente del consiglio Romano Prodi. Sul tavolo però si stanno profilando soluzioni che possono mettere fine alla querelle delle quote latte. La chiave va ricercata a Bruxelles e a Roma. Il ministro per le risorse agricole Michele Pinto, ieri nuovamente a colloquio con il commissario Ue all'agricoltura Franz Fischler, ha annunciato il nulla osta comunitario, forse già oggi, per il varo di misure urgenti a favore degli agricoltori italiani. «Gli interventi sono elencati in un memorandum che l'Italia ha consegnato alla commissione europea - ha spiegato Pinto al termine dell'incontro - e vanno da mutui agevolati a misure per aiutare i produttori a superare le conseguenze negative della crisi della mucca pazza». E il portavoce del commissario Fischler, Gerard Kieley, ha ipotizzato di impiegare proprio gli aiuti per «mucca pazza» (la paura del morbo ha provocato un calo del 30% dei consumi di carni bovine) allo scopo di coprire le multe per la superproduzione di latte. A patto di trovare il modo per evitare che il provvedimento si configuri come un aiuto illegale dello Stato. La richiesta italiana è di aumentare gli attuali 9,93 milioni di tonnellate di altre 600 mila tonnellate. Importante, ha aggiunto il ministro, è che dell'adeguamento delle quote si discuterà a primavera «e non nel 2000».

## Il «Tus» scende al 6,75% Ai minimi da 22 anni

Con la riduzione annunciata ieri dalla Banca d'Italia, il tasso ufficiale di sconto torna ai livelli di quasi 22 anni fa. Per trovare un livello analogo è infatti necessario andare a ritroso nel tempo fino al settembre del 1975, quando il Tus scese dal 7% al 6%. Il successivo 2 febbraio 1976 salì nuovamente al 7% e da allora non è più tornato su questi livelli. Solo l'11 maggio 1994 il tasso di sconto si è avvicinato al 6,75%, toccando il 7%, ma nei mesi successivi è nuovamente risalito. E quella di ieri è anche la terza sforbiata data dal Governatore ai tassi da quando si è insediato il Governo Prodi. Il primo taglio nell'«Era dell'Ulivo» risale al 23 luglio '96, quando il tus scese dal 9 all'8,25; il secondo taglio è del 23 ottobre 1996, con una ulteriore discesa a quota 7,5. Ieri, infine, con il terzo intervento, il tus scende addirittura al 6,75. La quota più bassa mai raggiunta dall'80 era stata quella del 12 maggio '94 (Era Berlusconi), quando si toccò il 7%. Ma subito dopo i tassi ripresero a crescere, arrivando, con due successivi interventi (agosto '94, febbraio '95 e maggio '95) al 9%. Poi, ricomincia la discesa. In 17 anni, dall'80 a oggi, il tus si è ridotto di 9,75 punti, passando dal 16,5 al 6,75. La punta massima è stata toccata il 23 marzo '81, quando in un solo colpo il tus salì dal 16,50 addirittura al 19%.

## I sindacati: passo importante Confindustria: ancora rigore

La riduzione del tus è «una decisione importante, e coerente con la linea indicata più volte dal Governatore di collegare la politica dei tassi di sconto all'andamento dell'inflazione», ma soprattutto «toglie qualsiasi alibi anche a quegli imprenditori che si ostinano a voler negare soluzioni contrattuali adeguate a molti lavoratori, a cominciare dai metalmeccanici». Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, ha accolto con soddisfazione la decisione di Fazio. Per il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni ora «la politica della concertazione e dei redditi trova un altro importante obiettivo». Per gli industriali invece «la riduzione del tus è la conferma della validità del comportamento di fermezza di Confindustria e Federmeccanica nel rifiutare incrementi retributivi di carattere inflazionistico e deve impegnare ancor governo e parti sociali a mantenere comportamenti rigorosi sia nelle politiche di risanamento, sia nei contratti».

**L'INTERVISTA** Parla il sottosegretario al Tesoro: «Ora l'inflazione al 2,5% è a portata di mano»

# Macciotta: «Bene, arrivano i risultati»

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. La decisione di Bankitalia non giunge inattesa al ministero del Tesoro: che un ribasso del tasso di sconto fosse nell'aria era fuori discussione, specie dopo i positivi risultati dell'inflazione dalle città campione. Ma il taglio di tre quarti di punto deliberato da Antonio Fazio è comunque una grande soddisfazione per il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta.

Una buona notizia, per iniziare l'anno in cui l'Italia si deve giocare tutte le sue carte per agganciare il gruppo di testa della moneta unica europea.

Il taglio del tasso di sconto indica con chiarezza che la politica economica del governo continua a funzionare e a dare risultati. È il segno di una politica rigorosa e credibile, che continua a consolidare le tendenze virtuose già in atto. Da questa decisione ovviamente ci attendiamo conseguenze molto positive per quanto riguarda i tassi d'interesse sui titoli del debito pubblico e il deficit, ma anche per quanto riguarda i tassi bancari e i costi per le imprese e il mondo produttivo.

I principali istituti di ricerca, e lo stesso Prodi, avevano previsto un dato negativo per l'inflazione di gennaio. A questo punto, l'obiettivo programmato per il '97 al 2,5% sembra alla portata.

Se si continua fino a marzo-aprile con un ritmo del 2,5% tendenziale - ed è ampiamente possibile - sono convinto che si potrebbe arrivare a un'inflazione media 1997 addirittura inferiore al tasso previsto del 2,5%.

Antonio Marzano, l'economista di Forza Italia, spiega che il taglio del Tus è un tentativo di Bankitalia di rimediare agli errori del governo. Non è affatto vero, non c'è alcun regalo. Anzi. Tra il dicembre del 1995 e oggi l'inflazione tendenziale è calata molto più velocemente di quanto sia discusso nello stesso periodo il tasso ufficiale di sconto. Dal 5,8 al 2,6%



Sarebbe un dato molto positivo, se sarà confermato.

Eppure, secondo tutti gli osservatori e le prime stime della Ragioneria, in ogni caso per agganciare la moneta unica servirà in ogni caso una manovra correttiva. Almeno 15-20.000 miliardi, forse di più.

Calma. Intanto, sarà decisivo l'andamento dei conti pubblici nei primi tre mesi dell'anno. E poi, non si tratta di stare lì a discutere di misure tampone o di fare annunci eclatanti, che possono risolvere brevi congiunture o dare vantaggi temporanei. Pensiamo alle misure già avviate, come la struttura tecnica di monitoraggio della spesa pubblica e la normalizzazione del rapporto tra Bilancio e Tesoreria. Oppure, a quelle annunciate e in corso di realizzazione, co-

me la responsabilizzazione politica per l'attuazione delle singole misure della Finanziaria e la riforma del bilancio dello Stato. Infine, c'è la risolutezza con cui il ministro Ciampi ha dichiarato di voler seguire - anche con eventuali correzioni - l'andamento del disavanzo del 1997. È proprio la continuità di una gestione rigorosa la principale garanzia sulla tenuta dei conti pubblici.

Vista la caduta dei tassi d'interesse, c'è chi prevede difficoltà per il Tesoro nel piazzare titoli pubblici presso i risparmiatori.

Non credo. I risparmiatori cooperano meno titoli di Stato e più fondi d'investimento, ma i fondi impiegano una quota della loro raccolta proprio in titoli pubblici. E in generale, bisogna ricordare che il problema sarà alleviato dal ridotto volume di emissioni (grazie al miglioramento di debito e deficit) e dalla ristrutturazione complessiva della composizione del debito, con meno titoli a breve scadenza e più emissioni a lunga.

Dal fronte della protesta gli allevatori ribadiscono il diniego a qualsiasi mediazione. Il prelievo per la superproduzione è una bufala - sbotta Giovanni Robuschi, l'ex senatore leghista di Crema che fa da portavoce ai Cobas del latte - la multa la deve pagare l'Aima che ha fornito i dati sbagliati della produzione dei singoli allevatori. Che ci facciano vedere i dati, quelli veri. Ci sono ma li tengono nascosti e non per niente lo abbiamo denunciato alla magistratura». Gli allevatori rifiutano di sentir parlare di proposte di legge e di richieste alla Ue per aumentare le quote latte per l'Italia perché «il nostro problema riguarda il passato, come sono state gestite le quote. E per il futuro chiediamo unicamente di poter produrre come l'anno scorso. Le proposte di legge non servono agli allevatori per ritirare le fidejussioni che hanno fatto con le banche. Se però le banche le accettassero, noi andremmo a casa subito».

A ricordare agli allevatori che «Le regole comunitarie vanno rispettate e il prelievo per la superproduzione va versato» sono anche i sindacati confederali agro-alimentari che però sollecitano dal Governo una politica industriale capace di ridare spazi produttivi e, in vista dell'allargamento del mercato comunitario, di dotare il comparto agro-alimentare nazionale di strumenti per raggiungere maggiore competitività.

Ma ora Clinton deve affrontare il nuovo bilancio

## Una notte di follie per la Casa Bianca

### In 700mila ai balli della festa

È stata Chelsea a rubare la scena a tutti l'altra notte durante i balli della festa di insediamento. C'erano Melanie Griffith e Antonio Banderas, Kevin Costner e Gloria Estefan. Di passaggio c'era addirittura Lebed, il generale anti-Elsin. Finiti i festeggiamenti due sono i problemi principali: il finanziamento dei partiti e il nuovo bilancio federale. Per pareggiarlo Clinton ha già proposto 138 miliardi di dollari di tagli alla Sanità.

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK «Mi hanno tutti chiesto, come se fossi un esperimento di laboratorio - come ti senti la seconda volta? Ci ha pensato, la risposta è stata: meglio». Bill Clinton dice la verità quando racconta questa sua esperienza al ballo della California, dove arriva la notte dell'inaugurazione in una delle prime soste nel giro delle 15 feste organizzate in suo onore nella capitale. Quattro anni dopo tutto è meglio. Migliori i vestiti delle signore, in primo luogo la First Lady, migliore la figlia Chelsea che ha rubato la luce dei riflettori al padre nella sfilata del pomeriggio, mostrando le belle lunghe gambe sotto la minigonna del tailleur, e la sera è elegante, fasciata in un abito bianco lungo di satin; migliore l'organizzazione, che è meno caotica, e migliore anche la musica, dato che Clinton ha rifiutato tutti gli inviti a suonare il sassofono tranne uno, e ha lasciato il palcoscenico ai professionisti.

Notte fonda

I Clinton sono tornati alla Casa Bianca dopo l'1 e 30 del mattino di martedì, 20 ore dopo che avevano lasciato la loro residenza per recarsi a messa. Alle 9 il presidente era già in riunione con la sua nuova amministrazione, e poi si preparava per un discorso pomeridiano davanti agli attivisti del partito democratico. Una giornata entusiasmante quella di lunedì, ma lunghissima, completata dalla tradizionale apparizione del presidente e della First Lady alle celebrazioni più mondane dell'inaugurazione. Al ballo dell'Arkansas Hillary Clinton, che sembrava divertirsi più di tutti, radiosa nell'abito dorato firmato Oscar de la Renta, ha sussurrato qualcosa nell'orecchio del marito, che ha subito abbracciato Chelsea e l'ha guidata in una graziosa danza al suono di «All I Wanna Do» di Sheryl Crow. E sempre Hillary ha pronunciato l'unico discorso partito della giornata, celebrata invece all'insegna dell'«incucio» che negli Usa si chiama «collaborazione tra i partiti», quando ha raccontato che in un talk show, qualche ora prima, una signora texana aveva telefonato per chiedere all'amico Harry Thomason: «Ha mai conosciuto la mamma di Bill Clinton

prima che lui nascesse? Perché vorrei sapere se è un Kennedy». Domanda idiota, dato che Thomason ha la stessa età di Clinton, ma secondo Hillary illustrativa della mentalità da complotto della destra che vede i Clinton immersi in oscure trame e misteri.

Al ballo degli Stati dell'Ovest, verso l'una, il presidente ha letteral-

### Fondi neri

#### La Camera Usa vota la multa per Gingrich

È stato ieri il giorno del giudizio per Newt Gingrich: la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, nell'atto finale di un'«inchiesta-rissa» durata due anni, ha votato a grande maggioranza, 395 contro 28, per infliggere allo speaker repubblicano un richiamo ufficiale (è la prima volta che avviene nella storia della Camera dei rappresentanti) ed una multa di 300 mila dollari per violazioni etiche (Gingrich avrebbe usato fondi esentasse per fini politici). Nelle speranze dei repubblicani, il voto, previsto al termine di un rapido dibattito, dovrebbe chiudere lo scottante dossier che ha costretto a lungo la maggioranza sulla difensiva, in tutti questi mesi prima dell'insediamento di Clinton. Ma Gingrich, che ha scelto di essere assente al momento della «sentenza», deve stare molto attento a come deciderà di saldare il conto con la giustizia parlamentare: l'idea di pagare la multa con i fondi residui della sua campagna elettorale, infatti, non piace affatto ai democratici e ad un crescente numero di colleghi di partito dello speaker. «Deve pensarci di tasca sua - ha tagliato corto il deputato repubblicano dell'Arkansas Jay Dickey - noi abbiamo sopportato abbastanza: non vogliamo dover passare attraverso un'altra raffica di argomentazioni legali». Stop alle trasgressioni è lo slogan più recorrente fra le ex-truppe d'assalto dell'ariete Newt: «Credo che in questa vicenda - ha osservato Ray LaHood dell'Illinois - egli abbia spinto al limite massimo il test di lealtà nei suoi confronti».

mente afferrato la moglie, che avrebbe voluto sentire cantare Steve Wonder, e l'ha spinta fuori dalla sala, esausto dalla lunga giornata e pronto ad andare a dormire. I Gore hanno resistito più a lungo, anche loro celebrati con grande entusiasmo dalla folla che ama vederli danzare, soprattutto il vicepresidente che ha un portamento sempre molto rigido e impacciato.

Gara di ballo

E invece Al Gore se la cava bene quando stringe tra le braccia la bella e sorridente Tipper, elegante in un abito nero e rosso. Inutile dire che Bill Clinton, e sorprendentemente anche la severa Hillary, si muovono con maggiore ritmo e facilità sulla pista da ballo, e lo hanno fatto ben 15 volte, più spesso che non al suono di «Unforgettable».

Per 150 dollari a testa circa, 700mila persone hanno goduto della presenza di politici e celebrità fino a notte alta. C'erano Melanie Griffith e Antonio Banderas con i figli più grandi, arrivati in mattinata dopo aver volato tutta la notte da Los Angeles. C'era Kevin Costner, che nonostante un pizzetto nuovo di zecca è stato riconosciuto e salutato da tutte le signore, inclusa la First Lady che lo ha preso da parte per una breve chiacchierata. Per non parlare dei musicisti, da Gloria Estefan a Aretha Franklin e il gruppo Hootie & the Blow Fish.

Lebed

E della strana apparizione, dato che i leader stranieri non sono mai invitati all'inaugurazione, del russo Alexander Lebed, invitato da un uomo d'affari del Delaware. «Ho una giacca, la cravatta a farfalla, e perfino i calzini adatti all'occasione e quindi intendo divertirmi», ha detto il nemico di Elsin prima di entrare in una festa. L'unica nota stonata al ballo del Tennessee, la rivendita di sigari commemorativi delle celebrazioni. Si ricorderà che Al Gore, nativo del Tennessee e ospite d'onore al ballo, ha visto la sorella morire ancora giovane di cancro ai polmoni e nel Congresso democratico lo scorso agosto ha pronunciato un'arringa strappa-lacrime contro il fumo.

Finiti i festeggiamenti Clinton ha affrontato ieri il problema del finanziamento ai partiti. Ad una riunione del partito democratico, ieri sera, è stato annunciato che non si accetteranno più fondi da singoli o da società che abbiano legami con l'estero. Nel corso della campagna elettorale i democratici sono stati accusati di aver accettato un milione di dollari in donazioni di origine sospetta. Un altro problema sulla scrivania del presidente è il pareggio del bilancio. Sarebbe pronta una bozza di compromesso.



Il presidente Clinton mentre balla con sua figlia Chelsea Doug Mills/Ep

### A Washington banda di minori uccide un bimbo di dodici anni

Nel cuore della Washington dei neri tre ragazzi sono stati arrestati con l'accusa di aver giustiziato a colpi di pistola un dodicenne. Il delitto, avvenuto la settimana scorsa, ha tutte le caratteristiche di un regolamento dei conti del quartiere Southeast. Secondo gli investigatori, Daryl Hall, un ragazzo di colore, apparteneva alla stessa banda dei suoi assassini, i «Simple City Crew». La sua morte è l'epilogo di un incidente precedente, in cui uno degli accusati sarebbe stato ferito da Daryl in una sparatoria.

Mercoledì scorso Daryl era stato aggredito da tre ragazzi di colore armati di pistole semiautomatiche e con il viso coperto da passamontagna mentre tornava a casa da scuola accompagnato dal fratello. I ragazzi hanno trascinato il bambino nella loro auto e si sono allontanati a tutta velocità. La ricerca di Daryl è durata tre giorni, alla fine dei quali il corpo del bambino, ghiacciato, è stato trovato in un burrone. Gli imputati sono accusati di averlo ucciso con un colpo di pistola alla nuca e poi, per sfregio, averlo anche crivellato di proiettili. Secondo l'accusa, ad assassinare Daryl sono stati Javon James, 16 anni, Wendell Watson, 17 anni, e Corey Shaw, di 18. I primi due sono stati arrestati e accusati come se fossero maggiorenti. Tutti e tre hanno già avuto in passato guai con la legge, o per droga o per atti di violenza. Ieri il giudice Arthur Burnett ha accolto l'istanza della procura, che chiede di non dare ai tre la possibilità di essere rimessi in libertà in attesa del processo, in quanto considerati «una minaccia per la comunità e per le forze dell'ordine».

Parla Sanchez, leader dei diritti umani

## «Castro pentiti, evita il disastro»

Degli ultimi 15 anni, ne ha passati più di otto in carcere. Elizardo Sanchez è il fondatore della Commissione cubana di diritti umani, la più antica e prestigiosa organizzazione di opposizione attiva sull'isola. In questi giorni è in Italia: «Nel 1996, a Cuba è aumentata la repressione contro ogni forma di dissenso», racconta. «Occorre un impegno internazionale per favorire una vera apertura politica ed una transizione pacifica».

GIANCARLO SUMMA

■ Ha 53 anni, Elizardo Sanchez Santa-Cruz, ma sembrano di più. Sono dure, le prigioni cubane, anche se certo meno di quelle peruviane o brasiliane. E Sanchez, un passato di militante nella *Juventud socialista* ai tempi della lotta contro Batista e poi di professore di filosofia marxista all'Università de L'Avana, in carcere è finito per la prima volta nel 1972. La prima di una lunga serie, al punto di essere citato come «prigioniero di coscienza» in un rapporto di Amnesty International. Imputazioni formalmente sempre diverse, contro di lui, e in sostanza una sola: quella di criticare apertamente il regime, di chiedere riforme democratiche, di parlare ai giornalisti stranieri. Nel 1987, Sanchez fondò la Commissione cubana di diritti umani e riconciliazione nazionale, la prima organizzazione di questo tipo apertamente attiva sull'isola. Sanchez è anche l'animatore della «corrente di opposizione socialista e democratica», un gruppo di dissidenti di sinistra che si trova costantemente tra due fuochi: stretti tra l'oltranzismo della comunità cubana di Miami e la costante repressione delle autorità di L'Avana. «Noi riteniamo che un'apertura democratica a Cuba sia fondamentale e, allo stesso tempo, inevitabile: il sistema non regge più, il regime sta crollando», spiega Sanchez. «Ma riteniamo anche che i cambiamenti, politici ed economici debbano avvenire gradualmente, senza choc: a guidare la transizione deve essere il governo attuale, sotto la guida di Fidel Castro».

I diritti umani a Cuba oggi vengono rispettati più o meno che in passato? Nel 1996 la situazione dei diritti umani è peggiorata rispetto all'anno precedente: ci sono stati più arresti, più repressione, più episodi di intimidazione. Solo per cercare di schiacciare il progetto del *Concilio cubano* (un «ombrello» di organizzazioni di dissidenti, ndr), sono state arrestate più di 300 persone. Non esistono cifre ufficiali, perché il governo sostiene che a Cuba non ci sono prigionieri politici, ma calcoliamo che nelle carceri siano rinchiusi da tre a cinquemila per-

sona per motivi politici o politico-sociali. Malgrado ciò, la dissidenza interna è aumentata: dieci anni fa, noi dissidenti militanti eravamo una decina, e adesso siamo migliaia. È un segnale chiaro che il consenso al regime è molto diminuito.

Eppure, grazie ai cambiamenti introdotti a partire dal 1993, la situazione economica dell'isola sembra essere migliorata. Ci sono stati notevoli progressi nel campo del turismo, sono stati liberalizzati i mercati e i ristoranti...

In realtà, non c'è stata nessuna vera riforma economica. Il governo ha promosso cambiamenti limitati, tardivi ed utilitaristici, che potrebbero essere annullati senza preavviso in qualunque momento. È stata promossa la dollarizzazione dell'economia, perché il governo ha disperatamente bisogno di valuta forte per finanziare il suo enorme apparato burocratico e repressivo. È vero che nel corso del 1996 il Pil ha avuto una certa ripresa, ma anche a questo ritmo ci vorranno anni per tornare ai livelli del 1989. Nel frattempo, la situazione è migliorata per un 20% della popolazione, che ha accesso ai dollari perché lavora in campo turistico o perché ha parenti all'estero. Ma per la maggioranza la vita è sempre più dura. Manca tutto: cibo, vestiti, medicine, la spesa sociale è diminuita. Per la prima volta dalla rivoluzione, esistono di nuovo le differenze sociali: i «ricchi» coi dollari e tutti gli altri.

Rispetto a questi problemi, quali sono le diverse posizioni interne al Partito comunista cubano? In pratica non ce ne sono. Il modello politico è chiuso, unipersonale: decide tutto il comandante *en jefe*. La mia speranza è che Castro si renda conto al più presto che il sistema attuale, così com'è, non ha più prospettive, che questa formula non può essere mantenuta a qualunque costo. Altrimenti si rischia un disastro.

Magari non domani o tra un mese, ma comunque una transizione cruenta. Un processo di graduali riforme democratiche è nell'interesse dello stesso governo. E in questo, il ruolo di Fidel, col carisma e la popolarità che ancora ha, è fondamentale.

Un comunicato del ministero parla di voto regolare in otto città ma senza specificare chi è il vincitore

## Milosevic beffa l'opposizione serba

L'enigmatico Milosevic alimenta ulteriormente la confusione nella crisi serba. Il ministero della Giustizia, incaricato di riesaminare le schede nei municipi contestati, ha stabilito che in otto su 14 non ci sono state irregolarità. Una sentenza che non dice nulla, anche se l'esperto giuridico della coalizione «Insieme» legge in esso il riconoscimento della sconfitta del governo. La scorsa notte la polizia ha caricato un gruppo di giovani. Uno di essi è stato ferito gravemente.

FABIO LUPPINO

■ Milosevic serve l'ultima sorpresa alla comunità internazionale con il sigillo della sua burocrazia. L'agenzia ufficiale di stampa jugoslava, la *Tanjug*, ha diffuso ieri un comunicato del governo, nel quale si precisa che in otto municipi sui 14 reclamati dall'opposizione nelle elezioni comunali del 17 novembre scorso, e ad essa aggiudicati anche dal rapporto dell'Osce, non ci sono state irregolarità. Si dice ciò senza aggiungere altro, senza dire chi ha vinto, o se

la regolarità riguarda il computo ufficiale. Si precisa che gli ultimi risultati sono stati ottenuti dopo accurati esami svolti dal ministero della Giustizia. Non c'è Belgrado, ma la lista comprende Smederevska Palanka, l'ultimo comune scippato *de jure* alla coalizione «Insieme». E su Belgrado è probabile l'elaborazione di una procedura di revisione che farà tremare i polsi ai più ferventi amanti di bizantinismi: semplicemente, per rendere difficile, forse

per moltissimi mesi, l'insediamento di un nuovo sindaco.

Un piatto offerto dopo 64 giorni di proteste e che alimenta ulteriormente la confusione. Gli stessi esponenti dell'opposizione sono incerti sull'interpretazione di questo comunicato del governo: c'è chi, come l'esperto giuridico di Zajedno, Goran Draganic lo legge come l'ammissione della sconfitta dei socialisti e il riconoscimento dei risultati del secondo turno, e chi ne vede un'indicazione di segno contrario. Chi, sfuggendo a interpretazioni che il burocrate rende impossibile, considera questa offerta per intavolare una più argomentata trattativa, ma dai tempi lunghi. Un segnale ambiguo che può stare a copertura di qualche sinistra sterzata negli ordini da dare alla polizia che ieri notte ha caricato gli studenti ferendone uno gravemente a colpi di manganello: dopo gli infelici giorni di Natale non era più accaduto niente di simile.

Le reprimende europee, ultima ieri quella francese, e le equidistanti mediazioni, come quella del governo italiano, sono quasi beffate dall'odierna decisione del ministero della Giustizia. Ciò si aggiunge al chiaro segnale politico inviato ieri con i ricorsi presentati dalla coalizione di governo per dichiarare illegali le risoluzioni delle commissioni elettorali di Belgrado e Nis che avevano assegnato la vittoria a Zajedno. Tra l'altro, non si capisce quanto valga un documento del ministero della Giustizia, in ogni caso, visto che proprio da parte socialista è stata reclamata la superiorità delle corti penali su quelle amministrative.

Ieri sera è partita un'altra bordata contro la protesta dallo Jul, partito della signora Mira Markovic, moglie di Milosevic, in cui si accusa «Insieme» di voler «distruggere, anche per mezzo di finanziamenti stranieri, il sistema costituzionale del paese». Lo Jul ha

chiesto «con urgenza» al governo di costituire i poteri locali. L'opposizione non molla, gli studenti nemmeno. Gli universitari di Belgrado sono da tre giorni in piazza, nel più lungo «muro contro muro» sin qui ingaggiato con la polizia. Si danno il cambio ogni cinque ore ed hanno ribadito che non cesseranno la manifestazione sino a che i poliziotti non si saranno ritirati: hanno organizzato una discoteca a cielo aperto che, prendendo spunto dal colore della divisa dei poliziotti, hanno chiamato *Cordon bleu*. Gli agenti lunedì notte sono intervenuti per disperdere piccoli gruppi che volevano unirsi agli studenti. Igor Losanski, 22 anni, è rimasto seriamente ferito dopo essere stato colpito alla testa da due colpi di manganello. Tra i feriti vi è anche Dejan Bulatovic, arrestato e torturato dalla polizia nelle scorse settimane per aver portato in corteo un pupazzo raffigurante Milosevic vestito da carcerato.

Nel '94, in piena guerra, saltò

## Il Papa andrà a Sarajevo

### Il viaggio in agenda per il tredici aprile

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il primo viaggio internazionale di papa Wojtyla dopo l'intervento di appendicite dello scorso ottobre sarà a Sarajevo il 13 aprile prossimo, nella capitale bosniaca simbolo della guerra nel cuore dell'Europa e della carneficina fratricida. Questo viaggio era da tempo in cima ai desideri del Papa, che avrebbe voluto compierlo come «pellegrino di pace» nel periodo in cui la guerra era in corso e non si vedevano vie d'uscita. L'otto settembre del '94, in piena guerra, il suo viaggio nella capitale bosniaca sembrava cosa fatta, ma fu annullato all'ultimo momento perché la forza di pace dell'Onu segnalò di non essere in grado di garantire l'incolumità del Papa: secondo il rappresentante dell'allora segretario dell'Onu Boutros Boutros-Ghali, c'era solo il cinquanta per cento di possibilità che

Giovanni Paolo II non restasse ucciso. La Santa Sede rinunciò al viaggio anche per timore che la presenza del leader dei cattolici anziché contribuire alla distensione, sfociasse in una radicalizzazione del conflitto tra musulmani, cattolici e ortodossi. Secondo alcuni osservatori fu più questo argomento, che non la paura per la propria vita, a far recedere Wojtyla dal suo proposito di partire ad ogni costo.

La capitale bosniaca è rimasta comunque nel cuore di Wojtyla che a più riprese ha espresso la volontà di andarci. La firma degli accordi di Dayton aveva riaperto la possibilità del viaggio, quando le condizioni di salute del Papa si sono frapposte alla realizzazione del progetto. La data del 13 aprile, due settimane dopo la Pasqua, risponde a esigenze logistiche di evitare la neve e un freddo eccessivo.

**I KILLER  
DEL CAVALCAVIA****Il vescovo: «Chiedo agli assassini  
il coraggio della verità»**

«Da tutta la vicenda è uscita una immagine distorta della città di Tortona. In tutta sincerità, invece, posso affermare che Tortona è ancora una cittadina a dimensione umana, dove i valori del rispetto e della solidarietà sono sufficientemente presenti». Lo scrive il vescovo di Tortona, monsignor Martino Canessa, in una riflessione indirizzata ai sacerdoti della sua diocesi e «a tutti coloro che ripongono fiducia nella figura del vescovo» che sarà pubblicata oggi sull'Osservatore Romano. Nel testo, monsignor Canessa rinnova la sua solidarietà al marito e alle sorelle della donna uccisa il 27 dicembre scorso e assicura la propria vicinanza anche «alle mamme e ai papà dei giovani indiziati». E spiega di essersi deciso a intervenire «in un momento in cui le indagini procedono con maggior tranquillità». «A chi sa di essere colpevole - scrive il presule - chiedo il coraggio della verità e di saper pagare quanto la giustizia umana richiederà». E aggiunge: «prego che non manchino mai accanto a chi sconta una pena, persone illuminate e dal cuore grande». Quanto alle responsabilità della società, il vescovo rileva che Tortona vive «i problemi di tutti gli agglomerati di una certa consistenza. Questi problemi - sottolinea - sono acuiti con la crisi occupazionale che ha raggiunto percentuali preoccupanti e che certamente non giustifica alcuna assurdità, ma forse aiuta a capirle». Per il vescovo la vicenda della banda lanciasassi interroga tutta la comunità: «Al riguardo - scrive - alla comunità civile offro collaborazione leale per un lavoro ancora più impegnato sul versante del disagio giovanile, della sua prevenzione e della sua cura». «Credo che dovremo tutti lavorare molto - scrive il presule - con umiltà e costanza, sul terreno del quotidiano, dell'ordinario. Il doloroso episodio del cavalcavia interpella tutta la comunità cristiana tortonese». Si chiede il vescovo: «ci siamo a sufficienza impegnati per aiutare la gioventù ad assimilare valori umani e religiosi?».



Il parabrezza sfondato della vettura all'interno della quale viaggiava Maria Letizia Berdini, sotto il procuratore capo di Tortona Aldo Cuva

Ap/Rai

**DALLA PRIMA PAGINA****Erano in molti...**

per mesi, rammenta per certi aspetti quella di Montecchia. Appare meno efferata, meno consapevolmente criminale, forse, più gratuita nell'atto finale, che simula incoscienza laddove Maso e gli altri avevano piena consapevolezza di ciò che facevano. A parte, però, l'insostenibilità della presunta ignoranza circa gli esiti di un lancio di pietre su un'auto in corsa - e dopo tutte le discussioni di questi anni sull'argomento - è esattamente sul punto della dinamica di gruppo e, per così dire, di comunità che le somiglianze appaiono forti. Ora sappiamo che certamente, se la storia del gioco di gruppo è vera, erano in molti a sapere. A sapere e a non parlare. Sono stati infatti alcuni componenti della stessa banda a crollare e a confessare, esattamente come nel caso Maso. Nessuno, da fuori del branco, ha detto niente, ha confessato sospetti, voci, certezze desunte dalla conoscenza dell'ambiente e delle persone.

Al contrario, molti hanno recitato, più che omettendo, menzogne a copertura dei colpevoli. Li hanno compatiti quando, alcuni, sono stati fermati. Li hanno festeggiati quando, qualcuno, è stato provvisoriamente rilasciato. Hanno dichiarato che i veri assassini li avrebbero presi loro. La comunità, l'ambiente, quantomeno quello a più stretto contatto col «branco», non ha fatto niente per rivelare la verità. Questo è un punto di contatto nitido col caso Maso ed è quello più evidente, forse anche più perseguibile penalmente.

Ma ce n'è un altro, più complesso da definire, ma più cruciale, più fondamentale, e riguarda la complicità o l'indifferenza nei confronti del gioco assassino e delle sue motivazioni in tutto il corso del suo sviluppo, fin da prima che Maria Letizia fosse colpita. Nessuno ha detto niente nemmeno allora. Nessuno ha contrastato quel gioco notturno, il suo ripetersi, il suo configurarsi come un appuntamento eccitante e oscuro, infine irrinunciabile. E in questa rinuncia a interferire che possiamo leggere il vuoto che la comunità lascia, che possiamo rintracciare la responsabilità precisa che grava su tutto un ambiente sociale, su tutto un paese quando un gruppo di suoi giovani membri si fa branco e sale su un cavalcavia a tirar sassi o concepisce altri analoghi efferati progetti o «divertimenti». La responsabilità dei protagonisti diretti, dei colpevoli, non diminuisce minimamente, per questo. Semplicemente, ad essa si aggiunge, senza sottrarre loro niente, quella di chi viveva loro accanto. La parole terribili della sorella di Maria Letizia dovrebbero echeggiare a lungo anche per questi, nel vuoto desolante che hanno fabbricato intorno a se stessi e intorno ai loro figli assassini.

[Gianfranco Bettin]

# Scommesse sui sassi killer

## Sfida tra gruppi rivali. Si cerca il capo della banda

■ TORTONA. Ora è caccia aperta sull'identità del misterioso ottavo uomo del cavalcavia. Ma il «top secret» imposto dalla Procura sembra soltanto autorizzare il palleggio delle voci più disparate. Ma, sulla questione specifica, gli inquirenti hanno manifestato il massimo ottimismo. A giorni o, addirittura ad ore, il cerchio dovrebbe stringersi attorno al nuovo indagato. Il «cuore» della vicenda, frattanto, è stato ormai tratteggiato a grandi linee dalla confessione-fiume di Loredana Vezzaro, la fidanzata di Sandro Furlan, uno dei tre fratelli accusati di omicidio volontario. Il racconto della ragazza, che ieri è stata trasferita nel supercarcere di San Michele di Alessandria, verrebbe poi integrato dalle ammissioni di almeno un paio (Paolo Bertocco e Roberto Siringo) di componenti la banda del cavalcavia.

Intanto prende corpo un'ipotesi agghiacciante: dietro il tragico gioco ci sarebbero scommesse tra bande rivali. Chi centrava meno macchine in una sera era costretto a pagare pegno.

Ma l'azione degli inquirenti si è intanto spostata oltre i confini tortonesi. Ieri in Procura sono stati sentiti tre nuovi testimoni, immediatamente dopo l'incontro tra il generale dei carabinieri Romano e il procuratore capo Aldo Cuva. Accompagnati da un agente della polizia

«Vogliamo diventare un incubo». Prime confessioni dei ragazzi. «Se la facciamo franca diventiamo un'attrazione». Si cerca ancora l'ottavo uomo. «Questione di giorni, forse di ore». Che ruolo ha avuto nella banda che ha ucciso Maria Letizia Berdini? Sembra strano: se fosse un ragazzo uguale agli altri, perché ancora non è stato preso? Ipotesi agghiacciante: dietro il tragico «gioco» c'erano scommesse tra bande rivali.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

giudiziaria, sono saliti al terzo piano del palazzo di piazza delle Erbe, due uomini, padre e figlio, dipendenti di un'azienda di riscaldamento a Milano, cui si è unita successivamente una ragazza bionda, di Tortona. A turno, i tre, sono stati ascoltati dal sostituto procuratore della Repubblica Michela Fenucci. Il padre è stato sentito per quasi tre quarti d'ora, mentre per il figlio l'interrogatorio si è protratto più a lungo, ed è entrato in stato di scontro con gli estranei... Ma sui contenuti degli interrogatori non è filtrato nulla. Intanto, anche se non ci sono conferme dirette, pare che l'ottavo personaggio del cavalcavia della Cavallona non appartenga al clan dei «tortonesi». Di dove sia, ruolo ed età, resta un mistero. Però, dalla Procura arrivano segnali di grande sicurezza. La strada imboccata, di-

cono gli inquirenti, è quella giusta. Si tratta soltanto di scommettere sui tempi di «lattanza» del ricercato.

Giorni o ore? Un interrogatorio che sarà comunque difficilissimo sciogliere a Tortona. La Procura, dopo le polemiche dei giorni scorsi con i mezzi di informazione, sembra chiusa a riccio per evitare ogni fuga di notizia. Un atteggiamento che si è esteso anche all'Ordine degli Avvocati che ieri pomeriggio hanno discusso l'invito della Procura a non divulgare i verbali degli arresti. Intanto, stamane, il gip dovrebbe decidere sulla richiesta di conferma degli arresti. Una decisione che sembra scontata, a meno di clamorosi colpi di scena, alla luce dei recenti sviluppi delle indagini e delle prime confessioni. Confessioni complementari rispetto a quella «pilota» di Loredana Vezzaro, la diciannovenne commessa in un ne-

gocio di calzature, e fidanzata di Sandro Furlan, uno dei fratelli di arrestati, con le quali gli inquirenti avrebbero colmato gli ultimi «buchi» sulla dinamica della storia. La ragazza è crollata dopo tre ore di interrogatorio. Uno scoppio di pianto liberatorio, cui è seguita la versione di quella tragica notte. Sul cavalcavia dell'autostrada Torino-Piacenza, tutti prigionieri del vortice di un gioco dannato, sarebbero stati in otto. Non era certo la prima volta.

La violenza andava avanti da mesi nel silenzio complice di chi sapeva o di chi intuiva. Dunque, una squadra collaudata, che la sera del 27 dicembre scorso raccoglie otto sassi nei pressi del parcheggio del Mercatone Zeta per avviarsi a celebrare l'ennesimo rito di morte. Li scagliano tutti, sei colpiscono altrettanta auto. Quello che investe il parabrezza della Mercedes 200 su cui viaggia Maria Letizia Berdini con il marito è mortale. Intanto le dichiarazioni del procuratore capo Aldo Cuva, sull'atteggiamento omettoso dei tortonesi, critico sulla mentalità contadina e chiusa della città resta ad aiutare gli investigatori, ha provocato la risentita reazione del sindaco della città, Marco Balossino, 40 anni, a capo della giunta dal 1995.

«Dare nome e volto ai responsabili è necessario, ma non sufficiente,

bisogna anche capire», ha dichiarato, annunciando che il consiglio comunale si riunirà lunedì prossimo per discutere la vicenda. «Non possiamo liquidarla con semplicità», ha affermato il primo cittadino tortonese, avvocato e «domiciliario» dello studio Martinazzoli di Brescia che rappresenta la parte lesa, cioè la famiglia della vittima, Maria Letizia Berdini. Sulle affermazioni di Cuva, il sindaco si è dichiarato convinto che società tortonese abbia le risorse per tutelarsi da fenomeni come quelli della banda del cavalcavia. «Credo, invece, che la città abbia dato un contributo agli investigatori, tenendo conto che è una realtà piccola dove tutti si conoscono, non so cosa intendesse il procuratore capo per mentalità contadina. Valuterò se il giudizio ha un carattere negativo. E comunque un grande merito degli investigatori ha concluso avere individuato i presunti responsabili di questa azione criminale».

Sull'argomento si è registrato ieri l'intervento del vescovo di Tortona, monsignor Martino Canessa. Dalle colonne dell'Osservatore Romano, il presule ha chiesto «a chi sa d'essere colpevole il coraggio della verità e di sapere pagare quanto la giustizia umana richiederà. Prego che non manchino mai, accanto a chi sconta una pena, persone illuminate dal cuore grande».

**Ferrarotti:  
«Sono i nuovi  
vitelloni  
ma criminali»**

«Siamo di fronte a gesti di neovitelloni teppistici, che hanno perso completamente ogni moralità, vittime loro stessi di una società sempre più priva di riferimenti». È questo il parere del sociologo Franco Ferrarotti, docente all'università «La Sapienza» di Roma e studioso della condizione giovanile, a proposito della vicenda dei killer dei sassi che ha portato la Procura di Tortona a incriminare otto giovani per la morte di Maria Letizia Berdini. «I vitelloni resi celebri da Federico Fellini negli anni '50 erano giovani di provincia che, non sapendo come riempire una sera, andavano in giro per la città prendendo a calci le lattine di birra vuote oppure facendo schiamazzi. Quello era un vitellonismo che, se non proprio accettabile, non era certo criminale. Ora invece siamo di fronte a comportamenti di grave socialità». «Quando i gesti teppistici vengono compiuti in gruppo innescano un gioco perverso che è difficile fermare, sfociando spesso nella criminalità. In gruppo i giovani riducono le loro responsabilità individuali e il compimento di gesti arrischiati diventa più facile».

**La Prefettura:  
divieti di sosta  
e illuminazione  
sui cavalcavia**

Attribuzione di un numero ad ogni cavalcavia in modo che siano facilmente identificabili dagli utenti della strada e dai mezzi aerei per consentire interventi tempestivi; maggiore illuminazione del cavalcavia che sarà curata dall'Accea per il comune di Roma e dagli enti proprietari per le altre strade; apposizione di divieti di fermata sopra o nei pressi dei cavalcavia stradali e delle opere strutturali a cura degli enti proprietari delle strade: queste le misure decise dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nel corso della riunione tenutasi in mattinata alla prefettura, sotto la presidenza del prefetto di Roma Musio. Alla riunione hanno partecipato, oltre ai responsabili delle forze di polizia e della polizia stradale, rappresentanti dell'amministrazione provinciale, del comune di Roma, dell'Anas, della società autostrade, della S.a.r.a., dell'Enel e dell'Accea. La riunione è seguita ad altre già tenutesi nell'ambito del Comitato.

**L'INTERVISTA**

Il magistrato che indaga sui lanciatori di sassi: «Scarsa collaborazione»

**Cuva: «Lo prenderemo, questione di ore»**DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MICHELE RUGGIERO**

■ TORTONA. Al terzo piano del Tribunale di Tortona, ultima stanza a sinistra di un breve corridoio, c'è l'ufficio del procuratore capo Aldo Cuva. Dietro la scrivania di legno massiccio, in un ambiente di quattro metri per cinque, il magistrato sta riorinando le ultime confessioni degli indagati, gli ultimi capitoli della lapidazione dal cavalcavia. Gli avvocati dei ragazzi, l'attendono al carcere di Voghera sul piede di guerra. Nel mezzo, tra Procura e difesa, c'è il gip (giudice per le indagini preliminari) Massimo Gullino che aspetta le richieste di conferma d'arresto. C'è tensione e stanchezza tra i magistrati. La seconda è frutto di parecchie notti in bianco, ammette Cuva, l'altra è il riflesso di sentirsi come dei «sorvegliati speciali», procacciatori di «scoop» da smontare e rimontare al servizio di dove soffia il vento... Ma, sulle prove di colpevolezza, il procuratore capo non è minimamente sfiorato

dal dubbio. Lo squadrone della morte tortonese si è sgretolato per vie interne: le confessioni sono più di una.

**Caso chiuso, dottor Cuva?**

Il mosaico è completo. L'unica tessera mancante è l'ottava persona, un giovane che siamo cercando che era presente durante la sassaia dal cavalcavia. Il suo arresto è soltanto questione di ore.

**Che morale trae da questa vicenda?**

Se dovessi annotare una circostanza particolare in un ipotetico diario della vicenda, non potrei che interrogarmi sulla scarsa collaborazione della gente. Sembra quasi che tutti aspettino di veder migliorato il mondo senza un minimo di sacrificio...

Ritorniamo all'inchiesta. Gli indagati insistono: abbiamo un alibi. Ed io replico che sono alibi costruiti. O meglio: sono funzionali al racconto di una giornata ordinaria che



comincia da una passeggiata sotto i portici che si consuma fino al Mercatone, ma che non si conclude come è lecito aspettarsi, al cinema o in discoteca. No, loro vanno oltre in un crescendo autoeccitatorio che li conduce al cavalcavia. Queste riflessioni verranno utili a sociologi, psicologi e criminologi. Adesso il quesito è uno: l'inchiesta si basa su un teorema o è sostenuta da una serie di riscontri e rilievi

**Il pm  
Ora ci sono  
le prove  
il mosaico  
è completo  
Avevano alibi  
costruiti****concreti?**

Ci basiamo su solidi puntelli. Anzi, abbiamo certezze che non ci siamo inventati prevaricando la libertà dei cittadini, come ho letto da qualche parte. Quando ho avuto dei dubbi non mi sono mosso. Se l'ho fatto, era a ragion veduta. La denuncia lo era, la confessione anche. Ed ora non siamo dinanzi ad un fatto isolato, le

confessioni si sono moltiplicate. Di che tenore sono? Sono confessioni centellate, offerte con il contagocce. Ma è spiegabile.

**Da che cosa?**

Credo che al fondo di tutto ci sia una ragione psicologica: in primo luogo, chi confessa vuole scaricarsi la coscienza, senza tirare direttamente in ballo gli altri.

Chi, in particolare?

Gli autori materiali del delitto, ovvio. Comunque, si tratta di confessioni che confermano una serie di particolari che soltanto chi era presente la sera del 27 dicembre su quel cavalcavia poteva conoscere. E, aggiungo, non credo di trovarmi di fronte a casi di autoculunnia. Al limite potrebbe saltare qualche posizione.

**In che senso?**

Si tratta di capire quale contributo hanno offerto i singoli nella sassaia. La responsabilità non sono tutte eguali. C'è chi ha ucciso e chi ha avuto un ruolo secondario o, forse, marginale. Del resto, chi cede alla confessione non dice sempre tutto. Concede per gradi, aspetta di vagliare la forza dell'interlocutore o cerca di fargli capire più di quello che dice. E' sempre una difficile battaglia con il proprio subconscio.

Ma la partecipazione è corale... Ed è un elemento che fa accapponare la pelle.

Si percepisce un sottotono polemico nelle sue risposte, perché?

Perché nascondere? Ai di là della umana pietà, della comprensione per il dramma delle famiglie coinvolte, non riesco a spiegarmi l'au-reola innocentista costruita da mezzi di informazione attorno ai protagonisti della vicenda. Ecco, io aspetto di capire che cosa c'entri il lavoro del magistrato, di un qualunque magistrato con il pietismo peloso di questi giorni.

Forse, non ne è così estraneo. Qualcuno le ha rimproverato a torto o a ragione, una rincorsa al protagonismo giudiziario. E lo spettacolo televisivo offerto al momento dell'arresto, per alcuni versi, ne è stata la controprova. Non è stato molto educativo vedere quei ragazzi trascinati in carcere dall'uscita principale quando, come ha scritto un foglio tortonese, esiste una porta secondaria per l'uscita dei detenuti.

Sono accuse ingiuste e false, quasi come se io avessi concordato i servizi con le Tv private... Ma le sembra possibile?

# Milano

Mercoledì 22 gennaio 1997

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Quote latte, traffico in tilt attorno ai due comuni dell'hinterland  
Confesercenti al prefetto: «Il blocco provoca gravi danni economici»

## Segrate e Peschiera assediati dai trattori

FRANCESCO SARTIRANA

«Ci bastano tre minuti per bloccare nuovamente l'aeroporto. Se l'incontro a Roma con Prodi non va nel verso giusto, sappiamo quello che c'è da fare». Non nascondono le proprie intenzioni gli allevatori che da una settimana, sempre più numerosi, bloccano con i loro trattori la strada Rivoltana all'altezza dell'Idroscalo e, a singhiozzo, l'ingresso di Liniate. Le conseguenze sul traffico continuano a essere drammatiche. Soprattutto tra Segrate e Peschiera Borromeo intasate di auto di pendolari e di Tir in cerca di un varco per entrare in città. Ma anche per i residenti la vita si è fatta difficile. Il collegamento Atm con San Felice è diventato solo un ricordo. Gli studenti del liceo scientifico «Machiavelli» di Segrate sono costretti a chilometri a piedi o in bicicletta per raggiungere le scuole. Idem per migliaia di impiegati del centro direzionale. «Per entrare in città - racconta una negoziante di Rodano - prima del blocco ci mettevo al massimo mezz'ora. Adesso ce ne vogliono almeno due». Si lamenta anche il sindaco di Peschiera Borromeo, soprattutto per i suoi concittadini della frazione di San Bovio. Ci abitano 3.500 persone, dice il primo cittadino, e si possono spostare «solo grazie a una strada di campagna tutta curve, dove due auto passano a malapena, presa d'as-

salto da auto e furgoni». E la Confesercenti di Milano se la prende con «trattore selvaggio» in una lettera inviata al prefetto Sorge per denunciare il «danno economico» che le manifestazioni dei produttori di latte produrrebbero «alle attività commerciali piccole e medie insistenti su quel territorio». La Confesercenti chiede quindi al prefetto di intervenire «affinché siano ristabilite le minime condizioni di certezza per poter svolgere l'attività commerciale, condizione unica di lavoro per centinaia di famiglie di imprenditori e dipendenti del settore».

Dopo lo sblocco dell'accesso all'aeroporto, avvenuto ieri mattina, sono invece scomparsi i congestionamenti di mezzi in città. Soltanto due giorni fa l'intera zona tra via Mecenate e l'Ortomercato era un groviglio di auto e Tir costretti in continui giri dell'oca per raggiungere il Forlani. E oltre il 30% dei passeggeri erano giunti in ritardo per il volo. Gli allevatori hanno comunque promesso di lasciare libero Liniate fino al termine dell'incontro con Prodi in programma oggi alle 19. «A parte che non spetta a noi pagare la multa perché non è vero che abbiamo munto più del dovuto - interviene un manifestante friulano - da qui non ce ne andiamo finché non ci diranno chiaro e tondo che soldi non ne dobbia-



Cittadini stranieri a piedi verso Liniate, passando tra i trattori; sopra, intervallo con salame e salsicce



mo a nessuno e che ci lasceranno fare il nostro lavoro». Il «campo base» degli allevatori di fronte al Luna park di Novogro è tutto in fermento. Oltre ai trattori che fronteggiano i cellulari di Polizia e carabinieri sono sorte decine tende e cucine da campo. Qualcuno pensa addirittura di tirar su un capannone prefabbricato proprio sull'asfalto. «Possiamo star qui ancora un mese - afferma sorridente un agricoltore di Parma mentre scarica da un furgone forme di grana - per noi è una vacanza. C'è da mangiare per tutti». E il clima da festa paesana - al quale hanno partecipato anche gli agenti delle forze dell'ordine che, timidamente, chiedevano panini al salame e formaggio - ha rischiato di rovinarsi la notte scorsa. Un centinaio, attorno all'una, hanno circondato la postazione della Rai, «colpevole» di aver diffuso la notizia che i blocchi erano statiolti. L'intervento dei carabinieri ha riportato la calma. Oggi la «festa» continua con la distribuzione di cartoni di latte in piazza del Duomo.

## Risolti 35 casi Artigiani e clienti conciliano

SIMONA MANTOVANINI

Silvia e Marco avevano deciso di far costruire un mobile su misura per il loro salotto. Trovato il falegname, concordano un anticipo di 10 milioni sui 30 totali e aspettano. A metà del lavoro il mobile si rivela un disastro: la coppia protesta, ma il falegname non vuol sentir ragioni. Pare di sentirli: «Il mobile è uno schifo, non va bene». E l'artigiano: «Il falegname sono io e dico che va benissimo». A questo punto i due potevano solo tenersi l'obbrobrio al posto del mobile e salutare l'anticipo. Invece si sono rivolti allo sportello di conciliazione, istituito l'anno scorso dalla Camera di Commercio, che ha aperto la strada a «metodi alternativi» per risolvere controversie commerciali, fino ad un massimo di 30 milioni, in breve tempo e spendendo il meno possibile. Telefonando all'8055588 Marco e Silvia hanno così preso appuntamento e hanno depositato la richiesta di conciliazione. In due settimane lo sportello ha convocato il falegname che ha accettato la conciliazione. In questo caso è stato necessario l'intervento di un perito (un altro falegname), e due udienze, ma di ragione ne basta una. Il perito ha dato ragione alla coppia e l'artigiano ha restituito l'anticipo portandosi via il mobile della discordia. Il tutto in meno di tre mesi (la media è di due), con 180mila lire di spese - 30mila per i diritti di segreteria, 90mila per la prima udienza e 60mila lire per la seconda.

I dati dello sportello di conciliazione dicono dunque che mettersi d'accordo conviene. Oltre 500 persone, fino ad oggi, hanno chiesto una conciliazione, ma non tutte avevano i titoli per accedervi. Delle 99 conciliazioni avviate nel 1996, comunque, 35 sono arrivate a buon fine, cioè al verbale conclusivo. Perché, questo è il punto, la conciliazione non è obbligatoria: la controparte può rifiutare e preferire il tribunale. Nel 78 per cento dei casi è stato il consumatore a chiedere la conciliazione, segno che viene considerata un buon mezzo per far valere i propri diritti in modo rapido e economico. L'attivazione del meccanismo conciliativo, infine, si può chiedere per contenziosi da 500mila (1 milione per edilizia industriale) a 30 milioni e solo tra consumatori e artigiani. Uno dei due litiganti inoltre deve risiedere a Milano o in provincia.

Sperando di non essere travolti da una valanga di contese, allo sportello danno qualche consiglio: prima dell'inizio dei lavori, è bene chiedere un preventivo scritto e concordare un pagamento con anticipo e il resto in corso d'opera o a fine lavoro. In modo che, nel caso di controversia, la controparte sia indotta ad accettare la conciliazione per non perdere tutto il guadagno.

## Aem, scelti i due advisor per la messa in vendita

Saranno due società finanziarie, l'inglese «BZW» (Barclays de Zoete Wedd) e l'italiana «Sopaf» del gruppo Vender, che hanno presentato un'offerta congiunta, gli advisor che assisteranno il Comune di Milano nella definizione della strategia per il collocamento sul mercato dell'Aem, l'Azienda energetica municipale già trasformata in società per azioni. La prima selezione delle 34 offerte ricevute è stata compiuta da un'apposita commissione che ha ridotto a 5 il numero delle richieste mentre la scelta finale è stata fatta ieri, su proposta del sindaco Formentini, dalla giunta comunale. L'assessore al Bilancio, Paolo Vantellini, ha dichiarato che «il lavoro degli advisor durerà 4-5 mesi e costerà un miliardo e 350 milioni». Tra i compiti, definire gli aspetti finanziari, legali e di marketing del collocamento dell'azienda.

Torna per migliaia di pensionati l'incubo dei rimborsi. L'Inca-Cgil: «Non pagare e fare opposizione»

## 90 anni, l'Inps rivuole 61 milioni

GIOVANNI LACCABO

Una «botta» da 61 milioni. La mazzata è toccata tra capo e collo alla signora Regina, ex dipendente comunale, 90 anni da sette ricoverata solente all'istituto geriatrico «Palazzolo». L'Inps esige la restituzione del «maltolto». La figlia Carla ed il marito, che hanno ricevuto la raccomandata il 13 dicembre, hanno scelto di tenere all'oscuro la signora Regina, che vive su una sedia a rotelle, per evitarle comprensibili traumi, ma hanno spedito al ministro Treu una lettera di vibrata protesta.

Spiega Carla Carenini: «L'Inps ha disposto di revocare le quote in cifra fissa sulla pensione di vecchiaia perché non cumulabili con analogo trattamento beneficiario sulla pensione della reversibilità dipendenti comunali». La pensio-

ne di mia madre è di un milione e circa 100 mila al mese. In calce alla lettera, scritto a mano, l'invito a consegnare i redditi dall'83 all'88».

Lettera in mano, il marito di Carla Carenini si presenta allo sportello, ma nessuno è in grado di chiarire: «Siamo operai di lavoro, telefoni tra un mese». Il 13 gennaio - prosegue Carla - abbiamo telefonato, ma invano. Il giorno dopo ci arriva in busta un tabulato. In calce ad ogni pagina c'è scritto: «Documento interno da non recapitare al pensionato». Mio marito torna all'Inps con tutto il plico. Lo fanno girare da un ufficio all'altro, riesce a mettersi in contatto con un dirigente, entrambi cercano nel computer la soluzione del rebus, ma ogni sforzo è vano. Il dirigente sbotta: «Io non ci

capisco niente».

Morale della favola, mia madre dovrebbe restituire la bellezza di 61 milioni 77mila 800 lire, pari a quote a loro avviso indebitamente riscosse da 17 anni».

Una richiesta astronomica: «Mio marito è riuscito a contattare il funzionario che aveva firmato la prima lettera, quella di dicembre, una dottoressa che gli ha raccomandato: «Non dica nulla alla nonnina perché queste notizie possono provocare fatti incredosi. Ora non ho tempo, ripassi alla fine di maggio, primi di giugno»? E voi come intendete comportarvi? «Sia chiaro: l'Inps d'autorità ha già tagliato 250 mila lire dalla pensione, ma noi non intendiamo pagare proprio nulla, nel modo più assoluto. Trovo osceso che l'Istituto, dopo 17 anni, venga fuori con una richiesta del genere. Mia madre ha

sempre fatto il 740, ed anche su questi 61 milioni ha pagato le tasse. È nullatenente, vive con la sua pensione, ha sempre percepito quello che gli hanno dato pensando che fosse la cifra giusta».

Il caso della signora Regina non è certo isolato. Su migliaia di altri pensionati incombe, come già l'anno scorso, lo spettro dei rimborsi: Inps decine di milioni per quote arretrate che l'Istituto, sbagliando a suo dire i calcoli, aveva elargito indebitamente per anni ed anni. E l'operazione, avviata a metà dicembre, ha già sortito l'effetto di rovinare le feste natalizie a migliaia di famiglie. Ora i patronati dei sindacati sono in allarme: «Temiamo nuovi casi tragici come l'anno scorso quando qualche pensionato, trascinato dalla disperazione, ha preferito il suicidio», dice una funzionaria Cgil.

«Per la verità quei casi di disperazione, ed anche la forte protesta dei pensionati, avevano indotto governo e Inps a congelare l'operazione, anche con una sanatoria. Per questo ci siamo meravigliati non poco quando, da qualche settimana in qua, nei nostri uffici sono riapparse le stangate. Quelle record da oltre cento milioni di cui siamo al corrente sono una decina». Che fare in questi casi? L'Inca Cgil, che per affrontare questa nuova emergenza ha già aperto un apposito sportello, per voce di Eugenio Vecchia rivolge due consigli. Uno: «Non pagare, fare sempre e comunque opposizione, in sede amministrativa oppure davanti al giudice civile». Due: «Obiettare sempre che la pensione è stata riscossa in buona fede, e che i soldi sono stati spesi per vivere».

Nuovo ok per il contestato progetto alla Bicocca, che deve ripassare in aula

## La giunta riapprova la Scala bis

PAOLA SOAVE

Di rinvio in rinvio, ieri la giunta comunale è arrivata ad approvare il progetto preliminare per la costruzione della cosiddetta Scala bis alla Bicocca, dove dovrebbero trasferirsi le rappresentazioni dal 1999 al 2001, quando la sede storica del teatro sarà ristrutturata. Alla delibera sono allegati anche due relazioni firmate dal sovrintendente della Scala, Carlo Fontana in cui si afferma che «è indispensabile prevedere la sospensione di qualsiasi attività teatrale per un periodo pari alla durata degli interventi». La conferma di Fontana era evidentemente necessaria alla giunta per cautelarsi, visto che un progetto di massima realizzato nel 1991 prevedeva la possibilità di ristrutturare il teatro senza trasferire altrove gli spettacoli. E non bastando la prima lettera del 17 gennaio, in cui tra l'altro si descriveva l'inadeguatezza del palcoscenico e il suo stato di usura, tale da comprometterne nel breve periodo la funzionalità, ne è stata ri-

chiesta un'altra. Nell'«aggiunta» di lunedì si fa riferimento allo «studio di massima» del '91 confermando che questo, secondo le valutazioni espresse nell'ottobre scorso da una commissione dell'Ente, non è compatibile con le attuali esigenze.

Ora la contestatissima delibera passerà - secondo quanto ha annunciato l'assessore all'Urbanistica Serrin - in commissione, poi sarà indetta un'udienza pubblica (peraltro richiesta dal Coreco) entro entro la fine di febbraio. Dovrà poi passare in consiglio, con i tempi che saranno consentiti dalla discussione del bilancio. La concessione edilizia non è stata ancora data. Sul fatto che invece i lavori sono già cominciati, con demolizione di capannoni e scavi, la Serrin è caduta dalle nuvole: «Può essere semplicemente una sistemazione dell'area - ha detto - Milano Centrale non è stata autorizzata a fare alcuna opera». Il vice sindaco Malagoli ha aggiunto che si lavora per rispet-

tare i tempi (che prevedono il completamento dei lavori entro il 30 settembre 98) «anche se abbiamo minne dappertutto». Non a caso nella stessa seduta di ieri la giunta si è costituita in giudizio davanti al Tar per resistere al ricorso proposto dall'ordine degli Ingegneri per ottenere l'annullamento della delibera di approvazione dei progetti e della convenzione sul progetto Scala 2001. Sempre ieri è stato rinviato a martedì prossimo il rinnovo della convenzione con la Scala che impegnerà il Comune per i prossimi 5 anni. «Ma solo - ha detto Malagoli - per l'assenza dell'assessore Daverio».

Come si ricorderà, gli ordini degli Ingegneri e degli Architetti avevano ricorso al Coreco sulla delibera approvata in consiglio nel settembre scorso, perché il progetto affidato all'architetto Gregotti e non era stato messo a concorso. E il Coreco non aveva accolto le obiezioni perché si trattava solo di una delibera di indirizzo. Ma ora, di fronte al progetto singolo, gli ordini professionali

avranno nuovamente occasione di farsi sentire, a cominciare dall'udienza pubblica obbligatoria. Intanto non è certo stata disinnescata - nonostante le lettere di Fontana - la serie grandiosa di affreschi nel salone centrale del palazzo, dipinti da Giovan Battista Tiepolo e oggi riportati su tele, rappresentano storie di vita romana. Da molti anni il salone di Tiepolo si trova in stato di degrado, dopo lo strappo degli affreschi avvenuto nel '44. Inoltre le pitture appaiono offuscate dai depositi di polvere e dai residui delle forti colle usate per lo strappo.

## Tiepolo in restauro Per Carrà chi paga?

Saranno restaurati, grazie a una sponsorizzazione di 500 milioni proposta dal gruppo Finiper e accettata dal Comune, gli affreschi del Tiepolo di palazzo Dugnani. La serie grandiosa di affreschi nel salone centrale del palazzo, dipinti da Giovan Battista Tiepolo e oggi riportati su tele, rappresentano storie di vita romana. Da molti anni il salone di Tiepolo si trova in stato di degrado, dopo lo strappo degli affreschi avvenuto nel '44. Inoltre le pitture appaiono offuscate dai depositi di polvere e dai residui delle forti colle usate per lo strappo.

Secondo la relazione dell'assessore alla Cultura, inoltre, larghe lacune interessano anche la zona sottostante gli affreschi, dove i marmorini superstiti coprono solo parte delle pareti, lasciando visibile l'intonaco grezzo dei muri. Il restauro degli affreschi è considerato preliminare a quello dell'intero palazzo, che tra l'altro la giunta vorrebbe in futuro utilizzare per i matrimoni. Il progetto di massima è stato elaborato dalla

direttrice delle Civiche raccolte d'Arte, Maria Teresa Florio. Tra le varie proposte di progetti di restauro, è stata scelta quella dello studio Zanoni-Ravenna.

Per un restauro che - forse - andrà a buon fine, ce n'è un altro al centro di una interminabile causa che dovrà stabilire a chi spetti l'onere del pagamento. Si tratta di un affresco di Carlo Carrà che occupa una parete dell'aula della prima Corte d'Appello civile, al Palazzo di giustizia di Milano, e il pagamento del restauro chiama in causa il ministero di Grazia e Giustizia, il ministero delle Finanze e il Comune di Milano. La vicenda va avanti dal 1990 e nel frattempo Giovanni Rossi, il restauratore, aspetta sempre di essere pagato. Nel '90 al Palazzo di Giustizia si costituì un comitato per la difesa e la valorizzazione delle opere d'arte. Poiché l'affresco di Carrà aveva bisogno di restauro, si decise di chiamare Rossi, stabilendo un compenso di 10 milioni. Il lavoro fu compiuto, ma il pagamento non è mai avvenuto.

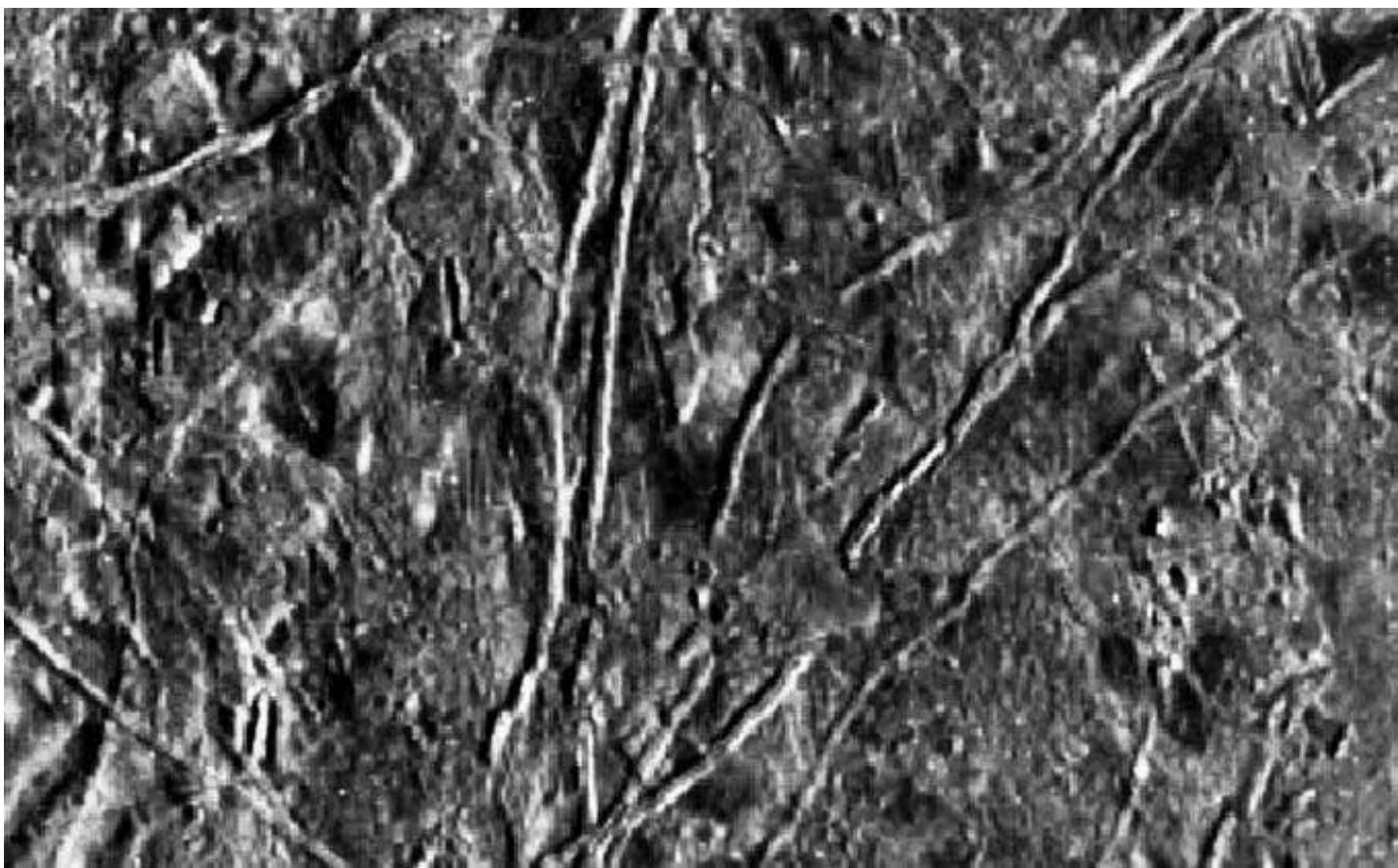
## Foto ai viados Il Comune si rivolge al Tar contro i ricorsi

La volontà del Comune di Milano di far fotografare i viados e i loro clienti per poi spedire a case le immagini delle autovetture con tanto di targa ben visibile, torna in primo piano. La Giunta comunale di Milano ha infatti deciso ieri di costituirsi in giudizio davanti al Tribunale amministrativo regionale per resistere al ricorso presentato dalla Federazione del pubblico impiego e servizi del sindacato di base contro l'ordine del giorno approvato a suo tempo dal Consiglio comunale sulle foto ai clienti di viados e prostitute. L'ordine del giorno, che era stato presentato dal consigliere di Alleanza nazionale, sen. Riccardo De Corato, prevede l'istituzione di una speciale squadra di vigili urbani il cui compito è di multare e fotografare le auto dei clienti di viados e prostitute, per poi inviare la documentazione ai domicili dei «fotografati». L'iniziativa aveva a suo tempo sollevato numerose proteste e molti dubbi di legittimità anche in materia di violazione di diritti costituzionali.



## Vulcani di ghiaccio su Europa, luna di Giove

Queste sono le nuove immagini di Europa, il satellite di Giove, scattate dalla sonda spaziale Galileo e rese pubbliche dall'agenzia Nasa. Le immagini non rivelano direttamente vulcani o geysers da cui fuoriesce materiale ghiacciato. Tuttavia mostrano flussi di materiale sulla superficie di Europa che probabilmente sono dovuti a questa ben strana (sulla Terra) forma di eruzioni vulcaniche: eruzioni di ghiacci. Le immagini sembrano dimostrare che all'interno di Europa vi possono essere sostanze liquide. Persino acqua. E che vi sono processi di trasporto abbastanza potenti da far emergere questo liquido, rapidamente gelato, in superficie. Ciò, sostengono non senza un punta di forzatura alla Nasa, non è incompatibile con condizioni in cui può avere o può aver avuto inizio un processo di transizione dal non vivente al vivente. Le immagini non dimostrano che sotto la superficie gelata di Europa si estende un oceano. Né tantomeno dimostrano che si tratta di un oceano ove sboccia la vita. Ma, indubbiamente, immagini di un luogo scientificamente molto eccitante.



## Aids e epatiti per incidenti professionali

Cinque operatori sanitari sono rimasti infettati con il virus dell'Aids e 11 con il virus dell'epatite C a causa di incidenti occorsi in 30 ospedali italiani. Questo il bilancio del più ampio studio del genere in Europa, condotto dagli epidemiologi dell'unità Aids dell'Istituto Spallanzani di Roma che sta monitorando da 10 anni, in 30 ospedali campione, tutti gli incidenti che possono accadere agli operatori sanitari considerati a rischio di trasmissione di malattie infettive come Aids ed epatiti. In 10 anni sono accaduti circa 14.000 incidenti (punture accidentali con aghi, contatti a rischio con liquidi biologici potenzialmente infetti); di questi 2.000 a rischio di trasmissione con il virus Hiv e 1.800 a rischio di infezione con Hcv.

## Udire le «voci» Un difetto genetico?

Le «voci» che alcune persone sentono potrebbero essere la conseguenza di un difetto genetico legato all'attività del cervello, che determina in loro l'incapacità a «filtrare» i suoni irrilevanti. La mancanza di un «filtro» ha come risultato un flusso di informazioni sensoriali indifferenziate nell'intensità e tale da rendere difficile la concentrazione: questo potrebbe in parte spiegare perché, ad esempio, gli schizofrenici sentono «voci» e hanno allucinazioni. Delle nuove scoperte si è parlato l'altro ieri nel convegno dell'Accademia delle scienze statunitense. Il difetto in questione, hanno spiegato i ricercatori, di per sé non determinerebbe la schizofrenia (è stato rilevato anche in soggetti non schizofrenici) ma è da considerarsi un «fattore a rischio» che concorre al progredire della malattia. Quando si sente un tono, il cervello ha una reazione elettrica che può essere misurata. Se un secondo tono segue immediatamente in successione, la risposta elettrica è più bassa. Chi soffre di allucinazioni acustiche non è in grado di inibire la seconda risposta e questo sarebbe all'origine della scarsa capacità di attenzione documentata con test. Poiché, poi, i ricercatori pensano che la struttura del cervello coinvolta è anche quella che risponde alla nicotina questi propongono anche la teoria che la nicotina aiuti ad attenuare alcuni sintomi.



L'INTERVISTA. Il Nobel Charpak chiede di ripensare a questa energia senza false paure

# «Nucleare, una scelta obbligata»

Il Nobel francese per la fisica Charpak va controcorrente e invita l'Europa a ripensare lucidamente al nucleare nel 2000 senza farsi travolgere da superstizioni, a distinguere tra veri pericoli e terrori irrazionali, problemi reali e panici creati dai mass-media ad effetto o manovrati da lobby di interesse. Per questo ha deciso di rivolgersi al grande pubblico in un libro scritto col collega americano che osò dire a Reagan che le guerre stellari erano una fesseria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. «Mettere una croce sull'energia nucleare sarebbe come se l'umanità avesse rinunciato al fuoco perché può bruciarci la casa o anche trasformarsi in un'arma terribile». Di Georges Charpak, 72 anni, Nobel per la fisica nel 1992, sapevamo che, grazie a quel briciolo di follia che accompagna la genialità, si diletta talvolta a sostenere con humour e semplicità provocatoria le cose di cui è profondamente convinto. Nell'87 ad esempio aveva scritto a Gorbaciov consigliandogli di «stradare i nemici» ritirando i carri armati dell'Urss dall'Europa, fame rotti, e speculare al ribasso in Borsa delle azioni dell'industria degli armamenti in seguito a questo gesto unilaterale. Col senno di poi, non era un'idea così bizzarra. «Io faccio politica così: come un buffone disperato», aveva spiegato. Ora, dopo un lungo periodo di riserbo, lui figlio di ebrei immigrati dall'Ucraina, ex comunista, ex resistente e deportato nei campi nazisti, è tornato alla carica con un libro a quattro mani scritto assieme ad un altro genicchio, Richard Garwin, il massimo specialista mondiale di nucleare civile e, soprattutto, militare, uno dei padri della Bomba H Usa, l'uomo più ascoltato (e al tempo stesso più desettato, quando gli dice cose scomode) dalla Cia, dal Pentagono e dai titolari della Casa Bianca, colui che disse chiaro e tondo a Reagan che la Guerra stellari erano un'idiocia. «Fuochi fatui e funghi nucleari», si intitola, è stato appena pubblicato da Odile Jacob. Ci spiega in termini accessibili, e con molto humour, grazie anche alle tenere illustrazioni del grande Sempè, tutto quello che avremmo sempre voluto sapere, e gli specialisti non hanno mai voluto dirci, sulla Bomba e sulle centrali atomiche. I pro e i contro. Con un'avvertenza di Erasmo in distico: «Ridere di tutto quel che si dice o si fa è da stupidi. Non ridere di nulla da imbecilli».

Perché ha scritto questo libro? Per fare l'avvocato del diavolo in difesa dell'energia nucleare? Eh, abbiamo chiesto, mentre ci faceva il caffè nella sua abitazione parigina, tra Boulevard Saint Germain e la Senna, dove si rifugia quando non è a trafficare con le particelle atomiche all'acceleratore del CERN di Ginevra. «No, Niente affatto. È un'iniziativa politica. Sa, quando a uno capita di prendere il Nobel, tutti gli chiedono di

re la sua: anti-nucleari e pro-nucleari, ecologisti e anti-ecologisti, chi vorrebbe giustificare i test atomici e chi è contro. Ma uno non può rispondere a tutte le sollecitazioni, sarebbe come diluire il caffè che le ho fatto, e non è male, vero?, e farne una brodaglia. Se si ha un'opinione bisogna avere il coraggio di andare a fondo. Sulle armi nucleari sono stato sempre un po' l'Idiota del villaggio. Ma forse, proprio perché me ne intendo un po', posso fare senza complessi le domande più ingenui. Così, ho passato un paio d'anni a farle e farle ad uno come Garwin, che se ne intende davvero».

**Effettivamente, la vostra è innanzitutto una sfida al nucleare militare. Ponete domande inedite, imbarazzantissime per i custodi della Bomba a Washington, Mosca o Parigi (contro chi sono puntati i missili?), a cosa servono migliaia di testate che resteranno anche dopo gli accordi di disarmo?, a che cose sono serviti i test a Mururoa? Sul nucleare civile ammettete che «l'arte dell'ingegnere delle centrali nucleari è simile a quella del funambolo senza rete», discutete a fondo Chernobyl e Three Miles Island. Ma concludete che l'umanità non potrà fare a meno dell'energia nucleare. Non temete che vi si possa accusare, nell'ipotesi più cattiva, di aver imparato ad amare le centrali come Stranmore imparò ad amare la Bomba? O, nella ipotesi migliore, di agire come il rabbino ucraino di cui scrive, che cercava di riportare la pace nel villaggio distribuendo equamente ragione a tutti i contendenti?**

La questione di fondo è che nel 1950 le città del mondo avevano 700 milioni di abitanti e nel 2025 ne avranno 5 miliardi. E che questi 5 miliardi di persone avranno bisogno di energia elettrica. Pensiamo seriamente di poterli fornire con i pannelli solari o la bio-massa? O col petrolio e il carbone? Ci si rende conto che se producono l'energia che gli serve bruciando carbone i cinesi avranno rilasciato nell'atmosfera entro il 2025 o il 2050 qualcosa come otto volte tutta l'anidride carbonica di cui è responsabile oggi l'industria mondiale? Si sa che i residui radioattivi del carbone sarebbero cento volte superiori a quelli temuti da tutte le centrali nucleari messe insieme? Questa sa-

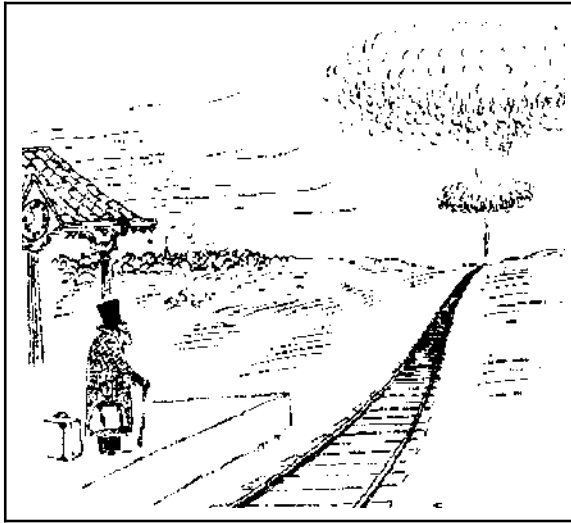
rebbe la vera follia ecologica. Come scienziato ho il dovere di proporre una soluzione. E non posso che proporli il nucleare. Non gli dico affatto che non è pericoloso. Ma posso dirgli che può essere meno pericoloso delle alternative. Dobbiamo temere catastrofi per l'avvenire? Certo, e per questo dobbiamo pensare centrali sicure. Non dico nemmeno che abbiamo le soluzioni in tasca. Ma che possiamo trovarle. Bisogna cercarle. La vera catastrofe che temo è quella che può venire dagli uomini. In due secoli siamo stati capaci di combinare cose atroci. Niente ci dice cosa potremmo combinare ancora. È per questo che dico che nel futuro non voglio vedere in mezzo al ciclone 20.000 testate nucleari, che è poi quello che oggi ci propongono i grandi burocrati.

**E le centrali nucleari invece? Non le sembra per il momento assolutamente controindicata? La Francia le ha e se le tiene. L'America ha smesso di farne di nuove dopo Three Miles Island. Il Giappone ripensa Mogjiu...**

La Francia ne ha 56 e solo il 22% dei francesi è contrario. Il Giappone ne ha 49 e ne progetta altre 40 entro il 2100. Poi ci sono la Corea, la Cina... La Germania che ne ha 21 non ne parla perché il 48% dell'opinione è contro e calcolano di avere abbastanza energia fino al 2010, ma dopo dovranno pensarci. L'Italia che non ne ha alcuna ha bizzarramente il record di contrari, ma compra elettricità nucleare dalla Francia...

**Insomma, ci dice: ripariamone senza panico?**

Guardi, ridurre le radiazioni, è il mio principale oggetto di ricerca. (Il Nobel gli è stato attribuito per l'invenzione di un rivelatore C di particelle, la «camera proporzionale multifili», senza la quale le maggiori scoperte degli ultimi vent'anni non sarebbero state possibili, e ha applicazioni anche in medicina e biologia). Credo che si possa ridurre di 10 volte i raggi cui ci si espone. Quindi un'idea del danno che può venire dalla radioattività ce l'ho. Ma conosco anche cose che mi impediscono di averne un terrore cieco. So che qualsiasi essere umano, io, lei, contengono naturalmente corpi radioattivi che producono diecimila disintegrazioni al secondo, a causa del potassio. Non vengano a raccontarmi che il pericolo comincia quando da 10.000 di-



vengono 11.000. Non bisogna terrorizzare la gente. E soprattutto quel che non posso tollerare è che si sfruttino per secondi fini la paura della gente. Mi fa senso che nel momento in cui ci apprestiamo a celebrare il centenario della scoperta dei raggi X, dell'elettrone, ecc., ci sia una marea di oscurantismo in tutti i campi. In si arrivano anche gli oroscopi, la fuore X-Files...

**Nucleare, vacca pazza, nuovi virus: ci sarà dell'irrazionale nel panico, ma ammetterà che ce n'è d'onde... Ben venga l'allarme anche irrazionale se l'alternativa è nascondere le cose, non pensa sia salutare quando l'opinione pubblica ha la sensazione che politici e scienziati facciano a gara per non dire come stanno le cose?**

È vero. C'è una sorta di ometà, in particolare nell'establishment nucleare, nel sostenere che non ci sono pericoli. Noi ce la prendiamo nel libro anche con questo atteggiamento. È inammissibile ad esempio che i burocrati dell'Agenzia atomica a Vienna non vogliano che si dica che a causa di Chernobyl ci potranno essere 60.000 morti nei prossimi 50 anni. Ma c'è modo e modo di presentare le cose. Se dico che l'incidente di Chernobyl ha aumentato dell'1% la dose di radioattività naturale della terra, la cosa appare insi-

gnificante. Se dico che ci saranno 60.000 morti appare enorme. Ma se aggiungo che nello stesso periodo di mezzo secolo ci sarebbero stati comunque 8 miliardi di morti per cancro, visto che il 20% di noi muore di questo male, la prospettiva cambia, non le pare?

**C'è un altro problema: al momento il nucleare non è economicamente efficiente, non ci sono fondi disponibili per gli enormi investimenti necessari. Spiegate nel libro come la ricerca sia stata perennemente tirata per mezzo secolo dal militare. E ora che le casse sono vuote e non c'è più il «nemico»?**

A tutt'oggi è più facile trovare i soldi per la ricerca militare che civile. Sono pronti in Francia a tirare fuori 10 miliardi per il super-laser di dubbia utilità destinato a riprodurre in laboratorio le esplosioni che si facevano a Mururoa. Non per le cose serie. Ma io spero molto nell'Europa. La possibilità di una ricerca europea è una delle ragioni per fare e credere nell'Europa. C'è ad esempio un progetto franco-tedesco per una centrale totalmente sicura. Questa la potreste mettere tranquillamente anche in Italia, magari non proprio a Firenze o Venezia. A rompere l'inerzia è stato il vostro Carlo Rubbia grazie anche alla sua irriverenza nei confronti dell'establishment. Il suo progetto di centrale che non sporca, anzi «mangia» le scorie delle altre è molto seducente.

gnificante. Se dico che ci saranno 60.000 morti appare enorme. Ma se aggiungo che nello stesso periodo di mezzo secolo ci sarebbero stati comunque 8 miliardi di morti per cancro, visto che il 20% di noi muore di questo male, la prospettiva cambia, non le pare?

**C'è un altro problema: al momento il nucleare non è economicamente efficiente, non ci sono fondi disponibili per gli enormi investimenti necessari. Spiegate nel libro come la ricerca sia stata perennemente tirata per mezzo secolo dal militare. E ora che le casse sono vuote e non c'è più il «nemico»?**

A tutt'oggi è più facile trovare i soldi per la ricerca militare che civile. Sono pronti in Francia a tirare fuori 10 miliardi per il super-laser di dubbia utilità destinato a riprodurre in laboratorio le esplosioni che si facevano a Mururoa. Non per le cose serie. Ma io spero molto nell'Europa. La possibilità di una ricerca europea è una delle ragioni per fare e credere nell'Europa. C'è ad esempio un progetto franco-tedesco per una centrale totalmente sicura. Questa la potreste mettere tranquillamente anche in Italia, magari non proprio a Firenze o Venezia. A rompere l'inerzia è stato il vostro Carlo Rubbia grazie anche alla sua irriverenza nei confronti dell'establishment. Il suo progetto di centrale che non sporca, anzi «mangia» le scorie delle altre è molto seducente.

## Primi dati dal satellite Bepposax

Primi risultati del satellite italiano astronomico «Bepposax», presentati ieri in un convegno organizzato dal Cnr e dal Tesre di Bologna. Il satellite italiano ha permesso di localizzare e studiare le grandi sorgenti cosmiche di raggi X, attraverso sensori innovativi. «Potrebbero essere buchi neri, non all'interno della nostra galassia - ha detto Guido di Cocco, membro del comitato fisico del Cnr e già direttore del «Tesre» - cioè stelle morte che formano una sfera intorno alla galassia stessa, che evaporando danno origine a raggi gamma spinti dall'occhio del satellite».

## OSSERVATORIO DI ARCETRI

### Realizzato lo specchio astronomico più grande del mondo

■ Ha avuto successo la fusione del più grande specchio astronomico del mondo (8,4 metri di diametro), destinato all'Osservatorio di Monte Graham, in Arizona, e realizzato in collaborazione dall'Osservatorio Astrofisico di Arcetri, dall'Università dell'Arizona e dalla research Corporation. La grande massa di vetro, pesante 16 tonnellate, è stata riscaldata in un apposito forno girevole fino a 1200 gradi per darle la forma concava desiderata. Il processo di lento raffreddamento durerà fino al prossimo mese di aprile e, al termine, inizierà il processo di lavorazione per trasformare il vetro in uno specchio riflettente. La struttura interna dello specchio sarà simile a un nido d'ape, con alternanza di zone piene e di zone vuote, secondo una nuova tecnologia sviluppata proprio per il nuovo telescopio di Monte Gra-

ham. Lo specchio, insieme a un suo gemello, farà parte di un enorme binocolo, chiamato LBT (Large Binocular Telescope) che sarà equivalente a un telescopio con diametro di 12 metri. Il disegno della struttura complessiva è stato realizzato da un gruppo di ricercatori di Arcetri insieme ad alcune industrie italiane. La struttura binoculare è del tutto innovativa rispetto ai telescopi esistenti o in costruzione.

Il telescopio di Monte Graham inizierà a funzionare nell'anno 2000 e sarà il più grande dell'emisfero settentrionale. Uno dei suoi obiettivi è vedere direttamente pianeti «extrasolari», ovvero pianeti che ruotano intorno a stelle diverse dal nostro Sole. Il telescopio dovrebbe inoltre studiare zone dello spazio tempo molto prossime al Big Bang.

ATTILIO BOLZONI  
GIUSEPPE D'AVANZO

ROSTAGNO:  
UN DELITTO  
TRA AMICI

La vita spericolata  
e la morte oscura  
di un grande sognatore.

MONDADORI

# Spettacoli

L'INTERVISTA. Fabio Fazio debutta su Raidue con «Anima mia» e un ospite d'eccezione

## E Claudio Baglioni passa alla tv dopo il tour rosso

Che c'entra Baglioni con Fabio Fazio? C'entra, c'entra. È lui - ma attenzione: c'è anche l'intramontabile Orietta Berti - la presenza musicale di «Anima mia», una presenza cantante, ovviamente, impegnata a rispolverare brani d'epoca, reperti di venticinque anni di carriera, ma anche pezzi altrui. Fazio dice che ha uno sguardo straordinario, folle e strano, e pensa pure che la collaborazione sarà divertente, quasi inevitabile del resto in questo show di ricordi e italiani graffiti. Comunque per il cantautore romano è un magico momento. Ha concluso vittoriosamente il doppio tour, rosso e giallo come i colori della squadra del cuore. E ha sfornato, a un annetto dal disco campione di vendite «Io sono qui», un doppio cd che supera le due ore di musica e che ripropone ventisei canzoni nella versione live. I classici dell'autore di «Questo piccolo grande amore» ci sono tutti in «Attori e spettatori», che ha anche una versione in video, doppia cassetta anche qui, con il tour rosso, quello in grande stile, momento per momento: nei palasport, senza palco, con Claudio, i musicisti e i ballerini in mezzo alla gente. L'hanno seguito seicentomila persone, pare. Mentre il più raccolto tour giallo, un pullman come scenografia, ha conquistato platee meno numerose e decisamente meno pretenziose con il suo stile ruspante e rockettaro. Adesso aspettiamo l'esordio in tv, venerdì su Raidue con il rischio della diretta e una squadra in cui figurano pure Sabina Ciuffini, Natalia Estrada, l'umorista Walter Fontana e lo storico del costume Tommaso Labranca. Staremo a vedere. E a sentire, naturalmente.



# Noi, cugini di campagna

Sarà lui il nuovo dominatore del venerdì sera? «Contro Paperissima non c'è storia, ma almeno saremo liberi dalla battaglia degli ascolti». Fabio Fazio racconta *Anima mia*, il nuovo programma che debutta dopodomani su Raidue, ore 20.50. Un gioco di diretta, basato sulla memoria e sulla tv, direttamente ispirato alla famosa canzone dei Cugini di campagna. Co-protagonista d'eccezione, Claudio Baglioni, cantante ma non solo: per stupirvi.

### MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Superlavoro per Fabio Fazio, il dominatore dei pomeriggi domenicali di Raitre, che venerdì debutta anche in prima serata con *Anima mia*. Evento abbastanza straordinario, se si pensa che coinvolge direttamente anche Claudio Baglioni.

**Fazio, tua è la domenica con «Quelli che il calcio», e ora tuo sarà il venerdì con «Anima mia». Non temi di diventare una immagine istituzionale della Rai?**

È un momento in cui sono contentissimo e più che mai convinto che le istituzioni siano importanti. Mai come ora credo ci sia bisogno di servizio pubblico. Sarò antistorico, ma il «pubblico» mi sembra una garanzia di democrazia. In un tempo in cui tutto si potrà comprare (e mi riferisco alle pay tv), diventa impor-

ante che ci sia qualcosa in chiaro per tutti.

**Devo pensare che non sei un seguace della religione del mercato?**

La religione del mercato credo che ormai sia una cosa ovvia, ma secondo me funziona quando il mercato ha garanzie per tutti quelli che al mercato non possono accedere. Acqua, luce, gas, informazione e tv sono tutti servizi pubblici importantissimi. Tanto più il mercato si rafforza, tanto più deve esserci servizio pubblico.

**Cambiamo argomento. Perché «Anima mia»?**

Anima mia è una fondamentale canzone dei Cugini di campagna, pregevole e tradotta in varie lingue. È un po' davvero l'anima che sta dentro in modo indecifrabile e con-

fuso, l'anima di una generazione (quella degli anni '70-'80) e dei suoi miti. Il nostro è un programma di puro intrattenimento, un grande gioco della memoria e della tenerezza. E tanto più si va nel minimalismo, tanto più si fa divertente.

**E per la tenerezza, Baglioni è essenziale...**

Quando a fare questo gioco è uno come Baglioni, diventa tutto straordinario. Perché lui è un autore popolare e trasversalissimo, amato come pochi in Italia. Le sue canzoni appartengono a tutti. Se uno come lui accetta di fare 4 puntate in tv, spero che sia l'avvio di una disponibilità da parte di tanti che vanno in tv solo per pubblicizzare un nuovo disco. Claudio fa da apripista.

**E così, dopo che ci siamo a stento liberati dalla mitologia degli anni Sessanta, arrivate voi e cominciate con quella degli anni Settanta?**

Gli anni '70 hanno avuto componenti molto diverse. Coesistono in quel periodo il poster del Che e la tappezzeria bosco d'autunno. Sono anni di consumo e di terrorismo, di impegno e di speranza. Anni in cui la tv era ormai in tutte le case e rendeva milico tutto quello che ci passava dentro. Cose obiettivamente orribili sono diventate mitiche perché appartengono al passato. I ricordi comuni di una genera-

zione sono legati alla tv, che diventa un po' come la soffitta, il baule dove si vanno a cercare i ricordi di famiglia.

**Dunque la vostra sarà una trasmissione-soffitta con ritrovamenti a sorpresa?**

Faremo solo quattro puntate, che dovrebbero rendere «avvenimento» questa trasmissione. E Claudio si produrrà in modo davvero inatteso.

**E tu ci sorprenderai con qualche effetto speciale?**

Spero che la mia cifra sia ormai riconosciuta. Mi auguro che la trasmissione abbia lo stesso ritmo e la stessa lievità di *Quelli che il calcio*. Ovviamente non lo stesso ascolto, perché questo è impossibile. La collocazione del venerdì, contro *Paperissima* dice già che non c'è lotta. Ma è una scelta che accetto, almeno sono sollevato dai dati di ascolto.

**Hai detto che ritmo e leggerezza sono le doti di un bel programma come «Quelli che il calcio». Io però vorrei provocarti un po': non correte il rischio dell'autocompiacimento in questa ennesima stagione trionfale?**

Che ti devo dire? A farne una giusta non ci si riesce mai. Da parte del gruppo di autori c'è l'intenzione di inventare una cosa per ogni puntata. Per mia fortissima volontà, ab-

**Fabio Fazio conduce «Anima mia», da venerdì su Raidue. Nella foto piccolo Claudio Baglioni**



biamo cercato di andare fuori dallo studio. Potevamo accontentarci del calcio, invece abbiamo voluto che ci fosse la trasmissione, più il calcio. Poi abbiamo rinnovato i personaggi, restringendo alcune figure storiche e cambiando linguaggio con Brosio, che ha una straordinaria modernità.

**E la presenza di Brosio ha comportato la diminuzione dello spazio surreale di Everardo Dalla Noce?**

Everardo sta scrivendo un libro e c'è anche un obbligo, a Cecchi Gori piacendo, di non inflazionare un personaggio così prezioso. A mar-

zo-aprile faremo anche quattro sabati sera e c'è l'intenzione di utilizzare l'Everardo.

**Che c'entra Cecchi Gori?** Penso ai diritti della Rai sul calcio. È una cosa fondamentale, attraverso la quale rischia di passare anche la fine del servizio pubblico.

**Ultima domanda: hai altri progetti televisivi in corso?**

C'è la fiction. Per l'ultima volta, o forse per la prima della mia vita, faccio 2 puntate di una commedia nella quale interpreto uno psicoterapeuta. Sarà contenta mia madre che mi voleva dottore.

## LA TV DI VAIME



## Il fattore Biscardi

MENTRE SU Teletipi 1, al 54° Golden Globe Awards, nel salone di Los Angeles venivano dati i prestigiosi riconoscimenti a personaggi come Lauren Bacall e Dustin Hoffman davanti a un pubblico elegantissimo, su Tmc, dal motel di S. Donato, davanti a un pubblico sinceramente imprevedibile, Biscardi concedeva, in una lingua abborracciata, atestati di bravura e validità a personaggi del calcio. C'erano un paio di campioni imbalsamati, una coppia di parlatori di football, la sorella della Ventura e il fratello di Mosca. Fare zapping fra Hollywood e l'hinterland milanese era quasi elettrizzante nella sua improponibilità. La mitica Bacall stupiva per la straordinaria forma fisica: sottoposta a una manutenzione quasi prodigiosa, aveva conservato intatto il fascino degli anni '50. Cesare Maldini, sottoposto a domande quasi misteriose nella loro elementarità, conservava il colore scurissimo dei capelli, più credibile negli anni '50 che ai giorni nostri. Una standing ovation salutava l'intervento di Dustin Hoffman, un po' di chiasso da bar e stanchi sventolii di scarpe di club sottolineavano a S. Donato le allusioni a questo o quel pedatore. Hoffman ha raccontato, sul filo del paradosso, del malessere della moglie che l'aveva seguito portandosi dei sacchetti per eventuali disturbi di stomaco. «Anche voi avreste fatto la stessa cosa stasera, immagino», azzardava provocatoriamente il mitico Dustin che non crede molto in certe cerimonie. Da Biscardi non si parlava di sacchetti pur essendo, a nostro parere, un bisogno estremo. E la fruizione binaria veniva anche con *Mai dire gol* (Lippi e Claudia Gerini) e *Porta a porta* (Vespa e Veltroni). Dalla parte di Italia 1 c'era il solito irresistibile Carlo Pravettoni che invitava il pubblico a collaborare al ritrovamento di un'autocisterna di minestrone per bambini da lui prodotto, di alta pericolosità.

SU RAIUNO c'era il solito *resistibile* Bruno Vespa ad invitare alla comparazione fra l'ospite in studio e gli assenti. Con la Gialappa's, Aldo Giacomo e Giovanni, a Saxa Rubra, Mazzi, Muti e Roberto Vecchioni. A *Mai dire gol*, un repertorio filmato dell'anzianità di Mike. A *Porta a porta* un reperto filmato della gioventù di Veltroni, realizzato negli anni '70. Come ha premesso il vicepremier, quella «curiosità» della durata di un attimo rischiava di diventare l'argomento principale (forse l'unico) per le cronache del giorno dopo. Già. Per quello veniva infatti proposto dall'emittenza, seppure a notte inoltrata. La trappola, almeno per noi, non scattava. Qualunque nota permeata di simpatia (anche solo, per esempio, per la divertita, sdrammatizzante esegesi di Ettore Scola che ha commentato l'evento) verrebbe mal interpretata: Veltroni ha ricordato il linguaggio subito da Baricco a causa di una sua opinione giudicata troppo favorevole e quindi chissà perché irrimediabilmente servile. Figuratevi se si vuole qui rischiare una sentenza analoga per aver notato un innegabile senso dell'humour, un'autoironia coraggiosa. Due ore di colloquio hanno un peso assai maggiore nei giudizi, speriamo. Certo, la serata insegnava che più si propongono le stesse cose, gli stessi nomi, più si riscuote il consenso: un sondaggio nel *Processo* di Biscardi concedeva al nuovo ct della nazionale Maldini l'85% del gradimento. Forse perché ha fatto le stesse convocazioni di Arrigo Sacchi. Con Veltroni è riapparsa in un filmato la Bono Parrino (proto-Cecconi), che fu in passato ineffabile ministra dei Beni culturali: nessuno ha riso. Ah ah ah.

[Enrico Vaime]

NOVITÀ. L'attaccante del Milan tra i musicisti del disco realizzato da Idris e Rizzi

## Dal calcio alla musica. Weah canta l'Africa

### DIEGO PERUGINI

MILANO. Per una volta tanto Idris Sanneh, una delle colonne di *Quelli che il calcio*, lascia da parte il tifo bianconero e si dedica anima e corpo a un progetto artistico. È proprio lui, infatti, uno dei protagonisti di *Madre Africa*, una raccolta di musica afro, pubblicata in questi giorni dalla Polygram.

No, non preoccupatevi: Idris non si è messo a cantare, ma semplicemente ha contribuito alla scelta degli artisti da inserire nella scaletta dell'album. Assieme a lui hanno lavorato Walter Rizzi, fondatore dello Zimba di Milano (il primo locale afro-latino in Italia), e il grande George Weah. L'attaccante del Milan ha fatto anche di più: ha scritto un pezzo-omaggio alla sua terra, *Loon Star Liberia*, che ha eseguito assieme ai fratelli camerunensi Epee & Koum e che ritroviamo in coda al disco. Una canzoncina leggera e ballabile, misto di afro e pop, già ascoltata

la scorsa estate a San Siro nel concertone *World Rhythm Festival*. Proprio in quell'occasione è nata l'idea di questa compilation, che sarà il primo assaggio di una vera e propria serie di pubblicazioni Polygram dedicate a vecchie e nuove star della musica africana. In assenza di Weah, impegnato con i rossoneri, tocca a Idris il compito di lanciare l'iniziativa.

«Ne sono molto orgoglioso perché, al di là dei risvolti commerciali, questa è un'ottima occasione per diffondere in maniera efficace la musica africana. Che non ha solo un ritmo fantastico, ma veicola dei messaggi socio-politici di grande importanza: spesso, infatti, i musicisti sono dei contestatori, che criticano i governanti e denunciano le malefatte subite dal nostro continente.

E, proprio per queste prese di posizione, molti di loro vengono censurati e perseguitati. Chissà,



Anche il calciatore Weah fra i musicisti di «Madre Africa»

se i nostri dirigenti ascoltassero certi testi, molti problemi si risolverebbero più facilmente», spiega Idris.

Da un punto di vista più strettamente musicale si pone Angélique Kidjo, cantante nata nel Benin e trasferitasi negli anni Ottanta a Parigi, presente nel disco con un pezzo afro-funk come *Agolo*. «La musica africana viene vista come qualcosa di etnico e basta, mentre dovrebbe essere messa alla stessa stregua di pop, rock, soul e via dicendo. Invece in Occidente, a volte, ci si aspetta dall'Africa solo tamburi e ritmi da ballare. La musica africana, al contrario, è ricca di slaccettature e si contamina con altre culture: non si può ridurla a una definizione generica», dice Angélique.

Un esempio di questa varietà viene proprio da *Madre Africa*, che racchiude quindici artisti di differente tradizione e ispirazione. Troviamo dei classici come Toure Kunda, Youssou N'Dour e Salif

Keita, il ripescaggio di *Ye Ke Ye Ke* di Mory Kante (un successone in discoteca nel 1987), l'algerino Khaled col suo elettrizzante *raf*, fino a nomi più recenti come i Positive Black Soul, vicini all'hip hop, e Wasis Diop, una delle promesse della nuova generazione di musicisti senegalesi. E, poi, ci sono Ray Lema, Kanda Bongo Man, Papa Wemba, Ismael Lo, Bayete & Jabu Khanyile e Baaba Maal.

Il risultato finale è una gradevole panoramica degli stili e delle correnti musicali presenti in Africa, senza pretese esauritive e col preciso intento di far conoscere l'iniziativa e guardare al futuro. «Del resto le premesse per il successo ci sono tutte», spiega Walter Rizzi. «In Italia la musica africana piace molto, e non solo agli africani. Lo testimoniano, per esempio, le migliaia di spettatori che affollano i concerti. Ora è il momento di puntare al mercato discografico: e questa raccolta potrebbe anche finire dritta in classifica.»

# Sport

**NAZIONALE.** L'Italia stasera (Rai1 20,40) in amichevole con l'Irlanda del Nord

## Il ct inglese Hoddle «spia» in tribuna Irlandesi rimaneggiati

In tribuna stasera ci sarà uno spettatore interessato: Glenn Hoddle, il ct della nazionale inglese prossima avversaria della squadra azzurra a Wembley il 12 febbraio. È venuto a Palermo per capire di che panni veste la nazionale di Maldini, tatticamente molto diversa da quella di Sacchi. E che la partita possa essere molto utile al ct inglese lo conferma anche il tecnico nordirlandese Bryan Hamilton che assicura che la sua squadra non è venuta a Palermo in gita premio e che farà il possibile per essere un avversario competitivo per gli azzurri. Sarà, comunque, quella biancoverde, una nazionale rimaneggiata per le assenze dei centrocampisti Gillespie (Newcastle) e Leman (Leicester), per cui potrà avvalersi soltanto di tre elementi che sono titolari nella Premier League inglese: Morrow (Arsenal), Hughes e Rowland (West Ham). L'Irlanda del Nord ha ottenuto un risultato di grande prestigio pareggiando 1-1 a Norimberga con la Germania nelle qualificazioni mondiali. In classifica ha 5 punti su quattro partite disputate. Grave è stata la sconfitta casalinga con l'Ucraina per 1-



## E a Palermo scatta l'operazione-simpatia

DAL NOSTRO INVIATO

■ PALERMO. Un migliaio di persone a gridare "Italia" in curva Nord, a esultare per una parata di Peruzzi, ad applaudire un gol di Dino Baggio, a osannare un tiro in porta di Marco Tardelli, il vice-Maldini. E poi gli applausi della gente mentre il pullman degli azzurri lascia lo stadio dopo l'allenamento, e poi il tutto esaurito di questa sera, dove si annunciano ventotto-mila spettatori in una "Favorita" che per motivi di agibilità ha la capienza ridotta (normalmente può accogliere 34 mila anime).

Palermo e la Nazionale: una festa annunciata. In una città dove la serie A manca da 24 anni (la squadra siciliana salutò il campionato più importante nella stagione 1972-73), dove c'è stato il fallimento del 1986, dove ora il Palermo annaspa in serie B e dove c'è una piazza di un milione di persone, la calata della Nazionale è stata, come dire, un evento. A dire il vero anche Sacchi e la sua Italia furono ben accolti ventisei mesi fa, ma gli azzurri non ricambiarono nel modo giusto l'affetto ricevuto: quella sera, parliamo del 16 novembre 1994, la Croazia le suonò agli azzurri. Finì 2-1 per Boban e soci e l'Italia rischiò di perdere le finali del campionato europeo.

Oggi inizia un'altra storia. Cesare Maldini ha voluto che iniziasse quaggiù, a Palermo, per ricambiare l'incitamento ricevuto pochi mesi fa, quando l'Under 21 batté di fronte a 12 mila spettatori il Portogallo. Successo importante: qualificò l'Italia alle Olimpiadi di Atlanta e, soprattutto, permise alla squadra di Maldini di partecipare alle finali europee (poi sarebbe arrivato il terzo titolo continentale). Ma quaggiù cominciò anche la storia di Cesare Maldini calciatore. Accadde il 24 maggio 1953, partita Palermo-Triestina: il ct indossava allora la maglia della sua città, Trieste. «È un po' come ritrovare i passi perduti - ha detto ieri Maldini - perché da queste parti iniziò il mio viaggio nel pallone». Peccato che difetti di memoria, il ct, perché a suo dire "finì 1-1", e invece gli archivi dicono 0-0.

Palermo era lieve, ieri. Temperatura primaverile, 19 gradi, e un sole pallido che ha incoraggiato la vendita degli ultimi biglietti. Prezzi non troppo bassi: 90 mila lire le tribune centrali. Il fondo era appena appena scivoloso, ma buono. La gente che ha seguito l'allenamento aveva sentimenti puliti, tranne quando è stata insultata l'odiata Catania. Gli azzurri hanno ricambiato con un gesto simbolico: prima di correre verso la doccia, Maldini e il resto della squadra hanno salutato con un cenno della mano i mille della "Favorita". La simpatia è cosa fatta. Ma stasera occorre vincere ed esibire un buon calcio: è il miglior modo per farsi voler bene.

□ S.B.

# Maldini, un esordio senza azzardo

Scende in campo stasera per la prima volta l'Italia del neo-ct Cesare Maldini. Di fronte l'Irlanda del Nord, per un'amichevole di prova. Per questa prima uscita, il tecnico si affida ai «vecchi» azzurri, anche a quelli fuori forma.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

■ PALERMO. In nome dei Maldini: il padre ct e il figlio capitano. In tutti i sensi: perché oggi nell'amichevole contro l'Irlanda del Nord babbo Cesare debutta da selezionatore della Nazionale maggiore (è il mandato numero 42 della storia del calcio italiano), perché il figlio fa un suo esordio particolare in un ruolo inedito: centrale di sinistra. Ed è la novità più intrigante dell'Italia del nuovo corso, ma non l'unica. Salutiamo Ciro Ferrara centrale-libero (o tapparelli, o spazzolone, vedremo stasera quale miglior definizione per questo debutto). Per ora, una sola certezza: quella delle sue parole. «Non avevo mai fatto il libero nel vero senso della parola - dice il Ciro napoletano - alla Juve qualche volta ho coperto le scorbante di Montero. Nessun problema, vediamo come va: bisogna aver fiducia».

Fiducia accordata. Sarebbe cosa

poco corretta esimersi. Ma avere qualche dubbio dopo l'annuncio della prima Nazionale maldiniana è lecito. Peruzzi in porta, e qui non ci piove. Difesa a cinque con Ferrara ultimo uomo, Costacurta centro-destra, Maldini centro-sinistra, Di Livio e Carboni esterni. A centrocampo, Albertini gran tessitore (e maglia numero dieci che plana sulle sue spalle, anche nell'assegnazione dei numeri c'è stato un piccolo ribaltone), Dino Baggio mediano di destra e Di Matteo mediano di sinistra. Attacco scontentissimo: Casiraghi centravanti, Zola seconda punta (a proposito, il sardo ha "invitato" Roberto Baggio a seguirlo in Inghilterra, dove i fantasisti non hanno problemi).

A conti fatti, è una Nazionale molto "nordica": 3 giocatori a testa offerti da Juve e Milan, 2 "inglesi", poi uno a testa tra Parma, Lazio e Roma. Non c'è da sorprendersi: il calcio

maldiniano ha una corsia preferenziale lungo l'asse Milano-Torino. Storia vecchia. Ma ci riesce ugualmente difficile trovare una spiegazione all'ostracismo nei confronti di Nesta, messo in riga da Costacurta, uno che non dà segni di vita dagli europei. «Perché non Nesta? Perché negli ultimi tempi ha avuto qualche problema fisico - ci ha risposto Maldini -. Anche domenica ha giocato per un'ora, poi è uscito». Detto che in quell'ora il difensore laziale aveva nascosto il pallone a Del Piero (ieri a riposo per problemi intestinali, ma recupererà in tempo per sedersi in panchina stasera), forse Nesta avrà maggiori chances il giorno in cui indosserà (non è un'eventualità remota) la maglia del Milan.

Cattiverie? Mica tanto se prendiamo per buono quel che dice Costacurta: «Gioco perché per fortuna Maldini ha visto molte partite del Milan e non legge i giornali. E poi, diciamo tutta, se Sacchi mi fa giocare nel Milan, dove c'è molta concorrenza, posso tranquillamente giocare in Nazionale». E come la mettiamo con Maldini junior che strepitava per non fare il centrale e che di fronte agli ordini di papà si accomoda da quelle parti? «Lo sapevo che sarei stato spostato verso il centro - ha rivelato serafico il capitano -. Papà me lo aveva già detto. Ma, vedrete, non farò solo il centrale». Vedremo. Intanto, beneficia di questo "dirotta-

mento" Amedeo Carboni, capitano romanista, uno che puntualmente viene dato per morto e che invece ha sette vite: «L'Italia è il paese dei ct. Ma per mia fortuna quelli veri si ricordano di me. In ogni caso, considerato anche il momento delicato che sta vivendo la Roma, sono felice di esserci ancora».

L'Italia del 5-3-2 è cosa fatta. Aspettando Wembley: è lassù che portano il cuore e la mente della truppa. Ma si rischia di dimenticare che stasera c'è di fronte un avversario. Niente di trascendentale, intendiamoci, perché l'Irlanda del Nord galleggia al posto numero 64 della classifica mondiale Fifa, sotto la Giamaica tanto per fare un nome. Eppure rappresenta, seppur in tono minore, quel football britannico che ha spesso fatto soffrire le Italie della nostra storia. L'Irlanda del Nord evoca bruttissimi ricordi: l'unica mancata partecipazione a una fase finale di un mondiale fu dovuta infatti alle legname ricevute dai calciatori di Belfast e dintorni. Roba vecchia, parliamo del 1958 e di un'Italia-caos gestita da Alfredo Fonti: 1-0 in Italia, 1-2 fuori casa, ciao mondiali svedesi, quelli dove apparve sulla scena il signor Pelé. L'ultima sfida tra le due Nazionali risale al 25 aprile 1961, stadio di Bologna: 3-2 per gli azzurri. Oggi il maggior talento nordirlandese è l'attaccante Gillespie (ma il ventiduenne attaccante salterà la gara

con l'Italia), il resto della compagnia è costituito da giocatori che fanno il loro onesto mestiere nel campionato inglese. Molti bucanieri su con l'età, un tecnico, Bryan Hamilton, 47 anni, che si divide tra Nazionale maggiore e Under 21: l'Irlanda del Nord è tutta qui. Forza fisica e football di chiara ispirazione britannica: una mini-Inghilterra. Quella vera ci attende a Wembley fra tre settimane: il test di oggi può dirci, almeno in parte, in che condizioni l'affronteremo.

In alto, Paolo Maldini scherza con Fabrizio Ravanelli. Qui sotto l'allenatore della Nazionale Cesare Maldini

Alessandro Fucarini/Ep



**IL PERSONAGGIO** Ricordi di ct: le giovanili nella Triestina, il Milan, le «maldinate»...

## Il Cesare salvato dalle bistecche

I ricordi di Cesare Maldini, da quando bambino giocava a pallone all'oratorio. E le febbri, la «cura» al ristorante. E ancora il Milan, l'esordio per caso, l'incontro con Nereo Rocco. 44 anni di storia, alla vigilia di un nuovo esordio.

DAL NOSTRO INVIATO

■ PALERMO. «Dal mio quartiere, Servola, in collina, si domina il mare. Si vede il porto, le navi che riposano, gli uomini che sembrano piccini». Cesare Maldini è nato a Trieste il 5 febbraio 1932. Razza giuliana, che è un'altra cosa rispetto a quella friulana. Figli del mare, i triestini. «E io sono figlio di un sottufficiale - fa il ct azzurro - papà girava il mondo, mamma stava a casa e io, unico rampollo, andavo a scuola e giocavo a pallone. Sa, la solita trafila: la strada,

l'oratorio, poi le giovanili della Triestina».

### Il primo amore

Triestina, il primo amore calcistico. Ma anche un amore sofferto. Il giovane Cesare verso i vent'anni fu colto da forti febbri. Un medico sentenziò: «Questo ragazzo con il calcio ha chiuso». Un altro dottore, più ottimista, gli disse: «mangia bistecche e guarirai». La Triestina scelse la speranza: costrinse il Cesare a nutrirsi in un ristorante del

centro. Un bel pacco di buoni-pasto e il ragazzo guarì. «Un paio di anni dopo incontrai quel medico a Udine e mi abbracciò: «Sono felice di aver sbagliato». Figurarsi io, che ero già passato al Milan. Ma, attenzione, perché raccontata così si può pensare che a casa si facesse la fame. E invece no, c'era da mangiare in abbondanza, pensi, avevamo anche un forno».

### Titolare per caso

Il Milan, la vita. Il Cesare aveva debuttato in serie A un pomeriggio semestrio, il 24 maggio del 1953. A Palermo: 0-0. «Fu un esordio casuale. Eravamo a fine campionato. Andai bene: la stagione successiva giocai da titolare». Poi venne il Milan, nel 1954. «E anche qui cominciai tutto per caso. Accadde che durante la settimana si era fatto male il titolare, Pedroni. L'allenatore, Guttman, mi portò a Torino, dove ci aspettava la Juventus. Pensai che era solo una precauzione, invece mi ritrovai in

campo. E non uscii più. Morale, quell'anno giocai 27 partite e segnai anche un gol. Vennero gli scudetti, ben quattro nella storia calcistica di Maldini. Venne la Coppa dei Campioni, e il Cesare fu il primo capitano di una squadra italiana a sollevare quel trofeo. Sotto il cielo di Wembley, dopo una memorabile doppietta di Altafini, alla faccia di un fuoriclasse del football mondiale, il portoghese Eusebio, stella del Benfica.

E vennero le «maldinate», che sono entrate nel vocabolario calcistico come gli autogol di Niccolai (oggi uno dei vice del ct azzurro). Come andò questa storia? «Ero un difensore che amava il bel gioco. Avevo iniziato da terzino, poi mi spostarono al centro dove feci lo stopper e il libero. Talvolta esageravo nel cercare il colpo di classe e gli avversari mi fregavano. Così, un bel giorno, a Roma, un dirigente, si chiamava Giangirolamo Carraro, fece questa battuta "va là, Cesare, fanne una delle tue, una

maldinata, e così siamo a posto per tutto l'anno". Vabbè, ogni tanto sbagliavo, però non ho mai fatto autogol».

### Dialetto in campo

Il grande padre, al Milan, era un altro uomo di Trieste, Nereo Rocco. Si parlavano in dialetto, il Cesare e Rocco, che guidò il Milan verso i grandi trionfi degli anni Sessanta. Poi verrà un friulano, Enzo Bearzot, e il giuliano Maldini completò il suo «corso» calcistico. Ma prima venne il Torino, una sola stagione, dove Maldini chiuse la

carriera. L'ultima partita fu giocata il 28 maggio 1967, quattordici anni dopo la prima. Tre lustri, mica pochi. Riscata, semmai, è la storia in Nazionale, dove Maldini ha collezionato appena 14 partite, la prima contro la Svizzera (3-0) il 6 gennaio 1960 e l'ultima contro l'Urss (0-2) il 13 ottobre 1963. «L'avversario che mi fece impazzire era però un italiano, Bettini, attaccante dell'Udinese e della Lazio. Contro di me si esaltava, segnò un mucchio di gol».

Vennero gli anni del lavoro in panchina, con luci (poche) e om-

bre (molte). La cosa migliore una promozione dalla C alla B a Parma, la cosa peggiore tre esoneri. Poi arrivò la chiamata della Federazione, l'apprendistato all'ombra di Bearzot nell'anno tenero del mundial spagnolo, fino all'Under 21, per dieci stagioni (e tre titoli continentali consecutivi).

La vita è scivolata via in modo lieve in questi quarantaquattro anni di calcio, per Maldini. La moglie Marisa, una tribù di figli (tre maschi e tre femmine), Milano che è diventata la tana preferita, il ristorante abituale dal nome sinistro, l'«Assassino», covo dei milanesi. «Una vita tranquilla. I figli, la lettura dei giornali, una certa diffidenza per la politica anche se ho sempre cercato di tenermi informato. E poi il lavoro, il calcio, quell'odore dello spogliatoio che ancora mi scuote, sa, è come il camerino per l'attore».

Oggi, sull'orlo dei 65 anni, comincia un'altra vita. «Sarò emozionato quando sentirò l'inno nazionale. Ma poi ci sarà la partita e allora tornerò a essere quello dei vent'anni, quello che si agitava, quello che non riusciva a stare fermo. L'Inghilterra? Ci penso, certo, come penso ai mondiali francesi. E io farò di tutto per esserci».

□ S.B.

Ha commesso un omicidio, per i vicini un'insospettabile

## Latitante da 20 anni «Nascosta» coi figli in un condominio

Lui non l'amava più, lei lo fece uccidere con una stiletta all'inguine dal suo nuovo fidanzato. Accadeva ad Imola, era il marzo del '74. Dopo 20 anni di latitanza Claudia Maggiali, 43 anni, leccese, è stata arrestata ieri dai carabinieri in un appartamento di un quartiere romano. Con il nome di Chiara Mayro, si era ricostruita un'identità e una famiglia, legandosi ad un medico dal quale ha avuto due figli che non ha riconosciuto. Tradita dalla visita della madre.

FELICIA MASOCCO

ROMA Una casalinga come tante, con le giornate scandite dalla spesa al supermercato, i figli da accompagnare a scuola, l'organizzazione domestica. La solita vita senza infamia né lode dalla quale certo non poteva trapeolare che dietro quella signora piccolina e dai modi discreti, da tutti conosciuta come Chiara Mayro, 43 anni, si celava Claudia Maggiali, leccese, condannata per omicidio a 24 anni di carcere, latitante da 20, compresa nell'elenco dei cinquecento ricercati ritenuti più pericolosi dal ministero dell'Interno. La sua falsa identità ha cessato di essere ieri mattina, con l'irruzione dei carabinieri in un appartamento di uno stabile nella periferia romana, che la donna divideva con il convivente, un medico-chirurgo, e i loro due figli di 15 e 10 anni.

Si è lasciata portar via senza dire nulla, ma l'espressione del suo volto tradiva non poca sorpresa. Evidentemente pensava di avercela fatta, di essere stata «assorbita» dagli archivi, scavalcata da esecutori e mandanti di reati più recenti del suo, maturato nell'ambiente degli universitari fuori sede della Bologna dei primi anni Settanta e che costò la vita a Davide De Simone, di soli 21 anni, anche lui

originario di Lecce, finito con una stiletta all'inguine perché colpevole di non amarla più. Il corpo del ragazzo, ricoperto da una crosta di sangue, venne ritrovato la sera del 27 marzo del '74 in una Fiat 500 ad Imola. Era morto dissanguato, a pochi metri da un pronto soccorso che disperatamente aveva tentato di raggiungere. A caldo, le indagini batterono la pista politica, ritenuta verosimile perché la vittima militava in un gruppo di destra. L'ipotesi non resse un granché: nel giro di ventiquattrore le manette scattarono ai polsi di Claudia Maggiali e del suo complice e nuovo amante, Riccardo Mazzeo, sorpresi in un albergo di Bologna. Lei la mandante, lui l'esecutore materiale del delitto: questo si ritenne, e le accuse vennero confermate nel 1977 dalla Corte di Cassazione, nonostante che nel processo i due si protestarono innocenti dopo essersi accusati reciprocamente. La donna, in primo grado assolta e rimessa in libertà, venne dunque condannata a 24 anni di reclusione, come il suo complice. A differenza di questo, però, si era resa irreperibile.

Ad incastrare entrambi fu la testimonianza di due persone che, poco dopo l'omicidio, dettero un passaggio alla coppia, e quella del gestore

di un'autorimessa al quale i fuggitivi si erano rivolti anche a lui per un passaggio. Un tragitto breve, durante il quale Riccardo Mazzeo pronunciò una frase che si rivelò determinante. «Sei pentita?», rivolta alla compagna che gli sedeva a fianco senza curarsi del conducente, che non poteva non ascoltare e che raccontò agli investigatori quanto udito. Davide De Simone morì perché voleva interrompere la relazione con la sua compaesana che, dal canto suo, liquidò il proposito come un'onta.

Irreperibile per un anno, poi per un altro, poi gli anni sono diventati decenni e la latitanza di Claudia Maggiali sembrava non dovesse più finire: sulla carta di identità e sulla patente era Chiara Mayro, e per evitare il rischio di essere scoperta aveva evitato di sposare il medico al quale era legata da tempo e che ai carabinieri ha dichiarato di essere all'oscuro di tutto. La veridicità delle sue dichiarazioni deve però passare il vaglio delle indagini: soprattutto c'è da chiarire come mai il medico avesse accettato che la sua donna non riconoscesse i figli al momento della nascita. La bambina e il ragazzo portano il cognome del padre, mentre la genitrice risulta sconosciuta. Un'anomalia che getta un'ombra sulle affermazioni dell'uomo che per tutto il pomeriggio di ieri è stato interrogato dai carabinieri romani che con i colleghi leccesi hanno concluso l'arresto dopo anni di controlli saltuari presso la famiglia di origine. È stato seguendo la madre dell'arrestata, che la ricerca si è conclusa. Claudia Maggiali è stata pedinata, il suo stato di famiglia «monitorato», le cliniche e gli ospedali dove avrebbe potuto partorire, passati al setaccio. Fino alla conferma che Chiara Mayro non è mai esistita.



La piccola Chiara nel nido dell'ospedale di Brindisi

Dario Caricato / Ansa

### Finalmente fuori dal carcere assieme al figlioletto

La vicenda del piccolo Nicolas di 11 mesi, che con la mamma Martinez Cadavid Gloria Amparo era «ristretto» nel carcere femminile di Perugia, si è conclusa ieri mattina con la revoca del provvedimento di custodia cautelare (emesso per associazione a delinquere e traffico di droga) e la concessione degli arresti domiciliari presso una comunità di laici. La donna, per la quale c'è stata una forte mobilitazione dell'opinione pubblica, era stata costretta a rimanere in carcere per qualche tempo nonostante la presenza del bambino, perché non c'era un luogo idoneo che la potesse ospitare con il figlio. Per questa ragione la donna non era stata accolta in un istituto di suore. Ieri è stata infine accompagnata presso la Comunità, dove potrà svolgere una attività lavorativa tale da consentire di mantenere se stessa e il bambino, che potrà avere tutte le cure necessarie alla sua tenera età.

Talassemica, consapevole dei rischi di gravidanza e parto. La piccola sta bene

## Muore pur di far nascere la bimba

BRINDISI

Un amore capace di sfidare la malattia, la sofferenza. L'amore di una madre verso il proprio figlio, che ha potuto vedere per pochi istanti, prima di scivolare dal sonno alla morte. Vanda, 31 anni, di Mesagne, è morta dando alla luce il suo bambino. Lei, malata fin dalla più tenera età di talassemia e in cura da una ventina d'anni presso il centro di ematologia di Brindisi, ha voluto quel piccolo con tutte le forze, scacciando via dal pensiero i rischi che avrebbe potuto correre: i medici che l'avevano in cura l'avevano avvertita.

Vanda se n'è andata domenica mattina, pochi minuti dopo aver visto negli occhi la sua bambina, un fagottino bello e sano. Le sue ultime parole sono state proprio per lei. Quasi come una preghiera, ha chiesto ai parenti che la chiamassero Chiara. I familiari hanno pensato che si fosse addormentata. Ma quando i medici sono accorsi al suo letto

hanno subito capito tutto. La storia è iniziata otto mesi fa. Vanda combatte con ostinazione e forza di volontà la sua malattia. È addetta, insieme al marito, ai servizi interni della stazione di Brindisi. «Era una ragazza così responsabile e attaccata al lavoro», racconta una collega - che recupera tutte le ore perse per fare le trasfusioni. I ricoveri sono frequenti, le sofferenze non le lasciano condurre una vita normale, quella di una donna giovane. Ma lei sopporta e va avanti, con serenità e fiducia. Solo una cosa le manca: l'amore di un figlio. Quel pensiero nessuno riesce a scacciarglielo dalla mente, neanche il marito. «L'affetto che nutriva per sua moglie era troppo grande - racconta un amico comune - la rispettava troppo, non avrebbe mai fatto o detto niente che potesse metterla in pericolo. Tantomeno le avrebbe potuto chiedere di dargli un figlio».

È proprio Vanda a decidere. Ai familiari dà l'annuncio della gravidan-

za solo qualche tempo dopo. Stupore, paura, angoscia, ma anche gioia, si alternano contrastanti. Ma lei è ferma e decisa.

Le trasfusioni che già in passato doveva sopportare si intensificano. «C'era un notevole calo di emoglobina», afferma il suo ginecologo, Giovanni Giocoli Nacci - «avevamo intensificato le trasfusioni. Ormai gliene facevamo una ogni dieci giorni. La signora sapeva di avere una malattia di una certa importanza. Ci sono diversi gradi di talassemia. Sicuramente il suo era piuttosto elevato». Tra sofferenze e speranze, la gravidanza viene portata avanti con relativa facilità. Controlli e analisi accertano che la piccola non soffre della stessa patologia della madre. I medici sono divisi fra un parto naturale, che avrebbe comportato un notevole sforzo fisico nella donna, e quello cesareo. Alla fine è proprio lei a dare l'autorizzazione per l'intervento. Malgrado sia stata avvertita che l'a-

nteresia comporta un rischio per una paziente nelle sue condizioni.

La donna viene ricoverata in ospedale qualche settimana prima della scadenza naturale del termine della gravidanza.

Negli ultimi giorni di vita impone ai familiari una scelta precisa. «Se c'è da scegliere tra me e la bambina scegliete lei, non pensate a me». La piccola Chiara viene alla luce. La giovane madre ha appena il tempo di poterla guardare.

□ R. G.

#### ERRATA CORRIGE

La Mattel, riferendosi a un articolo del 29 dicembre nel quale si parla della bambola «Cabbage Patch Snacktime Kid», precisa che la bambola non è mai stata distribuita in Italia e che la «Baby Pappa-Pappa», non è un prodotto Mattel.

“Alla fine la malattia se n'è andata, ma il mio seno è rimasto.”

L.D. giornalista, 49 anni, tumore al seno

**QUESTA** è solo una delle mille voci che testimoniano come il cancro non sia più una malattia incurabile. La sua dimensione è ancora imponente, ma 30 anni di ricerca hanno reso questo male guaribile nel 50% dei casi.

**E OGGI**, anche là dove non si può parlare di guarigione definitiva, sempre più spesso si evitano le tremende mutilazioni di una volta, si alleviano gli effet-

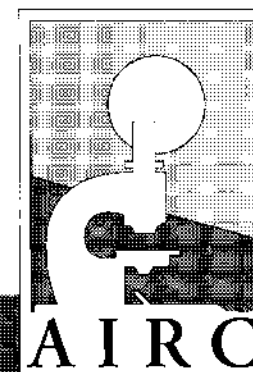
ti collaterali della chemioterapia e le sofferenze dei malati terminali.

**IL DOMANI** è già una realtà: si basa sull'individuazione dei guasti del DNA che possono predisporre e causare l'insorgere del tumore. I ricercatori stanno già studiando come utilizzare le loro scoperte per arrivare ad una diagnosi sempre più precoce e ad una terapia genica che porti alla eliminazione

delle cellule tumorali.

**MAI COME ADESSO** la ricerca è sulla strada giusta per conseguire una vittoria sostanziale contro il cancro.

**LA RICERCA STA FACENDO MOLTO. AIUTALA.**



Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

Sede Nazionale - Milano Tel. 02/77971

Contributi con carta di credito 24 ore su 24

167-350350

C.C. Postale 307272



# L'Unità

OGGI  
L'Unità L. 1.500 +  
diario della settimana  
L. 1.500  
Abbinamento obbligatorio



ANNO 74. N. 18 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1997 - L. 3.000 ARR. L. 3.000

D'Alema a Roma apre l'Internazionale socialista

## «Una carta dei diritti nel mercato mondiale»

ROMA. D'Alema e Mauroy aprono a Roma l'Internazionale socialista. Eventi clou, l'abbraccio e i discorsi di Peres e Arafat. Il leader della Quercia indica la sfida del futuro: l'integrazione economica internazionale da un lato e i «nuovi fondamentalismi» dall'altro sono processi carichi di contraddizioni che accompagnano complessivamente un progresso dell'umanità. Il cuore della sfida è la democrazia, la costruzione degli «strumenti e delle ragioni per un governo democratico della mondializzazione».

DE GIOVANNANGELI RAGONE  
ALLA PAGINE 6 e 7

### IL COMMENTO

## La scommessa del futuro

NICOLA TRANFAGLIA

L'APERTURA per la prima volta a Roma dei lavori dell'Internazionale socialista che raggruppa partiti e movimenti di 135 paesi sparsi in tutti i continenti e pensa di far sentire maggiormente la sua presenza invitando anche il partito democratico americano e altre formazioni finora estranee all'organizzazione è un avvenimento politico e simbolico di cui sarebbe miope sottovalutare l'importanza. Questo perché, di fronte alle forze conservatrici o reazionarie che sono presenti e addirittura al governo in molti paesi dell'Occidente e portano avanti la

SEGUE A PAGINA 2



La stretta di mano tra Yasser Arafat e Shimon Peres

Rodrigo Pais

Prezzi fermi. Fazio cala dello 0,75% il tasso di sconto

# Denaro al 6,75

## Il governo: ce lo siamo meritati Sulla Stet pace Prodi-Bertinotti

ROMA. «L'inflazione è sotto controllo, perfettamente in linea con gli obiettivi». E così ieri sera, poco dopo le 20, la Banca d'Italia ha deciso di ridurre il costo del denaro. Da domani, infatti, il tasso ufficiale di sconto scende dal 7,5 al 6,75%. Quella deciso ieri dal Governatore Antonio Fazio è la terza sforbiata al «tus» in sei mesi a questa parte. Una decisione importante per l'economia del paese, presa con supporto degli ultimi dati sui prezzi provenienti dalle città campione. Secondo le stime diffuse ieri a gennaio l'indice dei prezzi al consumo dovrebbe rimanere fermo al livello del dicembre '96, ovvero al 2,6%.

Immedie le reazioni del governo. Prodi: «Questo ri-

sultato ce lo siamo guadagnato. È un fatto importante - ha aggiunto il capo dell'esecutivo - soprattutto per tutti gli italiani che stanno sostenendo uno sforzo notevole per rimettere a posto i conti ed entrare nella moneta unica». Soddisfatto anche il ministro del Tesoro Ciampi: «Adesso si pongono le premesse della ripresa economica stabile e duratura». «È un buon incoraggiamento» ha invece dichiarato il ministro dell'Industria Bersani. Clima più tranquillo nella maggioranza. Raggiunto ieri un accordo sulla copertura dei fondi stanziati per gli incentivi per l'auto. Le norme sulla Stet non saranno inserite nel decreto di fine anno. Previsto per questa sera un incontro tra Prodi e Bertinotti.

ARMENI CAMPESATO GIOVANNINI PAOLOZZI POLLIO SALIMBENI  
ALLE PAGINE 3 e 5

### L'ARTICOLO

## In Italia si può investire

PATRIZIO BIANCHI

LA CESSIONE della produzione dei computer da parte della Olivetti ha generato diversi commenti, molti dei quali hanno posto in evidenza che l'impresa, simbolo di tanta parte della storia industriale italiana, non sarà più la stessa e che, con questa cessione, si perde anche l'ultima fabbrica italiana di computer. Pur mantenendo la cautela dovuta alla mancanza di dichiarazioni sui piani di sviluppo industriale della nuova proprietà, dobbiamo tuttavia avanzare alcune considerazioni generali proprio a partire da questo caso.

Innanzitutto dalla verifica del caso Olivetti risulta evidente che i vantaggi di tenere attività diverse sotto lo stesso tetto - dai computer alle telecomunicazioni - si sono progressivamente ridotte, tanto che proprio i computers sono infine stati considerati come una palla al piede per una impresa che tra mille aggiustamenti, ha scelto la strada del diventare una impresa di servizi e comunicazione. Questa strada è stata imboccata ma siamo ancora lontani dall'aver attuato la virata, tanto che proprio la divisione Telemidia resta fonte di signi-

ficative perdite, l'accordo con le ferrovie non è ancora stato concluso e l'intesa con France Telecom ritarda.

Il vantaggio di tenere assieme produzioni diverse in una sola impresa dipende dalla possibilità di avere attività e servizi comuni, tali da permettere di vendere non solo a prezzi più bassi tutti i prodotti offerti dall'impresa nel suo complesso, ma anche di trasferire tecnologie tra le diverse attività aziendali, così da generare con continuità nuovi prodotti. Un'altra possibilità è quella di finanziare con i profitti generati nella vendita dei prodotti maturi l'entrata in settori nuovi.

Un'impresa, che perde sui prodotti maturi e si differenzia verso attività in cui si riducono gli effetti positivi dovuti alla produzione congiunta con i precedenti beni, non ha vantaggi significativi nei confronti di una impresa più piccola ma specializzata nella produzione di specifici beni, rispetto ai quali però ha capacità di in-

SEGUE A PAGINA 2

Il procuratore: «Ora ho le prove». Polemica tra il magistrato e il sindaco di Tortona

# Caccia al capo della banda

## Giro di scommesse killer tra bande rivali

TORTONA. «Non è stata ancora fermata» l'ottava persona, forse il capo, che potrebbe aver fatto parte della banda accusata di aver lanciato i sassi dal cavalcavia della Cavallosa il 27 dicembre scorso. Per tutto il giorno la persona è stata cercata inutilmente da polizia e carabinieri, impegnati in una vera e propria caccia all'uomo. Quella di ieri è stata una giornata convulsa. Cominciata con la conferenza stampa del Procuratore di Tortona, Aldo Cova, che ha confermato che era stata individuata la banda del cavalcavia. «Ora ho certezze sotto il profilo probatorio». Cova ha anche precisato che potrebbero subentrare dei «distinguo» sulle responsabilità individuali dei giovani. E si fa avanti un'ipotesi agghiacciante: che dietro al «gioco» ci sarebbe un giro chocante di «scommesse» tra bande rivali.

MELETTI RUGGIERO SARTORI  
ALLE PAGINE 2 e 9

PIETRO MASO uccise i genitori con la complicità di tre coetanei. Altri ancora, ragazzi come loro ma anche più grandi, o addirittura degli adulti, sapevano cosa stavano progettando. Quando i corpi dei poveri coniugi Maso vennero ritrovati massacrati nella villetta di Montecchia di Crosara e la notizia, scioccante, si ripeté in paese, furono in molti a capire subito chi era stato. Nessuno, però, andò a dirlo ai carabinieri. Furono i carabinieri a far crol-

## Erano in molti a sapere

GIANFRANCO BETTIN

lare Pietro e gli altri dopo lunghi interrogatori, sotto il peso delle contraddizioni, delle tracce e degli indizi seminati nella loro orrenda e però maldestra strage. La storia del «branco» di Tortona, a quanto pare responsabile del lancio di pietre dal cavalcavia che ha ucciso Maria Letizia Berdini e che ha insidiato la vita di molti altri durante un «gioco» ripetutosi

SEGUE A PAGINA 8

Ufficiale scesa in campo contro gli antiproibizionisti

# «Scomunica» del Vaticano No alle droghe libere



sabato 25 gennaio  
COME SPOSARE  
UN MILIONARIO  
con Marilyn Monroe

ROMA. «No» del Vaticano alla legalizzazione delle «droghe leggere». Per il Pontificio Consiglio per la Famiglia, ad una politica di «limitazione» o «riduzione» del danno, ammeso che questi siano gli effetti della legalizzazione, «è preferibile una politica di vera prevenzione» per costruire una «cultura della vita». Messe a confronto le tesi favorevoli e contrarie. La questione in discussione è, prima di tutto, «umana ed etica». Perciò, la battaglia è culturale, tocca le coscienze, la scuola e non va politicizzata. Subito questa presa di posizione ha scatenato applausi e critiche nel mondo politico. Soddistazione dal centrodestra. Manconi: «La Chiesa interviene su una questione ormai esausta e lo fa contraddicendo la sua stessa dottrina sociale oltre che i suoi fondamenti giuridici e morali».

ALCESANTINI  
A PAGINA 11

## Uccise 22 anni fa Insospettabile casalinga arrestata a Roma

ROMA. Una casalinga come tante, con le giornate scandite dalla spesa al supermercato, i figli da accompagnare a scuola, l'organizzazione domestica. La solita vita senza infamia né lode dalla quale certo non poteva trapelare che dietro quella signora piccolina e dai modi discreti, da tutti conosciuta come Chiara Mayro, 43 anni, si celasse Claudia Maggiulli, leccese, condannata per omicidio a 24 anni di carcere, latitante da 20, compresa nell'elenco dei cinquecento ricercati più pericolosi: ha ordinato l'assassinio del suo ex fidanzato ventunenne, colpevole di non amarla più. La sua falsa identità ha cessato di essere ieri mattina, i carabinieri l'hanno arrestata in un appartamento alla periferia di Roma dove viveva con un medico e con i loro due figli di 15 e 10 anni.

FELICIA MASOCCO  
IN CRONACA



FA IMPRESSIONE VEDERE ALL'INTERNAZIONALE D'ALEMA AL POSIO DI CRAXI ANCORA DI PIU' MARTELLI AL POSIO DI MARTELLI

## CHE TEMPO FA Il vero autore

IL FILMINO giovanile del sedicenne Walter Veltroni, trasmesso l'altra sera da Bruno Vespa nel suo varietà politico-mondano, ha goduto addirittura di una stroncatura autorevole, quella di Aldo Grasso sul *Corriere*. Non ho voluto vedere quel film perché mi pareva una delle tante intrusioni, di non ottimo gusto, nella vita privata delle persone famose; e spero proprio che per primo Veltroni ne abbia sopportata, e non sollecitata, la visione. Mi chiedo, però, che senso abbia sottoporlo, una volta mandato in onda, addirittura al giudizio di un critico vero. E non trovo risposta se non nella sudditanza ormai imbarazzante che tutti i giornali, anche i più seri, hanno nei confronti della tivù, della quale ormai chiosano ogni atto, anche il più goffo e insulso. Nessun critico si sognerebbe di sottoporre a giudizio l'acrobata operina di un ginnasiale. Se in questo caso è stato fatto, è solo perché quel reperto «è andato in televisione»: ma allora il suo vero autore, di fronte a qualche milione di spettatori, non era Veltroni che l'ha fatto per sé venticinque anni fa, ma Vespa che l'ha trasmesso due sere fa. Ha senso recensire un film di Bruno Vespa? [MICHELE SERRA]

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE  
NATURA MIX®  
Energia naturale al 100%  
per la tua giornata  
Aboca  
LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA

## Il Campidoglio: «I circhi non sfruttano gli animali»

«I circhi devono smettere di sfruttare gli animali»: lo dice, adesso, anche il Campidoglio. E così «estrema soddisfazione» è stata espressa ieri da Adolfo Sansolini, direttore generale della Lega antivivisezione: tanta gioia è dovuta, come si diceva, all'approvazione da parte del consiglio comunale di Roma dell'ordine del giorno in sostegno della legge contro lo sfruttamento degli animali nei circhi. Basterà questo ordine del giorno a cambiare le cose? In realtà, un ordine del giorno è soprattutto una dichiarazione di intenti. Ma proprio perché esprime le opinioni della maggioranza dei consiglieri, rappresenta di sicuro un passo avanti. E adesso la Lega antivivisezione (Lav) chiede anche agli altri comuni italiani di esprimersi a favore della proposta di legge, presentata insieme con il Wwf e sottoscritta da centoventicinque parlamentari. Monica Cirinna, responsabile dell'ufficio diritti degli animali del Comune, dopo la votazione in consiglio comunale ha osservato che l'approvazione dell'ordine del giorno, con due sole astensioni, «è solo uno dei passi che porterà a un grande risultato di civiltà». E ai giornalisti Monica Cirinna ha anche detto di non avere ancora perso la speranza di portare a Roma un circo senza animali europeo.



# Catturata dopo venti anni Fece uccidere il fidanzato, presa a Pietralata

Lui non l'amava più, lei lo fece uccidere con una stiletta all'inguine dal suo nuovo fidanzato. Accadeva ad Imola, era il marzo del '74. Dopo vent'anni di latitanza Claudia Maggilli, 43 anni, leccese, è stata arrestata ieri dai carabinieri in un appartamento di Pietralata. Con il nome di Chiara Mayo, si era ricostruita un'identità e una famiglia, legandosi ad un medico dal quale ha avuto due figli che però non ha riconosciuto. Tradita dalla visita della madre.

### FELICIA MASOCCO

Una casalinga come tante, con le giornate scandite dalla spesa al supermercato, i figli da accompagnare a scuola, l'organizzazione domestica. La solita vita senza infamia né lode dalla quale certo non poteva trapezare che dietro quella signora piccola e dai modi discreti, da tutti conosciuta come Chiara Mayo, 43 anni, si celasse Claudia Maggilli, leccese, condannata per omicidio a 24 anni di carcere, latitante da 20, compresa nell'elenco dei cinquecento ricercati ritenuti più pericolosi dal ministero dell'Interno. La sua falsa identità ha cessato di essere ieri mattina, con l'irruzione dei carabinieri in un appartamento al terzo piano di uno stabile in via Cave di Pietralata, al Tiburtino, che la donna divideva con il convivente, un medico-chirurgo piuttosto conosciuto in zona, e i loro due figli di 15 e 10 anni. Si è lasciata portar via senza dire

nulla, ma l'espressione del suo volto tradiva non poca sorpresa. Evidentemente pensava di avercela fatta, di essere stata «assorbita» dagli archivi, scavalcata da esecutori e mandanti di reati più recenti del suo, maturato nell'ambiente degli universitari fuori sede della Bologna dei primi anni Settanta e che costò la vita a Davide De Simone, di soli 21 anni, anche lui originario di Lecce, finito con una stiletta all'inguine perché colpevole di non amarla più. Il corpo del ragazzo, ricoperto da una crosta di sangue, venne ritrovato la sera del 27 marzo del '74 in una Fiat 500 parcheggiata in via Vittorio Veneto, a pochi metri da un pronto soccorso che disperatamente aveva tentato di raggiungere. A caldo, le indagini batterono la pista politica, ritenuta verosimile perché la vittima militava in un gruppo di destra. L'ipotesi non resse

un granché: nel giro di ventiquattrore le manette scattarono ai polsi di Claudia Maggilli e del suo complice e nuovo amante, Riccardo Mazzeo, sorpresi in un albergo di Bologna. Lei la mandante, lui l'esecutore materiale del delitto: questo si ritenne, e le accuse vennero confermate nel 1977 dalla Corte di Cassazione, nonostante che nel processo i due si protestarono innocenti dopo essersi accusati reciprocamente. La donna, in primo grado assolta e rimessa in libertà, venne dunque condannata a 24 anni di reclusione, come il suo complice. A differenza di questo, però, si era resa irreperibile.

Ad incastrare entrambi fu la testimonianza di due persone che, poco dopo l'omicidio, dettero un passaggio alla coppia fino al rettilineo del Piratello, alle porte di Imola, e quella del gestore di un'autorimessa al quale i fuggitivi si erano rivolti per farsi accompagnare alla stazione di Castel San Pietro. Un tragico breve, durante il quale Riccardo Mazzeo pronunciò una frase che si rivelò determinante: «Sei penita?» chiese alla compagna che gli sedeva a fianco senza curarsi del conducente che non poteva non ascoltare e che raccontò agli investigatori quanto udito. Davide De Simone morì perché voleva interrompere la relazione con la sua compaesana che, dal canto suo, liquidò il proposito come un'onta, un affronto imperdonabile, al punto

di amare la mano del suo nuovo fidanzato che a colpi di coltello l'avrebbe vendicata.

Irreperibile per un anno, poi per un altro, poi gli anni sono diventati decenni e la latitanza di Claudia Maggilli sembrava non dovesse più finire: sulla carta di identità e sulla patente era Chiara Mayo e per evitare il rischio di essere scoperta aveva evitato di sposare il medico al quale era legata da tempo e che ai carabinieri ha dichiarato di essere all'oscuro di tutto. La veridicità delle sue dichiarazioni deve però passare il vaglio delle indagini: soprattutto c'è da chiarire come mai il medico avesse accettato che la sua donna non riconoscesse i figli al momento della nascita. La bambina e il ragazzo portano il cognome del padre, mentre la genitrice risulta sconosciuta. Un'anomalia che getta un'ombra sulle affermazioni dell'uomo che per tutto il pomeriggio di ieri è stato interrogato dai carabinieri del nucleo operativo di via in Selci che con i colleghi leccesi hanno concluso l'arresto dopo anni di controlli saltuari presso la famiglia di origine. È stato seguendo la madre dell'arrestata, che la settimana scorsa la ricerca si è conclusa al Tiburtino. Claudia Maggilli è stata pedinata, il suo stato di famiglia «monitorato», le cliniche e gli ospedali dove avrebbe potuto partorire, passati al setaccio. Fino alla conferma che Chiara Mayo non è mai esistita.

## Vicini increduli E il suo uomo attacca i fotografi

Vicini di casa increduli e sbigottiti, e familiari con i nervi a fior di pelle. La notizia che Chiara Mayo non fosse mai esistita e che dietro questa falsa identità si nascondeva Claudia Maggilli, condannata per omicidio a 24 anni di carcere e latitante da 20, ha colto tutti di sorpresa nel palazzo di via Cave di Pietralata dove la donna ha vissuto fino a ieri. «È assurdo, deve trattarsi di un errore - commenta un inquilino -. Se così non fosse mi cadrebbe il mondo sulla testa». La descrivono come schiva, riservata sul suo passato, «ma sempre disponibile a fare due chiacchiere sul pianerottolo». Sulla sua porta di ingresso e sulla cassetta delle poste, il suo nome (il falso, s'intende), non compare: solo quello del suo compagno, medico-chirurgo con studio nella zona. L'uomo, M.V., bersagliato dai flash quando nel pomeriggio è rientrato, ha ingaggiato una colluttazione con un fotoreporter, inseguendolo fin nell'ascensore dove l'operatore si era rifugiato e dove il medico ha tentato di strappare gli occhi dalla macchina fotografica.

Incontri nei circoli e nelle scuole

## Olimpiadi 2004 avanti la «base»

«Un programma meno rituale per sostenere la candidatura di Roma a ospitare le Olimpiadi del 2004»: se ne è parlato ieri, nel corso di un incontro tra la commissione comunale per Roma 2004, presieduta da Silvio Di Francia, e il gruppo di lavoro delle associazioni sportive di base, coordinato dalla presidente della Uisp di Roma, Roberta Pinto. Previsti incontri nelle scuole e nei circoli sportivi. Il 7 marzo, una «festa dell'attesa».

La commissione comunale per Roma 2004, presieduta da Silvio Di Francia, ha approvato ieri il programma di iniziative e interventi delle associazioni di base per rendere «protagonista della candidatura la città di Roma». Nel corso dell'incontro tra la commissione ed il gruppo di lavoro delle associazioni, coordinato dalla presidente della Uisp di Roma, Roberta Pinto, è stato presentato, ha detto Di Francia, «un programma meno rituale e retorico, concordato con l'agenzia Roma 2004. Adesso passeremo alla fase attuativa». Tre le scadenze previste. «Fino al 7 marzo, giorno in cui sarà effettuata dal Cio la selezione che determinerà le cinque città che potranno portare avanti la candidatura - ha spiegato la vicepresidente della commissione, Maria Coscia - ci saranno incontri nei circoli sportivi e nelle scuole nel corso dei quali informeremo e ci confronteremo sul dossier olimpico. La seconda fase prevede iniziative decentrate, che verranno annunciate nei prossimi giorni dal sindaco, che inviterà tutte le associazioni. La terza è legata ad un auspicio: che a settembre ci siano le condizioni per arrivare all'obiettivo che stiamo inseguendo».

E, nei giorni dei verdetti - 7 marzo e 5 settembre - saranno organizzate delle kermesse popolari, probabilmente al Palazzetto dello Sport e al Circo Massimo, per aspettare le decisioni del Cio, ma anche per offrire l'immagine della compattezza e del coinvolgimento della città.

I punti di riferimento di queste iniziative saranno Ostia, Eur, Tor Vergata e Foro Italo, i poli olimpici, e ognuno di essi avrà un «estimone», scelto tra personaggi di spicco ed ex olimpionici. Claudio Barbaro, l'altro vicepresidente della commissione comunale, ha sottolineato l'importanza del coinvolgimento delle piccole associazioni, «perché lo sport spettacolare esiste grazie all'attività della base che, peraltro, finite le Olimpiadi, sarà protagonista negli impianti che resteranno a disposizione della città». L'operazione costerà tre-quattrocento milioni, utilizzati soprattutto per distribuire gadget e magliette di Roma 2004 ai partecipanti. Silvio Di Francia si è espresso ancora sul «Comitato per il no», auspicando «che entri nel merito del progetto olimpico» e che arrivi ad un incontro con «chi ha candidato Roma per le Olimpiadi». Ma ha anche sottolineato che il comi-

to «dovrebbe formalizzare una rappresentanza» e che potrebbe avere un ruolo «come gli ambientalisti di vigilanza». A proposito di «vigilanza», a nome dei verdi, Silvio Di Francia, che ne è il portavoce romano, ha informato della richiesta avanzata al comitato promotore per avere «precisazioni sul dossier». Il nocciolo rimane Tor Vergata, i lavori in atto nella zona e la premessa che, qualsiasi opera prevista in funzione delle Olimpiadi, resti legata a questa condizione. Silvio Di Francia si è riferito soprattutto allo stadio del baseball, progettato nell'area universitaria. La federazione baseball vorrebbe infatti organizzare a Roma i mondiali del Duemila, ma senza i Giochi del 2004, di stadio a Tor Vergata non si parlerà. Altro nodo è la Magliana, dove sarebbe allestito il bacino reniero, ma nell'ambito di un progetto che, ha precisato Di Francia, non prevede, ad esempio, «lo stadio di Sensi». Secondo la commissione si potrà costruire soltanto dove sono già previsti interventi.

## Elementare De Filippo La protesta dei genitori

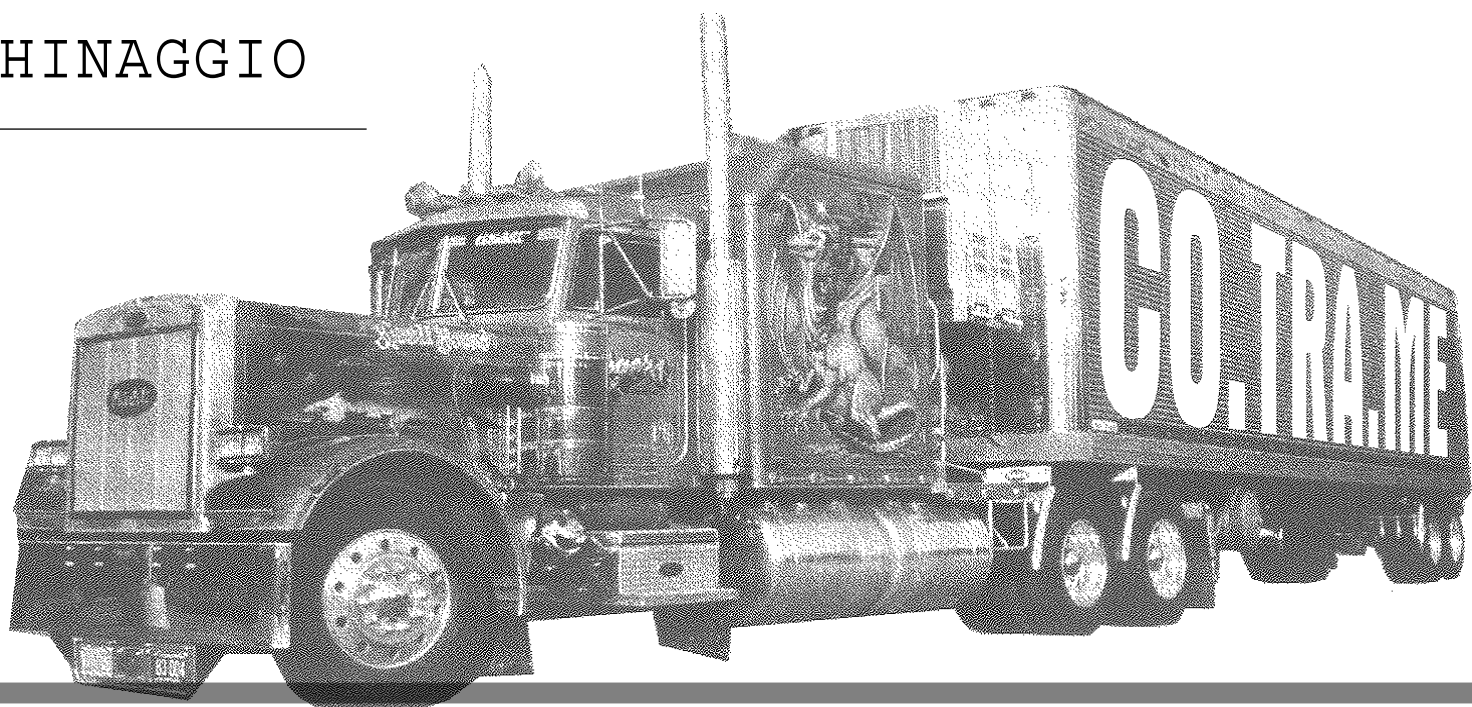
I rappresentanti dei genitori della scuola elementare Eduardo De Filippo, a Cinecittà, hanno sollecitato, in una nota, una serie di interventi a favore della scuola. In particolare, vogliono che l'Istituto «venga inserito a pieno titolo nei sovvenzionamenti comunali» e chiedono la ristrutturazione della casa del custode e la sua assegnazione. I genitori sostengono che la richiesta del custode è motivata dal fatto che nei locali della scuola sono entrati quattro volte i ladri nel giro di due mesi. L'ultima volta il 13 gennaio scorso. Oltre a rubare il materiale didattico, ignoti sostengono i genitori - hanno compiuto atti vandalici, distruggendo tubi dei bagni e devastando le aule. «Alcuni genitori, spaventati da questi fatti, hanno ritirato i figli dall'Istituto», ha spiegato la madre di un alunno, Viviana Manzoni, «ma se continua questo fenomeno il destino della scuola è a rischio». Anna Casula, rappresentante del consiglio di circolo, ha ricordato l'importanza che riveste la scuola per il quartiere.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI  
LAVAGGIO MOQUETTES  
MACCHINARI - PULIZIE

**PREVENTIVI**

**GRATUITI**



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma  
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Trent'anni fa la morte di Tenco a Sanremo: fu sconfitta la sua ansia di modernità

# L'Urlo di Luigi

«Io, un rompiscatole con la chitarra...»

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, il primo incontro con le sue canzoni era avvenuto ascoltando *Angela e Mi sono innamorato di te*, che non erano certo canzoni politiche. Ma c'era in quelle due proposte un modo così nuovo di parlare d'amore che mi aveva colpito subito. Poi c'era stato il suo primo 33 giri (album, come si direbbe oggi) e la personalità di Tenco era venuta fuori in modo preciso, inequivocabile.

## Uno spirito anarchico

Mi affascinava quel suo cantare di gente che lavora i campi senza problemi per il mangiare, sull'aria del *Capriccio italiano* di Ciaikovski, che poi è un'aria popolare italiana. Mi trovava complice il suo spirito anarchico quando si rivolgeva alla «cara maestra» ricordandole che «ci dicevi che a questo mondo noi/ noi siamo tutti uguali/ Ma quando entrava in classe il bidello/ ci permettevate di restar seduti/ Mentre se entrava in classe il direttore/ tu ci facevi alzare tutti in piedi». Mi piaceva che si rivolgesse alla sua vecchia fidanzata, andata a nozze con un altro, dicendole «io sì che ti avrei insegnato/ qualcosa dell'amore/ che per lui è peccato». Incideva per la Ricordi e faceva parte di quella scuderia che ruotava attorno a Nanni Ricordi e radunava i primi cantautori «seri» come Paoli, Endrigo, Bindi, Gaber. Le sue canzoni si erano fatte via via più mature. «Vedrai vedrai/ vedrai che cambierà», cantava con quella sua voce alla Nat King Cole: «Non so dirti come e quando ma vedrai che cambierà». Già, Nat King Cole. Perché Luigi si era formato alla scuola del jazz, sia pure quello meno aggressivo. Piemontese (di Cassine), era nato in quella provincia che sente già odore di mare e voglia di Genova, come avrebbe cantato Paolo Conte in *Genova per noi*, e si era trasferito con la famiglia nel capoluogo ligure, venendo a contatto con un ambiente musicalmente fecondo nel quale incontrerà via via Lauzi, i fratelli Reverberi, Paoli, imparando prima il clarinetto e poi il sax, assumendo vari nomi d'arte, suonando poi con Jannacci, frequentando i testi degli chansonniers francesi, diventando infine autore egli stesso: un autore vigile, attento, che si arrovela sui testi, mai pienamente soddisfatto. «Le mie canzoni non vanno viste nel quadro della musica leggera o da balo, quanto in quello della musica popolare... penso che sia il mezzo più valido per esprimere reazioni e sentimenti in modo schietto e immediato», teneva a precisare.

## La politica da poeta

Quando venne a Roma, alla Rca, cominciò uno dei periodi più delicati della sua vita. Era una città nuova, grande, gli amici erano pochi, gli amori parecchi, magari sempre un po' complicati. E soprattutto voleva fare politica, non gli andava di recitare il ruolo del cantautore che se ne sta nella sua stanza ai Parioli a distillare strofe, in una città che ribolliva di umori, manifestazioni, assemblee, marce della pace, occupazioni di fabbriche, manifestazioni per far approvare la legge sul divorzio, cariche contro i capelloni a Trinità dei Monti, il Piper che è il covo della musica beat. Però voleva farlo da poeta, da artista, attraverso i dischi di una casa discografica molto potente, che certamente mediava in modo salutare (è un pensiero di oggi, questo) la sua crescente ansia di impe-

gnarsi direttamente. Per questo la canzone che accettò di portare a Sanremo (lui che diceva che non ci sarebbe andato mai), gli costò fatica, rifacimenti, gli impose tensioni, dubbi, notti insonni. E tutto questo insieme con un rapporto impegnativo come quello con Dalida, che voleva cantare ad ogni costo quella canzone a Sanremo. Il che avvenne.

## Il viaggio a Sanremo

La canzone era una storia d'emigrazione, di gente che lascia «la solita strada/ bianca come il sale/ il grano da crescere/ la terra da arare» per entrare, senza saper far nulla «in un mondo che sa tutto: ciao amore, ciao amore ciao», diceva il ritornello, che sa tanto di appiccicaticcio, a guardar bene la struttura della canzone. D'altra parte, a Sanremo bisogna parlare d'amore, altrimenti... Ed eccolo a Sanremo. È la seconda serata del Festival. Dalida ce la mette tutta, lui invece canta male, malissi-

mo, dopo aver ingurgitato chissà cosa, bevuto chissà quanto ed essere stato spinto in scena da un paterno Mike Bongiorno al quale dice: «Questa è l'ultima volta che canto». Dalida, dietro le quinte, segue la sua esibizione mordendosi le unghie e mormorando: «Mi rovina la canzone, accidenti, me la rovina, rovina tutto!». Quel festival resta agli annali come uno dei più pittoreschi e grotteschi tentativi degli autori e dell'industria di stare al passo coi tempi. Sono anni di contestazione, di gruppi che cantano per la pace ma anche contro i padroni, di slogan come «studenti/ operai/ uniti nella lotta» e a Sanremo - come scriverà Umberto Eco - l'offerta di questa merce è numerosa. Se i Giganti mettono in scena operai e ragazzi-bene che invitano a mettere fiori nei cannoni, Mogol descrive una rivoluzione senza cannoni alla fine della quale «chi ha vinto e chi ha perduto/ vedrai si abbraccerà». Ed è tutto un citare cortei, rose,

giovani, lotte, amori, in un tripudio di mossette e ammiccamenti. Il verdetto delle giurie è come una mannaia per Tenco: eliminato!

## Il mancato recupero

Ma quell'anno c'è una giuria che ha la possibilità di recuperare una canzone esclusa. È composta dall'allora direttore del *Radiocorriere* Ugo Zatterin, da Luigi Bertolini, presidente della società che organizza, da Gianni Ravera, il patron, da Lello Bersani, radiocronista e Lino Procacci, regista della messa in onda televisiva. Bersani e Procacci vogliono ripescare la canzone di Tenco, gli altri votano per *La rivoluzione*, anch'essa esclusa, che dunque torna in gara. *Ciao amore ciao* può invece tornarsene a casa. Poco più tardi Tenco viene trovato in una pozza di sangue, nel suo albergo, ormai cadavere. Lascia un biglietto sul quale è scritto: «Io ho voluto bene al pub-



## E Umberto Eco commentava così il festival: non c'è scampo

Così Umberto Eco commentava sull'Espresso, trent'anni fa, le vicende del festival di Sanremo. «I fenomeni di costume sono stati due: l'arrivo delle canzoni di protesta e la vittoria di Claudio Villa. Il secondo atto riproporziona il primo...ogni udienza ha e premia le canzoni che la esprimono. Villa meritava il premio, perché rappresenta ancora l'Italia e soprattutto perché è un uomo onesto. Non ha mai barato. Gli chiedono lagrime, fa pagare per lagrime e versa lagrime...» «Ma le case discografiche a Sanremo hanno cercato di proporre un articolo che funzionasse per il mercato della pace senza dispiacere a quello delle rose. Quindi non hanno fatto un articolo genuino, ma un articolo modificato, hanno messo a Bob Dylan le mutande di Nunzio Filogamo, la maglietta di Carlo Buti e la barba di Padre Mariano. Il festival che minacciava di diventare il campus di Berkeley è diventato così la sagra della Canzone Nova di Assisi. Certo qualcuno ha tentato di salvarsi, di uscire con eleganza, anche a costo di perdere. Ma a Sanremo non andarci... non c'è scampo, guardate i nomi degli autori, hanno giocato su due fronti per vedere cosa rendesse di più. Mogol prova con La Rivoluzione (di fatto doveva intitolarsi La Restaurazione), poi azzarda «non lasciammi non lasciammi perché» e per sicurezza si copre anche con «non prego per me ma per tutti». Panzeri e Pace suggeriscono un anziano dissenso con «C'è chi spera», ma tengono nella manica «Io tu e le rose», nel caso che i soldi per i dischi li dia lo zio ex arditore, amante del genere sentimentale e melodico...».

nome che viene in mente. E tra gli attori, basterebbe ricordare - per restare a quegli anni - Vannucchi e Noschesi, ai quali pure arrivava il successo. E la stessa Dalida tenterà il suicidio, riuscendovi quindici anni dopo. Tenco, forse, aveva ingigantito il proprio ruolo, e a chi lo accusava di scendere a compromessi con l'industria discografica pensava di rispondere con i fatti, cioè con l'affermazione della sua canzone, se non con la vittoria. Perciò non fu la canzone ad essere sconfitta, venne sconfitto lui, la sua ansia di modernità, la sua sicurezza di dominare il mezzo (l'industria discografica), che risulta chiara dal dibattito al quale partecipò qualche tempo prima di partire per Sanremo. Aveva cantato di com'era difficile, per tanti italiani, passare dal mondo contadino a quello industriale e lui stesso rimaneva vittima di questo mondo «che sa tutto». Ma soprattutto gli bruciava che il pubblico, del quale pensava di essere l'interprete di pensieri e voglia di cambiamento. («Vedrai che cambierà») e che non poteva non riconoscergli questo ruolo, lo aveva tradito. «Una vittima della rivoluzione mancata», disse qualcuno all'indomani, leggendo della morte di Tenco.

Ma mancata da chi?

Luigi Tenco a Sanremo nel 1967 canta «Ciao, amore ciao»



gi anche la sua ex compagna Dalida si è suicidata. Era il maggio dell'87: cos'ha provato in quel momento?

È come se uno spettro mi avesse inseguito nel tempo. Questo per me è un altro dubbio. Non immaginavo che da quel giorno nel '67 lei covasse quel tarlo.

È passato molto tempo da quella notte, sono passate stagioni e generazioni, eppure il mito di Luigi Tenco sopravvive e si rinnova. Non è sorpreso lei stesso?

Luigi riceve ancora molte lettere, lettere di giovani che si imbattono per caso nelle sue canzoni, nei suoi testi, nel suo sguardo profondo, nella sua vita controversa e così drammaticamente spezzata all'età di 29 anni. Ed io mi stupisco, mi stupisco del fatto che questi giovani parlino come se lo conoscessero, come se lo avessero conosciuto davvero, come se lui continuasse a vivere e a cantare per loro.

volta di recente. L'ha scritto davvero Luigi. Però quello che traspare è la disillusione di mio fratello rispetto al Festival e alla commissione di selezione, come del resto aveva evidenziato in un'intervista il giorno precedente la morte dicendo che non si trattava di una gara canora, bensì di una buffonata.

Si è discusso molto sull'interesse di Luigi Tenco di presentarsi a Sanremo, di sfidare un certo pubblico, di voler raggiungere la notorietà. Secondo lei, ci teneva così

tanto alla canzone «Ciao amore ciao»? Un insuccesso di quelle proporzioni (38 voti su 900 giurati del festival) giustificerebbe il suo gesto?

L'anno prima della sua scomparsa partecipò al Festival dell'estate con la canzone «Lontano, lontano», che poi è diventata un successo internazionale, e venne eliminato. «Ma chi se ne frega?» commentò. Insomma, non ha mai dato importanza a queste cose.

Nel ventennale della morte di Lu-

di cose non mi ha mai convinto, anche se qualcosa si è chiarito. La mia idea me la sono fatta, però me la tengo, in quanto non sono abituato a dire ciò che non riesco a provare. Certo, posso affermare che se il commissario Molinari, invece di mettersi a salvare Festival - come ha recentemente dichiarato - avesse fatto il suo dovere e non avesse fatto confusione, certi interrogativi sarebbero stati chiariti definitivamente.

**E, allora, quali sono i dubbi e gli interrogativi che ancora gravano sulla morte di Luigi Tenco?**

Sono tanti. Li elenco sommariamente. Impronte niente, fotografie niente, autopsia niente. Non sono state neppure rispettate le disposizioni di legge: il cadavere è stato subito rimosso dalla stanza 219 dell'Hotel Savoy di Sanremo, inviato verso l'obitorio e quindi riportato sbrigativa-

mente in albergo. Me lo hanno dato poche ore dopo, ho pensato ad un favore, non era così, era il sistema per salvare il carrozzone del Festival che infatti è andato avanti come se nulla fosse. Il medico non aveva neppure riscontrato il foro d'uscita della pallottola, non parlamo del foro d'entrata che era in una posizione del tutto anomala. Io non posso dire che Luigi non si sia ucciso, facendo leva sul fatto che il suicidio provoca un particolare disturbo, tutti possiamo arrivare a compiere un gesto simile, sia esso considerato di viltà o di coraggio oppure semplice incoscienza. Ma alla luce dei fatti se sulla tomba di mio fratello scivola «sassinato», voglio vedere chi mi prova il contrario. Alla verità non è arrivato nessuno, neanche io.

**Il mistero, inoltre, si è infittito col tempo invece di diridarsi...**

Guardi, l'ho fatto periziare un'altra

**A distanza di trent'anni la morte di suo fratello Luigi è per lei ancora un rovello? sostiene ancora la tesi del non suicidio?**

Dei dubbi ci sono sempre, l'insieme

# Economia & lavoro

## La Borsa approva la cessione dei pc Olivetti, destinazione Electrolux?

MILANO. I mercati finanziari hanno salutato la vendita dei personal computer Olivetti alla cordata dell'avvocato americano Edward Gottesman con entusiasmo: nessuno credeva che Ivrea sarebbe riuscita a liberarsi di una fonte di perdite con benefici finanziari tra i 250 e i 300 miliardi. Se non ci sono «rovesci della medaglia» negativi che non si conoscono, ha commentato il londinese *Financial Times*, «si tratta di un affare eccezionalmente buono» per la casa di Ivrea.

### Scambi record

In Borsa sono stati del medesimo avviso: nei giorni scorsi si era parlato di entrate possibili per 200 miliardi; l'incremento a 300 migliora la stima dell'equilibrio finanziario di quel che resta dell'Olivetti. Sul circuito telematico di piazza degli Affari i titoli di Ivrea sono passati a ritmi vorticosi: in poche ore hanno cambiato proprietario quasi 150 milioni di titoli, con un rialzo vicino al 2%. Le azioni privilegiate sono rimaste addirittura senza prezzo, a causa di un eccesso di richiesta.

Per converso sono bruscamente crollate Cir e Cofide. Il finanziere piemontese Luigi Giribaldi ha improvvisamente mollato la presa sui titoli della scuderia De Benedetti, oggetto da mesi di un attento rastrellamento. Un classico *stop and go*, mirato ad alleggerire la pressione sui titoli oggetto della scalata per poter riprendere gli acquisti a prezzi più favorevoli. La Cir ha ceduto quasi il 6 per cento, le Cofide quasi il 9.

Degli aspetti industriali e occupazionali la finanza non si preoccupa. In Borsa si guarda solo alle possibilità di ritorno all'utile di un gruppo che in pochi anni ha ingoiato risorse per migliaia di miliardi senza ritrovare un equilibrio. In questo senso la vendita dei pc è positiva.

E positiva è anche la notizia giunta nel pomeriggio, e cioè la vendita, realizzata già nelle scorse settimane, delle partecipazioni di *venture capital* che l'Olivetti ha assunto in aziende americane di alta tecnologia, e che ha portato nelle casse della società ben 83 miliardi, 47 dei quali contabilizzabili nel bilancio '96.

### Una ritirata

Anche questo, a ben vedere, è il segno allarmante di una ritirata italiana dalla frontiera avanzata della ricerca e della tecnologia. Ma nel breve periodo servirà a migliorare i bilanci, e c'è da scommettere che sarà anch'esso valutato positivamente a Milano come a Londra.

Quanto alle prospettive a più lunga scadenza, in assenza di informazioni sull'identità e sui programmi

il londinese *Financial Times*, commentando la Vendita dei personal computer Olivetti, ha parlato di un affare «eccezionalmente buono», e i mercati finanziari sono stati del medesimo avviso. Riammessi a quotazione dopo la sospensione di lunedì, i titoli di Ivrea hanno guadagnato il 2,5% al termine di scambi vorticosi: nel corso della seduta sono passate di mano quasi 150 milioni di azioni. Sarà l'Electrolux l'acquirente finale dei pc?

### DARIO VENEGONI

della cordata acquirente, si sono inquisite per tutta la giornata le voci più incontrollate circa i reali contorni dell'operazione annunciata l'altra sera da Roberto Colaninno e Edward Gottesman. Interrogato dai giornalisti, l'ex vicedirettore generale del San Paolo di Torino Alessandro Barberis non ha negato di essere il primo candidato ad assumere il ruolo di amministratore delegato della Piedmont, la cordata che gestirà i pc. Un incontro «no comment» che non contribuisce a fare chiarezza su

una vicenda che rimane fin troppo oscura.

La nomina di un uomo di estrazione bancaria al vertice operativo confermerebbe soltanto che la cordata Gottesman - come molti da tempo ritengono - ha una mera funzione di cerniera finanziaria tra la Olivetti e i veri acquirenti finali che qualcuno, data la partecipazione di Gian Mario Rossignolo all'operazione, ormai crede di identificare con gli svedesi dell'Electrolux.

### L'INTERVISTA

## Fabris: un marchio per due? Non dura

MILANO. Come l'Arlecchino della commedia, anche il marchio Olivetti da oggi sarà servitore di due padroni. Sarà Olivetti quanto rimane dell'azienda di Ivrea, con i suoi sistemi informatici, i servizi, gli investimenti nelle telecomunicazioni; un'azienda con i suoi azionisti (tra i quali ancora per un po' la Cir in prima fila) e con i suoi manager, guidati da Roberto Colaninno.

Ma saranno anche legittimamente Olivetti i personal computer che continueranno ad uscire dalle linee di produzione dello stabilimento di Scarmagno per conto della Piedmont International (Piedmont, all'inglese), società con i suoi (misteriosi) azionisti, i suoi manager guidati, a quanto si sa, da Gian Mario Rossignolo.

Non è la prima volta che si determina in una grande azienda questa «coabitazione» di soggetti diversi sotto lo stesso tetto. È accaduto lo stesso quando la francese Bull rilevò la divisione informatica della americana Honeywell (dando vita alla Honeywell Bull, che nel giro di poco più di un anno divenne semplicemente Bull); accadde qualcosa di simile oggi per il marchio della

Motta, oggi diviso tra Nestlé e Autogrill. Abbiamo chiesto al sociologo Giampaolo Fabris un parere su questa situazione.

**Come giudica la situazione che si è creata all'Olivetti, con due aziende diverse che gestiscono lo stesso marchio?**

Secondo me è un disastro. È capitato in passato che nella stessa azienda, sotto lo stesso nome si creassero realtà contraddittorie.

**In questo caso si tratta di due entità distinte.**

Appunto, lo stesso marchio sarà gestito da due realtà economiche, produttive merceologiche diverse. Può succedere una sorta di tela di Penelope, con uno che passa la giornata a tessere la sua tela, e poi la sera arriva qualcuno a disfarla. Insomma, come dice lei in un discorso. Non c'è soluzione? È una situazione che in tutti i manuali si legge che non si deve fare. A meno che non sia già previsto che accanto al nome dei personal computer Olivetti si aggiunga un altro nome, e che poi il nome Olivetti venga scritto sotto, magari più in piccolo, per poi scomparire definitivamente.



## La Fiom dice no «Accordo sbagliato, non c'è chiarezza»

### ANGELO FACCHINETTO

MILANO. L'amarezza per essere giunti ad una soluzione cui nessuno voleva arrivare. La preoccupazione per questo gruppo acquirente e le sue intenzioni. Gronda pessimismo e timori, tra i lavoratori di Ivrea, il day-after. Tanto che la cessione annunciata dell'Olivetti Pc alla Centenary di Gottesman è stata accolta da uno sciopero in grande stile. Otto ore - è vero - che erano già state indette da Fiom, Fim e Uilm per il contratto, ma che a Scarmagno hanno avuto un significato particolare. Tanto che in fabbrica dei 1.100 dipendenti non c'era nessuno. Anche se, annota la Uilm, «interpretare lo sciopero come un atto di contrarietà alla vendita è una forzatura». E quella non resterà l'unica iniziativa di lotta. Oggi le Rsu torneranno a riunirsi per mettere nuove iniziative in cantiere alla ricerca di certezze. In attesa del primo contatto - martedì prossimo al ministero del Lavoro, presente Pierluigi Bersani - tra i vertici sindacali e i rappresentanti della cordata anglo-americana. «Perché finora la vera notizia - spiega un rappresentante sindacale - è che l'accordo non c'è».

È solo una bozza, rimangono ancora problemi aperti. E le difficoltà sono il prezzo, ma anche i tagli occupazionali. Il rischio che vada avanti lo «spezzatino», cioè la cessione dell'Olivetti a vari acquirenti. «È il fatto che il disastro fosse annunciato da tempo - dice Laura Spezia, segretaria della Fiom di Ivrea - non ne mutua la portata e gli effetti».

**Che cosa è cambiato con l'annuncio dato lunedì da Colaninno?**

La differenza rispetto al passato è che è stato formalizzato il nome dell'acquirente. Basta.

**È il vostro giudizio?**

È assolutamente negativo.

**Motivo?**

Perché pensavamo e pensiamo che le dimissioni nelle quali si è buttata l'Olivetti, a partire da quella dei personal computer, siano l'inizio di un processo che punta a distruggere l'informatica. Con l'obiettivo di fare dell'Olivetti uno «spezzatino» di tante piccole realtà sparpagliate sul mercato. Con tutte le conseguenze sul piano occupazionale e non solo. Crediamo che questo sia un fatto gravissimo.

**Che l'acquirente sia estraneo all'informatica non può in qualche modo essere una garanzia? Gottesman, se vuole fabbricare computer, lo può fare solo a Scarmagno.**

Mettiamo le cose in chiaro. L'operazione che è stata fatta con la vendita dei Pc è un'operazione finanziaria, non industriale. È indubbio, l'obiettivo dell'Olivetti era questo. Vendere i pezzi che ti portano soldi oppure quelli difficili da gestire, come pensava fossero i personal. Per fare cassa e investire sulle telecomunicazioni. Non solo. Una delle cose più preoccupanti uscite dalle dichiarazioni di lunedì è l'intenzione di Gottesman di fare profitti a breve, anche perché tra l'altro l'Olivetti ha accettato di essere pagata proprio con una quota dei profitti dei Pc. E questo apre incertezze molto gravi anche sullo stabilimento di Scarmagno.

**Non sono possibili profitti a breve?**

Se uno vuole investire seriamente sui personal computer, lo può fare solo pensando al medio e lungo periodo, buttandosi sulla ricerca, la progettazione, lo sviluppo. Se invece si vuole il profitto subito, il rischio è che si abbattano i costi di ricerca e progettazione. E che alla fine si producano personal di poco valore. Siamo preoccupati. Per il destino di tante professionalità che qui esistono. Ma anche perché c'è il rischio che la stessa Olivetti Sistemi e Servizi - che aveva sinergie molto importanti con l'hardware, cioè coi Pc - si indebolisca ancora di più.

**L'accordo non prevede nulla?**

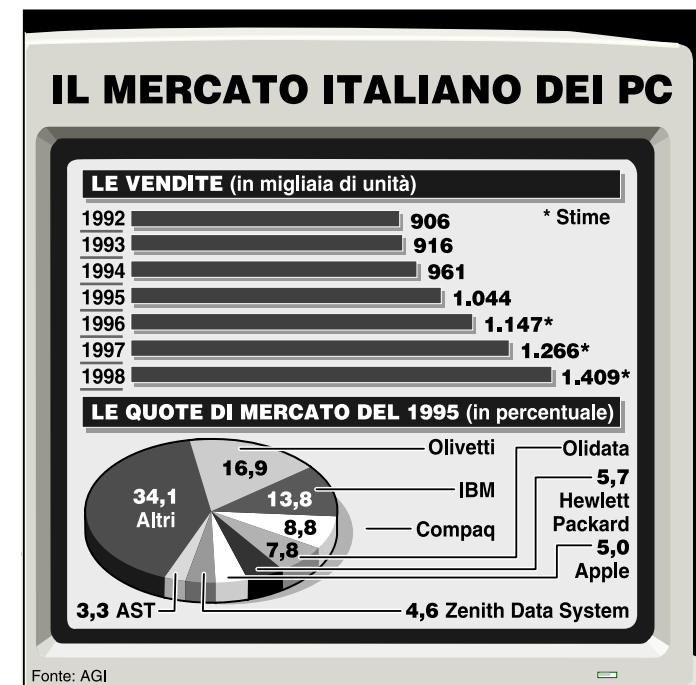
In questa fase è stato formalizzato il preaccordo. Ma permangono incertezze grossissime rispetto al futuro e rispetto alle stesse condizioni dell'accordo definitivo.

**Un'incertezza che anche i quattro anni fissati per la durata dell'affitto dello stabilimento di Scarmagno - una durata incredibilmente breve - sembrano accrescere. È così?**

Vuol dire che fra quattro anni il contratto di locazione può essere risolto. Che la Centenary può andare da qualche altra parte. Ma il problema non è solo quello che succederà tra quattro anni. Già adesso ce n'è uno, grandissimo. Ed è il possibile taglio di professionalità all'interno dell'Olivetti Pc per il motivo che dicevo prima.

**Molti osservatori affermano che l'addio ai pc potrebbe aiutare la casa di Ivrea ad individuare il suo vero «core business». Con benefici per il gruppo. Cosa ne pensi?**

L'Olivetti lo ha sempre detto. Il suo vero «business» sono Omnitel e le telecomunicazioni. Nel corso di questi due anni non ha più investito una lira nell'informatica. Anzi ha utilizzato l'Olivetti informatica per finanziare la telefonia cellulare. L'informatica non è più nel business di questa azienda. Mentre noi pensiamo che l'informatica sia un bene essenziale per il nostro Paese. Se l'Olivetti va per questa strada, alla fine non avremo più l'informatica in Italia. Per questo al governo chiediamo una trattativa globale. E questo sarà uno dei problemi che sottoporremo a Bersani.



Giampaolo Fabris  
S. Carofe/Sintesi

In alto la sede dell'Olivetti ad Ivrea  
Lucky Star

Un po' come è successo con la Honeywell Bull.

Esatto. Ci deve essere già il programma di seguire questo percorso. Altrimenti a mio modo di vedere il rischio per tutti è due è elevatissimo. Si creano delle interferenze che non possono che essere negative.

**Lei ritiene dunque che quella attuale sia una situazione sicuramente transitoria.**

Io non ho parlato con nessuna delle due aziende, non ho informazioni dirette. Ma ritengo assolutamente

di sì. Lo presumo, perché in caso contrario succedono dei pasticci, o per la società di Ivrea o per questa nuova che dovrebbe essere guidata da Rossignolo.

**Lei parla di pericoli per le due imprese. Ma in pratica qual è il rischio che corrono.**

Quello di un annacquamento della propria identità. Pensi soltanto al mercato azionario, e al rischio che i rumors, le voci, le indiscrezioni su una delle due Olivetti giungano agli investitori dell'altra, generando incertezza e confusione. Si creerebbero si-

tuazioni assolutamente dannose e ingestibili. Un pasticcio, un vero pasticcio.

**Dobbiamo immaginare dunque che in tempi brevi i personal computer Olivetti siano destinati a scomparire?**

Be', no: nel breve periodo ovviamente i nuovi acquirenti vorranno capitalizzare nome, marchio, avviamento. Ma poi penso che sarà inevitabile operare l'aggiunta di un secondo nome, che sarà infine l'unico che sopravviverà. Così almeno vuole il buon senso.

□ D. V.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.146	-1,29
MIBTEL	12.223	-0,9
MIB 30	18.322	-0,8
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	ELETR	0,34
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	MEDIA	-2,61
TITOLO MIGLIORE	B NAPOLI RNC	49,30
TITOLO PEGGIORE	MONRIF	-12,50
LIRA		
DOLLARO	1.576,98	4,85
MARCO	971,65	2,69
YEN	13,370	0,02
STERLINA	2.623,78	8,23
FRANCO FR.	288,06	0,76
FRANCO SV.	1.114,87	1,62
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,99
AZIONARI ESTERI		0,39
BILANCIATI ITALIANI		0,66
BILANCIATI ESTERI		0,42
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,15
OBBLIGAZ. ESTERI		0,14
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,52
6 MESI		6,34
1 ANNO		6,30

**CONTRATTO.** Forse venerdì mattina Cgil, Cisl e Uil si incontrano con Prodi

## Metalmeccanici: è sempre più sciopero

ROSSELLA DALLÒ EMANUELA RISARI

ROMA. Domani sera o, al più, venerdì mattina il presidente del consiglio dovrebbe incontrare i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. All'ordine del giorno, il «chiarimento di merito» sulla proposta del Governo per i metalmeccanici. La giornata di ieri, intanto, è stata ancora piuttosto movimentata. L'ha conclusa, al Tg3, il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri. «Noi - ha detto - siamo pronti a chiudere. Ma non sulla base dell'ipotesi del Governo, che a nostro giudizio non è accettabile». Altra gelata, insomma, su quel contratto che per ammissione dello stesso Guidalberto Guidi, consigliere incaricato per il centro studi di Confindustria, è «una scommessa per il futuro».

### Aziende divise

Futuro rispetto al quale sono proprio le imprese, ora, ad avere problemi. La controprova? Ieri, con il «precontratto» firmato alla Isp

azienda metalmeccanica del gruppo Arvedi di Cremona, con 450 dipendenti, una delle maggiori della provincia, le intese raggiunte in Lombardia sono diventate 46 (per un totale di 6.500 addetti). In Toscana si è ormai a quota 35 e il malessere di fronte agli scioperi che si intensificano, cresce. Oggi intanto, seppure in modo ancora informale, riprende il tavolo di trattativa tra Fiom, Fim, Uilm e i «piccoli» di Con-

fapi: potrebbe essere una cartina al tornasole interessante. Il «gigante» Fiat, intanto, smentisce ufficialmente attraverso il responsabile delle relazioni esterne del gruppo, Paolo Panzani, di aver avanzato una proposta per favorire la chiusura del contratto. All'agenzia di stampa Ansa dichiara però che anche le 180mila lire di aumento con proroga di sei mesi della vigenza contrattuale della proposta di Callieri ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil sarebbero «una soluzione

molto onerosa, in particolare per le imprese che, come Fiat, hanno una presenza rilevante nel Mezzogiorno».

Comunque è proprio Fiat che, anche ieri, ha dovuto incassare botte pesanti di scioperi. In Piemonte, secondo il segretario della Fiom Giorgio Cremaschi, «sta andando da Dio»: ferme le carrozzerie e gli Enti centrali di Mirafiori, Femra Rivolta e, sorpresa del giorno, ferma anche la Fiat di Termoli. L'elenco degli scioperi di ieri è sterminato: Piemonte, Emilia Romagna, Lombardia e Toscana, soprattutto non hanno nessuna intenzione di demordere. L'articolazione degli scioperi, ora, passa anche, come alla Piaggio e alla Nuovo Pignone, dal blocco delle merci. E attenzione a giovedì che, dal Nord al Sud, sarà un'altra giornata campale. Mentre delegati torinesi delle imprese Intersind affilano i coltelli e chiedono alle loro imprese di dissociarsi dalla posizione di Federmeccanica, poi, comincia a circolare intensamente

una battuta: «Dovremo fare come gli allevatori per farci ascoltare».

### Milano vuole lo sciopero

Scherzi a parte: gli scioperi, se deprimo gli imprenditori, stanno davvero «rimettendo in pista» lavoratori e sindacalisti. Tanto che da Milano Cgil, Cisl e Uil rilanciano la mobilitazione generale: «Bisogna uscire dall'angolo e mettere nell'angolo Confindustria», dice il segretario generale della Cisl milanese Maria Grazia Fabrizio. Numerose le iniziative già in cantiere: da subitaneamente assemblee a tappeto nei luoghi di lavoro, volantaggi in città, e da lunedì un presidio permanente davanti alla sede di Assolombarda, «la più schierata fra gli ultranzisti», denuncia il leader della Camera del lavoro, Antonio Panzeri. E se la situazione non evolverà positivamente Cgil, Cisl e Uil milanesi chiedono unitariamente alle tre segreterie nazionali di proclamare lo sciopero generale già nei prossimi giorni. L'obiettivo, ha sintetizzato

Panzeri, è quello di «confederalizzare» il confronto e togliere le categorie sotto rinnovo (non solo i metalmeccanici) dall'isolamento.

Infine, i politici. Se dal segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti viene un sostegno deciso alla decisione unitaria dei sindacati milanesi sulla richiesta dello sciopero generale, per Alfiero Grandi, responsabile dei problemi del lavoro per il Pds, a questo punto è indispensabile che il Governo riprenda «il filo della matassa». La situazione è preoccupante e non risolverla sarebbe un grave errore politico, perché finirebbe col mettere in discussione l'accordo di luglio e la stessa fiducia fra le parti.

Ma, soprattutto, la giornata si chiude con l'abbassamento del tasso di sconto annunciato dal governatore della Banca d'Italia e con il segretario della Cisl D'Antoni che per primo ne acciappa una conseguenza decisiva: «Non ci sono più alibi al rinnovo del contratto dei metalmeccanici».



Mercoledì 22 gennaio 1997

Le minacce del Gia: «Guerra a chi non sta con noi»

# Esplode un bus Sangue ad Algeri

## Due autobombe, almeno 18 morti

Strage e terrore ad Algeri. Un'autobomba è esplosa al passaggio di un autobus pieno di gente. I morti secondo testimoni sarebbero almeno 16; quaranta i feriti. Per la polizia le vittime sono solo cinque. Nessuna rivendicazione, ma tutti gli indici sono puntati contro gli integralisti del Gia che aveva annunciato un Ramadan di sangue: «chi non sta dalla nostra parte merita la morte». E in serata un'altra autobomba: almeno un morto.

NOSTRO SERVIZIO

■ ALGERI. «In questa guerra non si può più essere neutrali, tutti quelli che non stanno dalla nostra parte sono apostati e meritano la morte». È iniziata con questo ultimatum del Gia (il più radicale dei gruppi integralisti armati algerini) una delle giornate più tragiche per Algeri, contrassegnata da due sanguinosi attentati con autobombe, nel giro di quattro ore, nel centro di Algeri. Il bilancio ufficiale è di sette morti e decine di feriti, ma come sempre queste cifre appaiono destinate a salire: si parla infatti di almeno 18 vittime. I fondamentalisti algerini hanno dimostrato che intendono continuare a uccidere alla cieca civili innocenti, per «purificarli» di non unirsi alla loro lotta armata. E sembrano lanciare un avvertimento anche ai bambini, dato che la seconda bomba è esplosa accanto a un parco giochi. La prima auto imbottita di morte è esplosa - pura coincidenza? - nel viale dei Martiri, una strada centrale molto frequentata, alle 16.45. La gente si affrettava a fare le ultime compere prima di correre a casa a consumare l'iftar, il pasto che al tramonto rompe il digiuno dei musulmani durante il mese sacro di Ramadan. L'ordigno ha centrato un autobus stracarico, che ha preso subito fuoco: i corpi carbonizzati estratti dal veicolo sono almeno 18, secondo testimoni, sei secondo i servizi di sicurezza, e i feriti sono almeno 40.

La seconda bomba, sempre nascosta in un'automobile, è esplosa poco lontano dal luogo del primo attentato, nei pressi del monumento ai martiri, intorno alle 21.00. L'auto esplosa era stata messa in un parcheggio accanto al quale si trova un parco giochi. Il bilancio ancora provvisorio di questo attentato è di un morto e una decina di feriti. Ma le cifre non cambiano la tragedia, dieci morti in più o in meno diventano solo un dettaglio nel dramma che sta vivendo l'Algeria, e che sta assumendo proporzioni sempre precedenti in questi cinque anni di lotta armata. Il panico, le urla, il caos, i brandelli di carne, il sangue a rivoli, lo sgomento e il terrore negli occhi della gente: il copione è ormai quotidiana.

Domenica sera le stesse scene avevano avuto come sventurati interpreti gli abitanti di un altro quartiere popolare di Algeri, Belcourt, dove

un'autobomba ha fatto almeno 23 morti (42 secondo notizie, non confermate, che pubblica oggi il quotidiano algerino *Liberté* che cita fonti ospedaliere). Inoltre 35 dei feriti sarebbero in gravissime condizioni. Altri sette cadaveri con la gola recisa sono stati trovati nello stesso villaggio presso Beni Slimane, a sud di Algeri, dove nella notte tra sabato e domenica i terroristi islamici hanno sgozzato 48 persone, scrive il *Watan*.

Il giornale parla anche di un assalto integralista ad una moschea dello stesso villaggio, la stessa notte, con 49 fedeli uccisi mentre pregavano, senza chiarire se si tratti della stessa o di una ulteriore carneficina.

Da quando il 10 gennaio le autorità religiose musulmane hanno scorto in cielo la falce di luna e annunciato l'inizio del Ramadan, i morti sono quasi 150, oltre 150 i feriti e troppi giorni mancano al 10 febbraio, data presunta della fine del mese sacro che gli estremisti che si servono della religione per giungere al potere ritengono favorevole alla «guerra santa». «La guerra continuerà e si intensificherà nel mese di Ramadan», ha avvertito il Gia nel suo ultimatum, «abbiamo i mezzi e gli uomini per punire chi non è dalla nostra parte». Il comunicato del Gia, firmato dal suo capo Antar Zouabri secondo il *Watan* che ne dà notizia, è stato diramato nella moschea di Baraki (periferia di Algeri) e di Sidi-Moussa (30 km a sud), prova evidente che il gruppo fondamentalista armato è più che mai vitale.

Se nei villaggi sperduti e non protetti dalle forze di sicurezza dove possono agire indisturbati gli integralisti hanno solo le lame dei coltelli e le zappe per sfogare la furia omicida sugli abitanti, a quelli che stanno seminando morte ad Algeri stanno arrivando rinforzi di armi, ritengono gli osservatori.

L'altro ieri la Digos di Roma ha arrestato un algerino militante del Fis (Fronte islamico di salvezza) e le polizie di Francia e Germania (dove si sono rifugiati parecchi esponenti del Fis) hanno scoperto un traffico internazionale di armi destinate alla guerriglia integralista islamica algerina.

### Offensiva del Ramadan In 10 giorni 150 vittime

Gli estremisti islamici del Gia hanno promesso un Ramadan di sangue. Ecco un riepilogo degli episodi più gravi negli ultimi dieci giorni. 13 gennaio: a Tabainat i terroristi uccidono nel sonno 14 persone. Altre cinque donne vengono assassinate in un villaggio vicino. 16 gennaio: sterminata una cellula di un gruppo di integralisti islamici. In risposta gli estremisti fanno esplodere una bomba in un mercato vicino ad Algeri: 14 morti. 18/19 gennaio: sgozzate 48 persone in un villaggio di campagna. Il giorno seguente altri sette cadaveri con la gola tagliata sono trovati nella stessa zona. 19 gennaio: autobomba ad Algeri. Muoiono 33 persone.



Un militare algerino esamina l'interno dell'autobus devastato dall'esplosione di una bomba

Ansa

### IL COMMENTO

## Nella spirale dell'occhio per occhio

MARCELLA EMILIANI

■ Anche se le informazioni che arrivano dall'Algeria sono spesso drogate o reticenti, 86 morti nel giro di 18 ore sono cifre da mattanza che rendono ridicole le spiegazioni del regime di Lamine Zeroual secondo le quali tutto questo sarebbe frutto di un «terrorismo residuale», dunque in via di estinzione.

#### «Sradicamento»

La violenza terroristica invece sembra essere diventata endemica, alimentata da un meccanismo perverso la cui responsabilità va certamente attribuita al fondamentalismo islamico, ma in gran parte anche alla guerra senza quartiere che il governo ha dichiarato ai fondamentalisti stessi, una guerra di «sradicamento» - come viene chiamata - che ha militarizzato la vita algerina, l'ha resa ostaggio di logiche di guerriglia, ed ha relegato la politica in uno spazio sempre più angusto sotto il ferreo controllo dell'esercito. Premesso questo, la fiammata di violenza che ha investito il paese e soprattutto la capitale negli ultimi undici giorni può avere delle spiegazioni contingenti e, prima fra tutte, la necessità per gli estremisti di mantenersi visibili sulla ribalta nazionale mentre la loro causa ri-

#### Democrazia pretoriana

Il tutto in previsione delle elezioni legislative, in calendario per la primavera, e delle amministrative che dovrebbero invece svolgersi in autunno. L'Algeria cioè sta procedendo a calare nella realtà la sua ricetta democratica molto pretoriana in quanto totalmente controllata dall'esercito, che soprattutto chiuderà definitivamente ogni spazio politico per i partiti confessionali, in primo luogo per il Fronte di salvezza islamico (Fis) peraltro fuorilegge dal '92. L'Islam - come recita la nuova Costituzione - è patrimonio di tutta la nazione e se ne fa tutore lo Stato in prima persona. Per quel che resta del fondamentalismo islamico, ma anche per chi non intende farsi scappare dallo Stato il Corano come arma di protesta e opposizione, il 1997 sarà l'anno della resa finale dei conti, di cui questo gennaio di sangue non è che il preludio.

#### Roccaforte

Tutto questo il regime di Zeroual lo sa fin troppo bene e proprio il 10 gennaio scorso ha sferrato un attacco senza precedenti contro la casbah di Algeri, roccaforte dei Gruppi islamici armati (Gia). Nel corso di quell'attacco avrebbe trovato la morte l'emiro del Gia, Abou Selmane alias Farid Hamani e questo potrebbe in parte spiegare la virulenza della reazione fondamentalista con l'esplosione di una bomba a Boufarik l'11 scorso e l'escalation del week end passato con lo scoppio di un'autobomba a Belcourt - quartiere di Algeri - e lo sgozzamento di 36 persone a Beni Slimane, nella regione di Medea. Ma dietro questo apparente automatismo di colpi sferrati dal regime e dai fondamentalisti, le cui vittime principali continuano ad essere sempre i civili, c'è un altro livello di interpretazione che allo stato attuale è molto difficile definire con

precisione per la pressoché totale mancanza di informazione. Testimonianze individuali, che è arduo verificare, raccontano ad esempio di una recrudescenza della lotta tra i vari Gruppi islamici armati e tra i Gia e quel che resta del braccio armato del Fis, l'Esercito islamico di salvezza. Rese dei conti, vendette personali dei vari leader o emiri che dir si voglia porterebbero commandos armati a organizzare spedizioni punitive nel territorio controllato da altri leader, ai danni naturalmente dei civili di quella zona. Gli sgozzamenti all'arma bianca come l'episodio che è costato la vita a 36 persone a Beni Slimane sabato notte, riedizione di un copione fatto di blocco degli autobus e uccisione selezionata dei suoi passeggeri che ha dominato la cronaca algerina nell'autunno scorso, sembrano riacidire in questa logica di lotta intestina al fondamentalismo armato. Ma non sono solo i fondamentalisti ad usare le armi. Oltre all'esercito e ai suoi corpi speciali, oltre ai Comitati di autodifesa, ormai in Algeria creare bande armate da mettere al servizio del miglior offerente sembra essere diventata una attività redditizia. Capire di che segno è davvero la violenza diventa così un rebus di difficile interpretazione e di ancor più ardua soluzione.

## Fuggono in sedici Spariti a Roma calciatori etiopi Cercano asilo?

■ ROMA. La notizia è rimbalzata dalla radio statale di Addis Abeba: 16 giocatori della nazionale di calcio etiopica sono spariti dall'albergo vicino al Leonardo da Vinci dove erano in sosta per una notte, in attesa di prendere un altro aereo che li doveva portare a disputare una partita in Marocco. Squadra e accompagnatori erano in tutto 23. Ora ne restano sette. Tra i fuggiaschi, solo due non hanno con sé il passaporto. Ed è probabile che presto, magari oggi stesso, i 16 chiedano asilo politico. Forse si rivolgeranno direttamente all'Unhcr, l'Alto commissariato per i profughi, che ha una sede proprio a Roma.

Hotel Airport, Ostia Lido. Il pulmino era all'ingresso, ma a bordo c'erano solo il capogruppo della squadra, due giocatori, quattro accompagnatori. L'incaricata della compagnia di bandiera etiopica, li ha attesi invano. In albergo c'erano otto stanze doppie vuote, senza più dentro neppure uno spazzolino da denti. Non ci hanno messo molto, i sette «superstiti», a capire cosa era successo. Dall'aeroporto, hanno telefonato ad Addis Abeba. «Sono spariti tutti. Che facciamo? Prendiamo lo stesso aereo per il Marocco? E poi, il come facciamo a giocare? Dateci l'autorizzazione a rientrare, ormai la partita è sfumata...». E la partita non era da poco: domenica, infatti, la nazionale etiopica doveva affrontare quella marocchina per un incontro del terzo gruppo della Coppa d'Africa. La notizia è rimbalzata al commissariato di Ostia, in Italia: ventitre etiopici erano arrivati al Leonardo da Vinci la sera prima verso le 17.30 con il volo Ethiopian 710. Erano ancora ventitre quando erano arrivati in albergo verso le 19.30. Stesso numero di persone intorno ai tavoli per la cena. Poi erano andati tutti a dormire. Ma ieri mattina, ce n'erano solo sette. Nel pomeriggio, quei sette erano tutti lì, davanti al vicequestore Nicolò D'Angelo, a raccontare quel che potevano sui loro 16 compagni, tra cui ci sono anche uno degli allenatori ed il team manager.

Nella ricostruzione fornita in serata, D'Angelo ha dichiarato: «Si tratta di un allontanamento volontario da parte di sedici componenti della formazione. Abbiamo accertato che hanno portato via questa mattina passaporti e bagagli. Solo due documenti dei membri del gruppo sono rimasti in albergo. Stiamo verificando tutte le ipotesi. Fino ad ora nessuno della squadra si è presentato presso delle autorità per chiedere eventualmente l'asilo politico». Ed è eseguito il lavoro di verbalizzazione dei sette.

Il difensore della squadra, Zevi Hum Shengata, 20 anni, ed il medico Zelaïam Adinga, l'avevano già detto fuori dall'Hotel Airport: «Non sappiamo nulla dei nostri compagni, sono spariti all'improvviso. Ed ora crediamo che rientrerebbero presto in Etiopia. Per il torneo, deciderà la Federazione internazionale». Di più, loro non sapevano. Quanto al direttore dell'albergo, ha potuto aggiungere unicamente che i sedici sono usciti senza avere neppure fatto colazione. Sembra che ogni giocatore avesse circa 300 dollari. E sembra, infine, che qualcuno li abbia notati, in un bel gruppetto e con le loro valigie, ieri mattina presto alla metropolitana della Magliana. La loro stazione per il treno della libertà.

Una statua di Lenin abbattuta nell'agosto del '91  
Ansa-Reuter



qualcuno dice non tornerà mai più. Zjuganov e i comunisti hanno dunque fatto appena in tempo a rendergli omaggio. Non erano molti sulla piazza rossa ma la loro corona di fiori l'hanno potuta depositare. Gli anti-comunisti invece si sono dovuti riportare indietro la loro co-

rona di ferro spinato e il loro pesce secco perché le guardie le hanno allontanate. Di Lenin non si è parlato per niente invece alla Duma che intende avere a che fare piuttosto con i leader vivi che con quelli morti. La discussione in verità riguarda il leader ammalato e proprio per-

Riconoscimenti e commenti nostalgici sulla stampa: «Ha un posto nella storia»

## I liberali russi riabilitano Lenin

Dopo la nostalgia dell'Urss adesso quella per Lenin. A sei anni dalla fine del comunismo la Russia si sente sola e sconfortata in epoca democratica. Anche i quotidiani liberali ieri hanno versato lacrime di nostalgia per l'anniversario della morte del fondatore dello Stato dei Soviet: come Napoleone aveva le mani sporche di sangue, ma la Francia non scaccia il corso dalla sua storia. Oggi la Duma discute le mozioni sulle dimissioni di Eltsin.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. «Dormi tranquillo, caro compagno». Era la frase che accompagnava i segretari generali del Pcus all'ultima dimora e la pronunciava normalmente il successore del defunto. Ieri era uno dei titoli che campeggiava sulle prime pagine dei giornali moscoviti e si riferiva al primo comunista della Russia, Lenin Vladimir Ilyc. «Dormi tranquillo, caro compagno», nessuno ti toglierà più il tuo posto nella storia: è stato questo il senso di quell'articolo e degli altri. L'occasione per

parlare del leader bolscevico era data dall'anniversario della sua morte ma per la prima volta in sei anni i quotidiani, anche i liberali, non si sono limitati alla foto dei nostalgici con la corona di fiori al Mausoleo sulla piazza Rossa, ma hanno affrontato, come si dice, la discussione sulla personalità del bolscevico. E la novità è stata appunto che tutti hanno restituito al fondatore dell'impero dei Soviet l'onore rotolato nelle piazze di mezza Europa. Se facciamo un

confronto con oggi - scrive l'anticonista *Moskovskaja pravda* - il cuore si restringe. Lenin - continua il quotidiano - si ricredeva sugli errori commessi, non puniva i compagni che sbagliavano, era capace di stare con le masse: chi dei suoi successori è stato capace di fare ciò? Meno di tutti - conclude deluso l'analista - possiede le qualità di Lenin «questo ultimo», e intende Eltsin, che con la massa russa ha in comune solo una cosa, l'amore per la vodka.

E la democratica *Vecernaja Moskva* insiste sull'argomento paragonando Lenin a Napoleone. Anche il corso aveva le mani piene di sangue, ma la Francia non lo ha rinnegato. La *Komsomolskaja pravda* è d'accordo a rimettere Lenin al posto che merita nella storia del paese anche se, per prudenza, lo fa dire all'attore che lo ha sempre impersonificato. È uno storico invece a parlare del leader su *Rossiskij Vestnik*, Anatolij Latiscev, il più noto leninologo dopo la morte del collega Vol-

kogonov. Latiscev non salva il leader bolscevico mettendone in luce soprattutto i lati negativi ma non arriva alla conclusione che bisogna escluderlo dai libri di storia. Quanto ai due più importanti quotidiani comunisti, essi arrivano ovviamente alla santificazione anche se si comportano in maniera diversa: *Sovetskaja Rossija* sceglie di pubblicare i giudizi di alcuni importanti intellettuali occidentali su Lenin: Romain Rolland, Heinrich Mann, Theodore Dreiser, Bernard Shaw. La *Pravda* invece pubblica un editoriale chilometrico dal titolo inequivocabile: Tragedia di un genio.

Ma i moscoviti? Intanto la metà di essi pensa che egli debba essere seppellito in una tomba normale: il Mausoleo è un onore che va chiuso. D'altronde negli ultimi due anni è stato calcolato che solo il 3% dei cittadini della capitale lo ha visitato. Forse saranno accontentati perché la mummia di Lenin da lunedì 27 sarà portata in un laboratorio per un restauro accurato dal quale

Mercoledì 22 gennaio 1997

**I KILLER  
DEL CAVALCAVIA**

■ TORTONA. La scala sale quasi a chiocciola, per otto piani. A guardarla dal basso, fa girare la testa. Sembra la scala di un manicomio, con le grate alte, per impedire i suicidi. Il pensionato che è appena uscito di casa ti dà la dritta. «Questa è la casa dei negri. Di italiani, siamo quattro o cinque famiglie in tutto. Ce li mandano tutti qui, gli africani».

Loredana Vezzaro, 19 anni, la ragazza della banda del cavalcavia, abitava qui, al terzo piano. La madre è di colore, arriva dall'Eritrea. Una casa lacp, due camere, la cucina, il bagno. «Quando è arrivata qui, Loredana, era poco più di una bambina. La prima volta che è entrata nel mio bar, mi ha detto con orgoglio: "Io arrivo dall'Africa. Ma sono italiana". In quella scala li sono tante le famiglie così. Sono i nipoti dei piemontesi che andarono nelle colonie in Somalia e in Eritrea, quando c'era il Du-

**«Arrivo dall'Africa»**

Loredana non è alta, ha i capelli neri lunghi fino alle spalle, porta gli occhiali. «È un tipo», dicono le amiche. «Una che piace, e come», dice Simona, diciannove anni come Loredana. «Proprio l'altro giorno mi ha detto che lei e Sandro - si, uno dei fratelli Furlan - pensavano di sposarsi quest'anno. "Se Sandro trova un lavoro fisso, ci mettiamo assieme". E stamattina leggo i giornali e vedo che anche lei, dopo Sandro, è finita in galera. E che lei ha anche confessato... È allucinante. Io non riesco a crederci. Ma come può essere la Loredana che va con gli altri sul cavalcavia a buttare i sassi? Siamo matti? Succedesse a me, che mi trovo su una macchina con altri che si fermano a fare quelle cose, lo scappo via, vado a casa a piedi».

Poteva andare a lavorare a piedi, Loredana. Da via Matteotti 13, attraverso un viale, ed ecco l'Oasi, «città commerciale». Di fronte i palazzi popolari, ed in mezzo una costruzione che sembra una fabbrica fatta con i Lego. Ma una croce e le campane dicono che è una chiesa. «Sempre brava, puntuale», dice la responsabile del negozio di scarpe. «Arrivava anche prima per fare le pulizie. Era con noi da un anno, come apprendista. I ragazzini entravano per farle i complimenti. Poi, venerdì, arriva la notizia che il suo fidanzato è stato fermato. Subito i giornalisti sono arrivati al negozio. Interviste, riprese... Sono stata io a dirle che il giorno dopo era meglio se stava a casa. Tanto da lunedì sarebbe stata in ferie».

Eccola, sui monitor del Tg3, la Loredana che concedeva l'intervista. Sembra calma e sicura, ed il suo ragazzo è stato appena portato in carcere. «Certo, parlavamo di quello che è successo. E Sandro diceva che se avesse trovato chi aveva buttato i sassi, lo avrebbe impiccato. Il mio ragazzo comunque è innocente».

Non erano nella casa al terzo

**Pietre contro  
un treno  
vicino Roma  
Nessun ferito**

**Di nuovo in azione i lanciatori di sassi. Questa volta a fare da bersaglio è stato un treno locale partito da Monterotondo, a pochi chilometri da Roma e diretto a Settebagni. Le pietre sono state gettate da ignoti, nel primo pomeriggio di ieri. I sassi, secondo la testimonianza di alcune persone che hanno assistito all'episodio, sono stati lanciati da una scarpatata e hanno colpito una porta del convoglio e frantumato un finestrino. Nessun passeggero per fortuna è rimasto ferito e il treno ha proseguito la sua corsa senza incidenti.**

**Poco dopo sono scattate le indagini: un «treno-civetta», con a bordo alcuni agenti della polfer, ha percorso lo stesso tratto di ferrovia nel tentativo di individuare i teppisti. Ma di loro non c'era più traccia.**



# Loredana e il suo branco

## Viaggio nei luoghi frequentati dalla banda

Un colpo solo, preciso, come un rigore tirato in una partita di calcio al videogame. «Giocavano» così, sul cavalcavia. La prima a parlare è stata Loredana Vezzaro, 19 anni, la ragazza della banda. «Vengo dall'Africa, ne sono orgogliosa». Viaggio nella periferia e nei «pub» di Tortona, ora che tutti conoscono le facce di quelli del cavalcavia. Supermercati e caccine. Musica alta. Si «parla» soltanto con il Videotel, per darsi appuntamenti ai quali nessuno si presenterà.

piano di via Matteotti, quella sera, Loredana e Sandro. Erano sul cavalcavia della Cavallosa. Lei è stata la prima a confessare, dopo avere parlato con sua madre. «Sì, ero con quei ragazzi che tiravano i sassi. Ma io sono rimasta in macchina, giù dal cavalcavia», si difende. Ed era anche al Mercatone Zeta, dove il gruppo si è riunito ed ha deciso di andare, «un'altra volta», a tirare i sassi.

**«Teste vuote»**

«Teste vuote», li chiama il procuratore Aldo Cova. «Ho cercato di guardarci dentro, ed ho trovato il nulla. Non è forse un caso che le teste vuote si trovino davanti al Mercatone Zeta, supermercato immerso nella nebbia, dove si comprano i sogni di ogni giorno «ai prezzi più bassi d'Italia». Un berretto della Harley Davidson, come quello comprato da Roberto Siringo, proprio quella sera. C'è anche il cappello con la scritta Diabolik. Al Mercatone puoi passare una vita intera: i bambini trovano i giocattoli, i più grandi i giubbotti e i berretti, quelli che diventano grandi cominciano a guardare i prezzi dei divani e delle camere matrimoniali. Forse anche Loredana e Sandro hanno fatto un giro nel reparto dei grandi, visto che pensavano di sposarsi. Il supermarket chiude alle ore

19, ed il parcheggio si svuota. Resta aperto il chiosco che vende pizza, panini e birra. Comprano un po' di tutto, Loredana e gli altri. E prendono i sassi - otto, uno a testa, perché il gioco ha regole precise - nel campo che comincia dopo i salici. Vanno al cavalcavia, e cominciano. Chi non è di turno, continua a mangiare pizza ed a bere birra. Regole precise, ragazzi. Un tiro solo, altrimenti non vale. Si gioca da mesi, ormai tutti sanno come comportarsi. Se colpisci, Bingo. Se dopo il lancio non si sente il suono secco del metallo colpito, hai perso, e potrai giocare ancora solo la prossima volta, quando si tornerà sul cavalcavia. Qualcuno tiene la classifica. Ogni tiro ha il suo punteggio. Se sbagli proprio, zero punti. Se ci vai vicino, tre punti. Dieci se fai centro. Come in un videogame. Quasi tutti bravi, stasera 27 dicembre. Sei centri su otto. Mai successa una cosa simile. Ma un'auto si ferma dopo tre, quattrocento metri. E' la Mercedes di Maria Letizia Berdini.

Chissà se Paolo Bertocco (suo padre lo disse subito, ai primi cronisti: «Ha avuto un'operazione al cervello, da piccolo») avrà raccontato ridendo anche quel che è successo sul cavalcavia. «Bertocco - racconta Pamela C., che lo conosce «da sempre» - è uno che ride sempre. L'ho incontrato l'hanno

scorso, e lui ridendo mi ha detto: «Ma lo sai che mio cugino Paolo, il Furlan, ha avuto un incidente con la macchina ed è all'ospedale, e sembra che stia morendo?». Diceva queste cose, e continuava a ridere. Uno così può davvero andare sul cavalcavia a lanciare le pietre».

La casa di Paolo Bertocco è la più vicina al cavalcavia. I Furlan abitano a tre chilometri, sulla sta-

tale, dove inizia Tortona. Un salto a casa per la cena, quella sera, e poi un salto «Al Don», circolo Acili di San Giuliano dove si può anche ballare. Non ci andavano tanto, al circolo. Erano più spesso a «El Paso», locale che ti appare all'improvviso nella notte deserta. Musica altissima, un'automobile finta appesa là in alto sul soffitto. «Venivano spesso, i Furlan più giovani. Poi una volta hanno spaccato un tavolo, ed hanno capito che non sono graditi».

**Il videotel**

Quasi tutti i ragazzi hanno in testa i berretti comprati al Mercatone. Sul tavolo in fondo, due monitor del Videotel. «Paghiamo ottomila all'ora, per la messaggeria». «È un modo per cercare compagnia. Si scrivono le vaccate, si aspetta la risposta». Il ragazzo con una felpa gialla sta scrivendo il suo messaggio. «Ma guarda che se la tua bocca...». «Lo facciamo così, per ridere. A volte ci scappa un appuntamento davvero, ma poi gli altri - soprattutto le ragazze - non si presentano mai». La musica quasi impedisce di ascoltare. Per «parlare» con gli altri, ci vuole il Videotel.

Si sta male, da soli. Quando non si è al lavoro, bisogna stare assieme agli altri. Quelli del cavalcavia si trovavano, «come tutti», nel centro della città, al portico delle Catanelle. Poi i gruppi si dividono, ognuno per la sua strada. Un salto al bar Teatro però si fa sempre. Una birra, un aperitivo, una partita al videogame con il calcio. Per tirare il rigore hai un colpo solo, devi essere preciso.

**Gli amici**

«Avevamo ragione noi: Sergio Furlan resta fuori, quindi è innocente», dicono gli amici. Ma ormai non hanno più le certezze dettate in mille interviste. Basta una voce, al mattino, per mettere tutti nel panico. «Hanno preso Vito, lo hanno portato in caserma. È lui l'ottavo della banda». Vito è un ragazzo alto e robusto. Anche lui, nei giorni scorsi, diceva: «Sergio Furlan non può essere un assassino». Ma basta la voce del fermo di Vito, e tanti adesso dicono: «Non ce lo aspettavamo». Sembrano rassegnati, come se rinunciassero a capire ed a difendersi. Vito non è in caserma, ma al lavoro. Senta la «voce», e si fa portare dalla mamma davanti al bar Teatro. Gira in via Emilia, si fa vedere da tutti. E quella di vedere Vito è l'unica certezza, stasera, per i ragazzi di Tortona.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

JENNER MELETTI

Maria  
Grazia  
Berdini,  
sorella  
di Maria  
Letizia

G. Amici/Ansa

In alto  
una immagine  
di Loredana  
Vezzaro,  
secondo  
gli inquirenti  
avrebbe  
ammesso  
le proprie  
responsabilità

Ansa



Tacciono i familiari e il marito di Maria Letizia Berdini: «Le parole non servono»

## Il paese insorge: non siamo mostri

Tortona non ci sta ad essere definita una fabbrica di mostri e ha uno scatto d'orgoglio. I più indignati sono i giovani: «I criminali esistono dappertutto, ma a noi non verrebbe mai in mente un'idiocia come quella di lanciare sassi sulle auto». Tace il marito di Letizia Berdini: «Aspettiamo che i magistrati concludano il loro lavoro». E Maria Grazia, la sorella di Letizia dice: «È allucinante che fossero così tanti e neppure giovanissimi».

l'insospettabile presenza di una sub-cultura metropolitana: «Eppure Tortona è una città addormentata, con una mentalità chiusa, dove è difficile vendere vestiti troppo alla moda. La gente ha l'abitudine di farsi i fatti suoi».

Chissà da quale pianeta sono sbarcati quegli «alieni», che la città tratta come un corpo estraneo, come i personaggi di un brutto film diventato realtà. Barbara Castellan, 26 anni, sposata, è sconvolta dall'incoscienza: «Ovunque pos-

sono esserci dei mostri, ma mi sconcerta il fatto che quel gruppo non pensasse alle tragiche conseguenze di quel gesto».

Cercano di capire, non riescono a trovare il senso di un dramma di cui, tutto sommato, non ci sono spiegazioni. C'erano stati dei precedenti, altri giovani, a Verona, avevano ucciso con la stessa terribile roulette russa. E dunque, la banda del cavalcavia, poteva essere inconsapevole? Magari è gente che non legge neppure i giorna-

li commentano, rafforzando l'idea che quei giovani siano fuori dal mondo e soprattutto fuori dalla tranquilla quotidianità di Tortona. «Non ci sono parole per commentare un simile comportamento sostiene Angelo, 40 anni, titolare del «Tempio del Video», un negozio molto frequentato dai tortonesi. «Si tratta di fatti ingiustificabili, imperdonabili, ma è la giustizia a dover giudicare».

Le conclusioni della giustizia le attende anche Lorenzo Bossini, il marito di Letizia Berdini. I lanciasassi gliel'hanno uccisa mentre viaggiava al suo fianco e lui più di tutti avrebbe il diritto di urlare e di chiedere vendetta, ma non vuole sprecare neppure l'odio e gli insulti, per stigmatizzare il gesto che in un attimo ha sconvolto la sua vita. Preferisce guardare le foto di Letizia, convinto che nessuna pena possa pareggiare i conti, perché niente e nessuno potrà restituire la sua moglie. Parla sua madre, poche parole dette al telefo-

no: «Mio figlio è lucido e consapevole. È molto teso come si può immaginare, ma reagisce con lucidità. Non vuole dire nulla finché i magistrati non avranno individuato i colpevoli ed è bene così, le parole non servono».

Tacciono anche i familiari di Letizia Berdini, bersagliati dalla pioggia di notizie delle ultime ore. Ammutoliscono per l'incapacità di trovare le parole per affrontare la situazione. Tace Mariarosa, che il primo gennaio aveva scritto una lettera aperta, lanciando contro gli assassini il sasso della sua maledizione. L'unica che si lascia sfuggire un commento è l'altra sorella, Maria Grazia. «È allucinante, per il numero delle persone coinvolte e per la loro età, dato che alcuni di loro sono decisamente adulti. Forse - aggiunge - potremo cominciare a sfogarci quando il quadro della situazione sarà ancora più chiaro, ma è una cosa che dobbiamo ancora metabolizzare e chissà se ci riusciremo mai».

**FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI  
FONDAZIONE GIANGIACOMO FELTRINELLI**

**FRANCO FERRI**

**DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA  
FELTRINELLI E DELL'ISTITUTO GRAMSCI**

presidente

RENATO ZANGHERI

introduce

GIUSEPPE VACCA

GIANFRANCO PETRILLO

La direzione della Biblioteca Feltrinelli

ALBERTINA VITTORIA

L'attività dell'Istituto Gramsci 1957-1979

FRANCESCA IZZO

I convegni su Gramsci

FLAMMA LUSSANA

Le edizioni, le traduzioni e l'impegno per la diffusione di Gramsci

LINDA GIUVA

Da Mosca a Roma: gli archivi del Pci

IREP/IRPI

Franco Della Peruta Antonio Di Meo Maurizio Ferrara  
Giuseppe Garrigano Andrea Giardina Luciano Gruppi  
Adriano Guerra Gastone Manacorda Mario Alighiero Manacorda  
Claudio Pavone Mario Pirani Rossana Rossanda Aldo Tortorella  
Rosario Villari Vincenzo Vitello

venerdì 24 gennaio 1997 ore 9.30

Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati

Vicolo Valdina 2a Roma

per informazioni Fondazione Istituto Gramsci tel. 0029 6 5806640 fax 0029 6 5897167

Cooperativa Edilizia Fortuna 86 II° ar. l. - Roma

Avviso di licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1 lettera A), legge 2.2.1973 n. 14 per l'aggiudicazione dei lavori dell'edificio Sociale in Castiglione del Lago area P.E.E.P., per la costruzione di 22 alloggi sociali. Importo a base di appalto L. 2.137.659.164. Termini e modalità per le domande di partecipazione sono riportati nel bando di gara pubblicato su B.U.R. Umbria n. 3 del 21 gennaio 1997.

Il presidente della Cooperativa  
Carlo Mussari

Mercoledì 22 gennaio 1997

Tra gli ospiti Bassolino, Fumagalli e don Rigoldi

# La Quercia va a congresso

## «In gioco il rilancio di Milano»

Il Pds presenta il terzo congresso provinciale: venerdì, sabato e domenica al teatro Nuovo, partecipa Bassolino. Iriondo: «Chiederemo al governo di investire sul nostro territorio. Tanto più in vista delle prossime amministrative». Nessuna polemica con Verdi e Rifondazione: «Il confronto è aperto. Soprattutto, non diventi un gioco all'interdizione reciproca». Intanto si fa strada l'ipotesi di un rinvio delle elezioni. Anche Bassanini si dice «non contrario».

**Laura Matteucci**

Il Pds a confronto con un lungo week-end di congresso. Per la Federazione di Milano e provincia si tratta del terzo, a cinque anni di distanza dall'ultimo, che risale, appunto, al '92. «Ormai siamo ben lontani dal congresso della svolta - sottolinea Alex Iriondo, segretario provinciale della Quercia - il partito è cambiato, è stato ricostruito, è cresciuto, e comunemente conserva le caratteristiche dell'adesione di massa. È l'unica forza organizzata la cui classe dirigente è diffusa su tutto il territorio. Non è poco...». E, dal '92 ad oggi, non è che si sia trasformato solo il partito: sia la Provincia che il Comune hanno cambiato amministrazione, mentre è ai blocchi di partenza la nuova campagna elettorale per Palazzo Marino.

### No al rinvio del voto

Sempre, comunque, che si voti in primavera, cosa che non sembra scontata. Proprio ieri, infatti, a Roma è ricominciato il tormentone sullo slittamento delle amministrative a novembre, richiesto soprattutto dalle forze del Polo. Ma non solo, visto che anche il ministro alle Riforme istituzionali, il piedissimo Franco Bassanini, si è dichiarato «non contrario all'ipotesi». Che, a questo punto, inizia ad avere una certa consistenza. Anche se il Pds milanese continua ad essere di tutt'altro avviso: «Di questo è la destra a parlare volentieri - dice infatti Alex Iriondo, segretario provinciale - visto che è incapace di presentare una candidatura credibile. Cercano una figura salvifica per mascherare l'assoluta vuotezza di idee e di proposte». «Per noi, invece - prosegue - questa ipotesi di rinvio significa solo altri mesi di ingovernabilità. Già adesso a Palazzo Marino non si riesce più a votare una sola delibera significativa...». E pensare che a Bagnoli sta nascendo la cittadella della scienza e della tecnologia. Insomma, per il Pds le elezioni sono improrogabili: «Noi abbiamo fiducia - dice Iriondo - perché lo schieramento di forze democratiche che stiamo mettendo in campo può davvero garantire un futuro a questa città. Certo, il centro-sinistra deve riuscire ad unirsi in un ulteriore sintesi. Bisogna proseguire su questo cammino, se vogliamo raccogliere le sfide che ci attendono». E ancora:

«Per questo al congresso chiederemo al governo di aprire una seconda fase: a questo punto bisogna investire sul territorio, aprire nuove prospettive. Milano va riassetata, e va seguita nei suoi cambiamenti, a partire dal mercato del lavoro, che ormai è stato rivoluzionato. Ma non solo. Qui c'è una città da ridisegnare e ricostruire, attraverso un nuovo patto tra tutte le forze politiche: bisogna investire sulla qualità ambientale, sui servizi, sul lavoro, sui trasporti in funzione dell'intera area metropolitana». E sulla macchina comunale, la più grande azienda presente in città, che secondo Iriondo va «rilanciata, riqualificata, riorganizzata» praticamente in ogni aspetto. Il segretario lancia l'idea di un assessorato alla Casa e di una diversa dislocazione del personale che possa rendere più

### Rifondazione vuole confrontarsi con Moratti

**Privatizzazioni: Rifondazione comunista scende in campo e accoglie «con stupore e contrarietà» le dichiarazioni rilasciate da Aldo Fumagalli in materia. In una nota Prc si dichiara stupita e contrariata per «l'assoluta superficialità con cui si affronta un tema così delicato ed importante per il futuro di Milano» e anche per le «evidenti conseguenze sociali che ne deriverebbero dalle scelte di privatizzazione in particolare di Atm e Aem». Secondo Rifondazione in tal modo il biglietto del tram salirebbe a 3mila lire». Per questo Prc ha inviato una sua proposta alle «forze del centro sinistra milanese ma anche a Massimo Moratti con l'intenzione anche di sollecitare momenti di confronto di merito dai quali, fino ad ora, Rifondazione comunista è stata esclusa». Difficile non vedere, a questo punto, una sorta di «apertura di credito» anche elettorale nei confronti di Moratti il quale, ha peraltro più volte respinto ogni possibilità di costituire un'alternativa al candidato sindaco dell'Ulivo Aldo Fumagalli.**

attivo il Decentramento, partendo dall'esempio di Roma dove a lavorare sul territorio sono 10mila persone (contro le nemmeno 1500 di Milano).

### I numeri del congresso

L'appuntamento è per le giornate di venerdì, sabato e domenica al teatro Nuovo di piazza San Babila, sempre a partire dalle 9 del mattino. Parteciperanno, tra gli altri, il sindaco di Napoli Antonio Bassolino (domenica mattina), l'assessore comunale all'Ambiente Walter Ganapini, don Gino Rigoldi, nonché il candidato a sindaco per l'Ulivo Aldo Fumagalli. Interverranno anche il presidente della Provincia Livio Tamperi e il sindaco Marco Formentini. I delegati saranno 680, in rappresentanza dei 20.480 iscritti tra Milano e provincia (di cui 6360 solo a Milano). La «forza» del Pds parte dai 487mila voti (174mila in città, pari al 18,3%) ottenuti alle ultime elezioni, e dal fatto di essere al governo in 98 su 188 comuni della provincia - tra cui Sesto San Giovanni, Rho, Rozzano e Cinisello - con ben 37 sindaci con la tessera in tasca. Il congresso provinciale anticipa di qualche settimana sia quello regionale sia quello nazionale, durante il quale sarà anche eletto il nuovo segretario cittadino.

### Centro-sinistra più forte

Il Pds, dunque, va a congresso aspicando una coalizione di centro-sinistra sempre più unita. E forte. Per farlo, lancia segnali di pace a tutte le forze politiche, Rifondazione compresa che, insieme ai Verdi, continua a criticare il metodo seguito dalla Quercia circa la candidatura di Aldo Fumagalli e a lamentare la mancanza di un confronto sui temi programmatici: «Io di polemiche non voglio sentir parlare - risponde Iriondo - il confronto è già avviato, non capisco perché si dica che non esistono luoghi e sedi adatti. Noi, certo, siamo pronti a proseguire su questa strada. Rifondazione è una forza importante e seria della sinistra, occorrerà aprire un confronto esplicito sui temi di questa città. Comunque, si deve avere attenzione anche nei nostri confronti, altrimenti è tutto un gioco all'interdizione reciproca». A proposito di collaborazione: ben venga, anche secondo il Pds, quella di Massimo Moratti: «Non so in che forma, ovviamente - dice Iriondo - ma mi auguro che nessuna delle energie a disposizione della nostra coalizione vada dispersa».

Se il centro-sinistra cerca l'unione, a destra intanto si tentano intese. Nessun timore dopo l'incontro tra Bossi e Berlusconi? «Credo che andranno a votare autonomamente - chiude Iriondo - La Lega ha un elettorato eterogeneo, che comunque ha già dimostrato di non volersi allearsi con la destra estrema».



Laboratorio di analisi all'ospedale Sacco

Grazzani

I sindacati ottengono dal Pirellone nuove correzioni

## Sanità, per gli operatori tariffe troppo basse

**Marco Cremonesi**

Riordino della sanità lombarda: i sindacati ottengono che la giunta intervenga sul progetto di legge prodotto dalla commissione consiliare. Dopo un incontro tra i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil e gli assessori alla Sanità e alle Politiche Sociali Carlo Borsani e Maurizio Bernardi, Marisa Fugazza della segreteria Cgil ha dichiarato che «gli assessori hanno ammesso le sostanziali differenze tra gli accordi che avevano sottoscritto e il progetto di legge uscito dalla commissione». Dunque, il 28 gennaio i sindacati metteranno nero su bianco le loro osservazioni che, secondo un comunicato regionale, serviranno agli assessori «per predisporre eventuali emendamenti che la giunta presenterà durante il dibattito in aula». Previsti altri tre tavoli sulle tariffe dei ticket, l'efficienza della sanità pubblica, la riorganizzazione socio sanitaria del capoluogo. Sulla riforma in discussione, è intervenuto anche il difensore civico della Regione, Alessandro Barbetta: «un sistema sanitario improntato alle logiche aziendali» non basta «a garantire la tutela dei diritti degli utenti dei servizi».

È di ieri anche la presa di posizione degli operatori sia pubblici che privati della diagnostica: tutti

concordi nel ritenere che con le tariffe del listino nazionale prematuramente applicate dalla giunta Formigoni, gli esami di laboratorio non potranno che scadere di qualità. Addirittura, si profetizza un mercato nero di analisi del sangue, tac, radiografie. Federica Sacchetti, consigliera dell'ordine dei medici, esibisce le due gazzette ufficiali - l'una del 1992, l'altra del settembre '96 - contenenti i successivi tariffari nazionali: «I prezzi degli esami più richiesti sono in molti casi addirittura diminuiti. La ricerca del colesterolo ldl equivale a una tazzina di caffè». Le fa eco Piergiorgio Pomi, responsabile di un grosso laboratorio cittadino: «Spesso il solo reagente necessario all'analisi è più caro di quanto corrisponda». Pomi è anche l'unico a dare un'idea sull'entità dell'adeguamento desiderato: «Coi nuovi tariffari, la perdita è stata del 34 per cento abbondante».

In caso di sordità del Pirellone, si paventa il crollo della qualità delle prestazioni: «In caso di risultati incerti - spiega la vicepresidente dell'associazione degli ambulatori privati (Anisap) Amelia Gandini - ci saranno operatori tentati di non ripetere l'esame». Secondo il primario di radiologia a Niguarda, Franco Vimerca, il rischio è

che «certe prestazioni non le forniscano più nemmeno gli ospedali pubblici». Terroristica la sintesi del presidente Anisap Daniele Schwarz: «I cittadini devono scegliere se pagare un prezzo equo, o pagare con la loro pelle quello che non pagano con il portafoglio».

Eppure, c'è anche un'altra realtà: si fanno troppe analisi. Il primo a riconoscerlo è il presidente dei microbiologi italiani Enrico Magliano, secondo cui è «necessario stabilire protocolli che evitino gli sprechi attuali: troppi marker per l'epatite, troppe ricerche microbiologiche nei tamponi faringei, troppi esami per lo screening generale». Sulla pletera di analisi prescritta dai medici - di cui continuano a giovare quanti si strappano i capelli per le tariffe basse - la rappresentante dell'ordine professionale Sacchetti risponde con qualche imbarazzo: «È un problema - ammette - ne dovremo discutere». Ma come mai i laboratori non si sono fatti sentire al momento del varo del nuovo tariffario? A Sacchetti sfugge di bocca che «era talmente importante la liberalizzazione della scelta tra strutture pubbliche e private che abbiamo preferito aspettare». Le dà la voce Gandini: «Ma ora chiediamo di essere presenti ai tavoli di discussione con l'assessore, come ci era stato promesso».

### Sei armati

#### Rapinano computer per un miliardo

Colpo da un miliardo (duecento personal computer) nella ditta di trasporti «Ascoli» a Milano. La rapina è stata compiuta poco prima delle 20 quando sei banditi, con passamontagna e armati di pistola, hanno fatto irruzione nell'azienda in via Fantoli. Immobilizzati e legati una decina di dipendenti, i rapinatori si sono impossessati dei computer, in gran parte «Hewlett Packard», imballati nel magazzino. I sei hanno caricato i personal sullo stesso camion con il quale erano giunti sul posto e si sono allontanati.

### Ladri assetati

#### Penetrano nell'asilo bevono e se ne vanno

Alcuni sconosciuti si sono dissetati l'altra notte, nella cucina di un asilo di Milano e poi se ne sono andati, senza rubare niente. Da un primo esame, infatti, nei locali dell'asilo comunale di corso di Porta Vittorina, nessun oggetto è stato danneggiato o rubato. A parte, appunto, due bibite che si trovavano nella dispensa.

### È gravissimo

#### Sembrava una rapina: l'orefice s'era sparato

Sembrava che un orefice fosse rimasto vittima di una rapina, invece l'uomo si era sparato un colpo di pistola alla testa all'interno del negozio. È accaduto ieri in zona Cenisio, a Milano. L'orefice, A.L., di 52 anni, sofferente da tempo di crisi depressive, ha atteso che la moglie uscisse dal negozio per andare al bar e, una volta rimasto solo, si è sparato. Tornata all'oreficeria, la donna ha suonato il campanello per farsi aprire ma non ha ricevuto risposta. Pensando ad una rapina, ha chiamato la polizia che poco dopo ha trovato l'uomo a terra e sanguinante. Ora è ricoverato all'Alfabetnefratelli in prognosi riservata.

### Medicina

#### Alla Statale convegno anche via Internet

Un convegno anche via Internet. L'iniziativa è di Medicina democratica che ha organizzato il convegno «Conoscenze scientifiche, saperi popolari e società umana alle soglie del Duemila: attualità del pensiero di Giulio A. Maccacaro» che si terrà da domani a venerdì alla Statale. Partecipare ai lavori è facile e il programma è contenuto nel sito Internet: <http://www.unimi.it/ateneo/convegno/maccar.html>. Qui si trovano le informazioni necessarie per intervenire al gruppo di discussione. Per ulteriori comunicazioni e informazioni tel. 02/4984678; 0331/500848; fax 01/48014680; 0331/480834 (indicando «C.S.G.A.M.»); e-mail [marimaz@betanet.it](mailto:marimaz@betanet.it)

### Processo rinviato

#### «Niente pillola» Medico alla sbarra

Per poter affrontare altri processi con imputati detenuti, la settima sezione del tribunale penale ha rinviato al 22 aprile prossimo il giudizio sulla dottoressa Anna Rizzi, accusata di rifiuto di atti d'ufficio per essersi opposta alla prescrizione della pillola antifecondativa chiesta da una cliente. La dottoressa Rizzi, medico di base, aveva giustificato il diniego con il fatto di non conoscere la situazione sanitaria della donna che aveva da poco avuto un aborto. In sostanza, facendo riferimento a possibili controindicazioni del farmaco, il sanitario chiedeva di poter controllare la documentazione medica riguardante la paziente. L'episodio fu invece attribuito ad una obiezione di coscienza.

### Attività del Pds

**Avviso:** La riunione del gruppo organizzativo è convocata per questa sera alle ore 18 presso la federazione del Pds.

**Avviso:** Si invitano tutte le Udb che si riuniscono a congresso a sottoporre ai partecipanti le questioni della sottoscrizione per autofinanziare le spese del congresso provinciale, regionale e nazionale. Questi i congressi dei prossimi giorni in città e provincia. Tra parentesi il giorno di chiusura e l'orario d'inizio.

### PROVINCIA

Rodano ore 21 garante Natalino Cremonesi; Segrate Udb Mondadori ore 18 garante Natalino Cremonesi.

È morto Camia, ex deportato che stava raccogliendo dati sull'Olocausto

## La lista di «Mirco» non è finita

**Dario Venegoni**

È morto a Milano, stroncato da un tumore, Giuseppe «Mirco» Camia, ex deportato politico nel Lager nazista di Dachau. Consapevole della malattia, qualche mese fa aveva chiesto al suo medico quanto gli restasse da vivere. Vedendolo titubante, gli aveva riformulato la domanda in altro modo: «Dottore, camperò altri due anni?». Due anni sì, gli aveva risposto quello, e lui aveva accolto la previsione con un sospiro di sollievo: «Allora ce la faccio a terminare il mio lavoro». Il «lavoro» che Camia si era imposto, da qualche anno, era quello di raccogliere, a 50 anni di distanza dalla fine della guerra, i nomi delle migliaia di italiani che con lui furono deportati a Dachau; una missione apparentemente impossibile, data la carenza di documenti dell'epoca; centinaia di deportati furono uccisi, e il loro corpo cremato prima ancora di essere registrati; altri furono registrati in piccoli sottocampi, nei quali letteralmente scomparve-

ro. A mezzo secolo dalla fine della guerra si conosce forse la metà dei nomi dei circa 40.000 italiani che furono deportati nei campi nazisti. Di certo solo un decimo tornò, e oggi ne sopravvivono ancora poche centinaia.

Per Camia la sua «lista» era diventata un'ossessione. Aveva delegato ad altri quasi tutti i compiti operativi della sua azienda, si era comprato un computer portatile per poter lavorare anche nei periodici ricoveri in ospedale. Aveva preso contatti con decine di ex compagni di sventura, con i centri di ricerca di mezzo mondo, e alla fine, qualche mese fa, era riuscito a mettere le mani sull'unica copia esistente dell'originale dello *Zugangbuch*, il «Libro degli arrivi» di Dachau, 24 libroni compilati a mano per ordine degli americani nei giorni immediatamente successivi alla liberazione, dove sono registrati tutti i dati personali delle decine di migliaia di deportati nel

campo, che i nazisti non avevano fatto in tempo a distruggere.

Camia contava di farcela, in una gara con il male e con la morte. Si disperava di non avere cominciato prima, ma era confortato dai preziosi risultati, dalle scoperte che compiva ogni giorno. La sua lista si allungava settimana dopo settimana, arricchendosi di nomi, di richiami, di storie.

In anni di lavoro ai limiti delle proprie forze, Camia ha raccolto oltre 8.000 nomi e schede individuali di altrettanti «italiani di Dachau»: tra di essi anche uno zingaro, e alcuni ebrei sconosciuti anche al «Libro della memoria» di Liliana Picciotto Fargion. Poco prima di Natale, però, è arrivata la crisi fatale. Un ennesimo ricovero, il rapido declino delle forze e delle speranze. Giuseppe «Mirco» Camia si è spento senza vedere la fine del suo «lavoro». La ricerca passa ora nelle mani di alcuni giovani collaboratori che lui aveva voluto vicino negli ultimi anni.

### Giovane operaio schiacciato da un trattore

**Tragico incidente sul lavoro nel varesotto. Un ragazzo di 19 anni, Giuliano Ghiani, operaio residente a Brezzo di Bedero, è morto ieri all'interno di una ex azienda agricola del paese, stritolato dalla benna di un trattore col quale stava operando. Il giovane è stato trovato esanime dalla madre, riverso sulla benna di un trattore usato per il trasporto di terra e legna.**

**Il corpo è stato trasferito all'obitorio dell'ospedale di Luino. La procura della Repubblica di Varese ha aperto un'inchiesta sull'incidente. Secondo la ricostruzione dei carabinieri di Lino, Ghiani sarebbe rimasto stritolato dopo che i vestiti si erano impigliati nella benna, mentre il trattore aveva il motore acceso. Il meccanismo in movimento non ha lasciato scampo al giovane.**

Movimentato epilogo della corsa di un taxista che carica un cliente in piazza Medaglie d'oro e lo porta a Rozzano. Il primo finisce in ospedale, il secondo in manette, dopo che l'irriducibile taxista, gonfio di botte, fa visita alla stazione dei carabinieri. E il prepotente, ormai al sicuro fra le mura di casa, sicuro di averla fatta franca, riceve la visita dei militari. Alle 3 del mattino, dopo l'ok del magistrato, Francesco Evola, classe 1947, originario di Terrasini, con diversi precedenti, varca i cancelli del carcere. La brutta avventura del taxista, che chiameremo Giuseppe, inizia lunedì sera alle 21, quando in piazza Medaglie d'oro salta sulla sua auto gialla un tipo che chiede di essere portato in viale Lazio, a Rozzano. «Quanto ti devo regalare?», chiede il passeggero all'autista alla fine della corsa. «23.000 lire», risponde il taxista. Ma quello non vuol pagare. Fra i due nasce una discussione che presto degenera. Il cliente aggredisce l'autista, gli gonfia la faccia di schiaffi,

poi tira fuori un coltello a serramanico. Giuseppe, spaventato, si guarda attorno, vede una bottiglia per terra, l'afferra e si mette sulla difensiva. In quella arriva uno sconosciuto, uscito da un portone accanto. «Butta la bottiglia, ti aiuto io», dice all'indirizzo del taxista. Ma non fa in tempo a finire la frase che il nuovo venuto gli è addosso e comincia a menar calci e pugni. Poi si allontana e sparisce insieme all'altro. Dolorante, l'uomo rimonta in macchina e va alla stazione dei carabinieri. Il maresciallo intuisce che potrebbe trattarsi di un balordo della zona. Prende la sua fotografia, la mescola insieme ad altre e mostra tutto a Giuseppe che punta il dito sulla faccia giusta. Il maresciallo ha fatto centro. Evola finisce così in galera per rapina. Un'altra piccola vittoria per i militari di Rozzano, impegnati in una dura lotta alla microcriminalità locale. Dal primo di gennaio hanno totalizzato 8 arresti. □ R.C.

Mercoledì 22 gennaio 1997

SUNDANCE. Robert Redford apre il «suo» festival promettendo un ritorno alle origini

# Park City, la capitale del cinema indipendente

Torna il Sundance, il festival inventato da Robert Redford: una vetrina della produzione indipendente con un occhio al mercato. Quest'anno a Park City (Utah) in mostra 127 pellicole, di cui 71 prime assolute, con grande attenzione all'universo femminile, alla famiglia e ai gay. Atteso il film musicale vincitore di un Tony, *Love! Valour! Compassion!*. Intanto a Milano, al cinema De Amicis, è in corso una rassegna di successi delle passate edizioni.

ALESSANDRA VENEZIA

■ PARK CITY. «Il 1997? È l'anno della confusione e della post-political correctness». Così la pensa Robert Redford, il fondatore del Sundance Film Festival, la rassegna di cinema indipendente nata nel 1978 a Salt Lake City, Utah. L'edizione di quest'anno, appena iniziata, ha in programma ben 127 film in dieci giorni, di cui 71 prime assolute e 34 debutti americani. I 18 film e i 16 documentari in concorso sono stati scelti tra 600 lavori arrivati da ogni parte; il direttore Geoffrey Gilmore confessa infatti che il suo compito è diventato ogni anno più difficile. I criteri di scelta devono tenere in considerazione istanze diverse e contraddittorie: non è semplice raggiungere il giusto equilibrio tra il partito dei puristi di cinema (che, dopo le ultime edizioni, ha accusato i promotori di essere diventati troppo «commerciali») e la fascia più «hollywoodiana» e divistica che invece assedia ogni gennaio Park City alla ricerca del nuovo film-evento, contribuendo così al finanziamento e alla distribuzione di piccole produzioni che altrimenti finirebbero in magazzino. Qualche esempio? Nel 1989 *Sesso, bugie e videotape*, la commedia

d'esordio di Steven Soderbergh, incassò la bellezza di 24 milioni di dollari, potendo contare sul lancio pubblicitario del Sundance; lo stesso è accaduto con *Shine*, il film australiano sulla vita del pianista David Helfgott, che ha appena conquistato un Golden Globe e ha buone chances di essere candidato all'Oscar.

A questo proposito, Redford ha voluto puntualizzare, nella conferenza stampa d'apertura, che questa diciannovesima edizione segna l'inizio di una nuova fase e un ideale ritorno alle origini: più che favorire le minoranze e la diversità a tutti i costi, i film scelti tendono a privilegiare l'originalità e la qualità del prodotto, a prescindere dal soggetto e dall'argomento. Ciò non esclude, ovviamente, che le storie narrate da alcuni dei titoli più attesi siano legati a certe realtà marginali come il mondo gay, oltre che all'universo femminile o alle problematiche della famiglia. Film di tematica femminile sono, ad esempio, *Oil Over Me* e *Arresting Gena*, entrambi con protagoniste teenager, e *The Clockwork Teachers*; mentre *The Delta* descrive

una storia d'amore tra due giovani uomini e *Staves to the Underground* il mondo alternativo delle sottoculture di Seattle. Parallela alla rassegna dei film in competizione - e per il secondo anno consecutivo - il Sundance presenta «American Spectrum», un programma di film documentari che è diventato una sorta di vetrina per agenti e produttori alla ricerca dei nuovi filmmaker. Un'altra interessante sezione è «Slamdance», la versione anarcoide del festival, che quest'anno, un po' meno improvvisata del solito, si è organizzata con una sede e una sala di proiezione in cui mostrerà i suoi 45 film.

Se la maggior parte dei lavori mostrati è opera di registi sconosciuti, pur tuttavia c'è sempre qualche eccezione: tra i corti in competizione ci sono quelli di Gus Van Sant e di Sandra Bullock, e nella sezione delle prime accanto a registi come Eriq La Salle (*Fast, Cheap & Out of Control*) o Tom DiCillo, un habitué di Sundance (*Box of Moonlight*), ci sono anche autori come David Lynch (*Lost Highway*) e veterani come Robert Downey (*Hugo Pool*) e Victor Nunez (*Ulee's Gold*). E c'è persino la versione cinematografica del musical *Love! Valour! Compassion!* di Terrence McNally e il film postumo di Tupac Shakur, *Gridlock*.

Tra i film stranieri più attesi, il cecoslovacco *Kolja*, Golden Globe come miglior film straniero, il russo *Prisoner of the Mountains*, vincitore del premio della critica internazionale a Cannes, l'inglese *Stella Does Tricks*, un successo al festival di Londra; gli australiani *Amore e altri catastrofi* e *Love Serenade*.

## Nessun italiano alla Berlinale Ma c'è tempo fino a febbraio

Niente italiani al Filmfest di Berlino. È quanto emerge da una prima lista di film in concorso alla 47esima «Berlinale», anche se le selezioni sono aperte fino al prossimo 4 febbraio. Per il momento sono state scelte undici pellicole, fra le quali della metà sono di registi europei. Tra i protagonisti di questa edizione del festival, Catherine Deneuve, interprete di «Genealogia di un crimine»; Juliette Binoche in un ruolo del film, «Il paziente inglese» del britannico Anthony Minghella. Richard Attenborough presenta «In amore e guerra», ispirato al romanzo di Ernest Hemingway, «Addio alle armi». E Sandra Bullock vi interpreta il ruolo dell'infermiera amata dallo stesso scrittore. Del polacco Wajda è il film «Miss Nobody» che racconta la storia di tre ragazze nella Polonia post comunista. Fuori concorso è il primo film di Bernard-Henri Lévy, «Il giorno e la notte», con Alain Delon e Lauren Bacall. Tra gli altri film in concorso spicca «Lucie Aubrac» di Claude Berri: una storia d'amore nella Francia occupata dai nazisti. La giuria del Festival è guidata dall'ex ministro della cultura francese Jack Lang. L'orso d'oro alla carriera sarà consegnato all'attrice Kim Novak. La retrospettiva è dedicata a Georg Wilhelm Pabst. Mentre ad aprire il Festival sarà «Il senso di Smilla» per la neve» del regista danese Bille August.



Un'immagine di «Shine», il film australiano lanciato dal festival di Redford

## VIDEOCASSETTE

### La Disney tra seguiti tv e hot-dog

■ MILANO. Alla Disney si vive solo tre volte. Così, dopo l'uscita della cassetta di *Aladdin ed il Re dei Ladri* (in vendita da domani a 36.500 lire), non aspettatevi che Sesame si apra per la quarta volta. Né poteva andare diversamente. I sequel dei classici, realizzati appositamente per il mercato dell'home video, sono come i giochi: sono divertenti se durano poco. E soprattutto se non costano molto in termini di creatività. Ovvio che dopo aver dedicato una puntata al personaggio di Jafar e dopo aver inventato il personaggio di Cassim, il padre di Aladdin, non ci fosse molto altro da dire: se non fare un nuovo film.

In ogni caso, i bambini che correranno in videoteca (sono già state prenotate 480 mila copie) non avranno tempo per preparare i fazzoletti. Un po' perché in *Aladdin e il Re dei Ladri* troveranno cinque nuove canzoni da cantare e la voce di Gigi Proietti ad accompagnarli. E un po' perché in futuro trascorreranno buona parte del loro tempo «sotto il segno di Disney». Infatti, nei quattro nuovi studios aperti in Canada, Giappone e Australia, gli animatori della major stanno preparando, nell'ordine: il seguito de *La bella e la bestia*, *Pocahontas 2: viaggio in Inghilterra*, *Winnie the Pooh, il film e il re leone 2*. Titoli rigorosamente pensati per il mercato home video. Mentre abbinata ad episodi prodotti per la televisione, è quasi pronta anche la cassetta di *Fuori a cena con Timon e Pumba*. A proposito di cena, con l'uscita di *Aladdin 3* inizierà anche il contratto di collaborazione con McDonald's, che per i prossimi due lustri promette, tra un hamburger e l'altro, almeno 2 promozioni all'anno firmate Disney. Buon appetito. □ B.Ve.



Jon Lovitz e Tia Carrere in una scena del film «Pensieri spericolati» prodotto da David Zucker  
Nicola Godo

PRIMEFILM. «Pensieri spericolati» con Jon Lovitz

## Alla scuola della violenza si prende in giro la Pfeiffer

MICHELE ANSELMI

■ Il titolo italiano e la grafica alludono, in chiave di parodia, a *Pensieri pericolosi*, quel film dove la «democratica» professoressa Michelle Pfeiffer riusciva infine a conquistarsi la fiducia di una classe - come dire? - alquanto vivace. Un genere, «scuola violenta», molto frequentato da Hollywood, sin dai tempi del *Seme della violenza*, e tornato recentemente di moda attraverso titoli come *The Principal* con James Belushi o *L'ora della violenza* con Tom Berenger. Come vedete, la parola chiave è sempre la stessa.

Essendoci David Zucker alla voce produzione, *Pensieri spericolati* tradisce sin dalla prima inquadratura l'essenza comica, addirittura farsesca, della storia. Stanco di insegnare in una scuola privata per ricchi pilotata dal padre (la centralina, prima di passare la linea, chiede: «Lei è bianco?»), l'idealista Richard Clark si fa trasferire in un liceo alla periferia di Los Angeles. Odiò, più che un liceo sembra un campo di battaglia: circondata da filo spinato, ridotta in rovina, difesa da un piccolo esercito di guardie giurate provviste di metal detector, la Barry High School è un luogo poco raccomandabile per il corpo insegnante (il vice-preside

non si trova da giorni, forse rapito o ucciso).

Come vuole la tradizione, il poveretto non fa neanche in tempo a parcheggiare che gli hanno già rubato auto, orologio e documenti vari. «Dategli una settimana prima di fargli qualcosa di terribile», raccomanda la preside agli studenti, esibendo una mazza da baseball. Studenti... Aggressivi, bercenti, strafatti di crack e rimbacillati dal rap, quei ragazzi non saprebbero indicare il Canada sull'atlante, figurarsi se hanno voglia di leggere *Moby-Dick* o *Don Chisciotte*. Ma Clark, sotto quell'aspetto da imbranato, è più tosto dei suoi allievi. Spalleggiato da una collega vamp che gli fa gli occhi dolci, l'omero reinventa i modi della didattica, aggiornandola al linguaggio e alla simbologia di quella teppaglia. Che poi, in realtà, tanto teppaglia non è. Presi per il verso giusto, i ragazzi cominciano a leggere e a studiare, mentre l'intero edificio rinfiorisce sotto le premurose cure dell'insegnante. Ma qualcuno cospira nell'ombra, per evitare che gli studenti arrivino al diploma...

Costruito addosso al fisico grassoccio e alla verve brillante di Jon Lovitz, *Pensieri spericolati* si distac-

ca dal filone «demenziale» lanciato da Zucker ai tempi dell'*Aereo più pazzo del mondo*. La comicità, più che dalle citazioni cinefile (c'è un omaggio anche alla roulette russa del *Cacciatore*), viene dal contrasto tra l'oltraggiosa ignoranza dei ragazzi e il disarmante ottimismo del loro professore. Così «positivo» da riuscire a recuperare allo studio anche il balordo più coriaceo.

Se il messaggio risulta consolatorio (del tipo: «Non abbandoniamo i nostri ragazzi alla logica della giungla»), il filmetto si lascia vedere volentieri, specialmente quando gioca goliardicamente con la goliardica, anche sessuale, del protagonista, una specie di «candido» pivottato dai quartieri upper class in un contesto proletario che lo renderà migliore.

### Pensieri spericolati

Tit. or. .... High School High  
Regia ..... Hart Bochner  
Sceneggiatura ..... David Zucker,  
Robert LoCash e Pat Proft  
Musica ..... Vernon Layton  
Fotografia ..... Ira Newborn  
Nazionalità ..... Usa, 1996  
Durata ..... 86 minuti  
Personaggi e interpreti  
Clark ..... Jon Lovitz  
Victoria ..... Tia Carrere  
Preside ..... Louise Fletcher  
Griff ..... Mekhi Phifer  
Roma: Giulio Cesare

# ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

LE TRAME DEI FILM DI TUTTE LE TV

Un museo per AUDREY HEPBURN

## TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA





“ Sidney, brasiliano, ha trascorso 25 anni tra le tribù della selva. Colpito dalla malaria 34 volte, difende gli indigeni dai bianchi ”

**S. PAOLO** «Salvare l'indio significa salvare l'ambiente amazzonico e viceversa: la loro sorte è fatalmente legata ad un medesimo destino. Ma se devo stabilire una priorità, non ho dubbi: scelgo di salvare l'uomo, un patrimonio umano, culturale e sociale che appartiene all'intera umanità». Sidney Possuelo si gratta la barba, sorride e pensa. Dentro i suoi occhi profondi c'è la foresta amazzonica con i suoi indios e i suoi segreti, ma c'è anche il sertao, la terra acra e screpolata del Nordeste, 900 mila chilometri quadrati di desolazione, lo scenario di una catastrofe, forse il cuore della sofferenza umana. «Un giorno il sertao sarà mare e il mare sertao» narra una leggenda. Per ora, però, nessun groviglio di liane, boschi di palissandri e laghi coperti di ninfee ha voluto accontentare la leggenda.

Sidney, nato nella cittadina di Santos Dumont, nello stato di Minas Gerais, padre di quattro figli, ha 57 anni, 25 dei quali li ha passati a difendere, pacificare e organizzare le popolazioni isolate del Brasile. Suo nonno, Teofilo Ottoni, è stato uno dei primi difensori e sostenitori dei diritti degli indios. Lui è sicuramente il più famoso sertanista vivente, cioè un esploratore specializzato nella selva (sertao) brasiliana, sino al '93 è stato presidente della Funai (Fondazione nazionale dell'Indio), carica abbandonata in polemica con l'allora presidente Itamar Franco ed è tutt'ora dirigente del Dipartimento dei popoli isolati.

#### I parchi nazionali

Annuisce col capo ripensando al giorno in cui vide per la prima volta un indio da vicino: «Fu nel 1963 - racconta - e mi trovavo sopra Bandeirantes. A quel tempo frequentavo i fratelli Villas Boas (Alvaro, Orlando, Claudio e Leonardo), i famosi indigenisti che avevano creato il primo parco nazionale per gli indios, quello del Rio Xingù. Io stesso venni quindi nominato direttore dei parchi indigeni dello Xingù e dell'isola di Banañal, sul Rio Araguaia».

Da allora la sua avventura professionale è stata solo e soltanto a contatto con gli indios, a difesa degli indios dagli arbitri dei bianchi. La prima missione fu nella Serra dos Parecis; nel '72, assieme al grande sertanista Francisco Meirelles, contatta i Cintas Largas e i Surui della Rondônia; nel '73-74 si cimenta, in compagnia del suo amico Orlando Villa Boas, nel tentativo di contatto con i Krenakarore del Mato Grosso, i temuti «indios giganti», considerati tali, ricorda l'esploratore, «solo perché più alti della media convenzionale».

Nel '75 avvicina i Maya del Rio Quixito, alla frontiera tra Brasile e Perù e nel '78 i seminomadi Guiaia del Maranhão. In tre anni di tentativi riesce a pacificare tre gruppi di Arara e tutti i Parakana. Infine nell'89 avvicina i Potunudjara, etnia tupi del Rio Cuminaparèma, prendendo urgenti misure protettive per salvare i superstiti dall'estinzione: in tutto 142 indios forniti di un curioso ornamento sconosciuto alle altre tribù, un cilindro di legno poturù (da cui deriva il nome loro assegnato dagli insediamenti vicini) lungo circa 15 centimetri, inserito nel labbro inferiore al-

## L'Amazzonia e gli indios segreti di Possuelo



Professione sertanista: Sidney Possuelo, brasiliano, 57 anni, ha passato 25 anni tra le tribù della selva. Le sue teorie sulla difesa degli indios sono diventate estreme: «Basta contatto con i bianchi». Sessanta compagni morti, una cinquantina di processi, 34 attacchi di malaria, decine di imboscate subite nella sua vita avventurosa tra Amazzonia, Roraima, Mato Grosso e Pará. «Eppure - spiega - la nostra sorte resta legata a quella degli indios».

#### MARCO FERRARI

l'età di sette-otto anni.

Col tempo la sua filosofia indigenista è mutata e, dopo l'approvazione della legge sulla demarcazione dei territori indigeni brasiliani (più di mille per un totale di 9,4 milioni di ettari), tende ad evitare per quanto possibile ogni contatto. È noto, per esempio, il suo dissenso verso quei gruppi religiosi, come i missionari evangelici americani, che avvicinano i gruppi isolati senza autorizzazione e all'insaputa del Funai. «Proteggere gli indios - spiega Possuelo - significa rispettare anche il loro universo mistico e religioso».

La sua visione umanista si basa invece su criteri scientifici: «Il nostro debito verso i popoli indigeni - afferma - è immenso e comincia ad essere compensato proprio dalla delimitazione delle terre tradizionalmente abitate da gruppi indigeni. La terra indigena è la terra di un popolo. La foresta nasconde una vita di intenso rapporto tra le tribù che non si può

misurare con i nostri criteri. Lasciando loro la foresta, lasciamo in vita il loro spazio di libertà».

Sidney conserva molti segreti che neppure il più astuto degli esploratori potrà mai carpirgli. Secondo lui ci sono almeno 70 gruppi di indios irriducibili nascosti nella selva, piccole comunità di circa 200 persone in continuo spostamento, diffidenti rispetto alle altre tribù, figuriamoci rispetto ai bianchi. «Loro non vogliono proprio cedere - dice il sertanista - neppure a più di cinquecento anni di distanza dalla scoperta dell'America».

Trenta di questi gruppi non sono stati neppure identificati. Si sa che esistono in base a campi abbandonati, resti di localizzazioni, racconti di villaggi e ritrovamenti di oggetti. Amazzonia, Mato Grosso, Roraima, Amapá, Pará e Rondônia sono i rifugi degli ultimi isolati dell'immenso Brasile. Una mappa che, però, subisce aggiornamenti continui e rivela

inaspettati colpi di scena.

Per avvicinarli o contattarli a volte occorrono anni. «Se fittano la presenza di un bianco - sottolinea Possuelo - se ne vanno oppure hanno una reazione armata. Questo è il frutto di anni, decenni di uccisioni e rapine». I loro nemici sono i siringueiros, i madereiros, i deforestatori, i raccoglitori di caucciù. Quando riescono ad ucciderne uno solo gli asportano l'osso dello stinco in segno di vittoria. Non tutti i gruppi isolati sono guerriglieri. I Matis o Puturudjara, per esempio, si sono prestati volontariamente al contatto con i bianchi. Altri, come gli indios barbuti di lingua e cultura Arara, sono stati obbligati al contatto per la loro trasmissione in un'area ristretta, a seguito della costruzione della strada Transamazônica.

#### Il rito dei doni

«Il sistema per entrare in relazione con loro - spiega Possuelo - è quello dei tapiri. Si, una capanna vuota alla quale appendiamo diverse cose, in maniera che si capisca che siano dei regali. Noi ci allontaniamo in tempo, senza essere visti, quindi ritorniamo. Se i doni sono stati presi è un bene, se addirittura sono stati scambiati con altre cose è un passo avanti notevole, se invece il tapiri è stato distrutto lasciamo completamente perdere il tentativo».

Estinzione si chiama il rischio delle tribù isolate. Ce ne sono alcune, secondo l'esploratore, che sono co-



Un'immagine dell'Amazzonia. A fianco, Sidney Possuelo con un indio

strette ad uccidere le neonate, altre dove le donne non partoriscono più o abortiscono. Altre tribù che si sono omologate faticano e stentano a mantenere le loro culture originarie. Così Possuelo è arrivato al radicalismo del «non contatto», una teoria che incontra favori di antropologi e di esploratori, come l'italiano Maurizio Leigh, amico di Possuelo, ma anche numerose critiche, specie a livello amministrativo.

Lui va avanti per la sua strada rischiando sulla propria pelle, come mostra un poco invitante carnet personale: trentaquattro attacchi di malaria, sessanta compagni di lavoro morti, una cinquantina di processi

da lui intentati contro uccisori di indios, una decina di imboscate subite, un sequestro da parte dei Kayapò, il gruppo di Raoni, il leader indigeno ricevuto dal Papa.

Ma a tenerlo sotto tiro sono soprattutto alcuni proprietari terrieri che non hanno mancato di attaccarlo, aggredirlo e persino di fargli perdere quattro denti. Eppure lui è ancora lì con il suo ecumenismo antirazzista teso a garantire l'abbraccio storico tra popoli diversi: «La nostra sorte - dice - si trova intimamente legata a quella degli indios anche se, in molti casi, le nostre culture continuano a camminare l'una accanto all'altra».

### Un miliardario tra gli sciamani e un barbiere col Mal d'Africa

Com'era prevedibile gli italiani, oltre ad un popolo di poeti, santi e naviganti sono un popolo di esploratori. Sono dunque molte le sollecitazioni che ci giungono per ascoltare questo è quel geografo, documentarista, professore o viaggiatore. La brevità dell'inchiesta ci impedisce però di allargare troppo la maglia dei prescelti, peraltro secondo criteri di scientificità e di universale riconoscimento dei risultati raggiunti. La geografia si dimostra, dunque, ancora una materia appassionante nonostante da più parti se ne stia decretando l'estinzione. Gli italiani sono dei grandi viaggiatori e soprattutto si sono installati nei luoghi più remoti del mondo dimostrando un'innata adattabilità a diverse situazioni sociali, culturali e climatiche.

Per sintetizzare la passione geografica ed etnologica degli italiani abbiamo scelto due casi. Giancarlo Ligabue, 65 anni, veneziano, una moglie boliviana e un figlio di 15 anni, alterna la gestione della facoltosa azienda di catering avviata dal padre all'impegno di parlamentare europeo per Forza Italia alla passione per l'esplorazione e l'etnografia. Una passione che lo ha portato, dopo il dottorato alla Sorbona di Parigi, a creare il Centro studi ricerche Ligabue che finanzia progetti di ricerca.

Da più di vent'anni Ligabue si è accostato alle popolazioni «primitivo» come gli Iivaros dell'Ecuador, i Dani della Nuova Guinea, i Langda e gli Asmat dell'Irian Jaya, i Tai't Bato delle Filippine e i Lacandones del Chapas. Davanti ai suoi occhi il mondo estremo è cambiato. Lui ha fatto in tempo a conversare con gli ultimi cannibali, con gli sciamani, con tribù che non avevano mai visto un uomo bianco. Poi, piano piano, ritornando in quei luoghi, anche Ligabue ha constatato che dietro le sue spedizioni era arrivata la società occidentale con tutti i suoi annessi e connessi, dalla plastica alle bottiglie, dai rifiuti alle t-shirt, dalle radioline alle pile. Bruno Brunetti aveva un destino di barbiere che lo ha portato a diventare il «Figaro di Dakar». Lui è un giramondo: è nato a Barga, in Toscana, all'età di tre anni ha seguito la famiglia emigrante in Francia e quindi è 23 anni si è imbarcato per la capitale del Senegal con l'idea di aprire una barberia. Ma, una volta in Africa, Brunetti si è fatto prendere dal fascino dell'interno del continente nero. Così ha abbandonato forbici e rasoi ed ha cominciato a viaggiare, ha lasciato la barberia per passare alla foresta.

Ormai Brunetti è conosciuto in tutti i villaggi del Senegal, Mali, Mauritania, Nigeria e Burkina Faso, è considerato uno dei maggiori esperti del Sahel ed è stato nominato membro dell'Apca (Art primitif contemporain Afrique). A Dakar una galleria d'arte che porta il suo nome raccoglie le testimonianze di un'Africa che non vuole morire, nonostante le sollecitazioni occidentali. □ M.F.

Regalatevi cento minuti di risate

# Tutto Benigni

95/96

A SOLE L. 19.900

In edicola la videocassetta

l'Unità MAGAZINE

La Fillea Cgil è allarmata per l'eccessivo calo degli importi d'asta

# Emergenza ribassi Cantieri sotto esame



Troppi ribassi nelle gare d'appalto del Comune. E la Fillea Cgil teme che dietro le offerte a prezzi stracciati delle imprese si nasconda in realtà il rischio del ricorso al lavoro nero e della mancanza di sicurezza nei cantieri: «Quali lavori saranno davvero terminati, a prezzi così bassi?». La Fillea chiede al Campidoglio di riattivare il tavolo di confronto tra costruttori, sindacati e amministrazione. L'assessore Esterino Montino: «Aumenteremo la vigilanza».

**MASSIMILIANO DI GIORGIO**

## Tre feriti nel crollo di un solaio ad Orvinio, in provincia di Rieti. Luigi Giacintini, Vincenzo Attilia e Bernardino De Luca sono rimasti infortunati, non in maniera grave, precipitando nel piano sottostante, mentre stavano gettando del calcestruzzo nelle casseforme del solaio di un fabbricato che stavano costruendo in località Palombarella, di proprietà di Luigi Attilia. Secondo i primi accertamenti, l'armatura sottostante non ha resistito provocando il crollo. Subito soccorsi, due dei tre operai, Luigi Giacintini e Vincenzo Attilia, sono stati portati nell'ospedale di Rieti, mentre Bernardino De Luca, che ha riportato una contusione di una spalla e un trauma, è stato portato, con una elicottero della Regione Lazio gestita dai vigili del fuoco di Roma, nell'ospedale capitolino S. Camillo.

Torna l'emergenza-ribassi nel mercato degli appalti edilizi romani, e a lanciare l'allarme, per la terza volta nel giro di pochi mesi, è di nuovo la Fillea, il sindacato degli edili della Cgil. Cosa succede? Che durante le gare per l'assegnazione di appalti dell'amministrazione capitolina - ma lo stesso discorso vale anche per altri enti locali - molte imprese presentano offerte economiche pesantemente inferiori agli importi previsti. La preoccupazione del sindacato, dunque, è che ribassi del genere siano possibili solo sfruttando il lavoro nero, riducendo le condizioni di sicurezza nei cantieri e mettendo a rischio la consegna stessa dei lavori nei tempi previsti. Un problema enorme, soprattutto in vista del Giubileo, sempre più vicino.

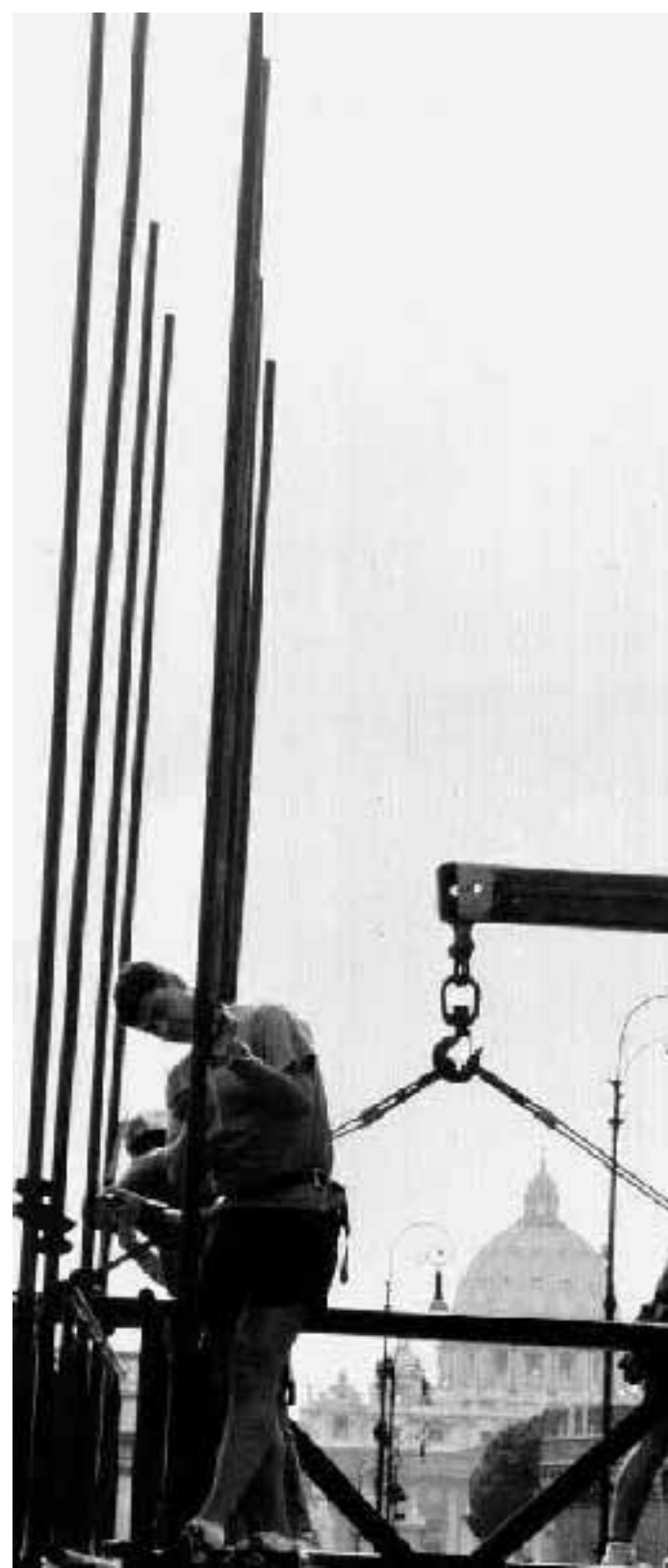
Nei giorni scorsi la Fillea ha monitorato cinquanta gare di appalto che il Comune ha realizzato nel dicembre scorso, «e il risultato - dice Mauro Macchiesi, segretario regionale dell'organizzazione - è preoccupante». Su quasi 148 miliardi di lire di im-

porti andati in gara, il Comune ha assegnato realmente quasi 84 miliardi e mezzo, con un ribasso del 42,95 per cento. Troppo alto, dice la Fillea. Andando a scorrere la tabella analitica redatta dal sindacato, si scopre che in 16 casi il ribasso è stato compreso tra il 31 e il 40 per cento, in 22 tra il 41 e il 50 per cento. Un bel risparmio, per il Campidoglio, che però potrebbe trasformarsi in un danno futuro: «Quali lavori saranno terminati? - chiede Macchiesi - Le manutenzioni come saranno esperite? La sicurezza nei cantieri che fine farà? Le imprese che partecipano alle gare con offerte di riduzioni accettabili che non mettano in discussione questi interrogativi che fine faranno?». Domande che la Fillea gira ai costruttori e soprattutto all'assessore ai Lavori pubblici Esterino Montino, ricordando l'impegno a costituire un tavolo di confronto tra associazioni imprenditoriali, amministrazione e sindacati, anche «per risanare il settore e rendere compatibili le opere del Giubileo con i tempi stretti». «Un

accordo - prosegue Macchiesi - che stabiliva una rigorosa applicazione del bando tipo, appaltando su progetti esecutivi e con un controllo più preciso sull'esecuzione dei lavori iniziando a verificare cosa succede dentro i cantieri nella fase di costruzione. Che fine ha fatto questo tavolo? Non c'è più tempo da perdere».

«Riconvocheremo il tavolo tra qualche giorno - assicura l'assessore Montino - ma abbiamo già spiegato che l'attuale normativa sugli appalti non ci permette correttivi, ma solo un'analisi sul ribasso, e dunque sulla congruità delle offerte. Sono stato io stesso, a dicembre, a segnalare pubblicamente il caso dei tre appalti sulle fognature vinte con un ribasso addirittura del 56 per cento».

«La contraddizione vera - prosegue Montino - è che i rappresentanti delle imprese che vengono ai tavoli di discussione per lamentarsi di questo fenomeno poi sono gli stessi che spesso fanno offerte al gran ribasso per accaparrarsi gli appalti. Io, da parte mia, non posso che assicurare che aumenteremo i controlli, cosa che del resto già facciamo da tempo». «Però - dice ancora l'assessore, polemizzando a distanza con il sindacato - ogni tanto la Fillea dovrebbe anche ricordarsi dei nostri successi, e non limitarsi a evidenziare quello che non va. Abbiamo deliberato 400 miliardi di appalti, ma non vedo mai nessuno che dica "Per fortuna, arrivano nuove opportunità di lavoro"».



Diritti in carcere

## Sì a pesci e uccellini nelle celle

Si aprono le porte del carcere per pesci rossi, canarini e criceti. Una circolare emanata dal ministero di Grazia a giustizia il mese scorso e resa nota dal senatore verde Athos De Luca, che in proposito aveva presentato una proposta di legge e inviato una richiesta al ministero, permette infatti ai detenuti di tenere con sé piccoli animali da compagnia nell'ambito del generale principio di umanizzazione della pena. Gli animali che potranno entrare in cella, secondo la circolare, sono quelli «tradizionalmente tenuti in cattività», come i piccoli uccelli in gabbia o i piccoli pesci nei contenitori di vetro. Spetterà ai direttori degli istituti penitenziari valutare se esistono le condizioni ambientali per permettere l'ingresso dei piccoli animali. Queste condizioni sono la lunga pena da espiare, l'ubicazione in cella singola, la presenza di necessarie misure igieniche, le condizioni di sicurezza. «L'umanizzazione degli istituti di pena - ha detto De Luca - è un obiettivo prioritario per raggiungere gli scopi educativi e per una convivenza pacifica nella comunità carceraria. Questa circolare va incontro alle più numerose richieste dei detenuti di poter avere in visita o in cella amici del mondo animale». La circolare non si applica a cani e gatti, che hanno bisogno di maggiore libertà di movimento. E i primi animali, un acquario con alcuni pesci, sono arrivati nel carcere romano di Rebibbia. Li ha portati ieri lo stesso De Luca. «Anche nelle carceri di massima sicurezza degli Stati Uniti - ricorda De Luca - si concede la compagnia di piccoli animali. Secondo uno studio compiuto nelle carceri Usa, la presenza dei piccoli animali elimina, tra chi si trova in carcere, atti di violenza e di autolesionismo».

Iniziativa per scuole e famiglie

## Educazione e gioco In classe lavori e disegni sui diritti dell'infanzia

Diritto all'informazione, alle pari opportunità, all'educazione e al gioco. Su questi quattro temi, che sono alla base anche della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, nei prossimi mesi i bambini delle scuole elementari romane e italiane potranno realizzare disegni o altri lavori di gruppo. E alla fine, la scuola che presenterà i migliori elaborati riceverà un finanziamento per l'acquisto di materiale didattico. Le famiglie saranno invitate a compilare un questionario di indagine sociale, i cui risultati saranno diffusi entro il '97.

L'iniziativa, promossa dal gruppo Ina-Assitalia con l'adesione dell'Unicef-Italia e con la collaborazione del ministero della Pubblica Istruzione è stata presentata ieri mattina a Roma nel corso di una tavola rotonda. Introducendo i temi che sono stati al centro dell'incontro, il neuropsichiatra infantile Giovanni Bollea ha affermato che la scuola del Duemila dovrà avere fra i suoi obiettivi l'insegnamento del gioco come dinamica sociale, del volontariato come filosofia del

Sull'Ostiense i lavori continuano

## Pronto il ponte provvisorio Dopo la voragine oggi riapre la via del Mare

Nel primo pomeriggio di oggi, con oltre una settimana di anticipo sulle previsioni, riaprirà al traffico la via del Mare, bloccata dallo scorso 11 gennaio all'altezza del chilometro 13.300 - nella zona di Mezzocammino - da una voragine provocata dalle piogge torrenziali di fine anno.

In soli due giorni, infatti, i tecnici dell'Anas hanno realizzato un ponte «Bailey» in ferro e legno, largo undici metri e mezzo e lungo trentaquattro, destinato a sostenere per almeno un mese il traffico automobilistico tra Ostia e Roma. Contrariamente a quanto annunciato nei giorni immediatamente successivi al blocco, però, non verrà installato subito il secondo ponte mobile, quello sulla via Ostiense.

L'Anas, infatti, ha deciso di avviare prima i lavori per ricostruire il fondo stradale - trascinando via dalla forza del canale di scarico che scorre sotto la strada, gonfio d'acqua piovana - e calcola di poter riaprire entro un mese e mezzo il traffico parziale sull'Ostiense, uti-

lizzando appunto il secondo «Bailey». Per la stessa scadenza, invece, la via del mare tornerà ad essere totalmente agibile.

Dalle quindici di oggi, dunque, spiega l'Anas, «chi viene dal lido potrà prendere la via del Mare che la via Ostiense. Chi sceglierà quest'ultima, troverà all'altezza di Vitinia uno "scavalco" che lo immetterà sulla via del Mare. Per chi viene da Roma, invece, superato il Grande raccordo stradale sarà possibile prendere la sola via del Mare e passare sul ponte all'altezza della voragine».

I disagi per gli automobilisti non scompariranno, ovviamente, ma saranno in gran parte ridotti. Pur essendo riaperta la strada, è probabile che sulla via del Mare si registreranno alcuni rallentamenti, dovuti sia alla presenza del ponte mobile - dove la velocità è obbligatoriamente ridotta - che alla confluenza delle auto dall'Ostiense. Resta dunque valido il consiglio di servirsi in alternativa della Cristoforo Colombo o dell'autostrada Roma-Fiumicino.

**Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.**

---

NUOVO REPARTO  
**Articoli da Regalo**  
QUALITÀ - CONVENIENZA - CORTESIA

---

**omnitel**  
telecomunicazioni cellulari

**SIEMENS**  
la nuova tecnica digitale

**GLEM-GAS**  
la gioia di cucinare sicuri

**LOEWE**  
la tecnica della nuova generazione

**CANDY**

**A E G**  
HIGH QUALITY

**LUBE**  
una cucina da vivere

**SONY**

---

**BOMBONIERE - LISTE DI NOZZE**

---

PUNTI VENDITA:  
VIALE M. EDAGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773  
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

---

VENDITA RATEALE

**L'ASSOCIAZIONE**

**"IL CALEIDOSCOPIO"**

avvia corsi teorici e pratici rivolti a professionisti della voce (insegnanti, cantanti, attori)

— 25-26 gennaio 1997 —  
**La salute della voce**  
— 22-23 febbraio 1997 —  
**Come utilizzare correttamente la voce nell'insegnamento**  
— 22-23 marzo 1997 —  
**Efficacia ed efficienza vocale**  
— 19-20 aprile 1997 —  
**L'aspetto comunicativo della voce: dimensione pubblica e privata**

È consentita la partecipazione anche ai singoli moduli

Per informazioni - Tel. 4469593

**UNIRE E INNOVARE LA SINISTRA ITALIANA**

*La sfida del cambiamento nella Capitale del paese*

**CONGRESSO ROMANO del Partito Democratico della Sinistra**

Intervengono: **Pietro Folena**  
**Francesco Rutelli - Cesare Salvi**  
**Walter Veltroni**

ROMA 23 - 24 - 25 GENNAIO 1997  
Sala Congressi Frentani (Via dei Frentani, 4)

Nel mirino la Banca Popolare dell'Adriatico

# Grandi manovre in casa Unipol

## Maxi-intesa con Caribologna



La Cassa di Risparmio di Bologna acquisirà il controllo della Popolare dell'Adriatico. Forse già oggi il via libera della Banca d'Italia. Nell'operazione coinvolta indirettamente anche l'Unipol, che aumenterà la propria partecipazione in Caer, la holding della Cassa. Ma all'orizzonte c'è una più forte integrazione fra le due società: un patto di sindacato fra la Fondazione privatizzata e Unipol per il controllo di Caer. Nascerebbe un solido gruppo bancario assicurativo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI

■ BOLOGNA. Passa per l'Adriatico la strada che porta ad una solida e duratura alleanza tra la Cassa di Risparmio di Bologna e l'Unipol assicurativa. La compagnia bolognese che fa capo, attraverso Finsoe, ad un gruppo di cooperative aderenti a Legacoop, parteciperà indirettamente all'acquisizione della Banca Popolare dell'Adriatico da parte della Cassa di Bologna. L'operazione è imminente e da un momento all'altro potrebbe arrivare il via libera della Banca d'Italia. Da alcuni anni in affari insieme (Carisbo vende le polizze vita di Noricum, compagnia controllata da Unipol; è azionista di Unisalute, ha il 9,8% di Finsoe) ora sembra venuto il momento di fare il grande salto. Esiste già uno scambio di partecipazioni tra le due società, ma un passo decisivo verrà fatto nei prossimi giorni. Unipol acquisirà un ulteriore pacchetto (ora ha il 3,6%) di azioni della holding Caer (il cui controllo è detenuto dalla Fondazione Cassa di Bologna con l'89,6%), che ha la maggioranza (72,5%) della banca, investendo circa 60 miliardi. Con quali Caer acquisirà una parte delle azioni che la Cassa rileverà dalla Popolare marchigiano-abruzzese.

Quest'ultima, dopo il fallimento della trattativa con la Banca Popolare di Milano, ha urgenza di trovare un acquirente. Priva di un direttore generale da circa un anno e mezzo, con il vertice sotto inchiesta, in crisi di efficienza e di redditività, necessitata di un partner che la rilanci.

### Operazione Adriatico

La Cassa di Bologna, alla ricerca di occasioni che le consentano di uscire dalla stretta nella quale è stata cacciato dopo l'Opa vittoriosa del Credit sul Romagnolo e la nascita di Rolo Banca 1473, sembra avere finalmente trovato il suo sbocco al mare. L'acquisizione di Popadriatico, con 120 sportelli (in Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Umbria e Lazio), una raccolta da clientela di 2.619 miliardi ('95) e impieghi per oltre 3 mila, consentirà alla banca bolognese di raggiungere le dimensioni di banca interregionale con quasi 300 sportelli, ponendo le basi per una ulteriore crescita e nuove alleanze. Previa trasformazione della Popolare in spa Carisbo lancerà un'offerta pubblica di acquisto sul

51% delle azioni, ad un prezzo unitario di 27.500 lire. Il pagamento avverrà parte in contanti e parte in obbligazioni convertibili, per complessivi 550 miliardi. Se, come sembra, arriverà rapidamente il semaforo verde di Bankitalia, già domani si riuniranno i consigli delle due banche per avviare l'operazione.

Ma, Popolare dell'Adriatico a parte, gli occhi sono puntati sulle prospettive dell'intesa tra Cassa di Bologna e Unipol. Che sembra destinata ad incidere profondamente sugli stessi assetti proprietari di Carisbo, ora controllata, attraverso Caer, dalla Fondazione. Il presidente della Cassa, Gianguido Sacchi Morsiani, che ha sempre giocato il ruolo dell'intransigente paladino dell'autonomia della Fondazione, considerata «bene privato» dei 100 soci fondatori,

### Banconapoli, Minervini si dimette da Fondazione

La cosa che lo amareggia di più è quella di non aver potuto «salvare un patrimonio del Sud». «Mi sento un po' sconfitto: il nostro impegno civile non ha avuto successo». A parlare così è il professore Gustavo Minervini all'indomani dell'annuncio delle dimissioni da presidente della Fondazione Banco di Napoli, l'istituto pubblico di riferimento per l'azienda bancaria. Docente universitario di Diritto Commerciale alla Sapienza, ex deputato della Sinistra Indipendente per due legislature, a 73 anni Minervini lascia la guida dell'istituto di via Tribunali che aveva assunto il 3 agosto 1994. Minervini evita commenti sull'acquisizione della spa da parte di Bnl-Ina, ma, quando si parla del futuro, del marchio Banco di Napoli, dice: «Il marchio? Dico che sarebbe importante la vocazione meridionalista della banca. Sarebbe stato importante che fossero rimasti gli azionisti del Mezzogiorno». Secondo Minervini «ora la Fondazione deve essere ripensata. Essa non è più una fondazione bancaria è un organismo con un patrimonio molto più piccolo».

recentemente si è fatto sostenitore della proposta del ministro del Tesoro Ciampi che prevede la privatizzazione delle Fondazioni. La «svolta» di Sacchi (che i maligni attribuiscono anche all'avvicinarsi della scadenza del rinnovo del vertice della banca), ancorché non sia piaciuta a molti degli attuali amministratori della Fondazione, ha però accelerato il cammino della privatizzazione. Che dovrebbe vedere proprio l'Unipol tra i protagonisti. Non a caso un mese fa ha fatto il suo ingresso nel consiglio della Fondazione, Pier Luigi Stefani, presidente della Legacoop di Bologna, considerato molto vicino al presidente di Unipol, Gianni Consorte.

### Grande alleanza

Insomma, prende sempre più corpo un disegno che vede la Fondazione cedere la maggioranza del pacchetto di Caer, da quotare in Borsa, restandone peraltro azionista di riferimento con circa il 40%, ma stringendo un accordo con un azionista col quale, attraverso un patto di sindacato, assicurarsi il controllo della holding e quindi della banca. Inutile dire che questo azionista non può essere altri che l'Unipol (cui si potrebbe aggiungere anche Coop Adriatica, una delle maggiori del consumo), che dovrebbe salire al 10/11% in Caer. Ma non è finita: la holding rileverebbe un'altra quota di Banec, la Banca dell'Economia cooperativa, arrivando al 50% (ora ha il 19,9%), lasciando il resto in mani cooperative. L'idea del direttore generale di Carisbo, Leone Sibani, è di concentrare in Caer tutte le partecipazioni bancarie (oltre a Carisbo, la Popolare Adriatico, la Banec, l'Agriola di Gorizia e quelle che sperabilmente si potrebbero aggiungere) facendola diventare una vera e propria capogruppo, e quindi rendendola appetibile sul mercato, lasciando alla base della piramide la rete di vendita, cioè gli sportelli con le varie sigle, considerate vantaggiose nel rapporto con la clientela. Ciò che si intravede è la nascita di un gruppo bancario/assicurativo di considerevoli dimensioni, tenuto conto che Unipol ha superato nel '96 i 2 mila miliardi di raccolta premi ed è ben posizionata per svolgere un ruolo di primo piano nei fondi pensione.



La sede dell'Unipol. A sinistra Giovanni Consorte

### ASSICURAZIONI

Doris (Mediolanum) chiede un fisco in linea con l'Europa

## «Tasse troppo alte sulle polizze»

MICHELE URBANO

■ MILANO. Prima decisione: alzare la quota detraibile dalla dichiarazione dei redditi. Seconda: diminuire gradualmente, fino a farla sparire, l'attuale tassa del 2,5%. Ennio Doris, 56 anni, amministratore delegato della compagnia Mediolanum, non ha dubbi. Da buon moderato, se fosse per un giorno presidente del Consiglio, due misure così le introdurrebbe subito. E sia chiaro: nella consapevolezza che non di regalo alle assicurazioni si tratterebbe bensì di un'opera buona e giusta a favore della mitica gente.

«Certamente - spiega - sarebbe scelta di puro buon senso, in linea con tutti i Paesi evoluti. L'Italia in questo senso è l'unico a tenere una quota detraibile così bassa e soprattutto l'unica ad avere una tassa sul premio versato». Insomma, per il governo Prodi il messaggio è inequivocabile. E, sia detto per la cronaca, arriva proprio dall'unico che si può fregiare del titolo di socio di Silvio Berlusconi: patron della Fininvest e leader più o meno incontrastato del «Polo». E si, è semplice la ricetta del numero uno di Mediolanum: modernizzarsi, svecciare, insomma, mettersi al passo con i tempi. A tutti i livelli. E nella distinzione dei ruoli. Lo Stato su un versante compagnie sull'altro. Con un'avvertenza per queste ultime: «Per innovare - spiega - non basta copiare, bisogna risolvere problemi organizzativi e di gestione fon-

damentali. Si pensi ai programmi di informatizzazione delle procedure e si pensi alle statistiche necessarie per avviare nuove formule assicurative».

Un esempio concreto? L'ultima nata della polizze Mediolanum si chiama «Premia» ed è un'assicurazione temporanea caso morte - con durata di 15 anni - a premio annuo costante con rimborso a scadenza del versamento effettuato. In pratica, alla scadenza del contratto, all'assicurato viene garantito il sicuro rimborso dell'80% dei premi versati, aumentati, annualmente, da una quota di rivalutazione calcolata tenendo conto degli utili finanziari. Altra novità è che le tariffe vengono differenziate per sesso e, soprattutto, a seconda di una caratteristica precisa: fumatori e non. Il che significa che un quarantenne senza vizi per avere in caso di morte un capitale di cento milioni pagherà un milione 296 mila lire l'anno (per 15 anni). Ne sborserà invece un milione 706 mila se, ahim, fuma. Cambiando sesso, una quarantenne pagherà 852 mila lire se non fumatrice e un milione 194 mila lire se fumatrice. Ma, appunto, a sottolineare le difficoltà di innovazione, tutte queste cifre sono state calcolate prendendo per buone le statistiche inglesi. Il motivo? In Italia non ne esistono ancora.

«Sì, sulla strada dell'innovazione - anticipa Doris - siamo solo agli inizi.



Sono sicuro: nel giro di dieci anni nel settore assicurativo sarà cambiato tutto. Avverrà una vera e propria rivoluzione». Gli ostacoli? Interni ed esterni al mondo delle compagnie. Vanno superate - spiega - logiche di conservazione che in un mercato chiuso come quello italiano si sono sviluppate senza freni («Ma la concorrenza sarà la migliore della terapia»). Però, per accelerare il processo e sviluppare il mercato, è anche necessario che lo Stato faccia la sua parte. Come? «Allineandosi alle politiche fiscali in vigore nei paesi più avanzati - praticamente tutti quelli dell'occidente europeo - che sono enormemente più incentivanti delle nostre». Domanda: ma nel momento in cui il governo chiede sacrifici in omaggio all'Europa di Maastricht, non è una richiesta troppo in controtendenza per essere realistica? Risposta: «No, come imprenditore mi

rendo perfettamente conto delle difficoltà del governo nel ricercare di tamponare il deficit. Non chiederò l'impossibile sollecitando una nuova normativa che rispettasse la massima gradualità. In altre parole, ad esempio, sarei soddisfatto se la quota massima detraibile venisse aumentata il primo anno a tre milioni, quello successivo a tre milioni e mezzo e così via fino ad arrivare a una cifra in linea con gli standard degli altri Paesi. Stessa logica per la riduzione dell'aliquota fiscale del 2,5%. In questo caso, però, l'obiettivo sarebbe quello di farla scomparire del tutto considerando che è una anomalia tutta italiana».

Non solo sulla politica. Anche sullo sfondo dello sviluppo del settore assicurativo rimane tuttavia un'incognita. Già, il problema pensioni. Quale la ricetta di un assicuratore? È molto semplice: tutti in pensione a 65 anni. Non ci sono alternative. L'attuale sistema non si regge. La necessità di trovare un equilibrio tra entrate e uscite peraltro è fondamentale per un altro motivo: creare un margine di manovra finanziario per aumentare fino a un livello di decenza le pensioni minime». E l'altra metà del cielo? Anche le donne nel Doris - pensiero devono rinunciare a storiche differenze di miglior favore? «Sì. Anzi, teoricamente, le donne dovrebbero andare in pensione qualche anno più tardi visto che la loro età media, stando alle statistiche, è più lunga di quella degli uomini».

**L' Africa nel jazz**

**A night in Tunisia**

Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

**l'Unità**

A NIGHT IN TUNISIA  
AIREGIN  
AFRICA  
SAFARI  
CARAVAN  
NEW AFRICAN BLUES  
BLACK & TAN FANTASY  
NEBERTITI  
WHERE FLAMINGOS FLY  
DAAHOUD  
BLACK DIAMOND  
SAD AFRIKA

**JAZZ** l'Unità



**MAFIA  
E PENTITI**

Sono circa 1200 i collaboratori di giustizia in Italia e più di cinquemila i loro familiari posti sotto tutela per un totale di oltre seimila persone. Si tratta, in realtà, di 1100 pentiti ai quali vanno aggiunti una sessantina di testimoni sottoposti a protezione. La maggior parte dei pentiti proviene da Cosa Nostra (erano 430 nel primo semestre del

**Le persone  
protette  
sono seimila**

1996), dalla Camorra (224), dalla 'Ndrangheta (158) e dalla Sacra Corona Unita (16). La posizione giuridica dei collaboratori di giustizia è articolata: 700 si trovano in libertà, circa 250 in carcere, più di 100 beneficiano delle misure alternative al carcere, una decina sono liberi ma residenti all'estero e più di 60 si trovano agli arresti domiciliari.

# «Brusca manovrato? A me non risulta»

## Vigna: la legge sui pentiti va cambiata

La Commissione parlamentare antimafia ha ascoltato ieri mattina Pierluigi Vigna, capo della Dna. Vigna ha detto che la legge sui collaboratori di giustizia va cambiata. Il motivo? «Il sistema è imploso». Troppe persone da proteggere. Le nuove norme saranno più restrittive. Al termine dell'audizione, il procuratore ha parlato di Giovanni Brusca: «Manovrato dalla Dia? A me non risulta». Il sospetto era stato avanzato lunedì dall'onorevole Maiolo.



## Fuga da procure Trasferimenti Più richieste davanti al Csm

ROMA. In fuga dalle Procure verso i Tribunali. E viceversa. Ha già prodotto i primi effetti la riforma annunciata dal ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick sulla distinzione delle funzioni tra giudici e pm e contenuta in un disegno di legge approvato dal governo che ora dovrà essere esaminato dal Parlamento. La proposta elaborata dagli uffici del ministero di via Arenula punta a rendere meno agevole per i magistrati il passaggio da una funzione all'altra, ma chiude le porte alla strada della separazione delle carriere che è stata al centro del dibattito nei mesi scorsi.

E, così, sui tavoli del Consiglio superiore della magistratura è arrivata in queste settimane una pioggia di domande: fatti i primi calcoli, a Palazzo dei Marescialli si sostiene che le richieste di trasferimento da uffici requirenti a uffici giudicanti, e viceversa, siano decisamente «in aumento» rispetto alle medie del passato.

Soltanto per quel che riguarda gli uffici giudiziari di Palermo, sono quattro le richieste finora accolte dalla Terza commissione del Csm e che ora dovranno ottenere il placet dell'assemblea plenaria. Dalla Procura del capoluogo siciliano passerà al Tribunale della stessa città il pm Antonio Napoli. A lui si aggiunge il sostituto della direzione distrettuale antimafia palermitana Antonella Consiglio, che in una lettera inviata nel mese di dicembre dello scorso anno al procuratore capo Giancarlo Caselli ha confermato la circostanza che alla base della sua richiesta di trasferimento ci sia proprio il timore che, di qui a poco, venga reso più difficile il passaggio da una funzione all'altra.

Sempre a Palermo, poi, dagli uffici della Procura si trasferiranno in Pretura i sostituti procuratori Luigi Patronaggio e Cristina Midulla. Scarse, invece, le domande di chi chiede di essere trasferito negli uffici della Procura palermitana, fino a qualche tempo fa considerata una delle sedi più «appetibili».

**GIAMPAOLO TUCCI**

ROMA. L'onorevole Tiziana Maiolo, di Forza Italia, ha sostenuto lunedì che Giovanni Brusca sarebbe manovrato da un settore della Dia (Direzione investigativa antimafia) legato al Pds. L'accusa, benché peregrina, è subito entrata nel circuito dei mass media. Ha avuto, però, vita breve e ingloriosa. Infatti, incontrando ieri mattina i giornalisti, Pierluigi Vigna, capo della Dna (Direzione nazionale antimafia), l'ha liquidata così: «Brusca manovrato dalla Dia? A me non risulta». E, dopo una pausa veloce: «Nei mesi scorsi, ho interrogato Brusca e devo dire che non ho mai visto persone della Dia con l'imputato».

**Il caso Brusca**

Vigna ha parlato di Brusca al termine di una lunga audizione presso la Commissione antimafia. Durante la seduta, erano stati affrontati molti argomenti. Tra gli altri, la nuova legge sui collaboratori di giustizia, la riorganizzazione della Dna, il riciclaggio di denaro sporco. Ma prima

di riferire i contenuti dell'audizione, conviene soffermarsi ancora un po' sul caso Brusca.

Interrogato lunedì nell'aula-bunker di Rebibbia, Giovanni Brusca ha detto tre cose. La prima: Andreotti, tramite il Salvo, era a disposizione di Cosa Nostra. La seconda: dopo la strage di Capaci, Totò Riina incontrò uomini dello Stato. La terza: siccome gli «uomini d'onore» non possono fare le denunce, cercavamo persone che non erano affiliate per fare arrivare in televisione le notizie sulle angosce subite in carcere dai mafiosi. I terminali di questa catena contro il 41 bis erano, secondo Brusca, Vittorio Sgarbi e Tiziana Maiolo.

I due parlamentari hanno reagito con durezza. La Maiolo, come si diceva, ha avanzato sospetti sulla Dia, sostenendo che a Brusca certe frasi sarebbero state suggerite. Da qui, ieri, la dichiarazione di Vigna. Il quale, a proposito del boss di San Giuseppe Jato, delle sue reali intenzioni, si è mostrato cautamente ottimista. La domanda è sempre la stessa: Gio-

vanni Brusca è un collaboratore di giustizia autentico? Risposta del procuratore antimafia: «Non spetta a me fare questa valutazione. Quello che posso dire è che c'è stata un'evoluzione in questi mesi, nel corso degli interrogatori. Sono state constatate alcune incongruenze, è imputato le ha ammesse, e poi ha reso altre dichiarazioni». Perché non è stato am-

nesso al programma di protezione? «Probabilmente, perché i colleghi che ora indagano e raccolgono le sue dichiarazioni vogliono avere un quadro esauritivo».

Ed eccoci alla riunione dell'Antimafia. Pierluigi Vigna è stato ascoltato in qualità di capo della Dna, incarico che ha assunto ufficialmente una settimana fa. Il procuratore ha il-

**Il paravento  
che copre  
Giovanni  
Brusca**

A. Bianchi/Ansa

**Sopra  
il procuratore  
nazionale  
antimafia  
Pierluigi  
Vigna**D. Busi  
Master Photo

lustrato ai membri della commissione parlamentare il suo piano di lavoro. La Superprocura, cui la legge attribuisce poteri di coordinamento e di impulso rispetto alle inchieste delle procure distrettuali, sarà «divisa» in cinque dipartimenti o gruppi di lavoro. Il primo si occuperà di mafie tradizionali; il secondo delle nuove organizzazioni criminali, soprattutto quelle straniere; il terzo di tecnologie; il quarto di relazioni internazionali; il quinto sarà, in buona sostanza, un ufficio studi e documentazioni.

**Le nuove norme**

Particolare attenzione sarà dedicata al riciclaggio di denaro sporco. Il riciclaggio può avvenire attraverso mille diversi canali. Per cominciare, la Superprocura ha chiesto alla polizia valutaria un monitoraggio di tutte le agenzie di cambio. Rispondendo alle domande dei parlamentari, Vigna ha affrontato anche il delicatissimo capitolo dei collaboratori di giustizia, spiegando quali saranno le li-

nee della nuova legge, alla cui elaborazione egli ha contribuito. Il sistema, ha detto il superprocuratore, è imploso. Il numero delle persone da proteggere è cresciuto enormemente, e questo crea problemi, disfunzioni, difficoltà. «La necessità di apportare modifiche normative non deve meravigliare». La nuova legge sarà più restrittiva. I pentiti dovranno mettere a disposizione dello Stato i beni acquisiti illegalmente. Dopo il sequestro e la confisca, una quota potrebbe andare ad alimentare un fondo per la protezione degli stessi collaboratori, un'altra potrebbe servire ad incentivare un fondo di garanzia per i familiari delle vittime.

Il procuratore ha ribadito che i pentiti sono uno strumento indispensabile per le indagini. Inoltre, non godono di stipendi colossali e la loro vita è segnata dalla paura e dai sacrifici. Sono costretti a nascondersi, a fuggire. Duemila minorenni - figli e parenti dei collaboratori - sono stati letteralmente «deportati» dalle loro case, città, regioni.

Ieri mattina nell'aula-bunker di Rebibbia, la parte conclusiva della prima deposizione pubblica di Brusca

# «Sono pentito davanti a Dio e alla corte»

ROMA. Ora l'ultima parola passerà alla tema arbitrale più esigente: la procura di Palermo, la procura di Firenze, la procura di Caltanissetta. Saranno loro, a insindacabile giudizio, a dirci se nel prossimo futuro dovremo definire Giovanni Brusca «pentito», «collaborante», «dissociato», «imputato», «calunniatore» o magari «finto pentito». Lui, ormai, ha gettato il cuore oltre la siepe. Sia che conquistati di titolo, sia che lo perda per sempre, se ne va dal ring con la consapevolezza di avere combattuto un gran bell'incontro durato la bellezza di tredici ore. Porta a casa appena qualche graffio, e conclude con una frase a suggello della sua buona fede: «Mi sono pentito di fronte a Dio e di fronte a questa giuria».

**Fuori tempo massimo?**

Giovanni Brusca ha la disgrazia di essere nato «tardi» nella sua aspettativa di diventare «pentito». In tempi in cui, ad esempio, ci si chiede ossessivamente «quanto costa» allo Stato una collaborazione di mafia ottenendo di chiedersi «quanto costano» i Riina, i Bagarella, i Calò, l'intera cupola di Cosa Nostra, con le loro eterne traduzioni, le carceri costruite su misura, le mille guardie che li controllano a vista. Detto per inciso, ci siamo fatti l'idea che un irriducibile costa dieci volte di più di quanto costa un pentito.

**Sotto la pergola**

Paradossalmente è stato proprio Giovanni Brusca, ieri, durante l'udienza del processo «Agrigento più 61» a ricordarci come stanno le cose: «Signor presidente, fu con Marchese e con Drago che la terra di Cosa Nostra cominciò a franare di dentro. Fu il terremoto. Eravamo sotto la pergola della casa di Salvatore Riina. Eravamo in tre: io, mio padre Bernardo e Salvatore Riina. Dissi loro: c'è qualcosa che non va. Come ci dobbiamo combinare con questi pentiti? E loro mi dissero: un ti preoccupare... un c'è niente. Chissà se Salvatore Riina se lo ricorda questo discorso sotto la pergola. Io mi ritirai». Chiede un avvocato: ma il pentitismo creava problemi a Cosa Nostra o problemi personali? Giovanni Brusca, con mirabile sintesi: «Avvocato, creava un problema personale a Cosa Nostra». E ancora: Giovanni Brusca adopera quest'altra espressione per definire l'impatto dirompente dei collabo-

ranti: «Ho capito che si cominciavano a sfaldare le regole. Si cominciava ad andare alla deriva. Tipo: dove arriviamo arriviamo».

**Il tradito sono io**

Vorremmo che fosse chiaro un passaggio delicatissimo e complesso per capire il significato dell'attuale comportamento processuale di Brusca. Lui sta dicendo che se Riina e suo padre Bernardo a suo tempo gli avessero dato retta (colpendo, cioè, i familiari di Marchese e Drago, come era accaduto già per altri pentiti) non si sarebbero resi corresponsabili di quello «saldamento» delle regole che portò tutti alla deriva. Ergo, oggi lui intende collaborare perché ha la coscienza a posto verso i suoi antichi sodali, perché è lui l'«uomo d'onore» tradito. Dice: «Non mi sono mai tirato indietro di quello che mi hanno chiesto». E rompe per sempre col padre indicandone le responsabilità dirette in un paio di omicidi. Severo, severissimo il giudizio su suo fratello Enzo: «Mio fratello Enzo non è uomo d'onore e di mafia sa poco. Qualcuno gli ha raccontato qualcosa, ma di Cosa Nostra non sa niente». Non nasconde, invece, che il terzo fratello, Emanuele, è «uomo d'onore»: «Non volevo che fosse combinato... ma lo hanno combinato lo stesso. Non ha mai commesso delitti. Ha solo la colpa di andare dietro a mio padre per motivi di processi e di salute». Esce di scena, Giovanni Brusca.

**Grandi Scuse**

Esce di scena nel Giorno delle Grandi Scuse. Le Scuse di un avvocato a Brusca per averlo chiamato Di Maggio. Con un Brusca risentito: «Avvocato, lei sta sbagliando. Mi chiamo Giovanni Brusca, non Baldassarre Di Maggio». Le scuse di Brusca rivolte alla corte e all'opinione pubblica: «Quando ho parlato del figlio di Santo Di Matteo non volevo offendere nessuno. La verità è che tutti i reati che ho commesso mi fanno male e questo ancora di più. Me ne scuso». Le Scuse di un collega che ieri aveva scritto che il presidente della corte d'assise, Salvatore Scudati, rivolgendosi a Brusca lo chiamava confidenzialmente e reverenzialmente «Giovanni». E il presidente era stato costretto ad aprire l'udienza con un durissimo li-

**SAVERIO LODATO**

scibusso, spiegando al giornalista di essersi rivolto al cancelliere che si chiama «Di Giovanni».

Giornata delle Scuse e del fair play che ha visto mettere al bando il «nome tabù», quello di Giulio Andreotti. Il presidente è stato inflessibile respingendo tutte quelle domande che rischiavano di scantonare sui temi estranei al processo. D'altra parte è in corso un processo che vede imputato Giulio Andreotti con l'accusa di associazione mafiosa, e sarà quello, eventualmente, il contenitore naturale per le parti delle deposizioni che riguardano il senatore. Giornata delle Scuse, del fair play, ma anche delle grandi cautele. Cominciamo con l'avvocato Luigi Ligotti.

**L'esorcista**

Ha giocato anche lui una partita difficilissima, quella dell'esorcista che doveva «liberare» in pubblico il suo assistito, sotto le telecamere, l'occhio vigile della corte, gli sguardi di laser che venivano dalle gabbie. Che doveva «purificarlo» per sempre dalle doppiezze, dal «maligno» di quelle prime dichiarazioni inventate per tirarla a Luciano Violante, per salvare gente che invece aveva commesso delitti, per demolire il collaboratore Di Maggio...

**Fogne e tombini**

È riuscito questo rito catartico? Forse anche troppo. Se è vero che Brusca, fra l'altro, ha ricordato: «Ci portavano fusti di 50 litri di materiale chimico, quello che si usa per l'argento e che ci serviva per sciogliere i cadaveri. Dovevamo stare attenti a non essere colpiti dagli schizzi dell'acido e indossavamo camici e grembiuli. Quello che rimaneva dei corpi lo gettavamo nelle fogne e nei tombini, dove capitava».

Il fiducioso esorcista ieri era soddisfatto. Ma cauto: «Non sta a me formulare bilanci. Sono altri gli organi che dovranno definitivamente pronunciarsi. Ho detto al mio assistito di farsi forza e di non guardare il calendario. E ci saranno tante altre occasioni processuali in cui avrà modo di continuare a dimostrare la sua buona fede». È stato infatti proprio l'avvocato Luigi Ligotti, quando la credibilità di Brusca era precipitata a valori

minimi, a chiedere la sua deposizione finalmente «in pubblico», sfidando una tempesta di missili che - già si sapeva - sarebbero piovuti da ogni parte. Speculare a quella di Ligotti, la cautela del pubblico ministero Francesco Lo Voi.

**Tiri mancini**

L'assedio delle telecamere non lo ha piegato: «Sono dichiarazioni, quelle di Brusca, che saranno valutate». Non mancano i tiri mancini, le domande apparentemente ingenui, il tentativo, ad esempio, di volere portare a ogni costo le risposte sul nome di Andreotti. Lo Voi replica con calma: «Siamo qui per un altro processo, Giuseppe Agrigento più 62».

Capitolo a parte gli avvocati. Insistono su alcune affermazioni di Brusca il quale dice di dire cose che non sempre coincidono con quelle dette da altri collaboratori, in cima alla lista Di Maggio. Il tentativo della difesa è quello di dare forza al teorema che se Brusca diverge dal Di Maggio allora delle due l'una: o mente Brusca o mente Di Maggio. Ma per completezza va anche detto che proprio i penalisti sono i primi a «riconoscere» l'impressionante mole di informazioni riferite dal pentito. E le gabbie? Ne abbiamo viste, in questi anni, di gabbie e di facce dentro le gabbie. Quelle facce, le abbiamo viste, quando parlava Mannoia o quando parlava Di Maggio. Quando parlava La Barbera o quando parlava Mutolo. Mai - però - come ieri, i volti erano di pietra. Leoluca Bagarella non articolava le dita delle mani con quel gesto tipico che in lui ha sempre tradito l'unica emozione. Totò Riina, spesso così prodigo di «dichiarazioni spontanee», sembrava quasi che non volesse fare avvertire la sua presenza nella cella 22. Chissà se, per dirla con Brusca, ricorda quella tremenda «profezia» sotto la pergola.

Ormai si è fatto tardi: alla quindicesima di ieri, è scaduto il tempo massimo consentito al popolo di Cosa Nostra per rovinare la prima «uscita pubblica» di Giovanni Brusca. E quando il super testimone esce dall'aula sono in tanti a chiedersi se sta lasciando il palcoscenico il «più grande» di tutti i pentiti, come ha detto forse iperbolicamente qualcuno, oppure uno stakanovista degli orrori che tesse ancora le sue trame. Comunque, nelle gabbie, c'è il gelo.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME 167-341143**

in edicola  
**IL GATTO CON GLI STIVALI**  
LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA  
GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI  
P'Unità • DAMI EDITORE  
Junior

**OMAGGIO A Marcello Mastroianni**  
LA DOLCE VITA di Federico Fellini  
SOSTIENE PEREIRA di Roberto Rossellini  
Due grandi film, due prove d'attore di uno dei più grandi interpreti del cinema italiano.  
In edicola due videocassette a L.20.000

Nasce una fondazione sul modello dei trust inglesi  
Con Ruth Shammah i Moratti, la Sea, Krizia e molti altri

## Il Pier Lombardo rinasce coi mecenati

**Quando il corpo è una folla spaventata e sofferente**

«Un viaggio attraverso la scrittura di Artaud, Majakovskij, Rimbaud». Così Giorgio Barberio Corsetti, uno dei più interessanti registi nel panorama della ricerca italiana, parla dello spettacolo che da domani, 23 gennaio, porta al salone del Crt. «Il corpo è una folla spaventata», questo il titolo, vede lo stesso regista e attore in scena accanto a Gabriele Benedetti, suo doppio e alter ego, per una proposta che non è di interpretazione, di recital, ma di fusione di linguaggi. Qui, infatti, Barberio Corsetti riesce nell'intento di trasformare anche in immagini di grande impatto visivo i testi pronunciati. L'idea dello spettacolo nasce dalle «Illuminations», i poemi in prosa pubblicati nel 1886 da Rimbaud, poi dall'Artaud dei sillibini «Ecrits de Rodez», composti durante la reclusione in clinica psichiatrica, infine dal poema tragico di Majakovskij. Il filo conduttore è l'io diviso, il corpo esplosivo, la perdita del centro, la fine della storia: in una parola tutta la sofferenza che attraversa la coscienza contemporanea occidentale. Eppure le immagini corporee che ne parlano sono di chiarezza lampante, ottenute con diverse metodiche e l'aiuto di uno schermo traslucido: giochi d'ombre, arti che si deformano, costumi e luci che scompaiono, addirittura, il corpo dell'attore. Le musiche sono composte ed eseguite dal vivo da Daniel Bacalov. Lo spettacolo va in scena fino al 2 febbraio alle ore 22, preceduto da «La rabbia» di Pippo Delbono. Prezzo unico per il doppio spettacolo lire 32.000. □ M.P.C.

**MARIA PAOLA CAVALLAZZI**  
È nata. Sul modello dei trust inglesi, da cinquecento anni esempi di cooperazione pubblico-privato nella gestione dei beni culturali, si è costituita la Fondazione Pier Lombardo. Dal secondo articolo del suo statuto, firmato il 7 dicembre scorso, si evince che ha per scopo primario il consolidamento del prestigio dell'attività del Teatro Franco Parenti, anche acquisendo più strutture teatrali e spazi adiacenti per utilizzarli come centro culturale polivalente ed interdisciplinare.

Ma più dei documenti, redatti dal notaio Enrico Bellezza dopo lungo studio, perché in Italia, a parte, forse, il Fai, Fondo per l'Ambiente Italiano, non sono mai esistiti enti «misti» di questo tipo, parlano venticinque anni di storia della cultura milanese. «È dal '72, infatti - ricorda Andrée Ruth Shammah - che la cooperativa formatasi intorno a Franco Parenti attende ciò che l'allora assessore comunale alla cultura Pillitteri gli promise: una sede adeguata per poter fare il proprio lavoro. In questi anni ho utilizzato molte delle mie energie invece che per fare spettacoli e teatro, per fare in modo che i muri del salone della via Pier Lombardo non cadessero in testa a qualche spettatore e per far capire se le sedi che via via ci venivano fatte sognare ci sarebbero mai state assegnate».

Ora, invece, la regista storica della cooperativa potrà fare solo il suo lavoro: l'allargamento e completa ristrutturazione della sede saranno compito della Fondazione senza fine di lucro.

Il merito è, in qualche modo, di Philippe Daverio, il primo assessore comunale alla Cultura che ha detto chiaramente no: il Comune non acquisterà la sede per voi. Ma ha aggiunto «se trovate, voi privati, i soldi,

il Comune in qualche modo ci entrerà». Shammah ha raccolto la sfida ed oggi il Comune sostiene la Fondazione: la delibera per lo stanziamento, una tantum, di cento milioni, è passata prima di Natale. Una simile delibera sarà ottenuta, al più presto, anche dall'assessore provinciale alla Cultura, Daniela Benelli.

Intanto, i soci fondatori della Fondazione sono: la Camera di Commercio di Milano, l'Ente Autonomo Fiera, Krizia, la Pirelli s.p.a., la Sea, Francesco Micheli, Milly e Massimo Moratti, Massimo Vitta Zeman, il Corriere della Sera, Artemide, Assolombarda, Casa Ricordi, Guido Artom, l'ex sindaco Borghini, Piero Castellini, Angelo Dosse, Dino Franzin, Domenico Grassi, Guido Lopez, Renato Mannheimer, più Andrée Ruth Shammah, in rappresentanza di cento «amiche della Fondazione», donne protagoniste della vita culturale imprenditoriale milanese, ciascuna delle quali ha versato un milione. Naturalmente, la Fondazione non si occuperà solo di problemi immobiliari, risolti i quali si potrà lavorare sodo per la vita culturale di Milano.

Per il momento, grazie alla Fondazione, Shammah ha già fatto il colpo: senza avere alcun finanziamento dagli enti pubblici ha firmato il contratto con Peter Brook, che porterà al Teatro Franco Parenti, a marzo, i suoi beckettiani *Giorni Felici*. E, se il Consiglio Comunale di Milano deciderà di seguire l'esempio della Fondazione Pier Lombardo, altri enti simili sono pronti a partire. La Fondazione «Paolo Grassi», per la Scuola d'Arte Drammatica, la Fondazione Villa Simonetta per la Musica, la Fondazione per il Cinema. «E, speriamo - dice Daverio - La Fondazione per la Scala».



### Alla Scala l'Onegin di Cranko Un classico amato dal pubblico

In una stagione di balletto composta soprattutto di riprese, com'è quella della Scala, non poteva mancare la ripresa (appunto) di «Onegin», grande classico narrativo della seconda metà del nostro secolo, ma ispirato al poema ottocentesco di Aleksandr Puskin: una coreografia di John Cranko a cui il pubblico ha sempre mostrato di riservare entusiastiche accoglienze. In scena da stasera sino al 2 febbraio il balletto si inquina a raccontare in tre atti, e sulla musica di Ciaikovskij (un curioso mix di pezzi pianistici e poco noti che esclude volutamente l'opera ciaikovskiana «Evgenij Onegin»), la commovente storia di un amore mancato. Quello di Tatiana per il tormentato poeta Onegin che si macchierà dell'omicidio dell'amico Lenskij pur di non cedere alle proprie vane fantasie ed esigenze solipsistiche. Ma Tatiana maturerà nel dolore il coraggio di una nuova vita e di un nuovo amore e, in uno dei quadri finali più belli e intensi del balletto, troverà addirittura la forza di

respingere Onegin quando tornerà in ginocchio da lei.

Affidata, nella «prima» di stasera (ma anche nelle recite che corrono sino al 31 gennaio), a Anita Magyari, che ha preso il posto dell'infortunata (o incinta, come si sussurra nei corridoi?) Alessandra Ferri e all'ospite d'eccezione Rex Harrington la coreografia di John Cranko promette qualche lacrima e una sicura, intensa, partecipazione nei cesellati e indimenticabili «passi a due» d'amore. L'intero corpo di ballo scalligero è coinvolto nella ripresa, con alcune novità nell'avvicendamento dei cast, come Elisabetta Armiato che si cimenta nel ruolo di Tatiana, Roberto Bolle in quello di Lenskij e Sabrina Brazzo che presta la sua agile figurina ad Olga, la sorella spumeggiante di Tatiana. Sul podio c'è Ormsby Wilkins a dirigere l'orchestra della Scala, mentre scene e costumi - splendidi in questo affresco russo che all'inizio ha i colori dei pittori impressionisti e poi conquista l'eleganza del neoclassico francese, reso però fiammeggiante da lunghi drappi rossi -, meritano di essere ammirati incondizionatamente. □ Marinella Guatterini

Stasera «La luna degli attori» debutta al Manzoni

## Albertazzi e Proclemer Grande coppia di guitti

**LIVIA GROSSI**

«La tv ammazza il teatro e gli attori di teatro». Non è una dichiarazione di qualche attore defraudato dalla prima soubrette di bella speranza, ma una delle battute principali di George (Giorgio Albertazzi), ne «La luna degli attori» di Ken Ludwig in scena da stasera in prima nazionale al teatro Manzoni. Il grande attore, protagonista della commedia con l'inseparabile compagna di vita e di lavoro Anna Proclemer, nel ruolo di Charlotte, propone al pubblico una divertente galoppata dietro le quinte di un certo teatro fine anni '50 nei dintorni di New York. Uno spaccato realistico-farsesco del clima di quegli anni in cui il teatro doveva lottare con l'avanza-

re sempre più prepotente del business cinematografico e televisivo. «Una situazione analoga a quello che sta vivendo in questi anni il nostro Paese» sottolinea Albertazzi - che anche se non mi preoccupa in prima persona, non può che far riflettere».

E se sulla scena la coppia di guitti George-Charlotte avrà un barlume di speranza con l'arrivo providenziale di un grande regista di Hollywood, Frank Capra (di cui verranno proiettati nell'intervallo alcuni spezzoni), nella realtà le cose non vanno proprio nello stesso modo. A sostenerlo è Alessandra Casella, (in scena nel ruolo di Rosalind) attrice di teatro, ex «Tv delle ragazze».

Pur sposando il realistico parere del noto produttore della compagnia Lucio Ardenzi («Non bisogna demonizzare la tv, ma piuttosto difenderci e cercare di scovare personaggi televisivi validi che possano portare nelle sale anche il grande pubblico»), la Casella è decisa e dichiara: «Il mio ruolo non vuole essere un addio alla tv, né un rinnegare ciò che ho fatto, ma finché verranno proposti programmi che offendono la nostra intelligenza e alle donne non verranno fatti provini, ma solo test per verificare l'impatto sexual-televisivo, questa televisione non mi appartiene. E nessuno sentirà certo la mia mancanza...».

Lo spettacolo è in scena fino al 16 febbraio alle 20.45 i feriali, la domenica alle 16.30.



Giorgio Albertazzi e Anna Proclemer alla conferenza stampa

Ansa

### Giostra del caso La Comuna mette in scena le coincidenze

La giostra del caso, ovvero i colpi di scena messi in gioco dalle coincidenze. È il tema dello spettacolo che il Teatro Solubile per la regia di Roberto Cajafa mette in scena domani, venerdì, sabato e domenica 26 gennaio presso la sala della Comuna Baires Agorà Club di via Favretto 11.

«La giostra del caso» è liberamente tratto da «La profezia di Celestino», il best seller di James Redfield. Così lo vedono gli autori Cajafa, Felicia Pioggia, Piero Pantaleo e Marco Tajani: «Un carosello di incontri per divertirsi e riflettere sui colpi di scena offerti dal caso: un gioco teatrale per riconoscere i colori che le coincidenze propongono alla tinta unita del quotidiano...uno spettacolo per ridere, per ricordarci di ricordare i messaggi offerti dai segni». Le musiche originali sono di Walter Lupi, che le suona dal vivo. Per prenotazioni, telefonare al 4223190 oppure 4236320.

## Alla soprano olandese Houben il premio Rosetum-Puccini

La ventottenne soprano olandese Lisa Houben ha vinto il primo premio alla sesta edizione del Concorso di Voci Liriche «Rosetum-Puccini», conclusosi nei giorni scorsi presso l'auditorium di via Pisanello a Milano.

Secondo classificate ex-aequo sono invece le soprano albanesi Ermonela Jaho e Donika Mataj, mentre il baritono Domenico Balzani, unico italiano premiato, è giunto terzo. Significativa identità di vedute ha mostrato la Commissione dei critici delle testate milanesi, incaricata di assegnare - in completa autonomia rispetto alla giuria dei «tecnici», composta dai

Direttori Artistici di alcuni dei più importanti Teatri Lirici italiani e presieduta da Roman Vlad - il Premio Stampa «Scarampi - Crivelli» consistente in 4 milioni. Valutando che fosse piuttosto omogeneo il valore dei migliori si è preferito suddividere il montepremi, assegnando due milioni alla Houben, vocalmente non ineccepibile ma certamente più sicura e matura degli altri candidati, e un milione ciascuno al promettente Balzani e alla giovane Jaho.

Ma non tutto è perduto per i sette finalisti non premiati, poiché molti tra loro saranno scritturati per la Stagione Lirica Rose-

tum '97, con particolare attenzione alle voci idonee a sostenere i ruoli dell'opera di Pietro Mascagni «L'Amico Fritz», programmata per l'11 aprile. Dunque non mancheranno agli appassionati nuove occasioni per ulteriori «scoperte» e valutazioni.

Per informazioni sulla ricchissima stagione del Centro Culturale Rosetum comporre lo 02/48707203. Il prossimo appuntamento è comunque fissato per dopodomani, 24 gennaio, con il «Carnevale degli animali» di Saint-Saëns, diretto dal maestro Adriano Bassi.

□ Paolo Castagnone

## Daniele Silvestri stasera al Regina

È uno dei nostri migliori nuovi cantautori, un nome su cui puntare per gli anni a venire. Ma che già oggi è in grado di sfomare dischi personali e originali, alla ricerca di una formula che sappia evitare le seche della banalità, dell'intellettualismo e della ripetitività. Daniele Silvestri, stasera in concerto al Regina Café di Melegnano (ore 23, lire 20.000), è un ragazzo romano vicino ai trent'anni, con un passato rockero e tanta musica macinata nel corso del tempo. Comincia a far parlare di sé nel 1994, con un disco d'esordio strano e interessante, che presenta tanti generi mescolati (rock, rap, ballata, dance, flamen-

co...) e una vena ironica nei testi, in bilico fra autobiografia e surrealità. Piace alla critica, che lo giudica il miglior debutto dell'anno al Club Tenco e comincia a piacere anche al pubblico, che lo conosce a Sanremo con *L'uomo col megafono* e, sulle radio, con la deliziosa filastrocca di *Le cose in comune*, entrambe contenute nel secondo album. Da pochi mesi, invece, è uscito *Il dado*, doppio cd venduto al prezzo di uno, che sottolinea e amplifica il gusto per la contaminazione di stili di Silvestri. Che dal vivo rende molto di più che su disco: provare per credere.

□ Diego Perugini

### «Oltre la norma» Kissinger parla alla Bocconi

Per il ciclo «Oltre la norma, incontri con i protagonisti del nostro tempo» gli studenti della Bocconi incontreranno lo statista Henry Kissinger (domani alle 17 presso l'Aula Maggiore). Kissinger, nato a Fuerth in Germania e riparato negli Stati Uniti nel 1938, è stato insignito del Premio Nobel per la pace nel 1973. Dal settembre 1973 al gennaio 1977 ha ricoperto la carica di 56° Segretario di Stato americano, dopo essere stato assistente del Presidente, per gli Affari della Sicurezza, dal 1969 al 1975. Agli studenti, Kissinger presenterà il suo libro «L'arte della diplomazia», edito in Italia da Sperling & Kupfer.

## AGENDA

**SVIZZERA.** Una rassegna gastronomica prenderà il via questa sera presso il ristorante la Terrazza, in via Palestro 2. L'iniziativa, nata sotto l'egida del Consolato generale di Svizzera, permetterà quindi ai buongustai milanesi di percorrere un itinerario attraverso i quattro cantoni della confederazione. Fra i clienti verranno sorteggiati soggiorni omaggio sulle Alpi e alcuni Swiss Pass per viaggiare gratuitamente sulle Ferrovie svizzere e sui mezzi pubblici di Lugano.

**CARNIA.** Chi passa oggi verso mezzogiorno per le Corti di Baires può imbattersi negli elfi scesi dai boschi della Carnia. Potranno assaggi di prodotti tipici, musica e animazioni.

**LIBRI.** Giuseppe Pontiggia presenterà all'Associazione Porte Aperte il libro «Il verme solitario e altri animali domestici» di Guido Almansi, Roberto Barbolini, Lucio Klobas, Vittorio Orsenigo, Roberto Pazzi, Giuseppe Federiali, via G.G. Mora, 3, ore 19.00.

**CIRCO.** Due giorni di stage, oggi e domani, sulle «Arti del Circo» giocoleria, acrobazia e equilibrio, con Marco Bizzozzer, attore della cooperativa «Quelli di Grock» e clown funambolo nel Circo di Parigi, Spazio Extramondo, via Rosolino Pilo 11, dalle 9.30 alle 13.30, dalle 15.30 alle 18.30, informazioni tel. 70106826.

**AUSTRIA.** «Eduard Gurk, pittore dell'Impero austriaco e del Regno Lombardo-Veneto» è il titolo della raccolta di stampe presentata all'Istituto Austriaco di Cultura, piazza del Liberty, 8, interverranno Alessandro Tirelli e Friederike Zaisberger, ore 18.00.

**AUSCHWITZ.** Continuare a educare dopo Auschwitz? Questi gli interrogativi che sono alla base del ciclo di incontri proposti dalla cattedra di pedagogia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi, «Auschwitz: responsabilità di Dio o responsabilità degli uomini?» è il titolo dell'incontro tenuto dal Rabbino capo Giuseppe Laras, via Festa del Perdono, 7, 15.30.

**MAFIA.** Il Comune di Pieve Emanuele organizza il dibattito «Mafia e corruzione. Le due facce dell'illegalità», sala consiliare del Comune, via Quaterio, verrà inoltre presentato il libro «Mafia a Milano» di Mario Portanuova, Gianpiero Rossi e Franco Stefanoni, partecipano Gherardo Colombo ed Enrico Deaglio, ore 21.00.

**POLDI-PEZZOLI.** Per il ciclo di conferenze «Le grandi mostre in Italia e all'estero» Marina Mojaana illustrerà «L'immagine dello spirito: la collezione Ambroveneto di icone russe», via Morone, 8, ore 15.30, costo della lezione 25.000 lire per adulti 15.000 lire per i giovani.

**VANGELO.** Il direttore della libreria Ecumenica della Chiesa Evangelica Metodista, Calogero Falcone, guiderà tutti i mercoledì un ciclo di incontri su: «Il Vangelo e lo scopo della vita» oggi si parlerà de «Il significato della felicità nella Bibbia e nelle religioni orientali», ore 20.30, via Foro Lambertenghi, 28.

**CASA DELLA CULTURA.** «Evita il Che e Peron», una riflessione a più voci sul peronismo a partire dal film di Alan Parker su Evita Peron, intervengono José Luiz Del Roio, Maria Nadotti, Franco Pompejano e Franco Quinziano, alla Casa della Cultura, via Borgogna, 3, ore 21.00.

**UNIVERSITÀ.** «Il sistema universitario lombardo» è il titolo del convegno che si terrà al Politecnico di Milano, aula S01, piazza Leonardo da Vinci, 32 dalle 9.00 alle 13.00.

**TERZO MONDO.** L'Associazione di Cooperazione con il Terzo Mondo «Fratelli dell'Uomo» organizza un concerto di musica classica con la partecipazione del pianista Filippo Faes, Auditorium San Fedele, via Hoepli, 3/5, l'incasso della serata sarà interamente devoluto al Movimento dei senza terra brasiliani, biglietto lire 40.000.

**IL TEMPO**

Condizioni debolmente perturbate a causa di un flusso di correnti meridionali. Secondo le previsioni del Servizio Agrometeorologico Regionale oggi il cielo sarà generalmente molto nuvoloso. Precipitazioni deboli a prevalente carattere di pioviggine in particolare sul versante centro-occidentale. Temperature in lieve aumento nei minimi, tra 2° e 5° C, massime tra i 5° e 8° C. La previsione per domani vede una persistenza delle condizioni debolmente perturbate con cielo nuvoloso, in peggioramento nel pomeriggio. Deboli e sparse le precipitazioni in pianura e nei fondi valle foschie diffuse. Temperature senza variazioni di rilievo.

Mercoledì 22 gennaio 1997

Intesa sul decreto per gli incentivi-auto

# Prodi-Bertinotti Segnali di pace

## D'Alema: no a maggioranze variabili



ROMA. Il barometro nella maggioranza di governo ieri segnava sereno variabile. Le piogge dei giorni scorsi sulla Stet e sugli incentivi dell'auto non si sono trasformate in tempeste. Anzi il pericolo di rottura nella maggioranza e la prospettiva di maggioranze variabili si sono allontanati almeno per il momento. Così ieri i politici della maggioranza si sono mandati segnali di rassicurazione, hanno preferito parlare di compromessi e di accordi invece che di incomprensioni e rotture. A testimonianza di questo clima più sereno, l'incontro che si terrà stasera tra Prodi e Bertinotti.

### La fiducia di Rc

Ha contribuito sicuramente al rasserenamento il messaggio lanciato ieri dal vicepremier Veltroni che, dopo la vicenda Stet, ha proposto a Rifondazione un patto su tutte le riforme che saranno discusse in Parlamento. Un patto che rafforzi la maggioranza, questa maggioranza - ha insistito il numero due del governo che ha definito le maggioranze variabili «inesistenti».

Un'offerta, quella di Veltroni, che Rifondazione non ha accettato ma che è stata sicuramente interpretata come un tentativo di serietà discorsiva senza polemiche e anatemi. La risposta di Bertinotti è stata immediata e altrettanto indicativa di un clima più tranquillo.

Il segretario di Rifondazione ha chiesto di «circoscrivere i segnali di dissenso» e a partire dalle privatizzazioni trovare una soluzione di compromesso. E ha ribadito il «proprio investimento di fiducia» nei confronti di Prodi.

Un segnale di distensione è venuto anche dal segretario del Pds, Massimo D'Alema ha parlato contro le «maggioranze variabili». «Le maggioranze - ha detto - le scelgono gli elettori, se le vogliono variare possono farlo alle successive elezioni».

Nella maggioranza è certo necessario un chiarimento, ha detto il segretario del Pds, ma «ha aggiunto - credo che Prodi lo stia promuovendo. Io in queste ore di occupo d'altro».

### Accordo sull'auto

Ma il segnale più vistoso del nuovo clima si è avuto ieri a palazzo Chigi dove Prodi e i ministri economici hanno incontrato i capigruppo della maggioranza al Senato. La riunione che doveva affrontare uno dei nodi emersi in questi giorni e cioè la questione degli incentivi per l'auto e la posizione contraria di Rifondazione sul ricorso ai fondi destinati ai lavori socialmente utili si è conclusa presto ed in clima sereno.

La richiesta di Rifondazione contenuta in un emendamento presentato al Senato è stata accettata da tutti i gruppi della maggioranza. I fondi per la rottamazione non saranno prelevati, come era stato previsto in un primo momento, da quelli stanziati per i lavori socialmente utili, ma da un fondo della presidenza del Consiglio. Il verde Pieroni uscendo dalla riunione ha addirittura affermato: «Cossutta sulla copertura finanziaria per le auto ha sfondato una porta aperta. Tutti i gruppi della maggioranza sono favorevoli a non intaccare il fondo per l'occupazione».

### Compromesso Stet

Quanto al casus belli delle tempeste di questi ultimi giorni e cioè le norme sulla Stet contenute nel decreto bocciato alla Camera non saranno inserite nel decreto di fine anno. Lo ha annunciato il presidente dei Senatori della sinistra democratica Cesare Salvi sempre do-

Clima più tranquillo nella maggioranza. Prima l'invito di Veltroni ad un patto con Rifondazione, poi D'Alema che parla contro le maggioranze variabili e infine Bertinotti che sottolinea la necessità di soluzioni di compromesso. Raggiunto ieri un accordo sulla copertura dei fondi stanziati per gli incentivi per l'auto. Le norme sulla Stet non saranno inserite nel decreto di fine anno. Previsto per questa sera un incontro tra Prodi e Bertinotti

### RITANNA ARMENI

po la riunione di palazzo Chigi.

Il problema delle privatizzazioni e del rapporto fra Ulivo e maggioranza sulla questione è però tutt'altro che risolto. Ci sarà una riunione di maggioranza nei prossimi giorni nella quale le questioni dovranno essere messe a punto.

Se tutto va bene, dovrebbe essere raggiunto quel compromesso che tutti auspicano. Sarà raggiunto? Il clima più sereno di ieri e l'accordo con Rifondazione sui fondi per gli incentivi per l'auto non deve ingannare. La questione delle privatizzazioni è tutta aperta, forse

qualcosa di più si saprà al termine dell'incontro di stasera tra Prodi e Bertinotti.

Ieri la Cgil ha sollecitato il governo. Vuole la privatizzazione della Stet subito dopo la costituzione dell'authority prevista per marzo senza attendere l'autunno. L'ha detto il segretario confederale Walter Cerfeda che ha chiesto il coinvolgimento di utenti e dipendenti e la utilizzazione dei capitali del trattamento di fine rapporto e dell'anticipo sulle conversazioni versati dagli utenti. Si tratta complessivamente di circa 7.500 miliardi.



Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

Rifondazione respinge l'idea di Veltroni, ma si dice disponibile al «compromesso»

## «Non patti, accordi sui problemi»

### LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. A conclusione della direzione di Rifondazione comunista, il segretario, Fausto Bertinotti, parla di «peggiore» (della fase politica dopo il varo della Finanziaria); di «preoccupazione» rispetto a alcune dichiarazioni quanto agli appuntamenti di primavera («le pensioni non si toccano né tanto né poco»); di «propensione» (del governo a ascoltare istanze moderate); di «forcing» (contro Rifondazione, che mette in luce il nuovo protagonismo del centro moderato).

Prodi, sia chiaro, non può cavarsela con un «o mangiate questa minestra o saltate dalla finestra». Quando il presidente del Consiglio scopre una convergenza con la destra sulle privatizzazioni; quando cita le maggioranze variabili, il fulmine è a ciel sereno. Il rifiuto di Veltroni (oltre che dei Verdi, del Pds) non può trasformarsi nella proposta di un patto semestrale «che oggi sarebbe velleitario, configurerebbe una intesa di sistema francamente difficile». Il banco di prova per una «lunga vita al governo» consiste, piuttosto e, prioritariamente, nella convocazione della conferenza per il lavoro a Napoli; non certo «nell'eventuale intesa su questioni strategiche con la destra, che sono il prodromo di una fase al-

la fine della quale c'è soltanto l'esaurimento e la crisi di questa maggioranza».

Dini, chiusure, ostacoli, scricchiolii di rottura? Non pare proprio. Rifondazione non vuole apparire pura e dura. Arrivano parole come «confronto» («se verrà assunta la priorità della lotta alla disoccupazione»), «fiducia» («noi continueremo a fare un investimento di fiducia nei confronti dell'esecutivo Prodi»). A Bertinotti si aggiunge il presidente del Prc, Armando Cossutta: «perseguiamo una politica del «compromesso»; abbiamo mostrato e mostriamo «disponibilità»; cerchiamo di comportarci con «saggezza» per evitare «una spaccatura maggiore».

Per favore, altra esortazione del segretario del Prc, fughiamo l'idea di una oscillazione continua per cui un giorno sarei più duro, l'altro più elastico, il terzo più politico, il quarto più disponibile alle rotture. Per evitare immagini caricaturali, da massimalista spinto, eccolo citare, e spiegare, fignamente, i passi compiuti da Rifondazione comunista: proposta del «modello francese»; sugli incentivi auto il Prc ha presentato due ordini del giorno, riassuntivi della mozione già depositata a dicembre e un emendamento che prevede il

reperimento di fondi diversi da quelli stanziati per i lavori socialmente utili.

Quanto alle privatizzazioni, nessuno muro contro muro «ideologico». Però, bisogna prendere coscienza del peggioramento nell'atteggiamento del governo. «Sulla Stet, avevamo avviato un confronto lineare. Siamo contro le privatizzazioni, ma non contro tutte le privatizzazioni. Dunque, il settarismo non abita nel Prc».

Sul patto semestrale proposto l'altra sera dal vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, un grazie no, gentile ma fermo. «Noi non ci candidiamo al ruolo antipatico di tirare la giacca al governo, ma difendiamo un terreno di confronto».

Sarebbe perciò «politicamente significativa» la convocazione della Conferenza sull'occupazione a Napoli per definire con quali strumenti si intende lottare contro la disoccupazione. Quanto alla Bicamerale, (Rifondazione ha presentato ieri le sue proposte per la Commissione), verrà affrontata «con impegno la prova, il e nel Paese, legando questione democratica e questione sociale». Il presidenzialismo non ci convince affatto; per di più si porta dietro la distruzione dello stato sociale e, aggiunge Bertinotti, alcune formulazioni emerse in ambiente Pds (da quelle di Soda a Pasquino)

sono «impregnate da una ispirazione presidenzialista».

Questione democratica e questione sociale: due temi collegati. Da appoggiare con iniziative di massa: domenica 26, manifestazione al Lirico di Milano a sostegno del contratto dei metalmeccanici; nella prima decade di febbraio, a Firenze, un'iniziativa di massa sullo sviluppo della democrazia. Insomma, siamo una forza «realistica» (così Cossutta definisce Rifondazione) che sopporta, probabilmente, i silenzi, le non risposte del governo e anche qualche affondo sulle maggioranze variabili. Quel che conta è circoscrivere i punti di dissenso con il governo e, a partire dalle privatizzazioni, «trovare una soluzione di compromesso».

Nella riunione di direzione sono stati anche definiti gli incarichi di lavoro centrali: all'Organizzazione, Aurelio Crippa; all'Informazione e stampa, Marco Rizzo; alla Giustizia, Giovanni Russo Spina. Nominata anche alla direzione del giornale «Liberazione», Manuela Palermi; direttore della nuova rivista Rifondazione, Armando Cossutta e alla condirezione, Rina Gagliardi. Responsabile dell'ufficio di programma, Alfonso Gianni. Nella segreteria, tra gli altri, Graziella Mascia (Coordinamento).

Opportunità o garanzie? Due convegni a Milano e Roma in vista del congresso

## E il Pds si divide sul Welfare

### RAUL WITTENBERG

ROMA. Non piace proprio, ad una buona fetta del Pds, quella definizione dello Stato sociale ideale, orientato verso le opportunità piuttosto che verso le garanzie. La sinistra del partito ritiene che un partito di sinistra - qual è quello della Quercia - non debba rinunciare, ma anzi debba estendere la rete di protezione con caratteri di universalità e di cittadinanza: un diritto che spetta in quanto «cittadino» di una comunità, e quindi «garantito». Invece le tesi del Pds per il congresso sostengono che occorre «pensare a minori garanzie in cambio di maggior lavoro», «passare da un welfare delle garanzie ad un welfare delle opportunità».

Gloria Buffo e una sessantina di altri esponenti del Pds hanno presentato un emendamento sostitutivo che respinge appunto questa impostazione. Con un certo successo nei congressi locali: a Roma il 57% dei consensi. Un altro emendamento che va nella dire-

zione opposta con maggior decisione rispetto alle tesi, è firmato da Grazia Labate insieme a una decina di sostenitori.

Insomma, spade incrociate sullo stato sociale all'ombra della Quercia. Ieri Buffo e Alfiero Grandi (firmatario dell'emendamento «di sinistra») e responsabile del settore lavoro (nel partito) hanno promosso a Roma una discussione in merito. Stessa cosa il giorno prima aveva fatto a Milano la rivista «Le Ragioni del socialismo» diretta da Emanuele Macaluso, con una relazione dell'economista Napoleone Colajanni.

Ad entrambe le conferenze ha partecipato Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica, il quale a Roma ha precisato che neppure a lui piace la formulazione delle tesi congressuali: «insoddisfante per la sua genericità». In quanto le due aree, garanzie e opportunità, vanno «ridefinite

e non contrapposte». Peraltro aveva ragione Colajanni, dice sempre Salvi, quando spiegava che lo Stato sociale entra in crisi quando mancano le risorse per finanziarlo. Per cui la sinistra invece di arroccarsi nella difesa di un welfare finanziato in disavanzo deve saper coniugare previdenza e sanità con occupazione e sviluppo. Salvi critica «la flessibilità dei garantiti a favore dei non garantiti» e si domanda se la flessibilità salariale possa «spingersi sotto al livello di un salario metalmeccanico o tessile a 1,3 milioni al mese». Il presidente dei senatori Sd si schiera a favore di un reddito minimo garantito di cittadinanza, ricorda i privilegi previdenziali che sopravvivono alla riforma Dini e respinge l'ipotesi che per raggiungere la moneta unica si possa dare un colpo allo stato sociale. Oltretutto, diceva Roberto Pizzuti, fra contributo di solidarietà e tagli alla scala mobile, dalle pensioni si avrebbero appena 2.000 miliardi sui 25.000 che servono per

portare subito il deficit al 3% del Pil.

Gloria Buffo aveva aperto la discussione affermando, dopo aver polemizzato con la contestata formula delle tesi, che compito di una sinistra di governo non è «scegliere fra giovani ed anziani», ma di «allargare i diritti sociali di cittadinanza». Secondo Betty Leone della Cgil «dietro al discorso delle opportunità c'è l'idea di gestire con il mercato anche il sociale». Il sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita sostiene che nel settore della comunicazione invece di servizio pubblico è meglio parlare di «servizio universale» per significare che la prestazione sociale in questo campo non è garantita dalla proprietà pubblica al 51% del servizio. L'on. Elena Cordoni accetta il principio delle «opportunità» nel campo del lavoro, ma raccomanda di cambiare un sistema di ammortizzatori sociali che copre soltanto le grandi fabbriche e i grandi servizi pubblici.

Incontro sulle elezioni milanesi? «Se lo dice Feltri non è vero»

## Bossi e Berlusconi la Lega smentisce «Nessun incontro»

Quella domenica che l'Italia stava col fiato sospeso per il Pendolino deragliato, Umberto Bossi e Silvio Berlusconi si sarebbero incontrati in gran segreto ad Arcore. Argomento: un'intesa Polo-Lega per le elezioni a Milano. Il senatur: «Ma vè! Se fosse vero mica l'avrebbero pubblicato sul "Giornale"». Dunque Lega da sola? «Questo lo dirò dopo il congresso». Formentini: «Non so niente e non m'importa. Sono a disposizione e pronto a vincere come nel '93».

### ROBERTO CAROLLO

MILANO. Onorevole Bossi, conferma l'incontro segreto ad Arcore?

«Quale, scusi, quello fra D'Alema e Berlusconi?»

Veramente si parla di un incontro fra lei e Berlusconi.

«Si parla, si parla... è più facile che si siano visti D'Alema e Berlusconi. Da quello che vedo hanno già fatto l'accordo sulla legge elettorale. Insomma, sono tante le partite che si possono giocare».

Onorevole Bossi, la prego, non divaghi. Il "Giornale" riferisce di un incontro con Berlusconi nel quale avrebbe parlato delle elezioni per il sindaco a Milano. Vi siete visti o no?

«Ma vè! Se fosse vero mica l'avrebbero pubblicato, col rischio di attirarsi l'antipatia della Lega».

Insomma, non vi siete visti.

«Ma no, il problema è che loro si incontrano regolarmente. Siccome sanno che le elezioni le vincerà la Lega, cercano di piazzarsi, di avvicinarsi».

Questo vuol dire che correrete da soli con Marco Formentini?

«Questo non lo so. Gelo dirò dopo il nostro congresso». Finisce qui l'intervista al senatur che si sta recando negli studi di Italia 1 per la trasmissione di Santoro sulle quote latte. In sostanza Bossi non smentisce che il Polo stia corteggiando appassionatamente la Lega in vista delle amministrative. «Tutti corteggiavano», precisa anzi con orgoglio. Ma rimanda ogni decisione al congresso del Carroccio, fissato per il mese prossimo. Ma questo benedetto incontro c'è stato o non c'è stato? Roberto Maroni se la cava con una battuta: «Non so, ma se ci fosse stato avrebbero parlato solo di calcio».

Accordi su Milano? «Come no? Se Berlusconi va in televisione a dire Viva la Padania! Muti come tombe invece negli ambienti di Forza Italia. Ma non è un mistero che pur di non veder vincere l'Ulivo anche a Milano sarebbero pronti a tutto, compreso



un contro-ribaltone in chiave locale. Infatti, mentre l'Ulivo ha già candidato Aldo Fumagalli, Silvio Berlusconi continua a ripetere che per loro non c'è fretta, che i due elettorati, del Polo e della Lega sono vicini, e che si, insomma, se Bossi la smettesse... Dice Ignazio La Russa, uno dei luogotenenti di Fini, eletto a Milano: «Non vedrei nulla di scandaloso, se si riformasse il Polo della libertà e del buon governo per battere la sinistra. Naturalmente questo presuppone il rifiuto di qualunque ipotesi secessionista». Un fatto è certo: l'alleanza Polo-Lega è complicata. A parte le accuse reciproche degli ultimi due an-

ni, l'unico nome sul quale potrebbero trovare un accordo sembra Letizia Moratti. Che Berlusconi vorrebbe, anche se Achille Serra, l'altro candidato in pole position per il centro-destra, continua a tirarlo per la giacca. L'ipotesi più gradita al Cavaliere sembra quella di un candidato comune. Ma come può Umberto Bossi scaricare Marco Formentini, il quale oltre tutto sembra in risalita? L'altra ipotesi che circola è quella della disestensione non dichiarata. Insomma, alla fine il Polo potrebbe anche convergere su Formentini, con buona pace di tutti i veleni che la destra gli ha scaricato addosso. Sempre che si voti a giugno, giacché il Polo preme per un rinvio a novembre, con accorpamento di tutte le amministrative su Roma, Napoli, Venezia, Genova, Palermo e Trieste. Ieri sera il ministro Bassanini ha lasciato intendere che se il Polo a chiederlo, si potrebbe pure fare.

E Marco Formentini che ne pensa? «Non sono al corrente di incontri segreti - dice il sindaco in carica - ma non sono nemmeno curioso. Io sono a disposizione della Lega. In ogni caso dubito che si faranno accordi, penso che la Lega farà una battaglia solitaria. Se mi sento in crescita? Sì, io vado avanti, come nel '93, senza guardare indietro. E di solito chi non si volta arriava primo».

Coinvolti governo e Parlamento

## Uno spiraglio per «Il Giorno» Il Garante chiede l'intervento di Ciampi

ROMA. Una serie di incontri, molti impegni presi e, forse, uno spiraglio per trovare una soluzione per «Il Giorno» meno traumatica. Dopo il confronto, in mattinata, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Arturo Parisi, dopo l'incontro con il presidente del Senato e quello con i parlamentari della Sinistra democratica, acquisto l'impegno che domani al Senato se ne discuterà, la delegazione sindacale del quotidiano milanese, affiancata dai rappresentanti della Fnsi, a cominciare dal segretario nazionale, Paolo Serventi Longhi, nel pomeriggio si è recata nello studio del garante per l'editoria dove si trovavano anche i rappresentanti della proprietà. Il garante Francesco Paolo Casavola chiederà un incontro al ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi sulla vicenda della messa in liquidazione

del «Giorno». È quanto è emerso al termine del lungo incontro svoltosi nel pomeriggio a Roma tra il Garante e rappresentanti dell'azienda, di Fnsi, Fieg, giornalisti e poligrafici della testata e della società stampatrice Nuova Same. «Il garante - si legge nel comunicato - si riserva di esporre al Governo, e per esso al Ministro del Tesoro, i punti di vista emersi nell'incontro e le proprie valutazioni in ordine a un caso che deve poter restare utile e non dannosamente esemplare nel processo di privatizzazione del settore dell'editoria». È evidente che, verificata una certa disponibilità dell'Eni a ripensare la messa in liquidazione della testata nell'eventualità dovessero pervenire congrue offerte, i tempi previsti finora dalla Sogedit per liberarsi del giornale (dieci giorni) dovranno essere allungati.

IL RICORDO

Prosperi, molto più di un critico

**AGGEO SAVIOLI**  
 ■ Ancora poche sere fa, lo avevamo incontrato in più d'una platea, cronista scrupoloso e sempre partecipe di quanto avveniva sulla ribalta, nonostante l'età avanzata e la salute malferma. Ma Giorgio Prosperi, ieri scomparso a 86 anni (i funerali oggi nella chiesa di San Lorenzo al Verano, a Roma), non è stato solo un critico, e dei più illustri: commediografo, sceneggiatore, anche, in teatro, regista, la sua intensa attività ha lasciato il segno in diversi campi.

Impegnato nel giornalismo già dall'anteguerra (era nato il primo gennaio 1911), nel 1955 assunse, successore designato di Silvio D'Amico, la responsabilità della critica teatrale al quotidiano romano *Il Tempo*, approfondendo vastità di cultura, finezza di gusto, chiarezza di linguaggio, attenzione severa e affettuosa per ogni componente della rappresentazione scenica (dal testo alla regia, al lavoro degli attori), rara indipendenza di giudizio. Saggi di più ampio respiro, dedicati ai maggiori esponenti della drammaturgia nazionale dell'ultimo secolo, sono stati raccolti, or è un decennio, in un bel volume, *Maestri e compagni di ventura*.

Quale autore, Prosperi lascia opere rilevanti, come *La Congiura*, tragedia storica dalle risposende attuali, imperniata sulla controversa figura di Catilina (Luigi Squarzina ne curò l'allestimento al Piccolo di Milano, nel 1960), *Il Re* (tormentato personaggio centrale: Carlo Alberto di Savoia) e il più vicino a noi *Processo a Socrate*, portato da Renzo Giampietro, con successo, in molte sale italiane. Ma numerosi, e impostati sui vari registri, compreso quello satirico e umoristico, sono i titoli a sua firma, dagli atti unici risalenti indietro nel tempo ai più recenti *Vendetta trasversale* e *Studio per una finestra*.

Docente per un lungo periodo al Centro Sperimentale, Prosperi ebbe anche col cinema rapporti non occasionali, e fruttuosi: collaborando, in particolare, alla sceneggiatura di film di Lattuada (*Il cappotto*, *Scuola elementare*), di Zurlini (*Estate violenta*), di Visconti (*Senso*): da una conversazione di largo respiro col grande artista milanese, ancora giovane, aveva del resto ricavato un profilo biografico, *Vita irrequieta di Luchino Visconti* (1951), di prezioso ausilio per ogni ulteriore ricerca sull'argomento.

Adattatore e regista di commedie classiche (Aristofane, Plauto), Prosperi si era pure cimentato in una discussa ma non banale messinscena del pirandelliano *Liolà*, con Domenico Modugno. Alla televisione, aveva dato i copioni di tre sceneggiati di buona fortuna: *Michelangelo*, *Dante*, *Cavour*.



Mario Merola con la cantante Gloriana durante uno spettacolo

IL FATTO. Ricoverato il cantante

Merola è grave Folla all'ospedale

**NAPOLI.** Il re della sceneggiata napoletana sta molto male. Mario Merola è stato portato ieri nel reparto di rianimazione dell'Ospedale Ascalesi di Napoli e i sanitari considerano gravi le condizioni del cantante, ricoverato in seguito a problemi respiratori complicati da uno scompenso cardiaco. Merola, che avrebbe dovuto comunque recarsi in ospedale per essere sottoposto a dialisi, è peggiorato mentre era in ascensore ed è stato quindi immediatamente trasferito nel reparto di terapia intensiva.

Napoli, come potete immaginare, è in subbuglio. La notizia ha fatto subito il giro del popoloso rione Forcella, dove si trova l'Ascalesi, ed è quindi rimbalzata negli altri quartieri dove Mario è amato ai limiti della venerazione come custode dell'antica e gloriosa tradizione della sceneggiata da più di quarant'anni. Decine di semplici ammiratori e molti cantanti e artisti partenopei sono accorsi all'ospedale per seguire da vicino la situazione minuto dopo minuto.

Il popolare cantante e attore partenopeo, che ha 62 anni, da qualche tempo soffre per una bronchite e oltretutto, negli ultimi tempi, si era spesso sottoposto a controlli per scompensi cardiaci. Di qui la decisione dei familiari di ricoverarlo. Ieri pomeriggio era stato sottoposto a dialisi, per ovviare a gravi

problemi renali insorti in giornata, poi era stato trasferito all'Ascalesi in ambulanza, seguito da un preoccupato corteo di amici e fans che si sono accampati davanti al reparto di terapia intensiva per avere notizie sulle sue condizioni di salute. Il figlio maggiore, Francesco, è ottimista: «Anche stavolta papà ce la farà, anche con l'aiuto di Dio che lui ha sempre cantato: lassù qualcuno lo ama». E già lacrime e commozone tra i tanti in attesa di notizie. Sempre più numerosi via via che la tv dava informazioni preoccupanti.

Il suo organizzatore teatrale, Pino Moris, ha detto che nei giorni scorsi Merola era molto stanco, estremamente affaticato. «Probabilmente ha sottovalutato la bronchite che lo aveva colpito. Ora speriamo che si riprenda presto anche perché il suo carnet di impegni è pieno e prevede a breve tempo una trasferta negli Stati Uniti, dove è molto amato, con due spettacoli».

Merola, com'è noto, non si è mai curato troppo della sua salute. Gran mangiatore e bevitore, piuttosto sovrappeso, è anche un appassionato del tavolo verde. Ora la sua città è col fiato sospeso: gente semplice e anche un pubblico più smagliato, che due anni fa l'aveva accolto nel prestigioso Mercadante, con una versione del suo cavallo di battaglia, *O' zappatore*.

Liz Taylor cerca amici defunti tramite medium

Liz Taylor sta cercando di mettersi in contatto con i suoi cari defunti attraverso l'aiuto di un medium. Tra le persone trapassate amate dalla diva se ne contano già un po': ci sono Rock Hudson, Montgomery Clift e gli ex mariti Mike Todd e Richard Burton.

Il seguito di «Un pesce di nome Wanda»

Il cast è lo stesso. Il tono ironico anche, ma il sequel di *Un pesce di nome Wanda*, film campione di incassi dell'88, non è un vero sequel. Il titolo è *Fierce creatures* (Creature feroci) e ogni attore ha un ruolo diverso da quello che ricopriva nel primo film e le creature feroci del titolo si trovano nello zoo di Londra.

«Evita» esce in Argentina Vince Madonna

Madonna ha vinto: *Evita* uscirà in Argentina. La prima del film è stata fissata per il prossimo 20 febbraio a Buenos Aires alla presenza del regista Alan Parker. La presenza di Madonna nel ruolo della «santa» dei descamisados aveva scatenato in Argentina una tempesta di polemiche.

Alessandra Ferri infornata non danza stasera

Alessandra Ferri, prima ballerina della Scala e interprete del balletto *Onegin*, con la coreografia di John Cranko, che debutta stasera al Teatro alla Scala, ha avuto un leggero incidente a una piede, che però non le permetterà di danzare nella prima recita. Il ruolo di Tatiana sarà sostenuto da Anita Magyari. Ne ha dato notizia l'ufficio stampa del Teatro alla Scala, precisando che la ballerina si è infortunata durante una prova.

Morto Dickey autore di «Deliverance»

È morto all'età di 73 anni, James Dickey, scrittore americano noto soprattutto per il suo romanzo *Deliverance*, dal quale John Boorman ha tratto il film *Un tranquillo week-end di paura*. Come scrittore Dickey ha firmato raccolte di poesie, racconti e romanzi.

Scala, Arcà nuovo direttore artistico

Il Maestro Paolo Arcà è il nuovo direttore artistico del teatro alla Scala. È stato nominato con votazione unanime - informa in una nota l'ufficio stampa del teatro - dal consiglio di amministrazione dell'ente lirico. Arcà, che già faceva parte dall'ottobre 1994 della direzione artistica del Teatro dove ricopriva la carica di vice direttore artistico, succederà nell'incarico a Roman Vlad il cui contratto è scaduto il 31 dicembre.

ASCOLTI. Exploit per la «sorella povera» della tv. Presentati i dati d'ascolto del '96

Un milione in più per la radio

Aldo, Giovanni e Giacomo Uno spot contro la vivisezione

**Già li chiamano «comicità progressiva». È quella inventata da Aldo, Giovanni e Giacomo, che hanno presentato ieri a Milano la loro campagna contro la vivisezione e in nome della legge 413/93 che stabilisce norme per l'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale. I creativi dell'agenzia McCann Erickson, hanno pensato ai tre comici anche perché nelle loro caratterizzazioni spesso si immedesimano in creature non umane. Dall'avvoltoio al cammello... a Tafazzi, che martella chiunque voglia applicare all'uomo medicine ricavate dalla sperimentazione sugli animali, spesso con effetti clamorosi anche per l'uomo. La legge 413 è stata approvata nell'ottobre del '93 e garantisce l'obiezione di coscienza contro la vivisezione a tutti coloro che lavorino o studino in laboratori universitari o di ricerca privata.**

Presentati a Milano i dati sull'ascolto radiofonico dell'intero '96. Incredibile exploit di un mezzo che ha guadagnato più di un milione di ascoltatori in un anno, passando da 33.786.000 persone a 34.845.000. Negli ultimi due anni gli investimenti pubblicitari su Radiorai sono aumentati del 45% e quelli sulle private del 40. Sempre in testa la prima rete Rai, mentre anche la terza entra nella «top ten». Premiato dal pubblico il risultato creativo de *Il ruggito del coniglio*.

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. E la radio va. Aumentano gli ascolti delle emittenti pubbliche e private. E aumentano di conseguenza anche gli investimenti pubblicitari. I numeri sono numeri, ma l'aura che circonda la radio va anche oltre. È un ritorno di fiamma, un fascino, un'eco di grazia che contiene in sé, implicita e palpabile, una sorta di avversione alla tv, all'immagine urlata e scomposta del mezzo dominante tutto il sistema della comunicazione. Ovvio che noi della carta stampata proviamo un'invidia e speranza soddisfatta per la ripresa di un mezzo povero e che ci somiglia.

Ma passiamo ai conti, cioè alla

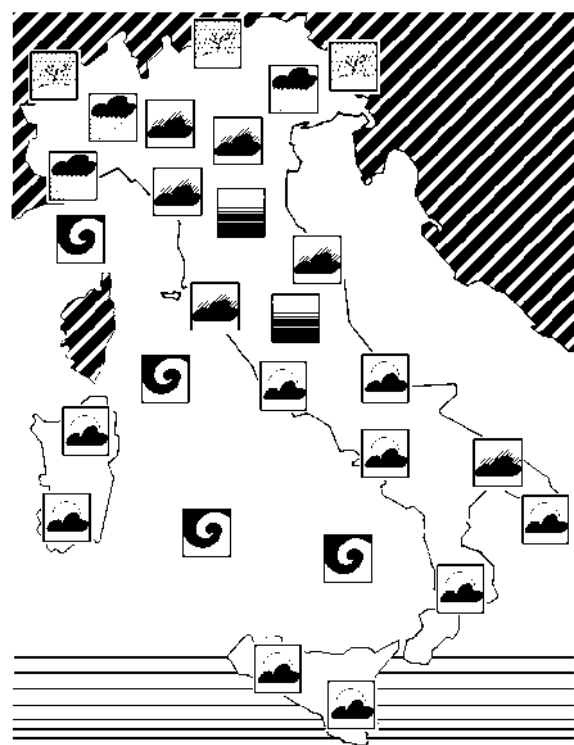
casca. E vediamo subito che le 4 rilevazioni Audiradio fatte durante i 4 bimestri del '96 assegnano alla radio nel suo complesso 34.845.000 ascoltatori al giorno, cioè 1 milione e oltre più del '95 (33.786.000). Un successo, se si pensa che per Radiorai questo ha significato negli ultimi due anni un aumento degli investimenti pubblicitari del 45% addirittura per le private del 40.

La media di ascolto è fissata in 2 ore e 50 minuti al giorno e si tratta di un ascolto, come già si sapeva, più giovanile e più colto di quello televisivo. A parte il target dei commercianti, che hanno la radio incorporata al negozio e al cuore. Come sempre

le ore in cui il pubblico è più numeroso sono quelle del primo mattino, tra le 7 e le 8, con una risalita intorno alle 9. La massima concentrazione su una sola rete si registra dalle 7 alle 7,15 su Radiouno, dove troviamo tutti riuniti attorno al GR1 ben 1.839.000 individui. Radiouno infatti rimane di gran lunga la rete leader con 8.436.000 ascoltatori nel giorno medio. Seguono: Radiodue (6.096.000); Radio Deejay Network (4.583.000); Radio Dimensione Suono (4.505.000); RTL (3.835.000); Radio Italia solo musica italiana (3.814.000); Radio 105 Network (3.439.000); Radio Cuore (2.158.000); Radio Lattemiele (1.891.000); Radio3 (1.861.000).

Ma oltre a questi dieci primatisti (tra i quali è bello vedere che si piazza anche la più piccola e colta delle radio Rai) ci sono molte altre emittenti che hanno toccato risultati notevoli, come per esempio Radio Maria, che ha 1.729.000 ascoltatori al giorno. Mentre, per esempio, Radio radicale, con tutta la sua spocchia e con tutto quello che ci costa, raggiunge con la sua propaganda pagata dall'erario 659.000 persone. Che non sono certo poche, per essere ca-

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sulle regioni settentrionali confluisce aria relativamente fresca con aria caldo-umida di origine africana. Permane, sulle zone di ponente, un moderato flusso di correnti sciroccali che, nel corso delle prossime ore, tenderà ad interessare più direttamente la Sardegna e la Sicilia, mentre la pressione sull'Italia andrà gradualmente aumentando ad iniziare dalle zone orientali. TEMPO PREVISTO: al nord: cielo in prevalenza nuvoloso su Val D'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia con possibilità di isolate deboli precipitazioni. Sulle regioni del Triveneto e sull'Emilia-Romagna da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso salvo addensamenti stratiformi al primo mattino. Al centro e sulla Sardegna: generalmente poco nuvoloso salvo temporanei annuvolamenti specie su Sardegna, Toscana ed Umbria. Al sud della Sicilia: poco nuvoloso al più velato. Ovunque, nottetempo ed al primo mattino, fochie dense e banchi di nebbia ridurranno localmente la visibilità sulle zone pianeggianti, nelle valli e lungo i litorali. TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. VENTI: da scirocco: moderati sulle zone di ponente con locali rinforzi sulle due isole maggiori. MARI: generalmente mossi; molto mossi potranno risultare i bacini occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2	6	L'Aquila	0	12
Verona	5	6	Roma Ciamp.	8	17
Trieste	7	10	Roma Fiumic.	9	19
Venezia	6	9	Campobasso	7	15
Milano	4	7	Bari	5	16
Torino	3	8	Napoli	6	16
Cuneo	2	8	Potenza	6	16
Genova	5	9	S. M. Leuca	10	13
Bologna	3	6	Reggio C.	8	19
Firenze	9	16	Messina	11	17
Pisa	11	15	Palermo	14	19
Ancona	5	7	Catania	6	19
Perugia	8	15	Alghero	6	17
Pescara	3	13	Cagliari	6	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2	5	Londra	2	8
Atepe	9	16	Madrid	6	8
Berlino	no	3	Mosca	5	9
Bruxelles	no	4	Nizza	10	13
Copenaghen	0	2	Parigi	3	5
Ginevra	2	3	Stoccolma	-1	2
Helsinki	-13	-9	Varsavia	-1	0
Lisbona	6	13	Vienna	-1	1

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 160.000
6 numeri	L. 290.000	L. 140.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269724 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Feriali L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755  
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Canoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288  
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200  
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:  
 Telestamp Centro Italia, Oricola (Aq.) - Via Calle Marcangeli, 58/B  
 SABO Bologna - Via del Tanpezzere, 1  
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137  
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Betola, 18

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Mercoledì 22 gennaio 1997

**TENNIS.** Australian Open, Carlos Moya conquista la semifinale: è il trionfo della scuola iberica

## La classe spagnola invade Melbourne

Avanza l'Armata spagnola agli Australian Open: Carlos Moya batte il connazionale Mantilla e approda alle semifinali. E Oggi Alberto Costa dovrà vedersela con Sampras. Una scuola, quella spagnola, in grandissima crescita.

DANIELE AZZOLINI

MELBOURNE. Amici, dicono di loro stessi. A vederli, sul campo, abbracciare come zappatori e faticare come camalli non si direbbe. Ma tra Carlos Moya, 20 anni di Palma di Maiorca, e Felix Mantilla, 22 anni, catalano, c'è qualcosa di più della reciproca conoscenza, e magari del rispetto. C'è l'appartenenza a una nuova stirpe di tennisti che oggi viene descritta come un esercito, un'Armata pressoché invincibile. Così, i due se le danno, a conferma che il rispetto non manca e forse nemmeno l'amicizia, cose che nel tennis - e forse nello sport in genere - sopravvivono solo se ognuno fa il proprio dovere, senza dispensare aiuti o amichevoli concessioni.

**LA STORIA.** Il tennista cileno parla della finale di Davis '76 con l'Italia

## Fillol e quell'Insalatiera mai vinta

LUCA MASOTTO

Riserva la malinconia soltanto agli occhi, poco alle parole. Quelle non basterebbero mai, come le foto di un ricordo messo sotto chiave. Jaime, il cileno biondo, è un ragazzo over 50, gloria sportiva del paese più lungo e vulcanico del mondo, stretta striscia di terra che per tre giorni di oltre 20 anni fa (dicembre '76) si raggruppò intorno all'«Estadio Nacional» per «El Desafío». Jaime era il protagonista atteso, era in buona forma, era preparato bene. Ma perse quella partita, gettando la pallina del doppio in rete e concludendo di gloria italiana l'insalatiera d'argento. «Panatta se la meritò, era davvero grande».

Ora è seduto dietro la scrivania del suo ufficio: da tre anni e mezzo è il supervisore per il tennis del club sportivo dell'Università Cato-

lica Chile», imponente struttura alla periferia di Santiago. «Seguo i giovani e provo a scovare talenti: magari un giorno anche loro potranno giocare una finale di Davis». E si passa la mano sulla testa argentata come a carezzare un nostalgico rancore. Per dimenticare un sogno non basta mettere in archivio foto ingiallite, appendere i gesti di una elegante volée, incominciare l'abbraccio con l'ultimo dei suoi pupilli.

Jaime Fillol ha ancora nelle corde di budello «El Desafío», quella finale contro l'Italia che andava oltre la rete dello sport: c'era una nazionale da tre anni sotto dittatura che nel 1976 chiedeva di vincere l'impossibile, la Coppa Davis, sinonimo di prestigio ed etichetta riservata ai primi della classe. Per il Cile di

pure motivata dal gran caldo di questi giorni. Chiudendo il tetto scorrevole il torneo è diventato per una sola giornata «indoor». Era già successo. Ma certo la regolarità della manifestazione diventa a questo punto davvero molto dubbia.

Moya o Mantilla, per la Spagna non cambia molto. E nemmeno per noi. Più urgente, semmai, è chiedersi come la Spagna stia riuscendo in questo miracolo agonistico. Lo abbiamo chiesto a Lorenzo Fargas, coach di Alberto Costa: «Ai ragazzi si insegna da subito a competere, ad essere professionali. Ci sono decine di piccoli tornei in Spagna che danno qualche punto per la classifica e qualche soldino da amministrare. Sono diventati la palestra dei nostri tennisti». C'è di più però: «C'è che i più bravi vengono subito affiancati ai professionisti. La Federazione chiede a noi coach privati di farli allenare con Bruguera e Costa, con Moya e Mantilla. Così, i ragazzi scoprono subito che cosa sia il professionismo, la dedizione e anche i colpi dei campioni».

Insegnamenti da prendere al volo e trapiantare in Italia. Subito. Se non vogliamo continuare a morire d'invidia.

**Risultati:** Singolare maschile, quarti di finale: Carlos Moya (Spa) b. Felix Mantilla (Spa, n°14) 7-5, 6-2, 6-7(5-7), 6-2. Michael Chang (Usa, n°2) b. Marcelo Rios (Cil, n°9) 7-5, 6-1, 6-4. Singolare femminile, quarti di finale: Amanda Coetzer (Saf) b. Kimberley Po (Usa) 6-4, 6-1. Mary Pierce (Fra) b. Sabine Appelmans (Bel, n°16) 1-6, 6-4, 6-4.



Il tennista spagnolo Carlos Moya

Reuters

MATCH POINT

## E Panatta si affida a Camporese

CLAUDIO PISTOLESI

UBITO fuori Gaudenzi, poco dopo Furlan, per non parlare dei sei italiani (compreso il sottoscritto) che hanno affrontato le qualificazioni dell'Australian Open. Ancora una volta il tennis italiano è rimandato ad una flebilissima speranza di un futuro migliore. Inoltre la Coppa Davis contro il Messico è alle porte e uno dei due titolari della squadra azzurra, Andrea Gaudenzi, è in precarie condizioni fisiche; bene che andrà, si presenterà al Foro Italico senza un match ufficiale di preparazione. In caso di forfait di Gaudenzi, facendo i debiti scongiuri, il secondo singolarista (è notizia di ieri) sarebbe Omar Camporese, al rientro in Davis dopo quattro anni.

Panatta, un po' ingenuamente, da un po' di tempo si ostina a ripetere che non ci sono ricambi, accusando implicitamente chi questi ricambi avrebbe dovuto garantire con un lavoro tecnico-scientifico all'altezza delle migliori federazioni mondiali:

in pratica, si è accusato da solo. È stato da molti dimenticato che Panatta ha svolto la funzione di direttore tecnico nazionale dal 1984 al 1993, e oggi si raccolgono i frutti di quel lavoro. Posso testimoniare che a livello di programmazione, di collaborazione tecnica e di motivazione, il lavoro di quei dieci anni sia stato non solo nullo, ma anche dannoso verso i giocatori.

Riguardo alla Coppa Davis mi

sento di ringraziare ancora una volta, dopo più di due anni, Andrea Gaudenzi che a Napoli, nel '94, difese per la prima volta i diritti dei giocatori, facendo venire a galla un po' di verità. Speriamo che quella battaglia abbia un seguito e che il ritorno preferito del presidente Galgani, «Il campione deve nascere» (scusa con cui la Fit ha sempre cercato di nascondere i fallimenti del settore tecnico) la smetta di risuonare in modo offensivo alle orecchie dei giocatori. Galgani, pochi giorni fa, ha vinto per la sesta volta consecutiva le elezioni alla presidenza federale. Qualche consiglio: prima cosa, cancellare il pessimo lavoro del settore tecnico negli ultimi dodici anni; sedersi ad un tavolo con i giocatori e i coach italiani che svolgono attività a livello internazionale, gli unici ad avere la competenza per tracciare finalmente una strada al passo con i tempi. Giocatori e coach italiani: un patrimonio da non sperperare.

## Tennis, Davis Scelti gli azzurri per il Messico

Il ritorno in nazionale di Omar Camporese (attualmente al 125° posto della classifica Atp) al posto di Stefano Pescosolido costituisce la novità della squadra azzurra convocata ieri da Adriano Panatta in vista dell'incontro Italia-Messico, in programma dal 7 al 9 febbraio a Roma e valido per il primo turno del gruppo mondiale di Coppa Davis. Gli altri tre giocatori sono Renzo Furlan (n. 40 del mondo), Andrea Gaudenzi (58) e Diego Nargiso (278 in singolare, 123° in doppio).

## Vela, da oggi sospese ricerche di Gerry Roufs

Da oggi sono sospese le ricerche della Marina argentina nella zona di Capo Horn per cercare di localizzare il navigatore canadese Gerry Roufs, in competizione nel Vendee Globe Challenge, il giro del mondo a vela in solitario e senza scalo. Roufs non ha più dato sue notizie agli organizzatori dalla notte fra il sette e l'otto gennaio.

## Sci, Kitzbuehel Prove libera Franz più veloce

L'austriaco Werner Franz è stato il più veloce nella prima prova in vista della discesa libera di Kitzbuehel, in programma sabato sulla pista della «Streif». Con l'1'07"23 Franz ha preceduto il norvegese Atle Skardal (1'07"34). Primo degli italiani Peter Runggaldier, al nono posto con l'1'08"12.

## Sci Condizioni Duvillard

Le condizioni di Adrien Duvillard migliorano, ma il discesista francese è infortunatosi in una paurosa caduta durante gli allenamenti della libera di Wengen la settimana scorsa dovrà trascorrere ancora molti giorni in ospedale. Secondo il portavoce dell'ospedale di Bema «le condizioni di Duvillard migliorano nettamente e probabilmente giovedì sarà trasferito da quello di Bema a un ospedale francese».

## Aletica Maratoneta fermato per doping

Un maratoneta toscano, Roberto Barbi, della A.Castello di Firenze, è risultato positivo per efedrina al controllo antidoping cui è stato sottoposto dopo la maratona di Firenze del primo dicembre scorso.

## Rally Montecarlo Ritiri eccellenti

Due ritiri eccellenti, quelli dei campioni del mondo Colin McRae (Subaru) e Didier Auriol (Ford), hanno vivacizzato ieri la terza tappa del 65° Rally di Montecarlo, prima prova del campionato mondiale. In testa alla classifica provvisoria c'è il finlandese Tommi Makkinen (Mitsubishi).



Jaime Fillol

primono la libertà non ci hanno mai sconvolto. Si viveva lontani dagli occhi della politica. Pinochet non l'abbiamo mai incontrato: dicevano solo che ci avrebbe consegnato l'insalatiera in caso di vittoria. Non c'è stata occasione, perché boicottarci? In quella tre giorni di sport tutto è filato liscio. La sensazione era che al regime bastava la presenza, l'opportunità di giocare. Sapevamo di essere inferiori agli azzurri. Ci è andata male, ma non passavamo notti di grande tristezza. La giunta militare di Pinochet non si è fatta sentire e vedere mai, neanche dopo la sconfitta».

Il Cile adesso è in fondo al gruppo, nei gironi infernali della Davis a difendere orgogliosamente tempi lontani (sidera l'Ecuador). «Non capiterà più una squadra così: abbiamo solo Rios e qualche talento da sgrezzare. Ci vuole tempo. An-

che per focalizzare quell'avventura: «In quei giorni di vittoria la stampa occidentale scrisse che l'Italia sportiva aveva riscattato quella perdente dei politici: non è così. A vincere sono stati soltanto Panatta e compagni. Volevate una vittoria e l'avete ottenuta perché siete stati più forti. Nient'altro. Altre parole non hanno senso e sono figlie del

pregiudizio». È l'ultimo smash di nonno Jaime, cinque figli, dal '65 all' '83 in giro per il mondo a tirar colpi (sei tornei vinti) mentre il Cile viveva nel terrore della repressione. E l'Italia ne approfittava per scegliere una trasferta agonisticamente abbordabile da diventare irrinunciabile. Figlia di un compromesso storico.



un film di

# François Truffaut

# L'ULTIMO METRO'

Da gennaio con ogni videocassetta ci sarà un volume. Il primo è: "I film della mia vita"

In edicola Videocassetta+fascicolo+libro a lire 18.000

Mercoledì 22 gennaio 1997

in Italia

l'Unità pagina 11

Documento bocchia le proposte di liberalizzazione

# Anatema Vaticano sull'hashish legale

## «È un invito a un atto immorale»



«No» del Vaticano alla legalizzazione delle «droghe leggere». Per il Pontificio Consiglio per la Famiglia, ad una politica di «limitazione» o «riduzione» del danno, ammesso che questi siano gli effetti della legalizzazione, «è preferibile una politica di vera prevenzione» per costruire una «cultura della vita». Messe a confronto le tesi favorevoli e contrarie. La questione è «umana ed etica». Perciò, la battaglia è culturale, tocca le coscienze, la scuola e non va politicizzata.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «La legalizzazione delle droghe cosiddette leggere comporta il rischio di effetti opposti a quelli ricercati, favorendo, da una parte, la convinzione che «ciò che è legale è normale, e quindi morale», e, dall'altra, facendo dimenticare che «la droga, che sia acquistata illegalmente o distribuita dallo Stato, è sempre distruttrice dell'uomo», con inevitabili e gravi «ricadute sociali». Sarebbe, perciò, «preferibile optare per una politica di vera prevenzione, mirante a costruire - (o a ricostruire) - una cultura della vita».

È questa, in sintesi, la risposta, molto argomentata, che il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha dato ieri, con un ampio documento, agli interrogativi emersi da vasti settori dell'opinione pubblica di fronte ad alcune proposte, presentate in diversi paesi fra cui l'Italia, volte a fare adottare una legislazione che controllerebbe l'uso della droga permettendo, però, un accesso alle cosiddette «droghe leggere».

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, dopo aver consultato esperti di diversi paesi e responsabili di Comunità terapeutiche, ha deciso di intervenire perché c'è una diffusa «apprensione» nell'opinione pubblica, e in particolare tra i genitori e le famiglie, di fronte a tesi differenti circa l'uso della droga. C'è, infatti, chi sostiene che il ricorso moderato ad alcuni prodotti, classificati tra le «droghe leggere», non comporterebbe né dipendenza biochimica, né effetti secondari sull'organismo, e chi, invece, ritiene che sarebbe meglio conoscere e seguire i tossicodipendenti, anziché lasciarli nell'illegalità, sia per venire in loro aiuto, sia per proteggere la società.

Ora, a parte la difficoltà di distinguere chiaramente, sul piano farmacologico, «droghe dolci» e «droghe dure», nel documento si fa notare che le «cosiddette droghe leggere» creano, insieme a sensazioni piacevoli ed euforiche, perdite di attenzione e un'alterazione del senso della realtà. Inoltre, «il consumo di tali sostanze favorisce, anzitutto, l'isolamento e, poi, la dipendenza con il passag-

gio a prodotti sempre più forti» e, «in alcuni casi, il prodotto crea una dipendenza tale che il fruitore non vive che per procurarselo».

Allora, il vero problema «non è nella droga, ma nella malattia dello spirito che conduce alla droga», si rileva facendo riferimento ad un recente intervento di Giovanni Paolo II per il quale «esiste un legame tra la patologia letale provocata dall'abuso delle droghe e una patologia dello spirito che porta la persona a fuggire da se stessa e a

### Il governo non si oppone ai preservativi nelle scuole

«Il ministero della Pubblica Istruzione non si fa installatore nelle scuole dei distributori automatici di preservativi, ma non si fa neppure sanzionatore di una decisione presa in una scuola con il coinvolgimento di tutti gli organi collegiali, dei docenti, degli studenti e delle loro famiglie». È la secca risposta fornita ieri mattina alla Camera dal sottosegretario Carlo Rocchi al capogruppo del Ccd-Cdu Carlo Giovanardi indignatissimo non solo della decisione presa in un liceo scientifico torinese ma anche dell'auspicio, espresso dalla stessa Rocchi in un'intervista, che l'iniziativa si estenda a macchia d'olio in tutte le scuole superiori. Rocchi ha insistito: «Il ministero non intende censurare una iniziativa decisa attraverso una consultazione durata cinque anni. E tanto più non intende farlo per rispetto al principio dell'autonomia scolastica». Ed ha ricordato come peraltro un sondaggio abbia rivelato che, soprattutto tra i genitori, la decisione dello Scientifico di Torino abbia ottenuto grandissimi consensi. D'altra parte anche in questa legislatura, come nella precedente, è stata presentata una proposta di legge, a firma di 78 deputati «di tutte le forze politiche, da An a Rc» che propone proprio i distributori di profilattici nelle scuole superiori. Superfluo aggiungere che, in seguito alla risposta, l'indignazione di Giovanardi è cresciuta ancora. (G.F.P.)

cercare soddisfazioni illusorie nella fuga dalla realtà, al punto da annullare completamente il significato della propria esistenza».

Ne consegue, secondo il Pontificio Consiglio per la Famiglia che invoca quanto gli esperti ripetono da anni, che «la tossicodipendenza non si gioca nella droga, ma in ciò che conduce l'individuo a drogarsi». E siccome questo è un punto chiave per il documento vaticano, si invitano i Governi, i Parlamenti, le forze politiche, sociali e culturali ad «evitare le semplificazioni, ma soprattutto la politicizzazione di una questione che è profondamente umana ed etica». Si ricorda, a proposito, che la tossicodipendenza, nello spazio di qualche decennio, è passata da un uso ristretto e riservato ad una classe sociale agiata ed indulgente verso se stessa, a un fenomeno di massa fino al punto che «l'età di approccio al problema si abbassa sempre di più, tanto che bambini e adolescenti banalizzano l'uso della droga perfino nelle scuole, di fronte ad educatori impotenti».

Il documento passa, infine, ad analizzare le «ricadute sociali di tale legalizzazione». E chiede se sono stati analizzati abbastanza gli effetti della criminalità, delle malattie legate alla dipendenza, l'aumento degli incidenti di circolazione. E ci si chiede se si è pronti ad affidarsi professionalmente alle persone tossicodipendenti e se si deve assicurare loro la sicurezza dell'impiego. E «lo Stato ha realmente i mezzi finanziari e di personale per far fronte all'accrescimento del problema sanitario che comporterebbe inevitabilmente la liberalizzazione della droga?».

Per il Vaticano, «ad una politica di semplice limitazione o riduzione del danno», ammesso e non concesso che questa possa essere l'effetto della liberalizzazione, è da preferirsi «una vera politica di prevenzione» facendo leva sulle famiglie, sulle scuole, sulla sanità e su altri strumenti sociali ed educativi. La battaglia è culturale ed etico-politica perché riguarda la «cultura della vita».



Roberto Barberini/Blow up

La presa di posizione della Chiesa fa discutere

## Polo e Ulivo si dividono Corleone: è ipocrisia

■ ROMA. L'anatema del Vaticano contro la liberalizzazione delle droghe leggere divide nettamente, spesso al di là dei tradizionali schieramenti, il mondo politico. E così se dal Polo arriva la «gratitudine» congiunta del capogruppo dei deputati del Ccd-Cdu, Carlo Giovanardi, e di Maurizio Gaspari, dell'esecutivo di An, per il berlusconiano Marco Taradash il documento vaticano «in realtà ripete pedissequamente i precetti politici che provengono da istituzioni sovranazionali legate più agli apparati repressivi che agli interessi dei consumatori e delle vittime della droga». Di parere opposto sono però Pierferdinando Casini, Rocco Buttiglione («Liberalizzare le droghe leggere oggi equivale ad ampliare il mercato di quelle pesanti domani») e Ombretta Fumagalli Carulli.

La chiesa - afferma invece il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi - contraddice «la sua stessa dottrina sociale oltre che i suoi fondamenti giuridici e morali. L'equivoco in cui cade il Vaticano sembra quello di considerare qualsiasi stile di vita, atto o comportamento, perché non sanzionato, morale». Anche nell'Ulivo, però, convivono pareri diametralmente opposti. Ad annunciare «ferma opposizione» a ogni ipotesi di legalizzazione è il presidente uscente del Ppi, Giovanni Bianchi, mentre la ministro della Sanità, Rosy Bindi, conferma di essere «personalmente contraria alla liberalizzazione delle droghe leggere». Di «ipocrisia» del Vaticano e di documento privo di «coraggio civile di dichiarare che si rivolge all'Italia» parla il sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone, per il quale «l'impatto moralistico non merita alcuna contestazione per lo scarso pregio della riflessione dovuta al cardinale Lopez Trujillo che, per fortuna, non rappresenta l'opinione di tutti i cattolici su questi temi. Un netto no al Vaticano viene dalla vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista, secondo la quale «il

documento del Pontificio consiglio per la famiglia non aiuta un sereno dibattito sulle soluzioni per arginare gli effetti dannosi del consumo di droghe. L'indistinzione che in esso viene enunciata tra «droghe dure» e «droghe dolci» è solo una delle confusioni che vi vengono riproposte. A essa si affianca non solo quella tra legge e morale, ma anche la sua tragica conseguenza, secondo cui la condanna morale sopravanza la tutela della salute».

Pareri opposti anche tra chi delle tossicodipendenze si occupa «sul campo». Andrea Muccioli, della comunità di S. Patrignano, ripete che «non si combatte la droga con la droga» e che «la nostra esperienza ci fa essere totalmente al fianco della Santa Sede quando afferma che non è possibile una distinzione fra sostanze «leggere» e «pesanti». Gli fa eco don Oreste Benzi: «Lo Stato - afferma - deve garantire il diritto a non drogarsi. Ma che l'alto magistero della chiesa venga a sostegno delle posizioni del proibizionismo nostrano - ribatte il Cora, il Coordinamento radicale antiproibizionista - dimostra che il Vaticano non è cambiato, le lotte civili «sbagliate» le sostiene tutte, con grande potenza di fuoco: sacro». E per Grazia Zuffa, presidente del Forum droghe, il documento vaticano è «di estrema gravità» perché «ripropone i più consueti luoghi comuni dell'ideologia proibizionista» e «arriva a sostenere evidenti falsità. Evidentemente per il Vaticano Aids e incarcerazione di decine di migliaia di persone ogni anno sono un accettabile prezzo da pagare (ma sarebbe più giusto dire: da far pagare) all'ideologia oscurantista e demonizzante della proibizione assoluta. Il Vaticano ma anche certe realtà cattoliche che gestiscono comunità terapeutiche preferiscono curare l'anima punendo i corpi, e finiscono per fare come quei chirurghi che dopo l'intervento dichiarano: «operazione riuscita, paziente morto»».

II RICORDO

## L'addio dell'Unità a Pallavicini

■ ROMA. È scomparso ieri a Roma Mario Pallavicini, un compagno e un collega che ha legato la sua vita alla storia di questo giornale. Ha fatto parte di quella leva di giovani partigiani che dopo la guerra di Liberazione hanno dato vita a *L'Unità* non più clandestina.

Mario Pallavicini era nato a Savona il 30 agosto del 1916. Durante il secondo conflitto mondiale è stato ufficiale nella campagna d'Albania. Dopo l'armistizio dell'8 settembre è stato preso prigioniero dai tedeschi e portato in Polonia, dove fu rinchiuso in un campo di concentramento. Riuscì a fuggire insieme a un gruppo di altri prigionieri.

E una volta giunto in Italia, incominciò la sua milizia partigiana nella sua Liguria, raccontata poi da Italo Calvino nel suo romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*. Il compito di Pallavicini era appunto quello di fare uscire *L'Unità* clandestina. Come avveniva in quell'epoca in cui vita e ideali spesso coincidevano, fu in quegli anni che conobbe sua moglie staffetta partigiana.

Nell'Italia liberata il giornale usciva in quattro edizioni, a Torino, Milano, Genova e Roma. Pallavicini, insieme ad Aldo Tortorella che ne era il direttore, fu prima caporedattore de *L'Unità* di Genova e poi direttore amministrativo. Quando nel '55 *L'Unità* si unificò, fu chiamato a Roma da Mario Alicata per ricoprire l'incarico di direttore amministrativo. È stato anche direttore amministrativo di *Noi Donne*. Successivamente ha guidato per anni l'associazione «Amici dell'Unità». Quando dal 1976 è andato in pensione ha continuato per anni a collaborare per le pagine dello Sport, nutrivano infatti una vera passione per il calcio ed era particolarmente esperto del campionato di serie B.

Pur in pensione da tempo ha sempre continuato a seguire, con interesse tale da rasentare la sollecitudine, tutte le vicende legate alla vita e alle trasformazioni de *L'Unità*.



La proposta di legge del ministro Turco: part time e anticipi sul Tfr per stare a casa fino a tre anni con i bimbi

## Liquidazione per stare con i figli

Mamme e papà potrebbero restare a casa per seguire i figli, senza ricevere retribuzione, ma usufruendo di un anticipo della liquidazione o del trattamento pensionistico. È la proposta contenuta nella bozza di legge sulla «famiglia» messa a punto dal ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco. Si basa sul principio dell'elasticità del lavoro, contro la discriminazione delle carriere. Part time fino a tre anni d'età del bambino, congedi non retribuiti fino al sesto anno.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. In un futuro molto prossimo madri e padri potrebbero usufruire di un trattamento straordinario da parte dell'azienda per restare a casa e accudire i figli in caso di necessità. Potrebbero cioè chiedere una sorta di aspettativa, senza naturalmente ricevere retribuzione, ma usufruendo di un anticipo della liquidazione o del trattamento pensionistico. È la proposta di legge alla quale sta lavorando il ministro per la solidarietà sociale Livia Turco,

una delle ipotesi contenute nella bozza del decreto legge sulle *Norme per armonizzare i tempi di lavoro, di cura e della famiglia* in fase di discussione con le forze sociali.

### Il principio di elasticità

Il ministro ha infatti annunciato di essere intenzionato a giungere in tempi brevi all'elaborazione definitiva del decreto (preparato con la collaborazione di altri ministeri, fra i quali quello del Lavoro e

delle Pari opportunità) e di volerlo presentare nei prossimi mesi al Consiglio dei ministri.

Il principio che vuole difendere la proposta di legge è quello della elasticità dei tempi del lavoro. Un'elasticità che permetta al lavoratore di scegliere, al momento opportuno, di dedicare più tempo alla famiglia senza correre il rischio di essere discriminato sulla carriera. «Esistono infatti fasi della vita - ha precisato il ministro Turco - in cui è più necessario dedicarsi alla famiglia: altre al lavoro. Con queste norme vogliamo andare incontro a chi vuole prendersi pause dal lavoro senza essere penalizzato». Il decreto prevede in generale l'incentivazione del part-time, l'introduzione del principio di elasticità nella vita lavorativa, il ricorso al congedo per documentata necessità da parte del lavoratore pubblico o privato per assistere i figli (fino a 6 anni) o anziani che vivono in famiglia. Per Livia Turco l'ipotesi del decreto è «molto prati-

ca; si richiama al principio dell'elasticità dei tempi di lavoro così da rispettare i cicli di vita di una persona».

### Il part-time

La bozza del ddl prevede ad esempio che nei primi tre anni del bambino la madre e anche il padre possano concordare con il datore di lavoro un rapporto a tempo parziale della durata di 12 mesi.

In caso di necessità documentata (malattia grave, handicap e altro) i genitori possono invece assentarsi dal lavoro con congedi non retribuiti (coperti da contribuzione figurativa ai fini pensionistici) fino al sesto anno di età del figlio.

### Le priorità

Secondo le ipotesi ministeriali i lavoratori con almeno 5 anni di anzianità possono usufruire di un'interruzione di carriera per gravi e documentati motivi familiari con congedo non retribuito per un

massimo 3 anni.

Il testo fissa anche le modalità di anticipo del Trattamento di fine rapporto e del trattamento previdenziale: dà indicazioni per incentivare l'orario ridotto (la cui durata è fissata con il datore di lavoro). Per quest'ultimo hanno la priorità: genitori che hanno figli disabili o figli con meno di 3 anni, persone che svolgono assistenza a parenti, gli ultracinquantenni.

Fra l'altro il provvedimento prevede azioni positive per la maternità e ipotizza corsi di aggiornamento delle aziende per favorire il reinserimento lavorativo e salvaguardare la progressione di carriera.

### Il fondo

A questo scopo è istituito dal primo gennaio 1998, il «Fondo nazionale per la flessibilità» che partirà con una dotazione di 100 miliardi di lire. Per l'attuazione della legge nel '98 è prevista una copertura di 150 miliardi e nel '99 di 170.

HAI UN'AUTO CHE HA PIU' DI 10 ANNI?

Vuoi beneficiare degli aiuti dello Stato?

Vuoi moltiplicarne il valore?

Vuoi saperne di più?

Numero verde  
**167-410410**

CHIAMATA GRATUITA





# I programmi di oggi



## MATTINA

Table of morning programs (6.30-12.30) across various channels including TG 1, Raiuno, and TMC.

## POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.45) including Telegiornale, Calcio, and various entertainment shows.

## SERA

Table of evening programs (20.40-22.50) featuring news, sports, and entertainment.

## NOTTE

Table of late night programs (24.00-5.00) including news, sports, and entertainment.

Grid of program listings for Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3, and PROGRAMMI RADIO.

AUDITEL: «Proposta indecente» E Canale 5 vince. VINCENTE: Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.31)..... 8.499.000. PIZZATI: Proposta indecente (Canale 5, ore 20.58)..... 6.654.000.

24 ORE: CI VEDIAMO IN TV RAIUNO. 14.00 Show di canzoni vecchie e nuove sempre sul filo della nostalgia: la cantante napoletana Mirna Doris, Narciso Parigi ed Emilio Pericoli ci riportano a un lontano festival di Sanremo, quello del '62.

DA VEDERE: FRANCESCO GUCCINI racconta Guccini. 22.25 GUCCINI INCONTRA FRANCESCO. Programma in due parti di Francesco Guccini e Giorgio Verdelli.

SCEGLI IL TUO FILM: 8.45 CORRUZIONE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA. Regia di Marcello Aliprandi, con Franco Nero, Umberto Orsini, Gabriele Ferzetti. Italia (1974), 110 minuti.

Con 6 milioni 654 mila telespettatori, una share del 24,85 per cento e piu' di 19 milioni di contatti, Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford, Demi Moore e Woody Harrelson batte il film di Raiuno Occhio al testimone (5 milioni 967 mila telespettatori pari ad una share del 21,34 per cento).

ITALIA SERA RAIUNO. 18.10 Carolina di Monaco compie quarant'anni domani, ma non vuole che la cosa si sappia. Il suo avvocato ha scritto ai direttori dei principali magazine francesi pregandoli di passare sotto silenzio il compleanno. Un po' eccessivo? un vezzo da principessa.

ITALIA 1: 22.40 FUORI ORARIO. Regia di Martin Scorsese, con Griffin Dunne, Rosanna Arquette, Linda Fiorentino. Usa (1985), 100 minuti.



La donna, talassemica, era stata avvertita dai medici dei rischi della gravidanza. La piccola sta bene

## Madre a tutti i costi muore per partorire la sua bambina

È morta per dare alla luce la sua bambina. L'ha vista per pochi attimi, e poi è spirata, rivolgendo a lei le sue ultime parole. Vanda, una giovane donna pugliese, era affetta da talassemia, una malattia che rende estremamente pericolosa una maternità. Ma voleva diventare madre. Non un momento di dubbio all'inizio della gravidanza, né alla fine, quando si è raccomandata ai medici perché, in caso di pericolo scegliessero di salvare la sua piccola.



La piccola Chiara. A sinistra la madre

Dario Caricato/Ansa

ROSARIA GALASSO

**BRINDISI.** Un amore capace di sfidare la malattia, la sofferenza. L'amore di una madre verso il proprio figlio, che ha potuto vedere per pochi istanti, prima di scivolare dal sonno alla morte. Vanda, 31 anni, di Mesagne, è morta dando alla luce il suo bambino. Lei, malata fin dalla più tenera età di talassemia e in cura da una ventina d'anni presso il centro di ematologia di Brindisi, ha voluto quel piccolo con tutte le forze, scacciando via dal pensiero i rischi che avrebbe potuto correre, infondendo fiducia al marito e ai propri genitori, spronandoli ad avere coraggio e ad aiutarla in un cammino lungo e difficile. Perché i medici l'avevano avvertita di tutti i rischi che correva.

Vanda se n'è andata domenica mattina, pochi minuti dopo aver visto negli occhi la sua bambina, un fagottino bello e sano. Le sue ultime parole sono state proprio per lei. Quasi come una preghiera, ha chiesto ai parenti che la chiamassero Chiara. I familiari hanno pensato che si fosse addormentata. Ma quando i medici sono accorsi al suo letto hanno subito capito che quello che per tanti mesi avevano temuto, e che sembrava un perico-

lo finalmente scongiurato, si stava rivelando realtà. Vanda non ha potuto lottare ancora. E così, dopo pochi minuti ha detto addio alla sua bambina. La storia è iniziata otto mesi fa. Vanda combatte con ostinazione e forza di volontà la sua malattia. È addetta, insieme al marito, ai servizi interni della stazione di Brindisi. «Era una ragazza così responsabile e attaccata al lavoro», racconta una collega - che recuperava tutte le ore perse per fare le trasfusioni. I ricoveri sono frequenti, le sofferenze non le lasciano condurre una vita normale, quella di una donna giovane. Ma lei sopporta e va avanti, con serenità e fiducia. Solo una cosa le manca: l'amore di un figlio.

Quel pensiero nessuno riesce a scacciarlo dalla mente, neanche il marito. «L'affetto che nutriva per sua moglie era troppo grande», racconta un amico comune - la rispettava troppo, non avrebbe mai fatto o detto niente che potesse metterla in pericolo. Tantomeno le avrebbe potuto chiedere di dargli un figlio. È proprio Vanda a decidere. Lei a riflettere su quelle che avrebbero potuto essere le conseguenze. Forse, in fondo al cuore, pensava che il destino non l'avreb-

be privata di quella gioia.

Ai familiari dà l'annuncio della gravidanza solo qualche tempo dopo. Stupore, paura, angoscia, ma anche gioia, si alternano contrastanti. Ma lei è ferma e decisa. Le trasfusioni che già in passato doveva sopportare si intensificano. «C'era un notevole calo di emoglobina», afferma il suo ginecologo, Giovanni Giocoli Nacci-avevamo intensificato le trasfusioni. Ormai gliene facevano una ogni dieci giorni. La signora sapeva di avere una malattia di una certa importanza. Ci sono diversi gradi di talassemia. Sicuramente il suo era piuttosto elevato. Tra sofferenze e speranze, la gravidanza viene portata avanti con relativa facilità. Controlli, visite ginecologiche, e analisi accertano che la piccola non soffre della stessa patologia della madre, anche se subito dopo la nascita era sorto il dubbio, poi eliminato, che Chiara avesse potuto ereditare il male della mamma. I medici sono divisi fra un parto naturale, che avrebbe comportato un notevole sforzo fisico nella donna, e quello cesareo. Alla fine è proprio lei a dare l'autorizzazione per l'intervento. Malgrado sia stata avvertita che l'anestesia comporta un rischio enorme.

Odissea di un fuorisede di Bolzano che non può fare gli esami per ottenere i fondi

## Università, sussidio beffa con l'handicap

**BOLZANO.** Una cosa è certa: lui non si arrende. E, a molti anni di distanza dalla sua prima iscrizione al primo anno di giurisprudenza di Firenze, ha ripreso i libri in mano per studiare diritto commerciale. Se quest'anno riuscisse a dare i tre esami previsti dalla legge provinciale, infatti, l'anno prossimo avrebbe le carte in regola per quel sussidio che, insieme con l'aiuto dell'ateneo toscano, gli consentirebbe il sospirato ritorno fra i banchi dell'università. Ma la strada per Ubaldo Bacchiega è tutta in salita e, precisa lui, non è solo il mio caso a contare.

La sua lunga vicenda ha inizio nel lontano 1982: Ubaldo, bolzanino affetto da artrogriposi, una malattia che gli impedisce quasi del tutto l'uso delle mani, e lo costringe a movimenti molto difficoltosi con gli arti inferiori, ha appena conseguito la maturità classica. E decide

di iscriversi a legge: sceglie Firenze perché in quella città abitano dei parenti che, pensa, potranno dargli una mano. «Nel frattempo - racconta Bacchiega - mi battevo con tutte le mie forze per avere a fianco un assistente, un obiettore di coscienza che mi consentisse la frequenza all'università. Ci sono riuscito solo dall'86 in poi».

In una lettera al ministro Livia Turco, Bacchiega ha scritto: «In un anno credevo di sognare: l'incontro con il mondo accademico mi stimolava allo studio e così superai in pochi mesi gli esami». E questo anche se le difficoltà non potevano dirsi tutte superate: l'obiettore sta con lui solo sei ore al giorno.

Ma per un disabile un diritto non può dirsi quasi mai definitivamente acquisito. Le giunte cambiano, arrivano nuovi assessori e spesso si deve rifare tutto da capo. Accade così anche a Ubaldo, il quale si vede annullata questa possibilità con la

motivazione che non è residente a Firenze. «Ma tutti gli studenti universitari che sono fuori sede non sono residenti» fa notare lui. A farla breve, succede che nel '90 il sostegno dell'obiettore gli viene tolto, sempre per il motivo della residenza.

È costretto a tornare a Bolzano. Dopo uno sfortunato tentativo all'università di Trento l'anno scorso lo studente Bacchiega torna alla carica. Scrive all'Università per chiedere una soluzione abitativa, si informa presso il Comune di Bolzano per vedere se può avere un obbiettore di coscienza. Ma questi ultimi possono lavorare solo nel Comune di residenza, quindi non a Firenze. Dove lui non è iscritto alle liste dell'anagrafe. «Cambiare residenza vorrebbe dire perdere una serie di diritti che qui in Alto Adige mi sono garantiti ome i contributi per le protesi. Perché dovrei?»

Alla fine dopo molte insistenze, Bacchiega riesce ad ottenere dal-

l'università di Firenze la disponibilità a un contributo per una sistemazione abitativa: potrebbe stare in una pensione. E la palla, ritorna in Alto Adige. La Provincia per concedere il sussidio chiede il superamento di almeno tre esami nell'anno precedente. Un requisito che Ubaldo non ha perché non è potuto andare all'università. «Insomma, per aggirare quest'ostacolo dovrei azzerrare tutto. Cancellare gli esami che ho già fatto e fare finta di essere una matricola.» □ V.M

ERRATA CORRIGE

La Mattel, riferendosi a un articolo del 29 dicembre nel quale si parla della bambola «Cabbage Patch Snacktime Kid», precisa che la bambola non è mai stata distribuita in Italia e che la «Baby Pappa-Pappa», non è un prodotto Mattel.

“Alla fine la malattia se n'è andata, ma il mio seno è rimasto.”

L.D. giornalista, 49 anni, tumore al seno

**QUESTA** è solo una delle mille voci che testimoniano come il cancro non sia più una malattia incurabile. La sua dimensione è ancora imponente, ma 30 anni di ricerca hanno reso questo male guaribile nel 50% dei casi.

**E OGGI,** anche là dove non si può parlare di guarigione definitiva, sempre più spesso si evitano le tremende mutilazioni di una volta, si alleviano gli effet-

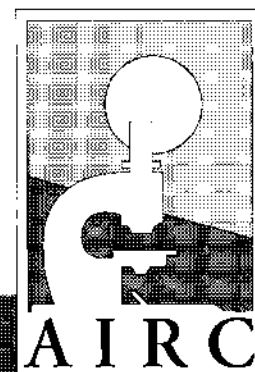
ti collaterali della chemioterapia e le sofferenze dei malati terminali.

**IL DOMANI** è già una realtà: si basa sull'individuazione dei guasti del DNA che possono predisporre e causare l'insorgere del tumore. I ricercatori stanno già studiando come utilizzare le loro scoperte per arrivare ad una diagnosi sempre più precoce e ad una terapia genica che porti alla eliminazione

delle cellule tumorali.

**MAI COME ADESSO** la ricerca è sulla strada giusta per conseguire una vittoria sostanziale contro il cancro.

**LA RICERCA STA FACENDO MOLTO. AIUTALA.**



Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

Sede Nazionale - Milano Tel. 02/77971

Contributi con carta di credito 24 ore su 24

167-350350

C.C. Postale 307272

I domestici del banchiere: «Qui venivano tutti, politici e magistrati»

# Pacini licenzia la servitù

## «Ora non ho più soldi»

### Porto S. Stefano, lettere ai dipendenti

■ PORTO S. STEFANO (Gr). Generoso, anzi generosissimo con i ricchi o, comunque, con i potenti; inflessibile (e anche parsimonioso) con la povera gente. Lui è Pierfrancesco Pacini Battaglia, il «dotto», ricchissimo banchiere e dispensatore di prestiti milionari ai suoi amici; loro sono i dipendenti - guardiani e cameriere - della prestigiosa villa di Porto Santo Stefano, all'Argentario, licenziati in tronco prima di Natale perché di loro, dopo le vicissitudini giudiziarie del banchiere pisano, non c'era più bisogno. Risultato: sei famiglie in mezzo alla strada. Tutto a norma di legge, s'intende. Perché la società che aveva ufficialmente assunto gli operai della villa, avendo meno di quindici dipendenti, era libera di licenziare quando più le faceva comodo. Così è stato.

#### Gli incontri riservati

Peccato, perché Pacini Battaglia all'Argentario godeva di buona fama. Come capita a tutti i simpaticoni. «Si figuri, il dottore l'ho visto molte volte qui in paese, che era venuto ad accompagnare la moglie dal parrochiano. Una persona cordiale». Cordiale e pieno di amici, a giudicare dalle tavolate nei ristoranti. Qualche volta in centro, al paese. Altre volte in luoghi più appartati come il «Pellucano», l'albergo più esclusivo di tutta la zona. «L'ho visto tantissime volte con il giudice Roberto Napolitano e con l'altro, Pietro Federico. E poi, spesso, con Cesare Previti, anche lui è di casa all'Argentario». E Lorenzo Necci? «Sicuro, frequentava la casa

Cuoche, cameriere e guardiani: tutti licenziati in tronco. Erano i dipendenti della villa di Porto Santo Stefano di Pierfrancesco Pacini Battaglia. A dicembre hanno ricevuto una lettera nella quale, con la motivazione di una presunta «crisi aziendale», veniva dato loro il benvenuto. Guadagnavano 1 milione e 300 mila al mese, ora sono senza lavoro. Chi andava in villa? Tanti: politici e magistrati. «Veniva anche la Mussolini con il marito. E molti altri...».

DAI NOSTRI INVIATI

GIANNI CIPRIANI GIORGIO SGHERRI

di Pacini da tantissimi anni».

A Porto Santo Stefano, luogo nel quale nei lunghi anni dello «splendore» Pacini Battaglia si incontrava - più o meno riservatamente - con decine e decine di «vip», si fanno molte scoperte interessanti. Cominciamo dalla villa. Stupenda, costruita su un costone con un accesso autonomo sul mare, confinante con l'altra mega villa, quella di Susanna Agnelli. Bella, elegante, tutti in paese hanno sempre saputo - o almeno hanno creduto di sapere - che il proprietario fosse Pacini Battaglia. E invece no, c'è un trucco: la villa è intestata alla società «La Giraglia» Spa, capitale di 3 miliardi, che ha come amministratore unico una tale Daniela Marini. Ragione sociale: «acquisto, vendita e locazione di immobili e gestione degli stessi». La società, ufficialmente, ha dato, con regolare contratto, la villa in affitto a Pacini Battaglia. A sua volta «La Giraglia» ha come azionista di maggioranza (di larga maggioranza) un'altra società: la «Diana Real Estate Holding sa». E

qui ci si perde nel meccanismo infernale delle scatole cinesi. Ma il dato illuminante è che questa benedetta «Giraglia» che ha affittato la villa a Pacini ha la sua sede a Roma, in viale Parioli 55. In viale Parioli 55, però, c'è l'ufficio di Pacini Battaglia; quello stesso ufficio tenuto sotto controllo dai finanziari del Gico nel quale il banchiere, ad esempio, conversando con la sua segretaria aveva fatto la lista di coloro, Necci, Napolitano, Pio Pigorini, Paola Marconi (che poi è la moglie di Necci) ai quali distribuire un bel po' di milioncini. In prestito, secondo quanto sostiene il banchiere. Un dubbio, allora, è legittimo: ma Pacini Battaglia si è auto-affittato la villa?

#### Stipendi modesti

Un dubbio che diventa ancor più stringente, se si sente la storia dei dipendenti licenziati in tronco. Chi era il loro datore di lavoro? Pacini Battaglia? Niente affatto: sempre «La Giraglia». La quale a dicembre ha inviato a guardiani, cuoche e cameriere una

lettera di poche righe per comunicare che in seguito ad una non meglio precisata «crisi aziendale», il loro rapporto di lavoro finiva lì. Grazie per la collaborazione e punto. Chi era, al di là dell'ufficialità, il referente del personale di villa Pacini? Calimero Marchetti, chiamato a Porto Santo Stefano il «ragioniere». Lo stesso Calimero Marchetti sul cui conto ha indagato la procura della Spezia la quale - visti gli stretti rapporti di Marchetti con Pacini Battaglia - voleva vedere se il «ragioniere» avesse qualche conto in Svizzera, oltre al cellulare elvetico (che mette al riparo dal rischio di intercettazioni) con cui era stato omaggiato dallo stesso Pacini insieme con altre persone come l'avvocato Giuseppe Lucibello, il maggiore dei carabinieri Francesco D'Agostino, i piduisti Luigi Bisignani e Erno Danesi, nonché il dirigente dell'Oto Melara, Guarguaglini.

Nei giorni scorsi, di fatto, Pacini Battaglia ha licenziato, per interposta società, i suoi fedeli dipendenti. I quali intascavano a fine mese somme non proprio esorbitanti come 1 milione e 300 mila lire al mese. Con la qualifica di operai. Cifre che il miliardario Pacini (visto che la villa è ancora al suo posto e non è stata demolita) avrebbe benissimo potuto permettersi. Almeno a giudicare dai famosi «prestiti» su cui stanno ancora indagando molte procure italiane. E invece sei persone sono rimaste senza lavoro. Uno shock. Anzi, un doppio shock, visto che quando lo scorso 15 settembre la Finanza arrivò a Porto Santo Stefano per arrestare Pa-



Pierfrancesco Pacini Battaglia al balcone della sua villa

Silvio/Ansa

#### Due società, un solo indirizzo

### L'ufficio del banchiere

Pierfrancesco Pacini Battaglia, ufficialmente, ha preso la sua villa in affitto dalla società «La Giraglia» Spa di Roma, che a sua volta appartiene ad un'altra società, la Diana Real Estate Holding sa. La curiosità è che la sede della «Giraglia» è Roma, viale Parioli 55. Ebbene: in viale Parioli 55 c'è anche la sede della Part. Imm. Spa, la società che ospitava l'ufficio privato dello stesso Pacini, tenuto per mesi sotto controllo dai finanziari del Gico di Firenze. Quindi il sospetto, legittimo, è che la Giraglia sia una società in qualche modo riconducibile al banchiere.

C'è da registrare un'altra coincidenza: l'atto costitutivo fu stipulato nel 1983 davanti al notaio Giovanni Gilardoni il quale, a occhi e croce, doveva essere una vecchia conoscenza di Pacini. Tanto che il pm di La Spezia, Alberto Cardino, nella richiesta di arresto del banchiere, aveva scritto: «La conversazione mette a nudo tecniche e partecipi ed in particolare: (...) la partecipazione nei traffici di Leonardo Greppi, di tale signora ballabeni, del notaio Gianni Gilardoni, dell'avvocato Marcello Petrelli, di Ercole Incalza di Rendo».

Subito dopo era trascritta una conversazione in cui Pacini diceva: «Nanni (Gilardoni, ndr) l'ha già detto che li vuole in contanti».

cini, i dipendenti in servizio rimasero bloccati per tutto il giorno dentro la villa, fino a quando non fu esaurita l'ultima delle formalità.

Già, ma chi andava alla villa? Tanti, tantissimi. «Il povero Da Empoli, quello con cui Pacini era in trattativa per rilevare una filiale svizzera del Monte dei Paschi». Si sapeva? «Certo, qui si sapevano tante cose». E poi chi veniva? «L'onorevole Alessandra Mussolini con il marito. Chi li ha visti racconta che lei aveva un modo di fare... come dire? un po' indispen-

te. Ma il marito era la gentilezza in persona». Cene, chiacchierate e qualche affare. E poi spuntini a tutte le ore, soprattutto con formaggi e prosciutto, che a villa Pacini non mancava mai. E chi altro andava in villa? Politici, magistrati, imprenditori? «Certo, personaggi eccellenti. Ma su alcuni nomi è meglio tacere. Qui a Porto Santo Stefano tanta gente lavora nelle ville. E la prima regola è la riservatezza».

Ad ogni modo la villa di Pacini Battaglia, come ogni buona abita-

zione di una persona ricca, aveva due telecamere a circuito chiuso che guardavano sui due cancelli d'ingresso e altre due telecamere che vigilavano sull'accesso dal mare. Come nelle banche. E la Finanza, quando arrestò il banchiere, sequestrò un bel po' di video-cassette su cui erano «registrati» i volti di coloro che entravano e uscivano da villa Pacini. Forse, se si potessero visionare, qualche sorpresa uscirebbe. O forse uscirà. Evidentemente le nuove tecnologie poterono più del silenzio.

L'ex leader di Lc era stato condannato insieme a Bompreschi e Pietrostefani

## Omicidio Calabresi in Cassazione

### Oggi si decide sui 22 anni a Sofri

■ MILANO. È difficile affidarsi ad aggettivi come «decisivo» o «definitivo» per l'interminabile vicenda processuale che da 25 anni sta facendo da strascico all'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Oggi, in effetti, potrebbe essere una giornata «decisiva» per la sorte del processo e, soprattutto, dei tre imputati. Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani, perché la Corte di cassazione è chiamata a pronunciarsi sulla sentenza d'appello che li ha riconosciuti responsabili di quel delitto del 1972 e li ha condannati tutti e tre a 22 anni carcere. E se quel verdetto venisse confermato dalla Suprema corte diventerebbe definitivo e farebbe scattare automaticamente l'esecuzione delle pene per Sofri, Bompreschi e Pietrostefani.

Giornata delicata, insomma. Ma non è la prima volta che i protagonisti di questa lunga storia giudiziaria, imputati, avvocati, parti civili, si trovano in questa situazione. In altre due occasioni la Cassazione ha avuto in mano la possibilità di mettere la parola fine a questa vicenda: una volta per mandare in carcere (proprio come potrebbe accadere oggi) gli imputati, una seconda volta per assolverli definitivamente. Ma in entrambi i casi le sentenze sono state annullate e tutto è stato rinviato a un nuovo appello. E queste due circostanze opposte tra loro, entrambe giunte a un passo dal diventare «definitive», sintetizzano meglio di qualsiasi altra ricostruzione quanto questo fascicolo processuale sia difficile da chiudere. Soprattutto se ai sei verdetti finora pronunciati nei tre gradi di giudizio si aggiunge l'incognita di due inchieste aperte dalla procura di Brescia nei confronti dei giudici che hanno redatto le ultime due sentenze d'appello.

Il commissario Luigi Calabresi viene ucciso sotto casa, in via Cherubini a Milano, la mattina del 17 maggio 1972 da un commando composto da due uomini. È il dirigente della polizia diventato bersaglio di una pesantissima campagna da parte dei gruppi di estrema sinistra soprattutto in seguito alla vicenda della morte dell'anarchico Giuseppe Pi-

giornata decisiva per il processo Calabresi: oggi la Corte di cassazione dovrebbe decidere le sorti degli imputati Sofri, Bompreschi e Pietrostefani. Se verrà confermata la sentenza del terzo processo d'appello i tre ex militanti di Lotta continua sarebbero condannati definitivamente a 22 anni di carcere. In caso di annullamento del verdetto, si andrebbe invece verso un quarto processo di secondo grado. Ma sulla vicenda gravano due inchieste della Procura di Brescia.

GIAMPIERO ROSSI				
LE SENTENZE				
	Sofri	Pietrostefani	Bompreschi	Marino
Primo grado 2/5/90	22 anni	22 anni	22 anni	11 anni
Prima sentenza d'appello 12/7/91	22 anni	22 anni	22 anni	11 anni
Cassazione 23/10/92	Processo annullato			
Sentenza d'Appello 21/12/93	Tutti assolti			
Cassazione 27/10/94	Sentenza annullata			
Terzo Appello 11/11/95	22 anni	22 anni	22 anni	reato estinto

nel, caduto da una finestra della questura di Milano durante un interrogatorio tre giorni dopo la strage di piazza Fontana. Dopo aver seguito diverse piste le indagini per l'omicidio di Calabresi sembrano destinate a non approdare ad alcuna conclusione. A 16 anni dal delitto, però, arriva una svolta a sorpresa: nel 1988 Leonardo Marino, ex militante di Lotta continua, si presenta dai carabinieri e racconta di aver partecipato

all'omicidio del commissario insieme a Bompreschi e che a impartire l'ordine di sparare erano stati Sofri e Pietrostefani. Per tutti gli indagati scattano immediatamente le manette e l'inchiesta del pubblico ministero Pomarici porta alle prime condanne, il 2 maggio 1990, quando il tribunale infligge 11 anni al «pentito» Marino e 22 agli altri tre imputati.

Due mesi dopo la sentenza trova piena conferma al processo d'ap-

pello, ma il 23 ottobre 1993 la Corte di cassazione annulla quel verdetto e rinvia tutto a un nuovo dibattimento di secondo grado facendo tirare un primo sospiro di sollievo agli imputati che in caso contrario avrebbero dovuto scontare le pene detentive stabilite per loro. Sofri, Bompreschi, Pietrostefani, Marino, la vedova e i figli di Calabresi si ritrovano quindi in un'aula giudiziaria per il secondo processo d'appello che, ribaltando i precedenti verdetti, si conclude il 21 dicembre 1993 con un'assoluzione generale. Un'altra sorpresa, dunque, ma ancora lontana dall'essere l'ultima. Le motivazioni di quella sentenza, infatti, appaiono in netta contraddizione con il verdetto dei giurati: il giudice relatore Ferdinando Pincioni, riempie centinaia di pagine per illustrare gli argomenti che dimostrerebbero l'attendibilità di Leonardo Marino e molte di meno per gli argomenti che hanno portato all'assoluzione dei quattro imputati. Si parlerà di «sentenza suicida», studiata apposta per essere annullata dalla Cassazione, come effettivamente avviene il 27 ottobre 1994. Si va così al terzo processo d'appello, mentre gli avvocati della difesa studiano un'azione legale nei confronti del relatore della «sentenza suicida».

Il nuovo dibattimento, quello che la Cassazione deve esaminare oggi, riporta alla situazione iniziale: tutti condannati a 22 anni, escluso Marino che esce di scena perché le attenuanti legate al suo pentimento hanno anticipato i tempi di prescrizione del reato. Ma anche questo processo ha uno strascico «giallo»: pochi mesi dopo la conclusione, uno dei giudici popolari denuncia presunte pressioni da parte del presidente Giangiacomo Della Torre per far condannare gli imputati. E pochi mesi fa, sia questo episodio sia quello legato alla sentenza suicida, hanno portato all'apertura di due inchieste alla procura di Brescia, dove i giudici Pincioni e Della Torre figurano indagati per abuso d'ufficio. Una circostanza che non dovrebbe bloccare la decisione odierna, quale che sia, della Cassazione: o carcere, o quarto processo d'appello. Venticinque anni dopo.

Aut. Min. Rich. n. 11/97

# Complimenti Signora, Lei, abbonandosi al manifesto entro il 31 Gennaio, avrà diritto a due dei nove libri qui sotto. Non sa quale scegliere? Vabbe', però non faccia così.

Chi si abbona al manifesto per un anno entro il 31 Gennaio, oltre al quotidiano scontato, riceverà due libri della Baldini & Castoldi. Sceglierli tra questi nove, indicando nel coupon i numeri corrispondenti:

- 1) F. Gentiloni, «Karol Wojtyla»
- 2) Gino e Michele, «Antonia Pazza»
- 3) S. Medici, «Un figlio»
- 4) Beppe Lanzetta, «Incendiami la vita»
- 5) H. Bianciotti, «Il passo lento dell'amore»
- 6) E. Dantikat, «Krik? Krak!»
- 7) W. M. Achtner, «Penne, antenne e quarto potere»
- 8) R. Predal, «Cinema: cent'anni di storia»
- 9) E. A. Proulx, «Avviso ai naviganti»



il manifesto  
La rivoluzione non russa.

Si mi abbono subito. Mandatemi i due libri N° e il manifesto a questo recapito:  
Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Provincia \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
Abbonamento annuale (con 2 libri) € 350.000 □  
«semestrale» € 185.000 □  
«trimestrale» € 95.000 □  
Modalità di pagamento:  
1) Ricevuta del versamento sul c/c postale n. 30816 intestato al manifesto  
2) Ricevuta del vaglia postale intestato al manifesto (compilare ad via Tomacelli, 146 00186 ROMA).  
3) Assegno circolare non trasferibile intestato al manifesto.

**INTERNAZIONALE SOCIALISTA**



Yasser Arafat abbraccia Shimon Peres durante il congresso dell'Internazionale socialista. In basso Yitzhak Rabin e Benjamin Netanyahu  
Onorati/Ansa Reuters

# Peres abbraccia il compagno Arafat

## «Vincerà la pace dei coraggiosi»

Yasser Arafat e Shimon Peres si abbracciano e rilanciano insieme la pace dei coraggiosi in Medio Oriente: è il momento-clou della prima giornata dei lavori del Consiglio generale dell'Internazionale Socialista in corso a Roma. «Dobbiamo coniugare pace e giustizia sociale, in un Medio Oriente senza più barriere economiche, politiche e religiose», sottolinea l'ex primo ministro israeliano. «L'accordo su Hebron ha ristabilito un clima di fiducia», rimarca Arafat.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA. L'applauso più lungo scatta alle 12.45, quando nella grande sala che ospita i lavori dell'Internazionale Socialista fa il suo ingresso Yasser Arafat. Sorridente, disteso, il leader palestinese fa fatica a farsi largo tra la marea di telecamere e di microfoni che lo sommerge. È lui l'ospite d'onore del Consiglio generale dell'Internazionale. L'applauso si trasforma in una «standing ovation» quando al tavolo della presidenza Arafat abbraccia l'altro grande protagonista del processo di pace in Medio Oriente: l'ex primo ministro israeliano Shimon Peres, «l'amico, il partner, il fratello», così lo definisce il presidente palestinese. I rappresentanti dei 139 partiti e movimenti politici convenuti a Roma si stringono attorno ai due premi Nobel per la pace. È un momento di grande emozione: la memoria va allo statista che ha creduto nel dialogo e per questo è stato assassinato: Yitzhak Rabin. Senza memoria non c'è futuro: da questa consapevolezza muovono tutti gli interventi dei leader politici e di governo che si susseguono dal palco. Per quanto riguarda il Medio Oriente, la memoria dell'Is, rivendicata con orgoglio, ha il volto di Willy Brandt, Bruno Kreisky, Olof Palme, Francois Mitterrand che, sottolineano sia Peres che Arafat, «hanno contribuito a sgretolare quel muro del-

l'odio e della diffidenza che per decenni ha separato arabi e israeliani». Il primo a prendere la parola è Shimon Peres. Ed esordisce così: «Per lungo tempo, durante i negoziati di pace, avevamo il problema di come definire Arafat: presidente era una parola proibita, alla fine proposi che usassimo il termine arabo rais, un po' più generico».

**Il lungo cammino**

Tante cose sono successe in questi anni: il lungo cammino della pace ha oggi portato i due statisti a essere parte della stessa famiglia politica: l'Internazionale Socialista. «Da questo momento - dice Peres tra gli applausi - Arafat diviene per tutti noi un compagno. Gli avvenimenti incalzano e l'attualità politico-diplomatica si impone. Prima di salire sul palco, avevamo chiesto a Peres se considerava una sua rivincita la firma dell'accordo su Hebron da parte di Benjamin Netanyahu. «No, non è una rivincita - dice - semmai una conferma della giustizia della politica che avevamo perseguito assieme a Rabin». Non si sente uno sconfitto, Shimon Peres. E lo rimarca nel suo intervento: «Noi abbiamo perso un'elezione - spiega - ma il Likud in questi sette mesi di governo ha visto morire le sue certezze ideologiche, incurrarsi irrimediabilmente il sogno del

Grande Israele». Peres si ferma un attimo: il suo sguardo si rivolge ad Arafat. Sorride quando dice: «Insieme abbiamo conquistato una vittoria morale in un'epoca di cinismo imperante». Ben vengano, dunque, altri accordi come quello su Hebron: «Li voteremo anche dall'opposizione, se serviranno a raggiungere una pace equa e durevole». Ma la pace in quel tormentato lembo di terra dal nome Palestina non può essere solo assenza di guerra. Per radicarsi, insiste l'ex premier israeliano, deve legarsi ad un miglioramento sostanziale delle condizioni di vita dei popoli della Regione. Un Medio Oriente segna più frontiere, fondato sullo scambio culturale, la cooperazione economica, il pluralismo politico e religioso: è il sogno cullato da Shimon Peres e dai leader dell'Is che lo applaudono: «Dobbiamo investire nell'educazione - sottolinea il leader laburista israeliano - offrire a tutti i bambini, siano essi ebrei o musulmani, israeliani o palestinesi gli strumenti di conoscenza indispensabili per determinare il proprio futuro». Questa è la vera scommessa del futuro: costruire un Medio Oriente più giusto, più libero, più istruito. Un compito immane, una sfida affascinante, impossibile da vincere senza l'aiuto dell'Occidente. È l'appello finale che Peres lancia dalla tribuna dell'Is: «L'Europa può svolgere un ruolo enorme in Medio Oriente - dice - Nei prossimi cinque anni investirà, in varie forme, 14 miliardi di dollari nella Regione. Quello che chiedo a voi è di indirizzare questi soldi nei due campi decisivi: l'istruzione e l'irrigazione. Ciò che vi chiedo è di non usare questi finanziamenti per arricchire le vecchie oligarchie che hanno impedito lo sviluppo e la giustizia sociale in Medio Oriente».

Pace e crescita sociale: un binomio



indissolubile, ma ancora tutto da realizzare nei Territori palestinesi, dove il reddito annuo procapite non supera gli 800 dollari, dove la disoccupazione ha superato il 60% nella Striscia di Gaza e il 45% in Cisgiordania.

**La sfida dello sviluppo**

La pace dei coraggiosi evocata da Arafat è anche questo: portare luce, acqua, fognature nei campi profughi della Striscia, dare lavoro, istruzione ai giovani. È la prima volta che il «compagno Arafat» prende la parola ad un meeting dell'Is: lo fa come presidente dell'Autorità nazionale palestinese e come leader di Fatah, l'organizzazione maggioritaria in seno all'Olp. «Sono felice di essere qui - esordisce Arafat - perché l'Internazionale Socialista si è sempre battuta a fianco del mio popolo e per lo sviluppo del dialogo israelo-palestinese». «Per noi la pace è un'opzione strategica irreversibile: il leader dell'Olp lo afferma nell'intervento e lo ribadisce più tardi nei suoi incontri con il capo dello Stato italiano Oscar Luigi Scalfaro e il presidente del Consiglio Romano Prodi. «L'accordo di Hebron - sostiene deciso Arafat - è un passo importante nella giusta direzione. Ora, però, occorre un'onesta attuazione dell'intesa», soprattutto per quel che concerne i tempi e la

profondità del ritiro dell'esercito con la stella di David dalla Cisgiordania. Arafat ricorda «la grande flessibilità ed il grande autocontrollo» dimostrato dall'Olp, ma avverte che la pace «non sarà completa se continua il sostegno israeliano alla politica degli insediamenti, in particolare a Gerusalemme, e se prosegue la periodica chiusura dei Territori che rischia di mettere in ginocchio la nostra economia».

**Bibi minacciato di morte**

Il presidente dell'Anp parla ai leader dell'Is, ma il suo pensiero è rivolto soprattutto al premier israeliano Benjamin Netanyahu, che ieri è stato minacciato di morte dagli oltranzisti ebrei per il suo «tradimento». Oggi ha fiducia nel governo Netanyahu?, gli chiediamo: «Io mi fido di chiunque sia stato eletto dal popolo israeliano», è la sua risposta. Netanyahu - lo incalziamo - ha ribadito che la decisione sulla profondità del ritiro dalla Cisgiordania spetta unilateralmente a Israele. Arafat è tagliente: «La quasi totalità della Cisgiordania farà parte dello Stato palestinese». Il presidente palestinese incontra D'Alema e lo abbraccia: «È la prima volta - commenta il segretario del Pds - che nell'Internazionale Socialista parlano due leader che sono stati protagonisti di un grande dialogo».



**L'INTERVISTA**

## Vesna Pesic «Sconfiggeremo Milosevic»

ROMA. Il suo intervento è tra i più ascoltati e applauditi. E non poteva essere altrimenti, visto che Vesna Pesic è una delle figure di primo piano del movimento democratico serbo che da oltre due mesi sta sfidando il regime totalitario di Slobodan Milosevic.

**Qual è il significato politico della sua presenza ai lavori del Consiglio generale dell'Internazionale Socialista?**

Il significato è duplice: la forza politica di cui faccio parte, l'Alleanza Civica, fin dal suo nascere si è ispirata ai valori del socialismo democratico: la giustizia sociale, la pace, il pieno rispetto delle libertà individuali e dei diritti civili. L'altra ragione si lega agli avvenimenti che stanno scuotendo il mio Paese: dalla tribuna ho lanciato un appello all'Internazionale Socialista e ai singoli partiti che ne fanno parte, affinché esercitino le necessarie pressioni sul regime di Belgrado. La relazione di Felipe Gonzalez e altri autorevoli interventi confortano le mie speranze. Il realismo diplomatico non deve oscurare la verità dei fatti: oggi in Serbia un movimento di massa sta lottando, con la non violenza, per veder riconosciuti diritti universali.

**Tra tutte le richieste avanzate in questi mesi dall'opposizione democratica serba qual è quella che ritenete più importante, irrinunciabile?**

Il pieno riconoscimento da parte di Milosevic e del suo governo dei risultati elettorali. È questa la condizione indispensabile per avviare un serio dialogo con il regime, il punto di partenza obbligato per poi affrontare le altre questioni che impediscono alla Serbia di divenire una democrazia compiuta. Non ci accontentiamo, non possiamo accontentarci di promesse o di mezzie aperture peraltro subito rimangiate. Milosevic intende logorarci in un'estenuante stop and go, fidando su una certa copertura internazionale. Ma sta sbagliando i suoi calcoli. Vede, da due mesi centinaia di migliaia di persone sfidano ogni giorno il regime: questa non è una sorta di campagna elettorale prolungata, ma qualcosa di molto più importante: stiamo balzando per creare le premesse di una vera democrazia. Ci stiamo battendo non per imporre le nostre convinzioni, o un modello di società o in nome di una ideologia, ma per aprire spazi di reale pluralismo, a cominciare dal mondo dell'informazione. Ciò che vogliamo realizzare è uno Stato di diritto. Per questo facciamo paura a Slobodan Milosevic: perché la democrazia non è barattabile con qualche posto di potere.

**Lei parla di pluralismo, di pace, di tolleranza. Ma c'è chi in Occidente accusa gli altri leader dell'opposizione serba, Draskovic e Djindjic, di non aver dismesso il sogno della Grande Serbia e di essere portatori di istanze ultranazionaliste.**

Non condivido questo giudizio, anche se non nascondo che esistono punti di vista diversi tra noi. Negli ultimi anni sia Draskovic che Djindjic hanno rivisto la propria posizione per quel che concerne la guerra in Bosnia e sarebbe sbagliato non prenderne atto. Ma ciò che più conta è la consapevolezza diffusa tra la gente, tra gli studenti che animano il movimento di protesta, che è stata proprio la pace a permettere lo sviluppo di questo processo democratico. □ U.D.G.

**IL DIBATTITO**

Gli interventi di Mauroy, Simitis, Fassino. Gonzalez critica Belgrado

## Occhetto: «Ci sono anche le colpe dell'Onu»

L'Europa, la sua sinistra e i punti caldi del pianeta: è stato questo il filo conduttore di numerosi interventi dalla tribuna dell'Internazionale Socialista. Achille Occhetto, ha rivendicato con orgoglio che fu un viaggio in Medio Oriente la prima iniziativa internazionale del neonato Pds. Sul fronte della ex Jugoslavia, Piero Fassino ha rimarcato che quella di Dayton resta la pace possibile mentre Felipe Gonzalez si è soffermato sullo scontro in atto a Belgrado.



Achille Occhetto

ROMA. L'Europa e il suo ruolo sullo scenario internazionale, a cominciare dai punti caldi del pianeta: il Medio Oriente, i Balcani, la tormentata Africa. Una storia di speranze accese e solo in parte mantenute, di principi declamati e a volte sacrificati in nome della «realpolitik». Storia di sfide impegnative che attendono il vecchio Continente in questo fine millennio. Una storia che prende forma in molti degli interventi succeduti nel dibattito, tra i quali quello di Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista, e di Costas Simitis, primo ministro greco che ha posto l'accento sul deteriorarsi della situazione a Cipro, con il crescente rischio di un confronto armato tra Grecia e Turchia.

**Il processo di pace**

L'Europa la sua sinistra e il processo di pace israelo-palestinese: su questo tema si è soffermato nel suo intervento Achille Occhetto, presidente della Commissione esteri della Camera e vicepresidente del Partito del socialismo europeo. Occhetto ricorda, con orgoglio, che fu un viaggio in Me-

dio Oriente la prima iniziativa internazionale di cui il neonato Pds si fece protagonista. Un viaggio - sottolinea Occhetto - dove la delegazione del Pds incontrò sia dirigenti palestinesi che israeliani e nel quale, dice, «prendemmo una posizione che fece un certo clamore: non criminalizzare il sionismo». In questo modo, spiega l'ex numero uno della Quercia, «abbiamo messo in campo una sinistra favorevole alla causa palestinese ma non anti-israeliana» e questo «ci ha dato il diritto di criticare gli atti compiuti dal governo israeliano e di dire che oggi si arriva con un anno di ritardo a seguire le orme tracciate da Peres».

**Le responsabilità dell'Onu**

Un ritardo che scaturisce anche dalle responsabilità dell'Is e degli organismi internazionali, a cominciare dall'Onu che, dice Occhetto, «ha troppo spesso delegato le sue prerogative agli Stati Uniti».

Un tema che trova eco in altri interventi che hanno investito un'altra zona calda e ridosso delle nostre frontiere: la ex Jugoslavia.

Quella scritta nell'Inferno bosniaco è la storia di ritardi ma anche di un nuovo protagonismo dell'Europa e dell'Is: lo rimarcano nei loro interventi, il sottosegretario agli Esteri italiano Piero Fassino e l'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez. «Quando si dice che la pace di Dayton è fragile, si dice di certo la verità. Ma quella era, in quel momento, la sola pace possibile. E a maggior ragione, ribadiamo oggi che un'altra pace non c'è. Sta ai bosniaci, sta alla Comunità internazionale, sta a noi essere capaci di radicare, consolidare, irrobustire la pace, per renderla irreversibile: attorno a questo assunto è ruotato l'intervento di Fassino, e questa valutazione permea anche la

bozza di risoluzione in materia proposta al Consiglio generale dell'Internazionale socialista. Ma la pace in Bosnia, sottolinea ancora il dirigente del Pds, si colloca in uno scenario geo-politico complesso e in continuo movimento: la protesta democratica e pacifica che da oltre due mesi riempie le strade di Belgrado e delle altre città serbe, la crisi politica meno visibile ma altrettanto profonda che scuote la Croazia, l'acuta difficoltà in cui si trova il governo in Bulgaria, la complessa situazione dell'Albania segnata dalla grave crisi politica ed istituzionale dell'anno scorso: in questo articolato mosaico l'Unione Europe, sostiene Fassino, «ha una responsabilità parti-

colare e deve assolverla con una «strategia regionale» di integrazione che favorisca crescita economica e stabilità democratica».

**La crisi serba**

Sulla stessa lunghezza d'onda si è mossa la relazione di Felipe Gonzalez, centrata sulla crisi politica in atto in Serbia. Una crisi la cui soluzione «è una questione di volontà politica», ribadisce l'ex premier spagnolo che è stato a capo della missione dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) che ha giudicato validi i risultati del voto amministrativo in Serbia del 17 novembre scorso.

«Solo se il regime di Belgrado riconoscerà il risultato del rapporto Osce e accetterà le raccomandazioni in esso contenute si aprirà la possibilità della democrazia nella Repubblica Federale di Jugoslavia», ha proseguito Gonzalez, ricevendo il plauso di Vera Pesic, una dei leader della «primavera di Belgrado».

**Richiesta inevasa**

Nel suo intervento, Gonzalez ha anche rivelato di aver rifiutato l'invito di tornare a Belgrado fattogli dal ministro degli Esteri jugoslavo Milan Milutinovic, che intendeva presentargli alternative a quelle proposte nel suo rapporto. L'ex primo ministro spagnolo ed ex leader del Psoc ha risposto che non sarebbe tornato nella capitale serba senza una chiara ed esplicita presa di posizione del governo di Belgrado sul suo rapporto. Una richiesta rimasta finora inevasa. □ U.D.G.

**d i a r i o**  
della settimana

nel numero in edicola troverete

**Il dopoguerra del procuratore**  
Gian Carlo Caselli spiega perché dimenticare la mafia sia la più pericolosa delle illusioni

**La Corea brucia**, cronaca della fine di un mito  
Viaggio in seconda classe fino al Nord  
Almanegretta e i ritmi africani di Napoli  
Libri, cinema, teatro e un racconto di Joseph O'Connor

**Gigi PROIETTI**

**A me gli occhi, please**

La storica registrazione del 1976

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A L.18.000 l'Unità

**LA MOSTRA.** «Amici e compagni», 70 foto di Antonello Trombadori

## Gli anni dell'arte e del partito

■ Ha aperto i battenti nella Galleria Netta Vespignani la bellissima mostra "Amici e compagni", settanta fotografie scattate da Antonello Trombadori comunista e critico d'arte, anzi per meglio dire "rivoluzionario di professione", come i dirigenti comunisti amavano definirsi con orgoglio.

Il figlio Duccio Trombadori che conserva nello studio del padre a Villa Strohl-Fern scatoloni colmi di rullini fotografici, ha scelto di stampare immagini che vanno dal 1949 al 1953, per le quali il padre amava usare una Contax obiettivo Zeiss-Jena acquistata in Germania, rigorosamente orientale. Periodo fecondo, ricchissimo di fermenti politici e culturali le immagini parlano chiaro. Rigorosamente in bianco e nero raccontano senza enfasi quel che si agitava in quegli anni del dopoguerra.

Tanto per dirne una, o più di una, come scrive in catalogo Duccio Trombadori "Siamo negli anni del massimo isolamento del Pci, dopo l'estromissione dal governo di unità nazionale, l'elevazione della cortina di ferro, ad est, i lampi di guerra in Corea, il Cominform e i processi maccartisti, la minaccia atomica e le marce della pace".

In fondo quel che animava l'occhio del fotografo rivoluzionario era il bisogno di storicizzare personaggi e luoghi, artisti e intellettuali che in quel momento cercavano, con tenacia e vigore, di ridare un assetto culturale organizzativo ad un'Italia tutta da ricostruire. Foto in bianco e nero che parlano di Picasso a Firenze, del matrimonio con rito civile in Campidoglio di Guttuso con Mimise, Togliatti in Val d'Aosta con Nilde Iotti e Marisa Malagoli, artisti da Turcato a Consagra, tanti da Turcato, Consagra a Emilio Greco, Mazzacurati, il poeta Ungaretti, alla Biennale di Venezia nel 1952, ma anche i giovani che frequentano la scuola di partito delle Frattocchie, dove intellettuali, contadini, operai studiando si confrontavano in vista della trasformazione nell'"uomo nuovo".

Tombadori fotografa momenti



salienti della vita di Togliatti; corpi e luoghi di artisti che dipingono come Guttuso, che scolpiscono come Marino Mazzacurati, Leoncillo Leonardi in quel luogo meraviglioso che era Villa Massimo.

Comunque vadano le storie una cosa è certa Antonello Trombadori ha immortalato, cheché ne possano dire i polemisti tout court di casa nostra, la qualità della cultura di quel tempo. E in grande quantità: artisti, scrittori, intellettuali rivoluzionari, Mario Alicata, Giorgio

Amendola, Giancarlo Pajetta: sulla piazza del Campidoglio dove Guttuso ha appena sposato Mimise, Alberto Moravia, e Pablo Neruda, Luchino Visconti accigliatamente meraviglioso, Carlo Levi, Davide Lajolo, Elsa Morante, un grandioso Giorgio Amendola. E l'elenco dei nomi potrebbe continuare oltre. Assolutamente da vedere.

"Amici e Compagni" Galleria Netta Vespignani via del Babuino 89. Orario: tutti i giorni ore 9 - 13; 16 - 20, no sabato e festivi.



Da sinistra in alto: Maria Antonietta Macciocchi e Loretta Giaroni alla scuola di partito a Frattocchie nel 1951; al matrimonio di Guttuso, da sinistra, Mario Alicata, Luchino Visconti, Carlo Levi ed Elsa Morante. Al centro Piera Ricci e Fulvia Trombadori a Capri nel 1953; in basso, a Nemi, Giancarlo Pajetta, Basilio Franchina, Giorgio Amendola, e Letizia Pajetta. In alto Duccio nel '51

Notti a rischio per gli amanti della musica dal vivo. I proprietari si ribellano

## «Facciamo il sindacato dei live-club»



Il «Piper» a Roma

### MAURIZIO BELFIORE

■ C'è chi chiude e chi riapre, c'è chi riesce a stare in regola e chi le porte le sbarra per mesi e mesi. È così la vita dei Live club romani: un minuetto continuo tra pubblico e carte bollate. Per un Akab ed un Cave che chiudono, c'è un Circolo degli Artisti che in settimana riapre i battenti, mentre restano in lista d'attesa, tra gli altri, l'Ombelico del Mondo e l'Harlem. Una realtà difficile dovuta in parte anche da locali ricavati in spazi nati per tutt'altri scopi, dalle cantine di Trastevere alle botteghe artigiane del Monte dei Cocci, con relative difficoltà di ristrutturazione e conseguente ottenimento di licenze adeguate. Motivo principale, infatti, della recente ondata di chiusure dei locali romani è stata spesso l'inadeguatezza alle norme di sicurezza ed igieniche, troppo spesso sovraffollati o dotati di una semplice licenza per "esecuzione musicale", e non anche per "intrattenimenti danzanti".

Sottile differenza che distingue però tra un locale per sola musica

dal vivo e uno in cui si può anche ballare. In quest'ultimo, l'agibilità è maggiore, ma sono richieste adeguate uscite di sicurezza. Un provvedimento al quale i proprietari di club rispondono lamentandosi dell'eccessiva burocrazia e rilanciando una proposta: fondare un sindacato per interloquire col Comune.

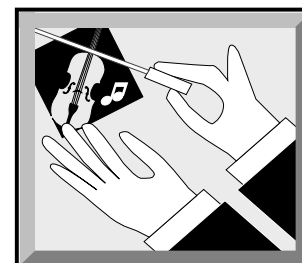
«L'idea è nata per il bisogno di avere un rapporto diverso con le istituzioni», spiega Sergio Giuliani del Caffè Latino, ma anche socio del Palladium, chiuso da 9 mesi per problemi di insonorizzazione - molto spesso ci troviamo di fronte a un atteggiamento repressivo che non tutela chi, in questa città, ha investito in attività di servizio. Chiediamo che venga istituita una commissione presieduta dal sindaco, con l'assessore alla Cultura, un responsabile della Questura, un esponente del mondo intellettuale e un rappresentante dei locali. Così si potrà creare un dialogo per sviluppare l'attività culturale». Un patto di tolleranza in nome della musi-

ca? «In 14 anni abbiamo realizzato un'opera di riqualificazione della zona Testaccio - Monte dei Cocci: è stato uno spazio che la città ha riacquisito senza alcuna spesa per le casse comunali. E credo che, con le dovute differenze, possa essere un progetto esportabile anche in zone periferiche della città, come Roma 70, Laurentino 38 o Tor Bella Monaca».

Ma quanti sono i locali pronti ad aderire al sindacato? L'interesse c'è, ma molti stanno alla finestra per vedere cosa succederà. Infatti, la rivalità degli anni passati non ha favorito il dialogo fra i proprietari, e c'è il timore diffuso che, non appena i problemi di qualche club saranno risolti, l'iniziativa collettiva si perderà per strada. «Sono anni che lo propongo perché il nostro impegno di imprenditori culturali abbia il suo riconoscimento», dice Roberto Venafo dell'assessorato alla Cultura - se però ci troviamo di fronte a violazioni di norme igieniche, o a licenze inadeguate per l'attività svolta, allora il problema è solo dei proprietari.

Una battaglia comune? Purché ci sia continuità e non siano le solite chiacchiere...». Aria non molto diversa a Trastevere, patria storica dei prime live-club. «Alle spalle ci sono almeno dieci anni di tentativi per costruire un'associazione o un sindacato», racconta Marco Tiriemi del Big Mama - ma non vedo grandi possibilità, ci dovrebbero essere dei chiari denominatori comuni e una concreta progettualità per affrontare la situazione guardando al futuro. E poi forse i problemi di alcuni locali potrebbero essere risolti semplicemente reinvestendo i guadagni delle grandi iniziative dell'Estato Romano, alle quali molti proprietari partecipano, in ristrutturazioni adeguate dei locali». «Per noi, presi singolarmente o come sindacato la sostanza non cambia: i club restano una realtà importante che intendiamo tutelare», spiega Maurizio Venafo dell'assessorato alla Cultura - se però ci troviamo di fronte a violazioni di norme igieniche, o a licenze inadeguate per l'attività svolta, allora il problema è solo dei proprietari.

## SETTEgiorni CLASSICA



### Intorno a Schoenberg all'Auditorio



**Intorno a Schoenberg.** Come abbiamo detto, Schoenberg, in questi giorni, abita qui, a Roma, e gli siamo intorno. Stasera (20,45), all'Auditorio di via della Conciliazione, Giuseppe Sinopoli, ospite di Santa Cecilia (ha dato ieri la quarta replica del programma beethoveniano: «Settima» e «Concerto» per violino e orchestra, interpretato da Uto Ughi), festeggia Schoenberg anche con musiche di Luigi Nono («Polifonica-monodia-ritmica») e Webern: «Sinfonia» op. 21 e «Concerto» per nove strumenti op. 24. Seguirà il «Pierrot lunaire», di Schoenberg, che compie ottantacinque anni. Fu composto nel 1912. Successero «cose e pazz» alle prime esecuzioni di questa stralunata pagina che si ascoltò a Roma, nel 1924 (Teatro delle Arti), diretta dallo stesso Schoenberg. E fu quella romana l'accoglienza più generosa tra quelle riservate al «Pierrot» in altre città italiane. Domenica, Mario Bortolotto terrà una conferenza nel Palazzo delle Esposizioni. Alle 11, con ingresso da via Milano.

**Novità di Morricone a S. Cecilia.** Da sabato a martedì, ritorna sul podio di via della Conciliazione Daniele Gatti, con un brillante programma. Tra il «Carnavale romano» di Berlioz e pagine di Stravinskij e Strauss, Gatti dirigerà il «Secondo Concerto per flauto, violoncello e orchestra», di Ennio Morricone. Suonano il flautista Patric Gallois e il violoncellista Rocco Filippini. Avvertiamo fin d'ora che, dal 6 febbraio, Daniele Gatti dirigerà il «Falstaff» di Verdi in forma di concerto.

**Beethoven «scozzese» all'Olimpico.** Il Trio di Monacco (violino, violoncello e pianoforte) e il soprano Julie Kauffmann puntano, giovedì alle 21 (ospiti della Filarmonica al Teatro Olimpico), sui «Lieder» scozzesi e irlandesi di Beethoven. Seguiranno le «Sette canzoni» di Sciostakovic op. 127,

su poesie di Aleksandr Bloch (1880-1921) che facciamo in tempo a ricordare nel settantacinquesimo della morte.

**Suoni antichi al Gonfalone.** Concerti spirituali, Arie, Sonate e Sonate concertate, dal Merulo a Telemann, sono in programma, giovedì alle 21, al Gonfalone. Suona il Collegium Pro Musica con la partecipazione del mezzosoprano Susanne Kelling.

**Sciostakovic e Debussy alla luc.** L'Istituzione Universitaria dei Concerti prosegue, sabato (17,30), l'esecuzione integrale dei «Quartetti» di Sciostakovic. In programma quelli op. 101, 108 e 117. Martedì, alle 20,30, Bruno Canino sarà alla terza puntata dell'integrale pianistico di Debussy. In programma, un'infila di nove titoli che non capiterà forse mai più di ascoltare nella successione proposta da Canino.

**Orchestra Regionale del Lazio.** Domani, alle 21 (giorno e orario sono cari anche al Gonfalone e all'Accademia Filarmonica), sul podio del Teatro Nazionale (ex Supercinema), Piero Belmugi e, al pianoforte, l'illustre Andrea Lucchesini. In programma, il secondo «Concerto» di Chomín e la «Sinfonia» di Haydn detta «della pendola».

**Les Vèpres siciliennes.** Siamo alle ultime due repliche dell'opera di Verdi riproposta nella originaria versione francese: stasera alle 20 e domenica alle 16,30. Un bel pubblico ha partecipato allo spettacolo che dura cinque ore e che ha fatto registrare un massimo di difficoltà per accedervi e per parcheggiare (sono fucolate le contravvenzioni) nella replica di sabato scorso, fissata alle ore 18. Il teatro dovrà tener conto di certi orari o chi stabilisce gli orari di transito dovrà tener conto delle esigenze dell'Opera e del pubblico.

[Erasmo Valente]

## INTERNAZIONALE SOCIALISTA



ROMA. Per quel che valgono le coincidenze: è il 21 gennaio, nello stesso giorno settantasei anni fa nacque il partito di Antonio Gramsci. Ma la scissione più famosa del secolo italiano per Massimo D'Alema è davvero archeologia politica. Lui lancia uno sguardo verso il salone strapieno dello Sheraton, accarezza con gli occhi i delegati dell'Internazionale socialista: «È un ottimo 21 gennaio. Voi non capite che il comunismo è finito, avete ancora la memoria rivolta al passato. Questa è l'Internazionale di Arafat e di Mandela, è un grande movimento moderno...». «Voi» è diretto a un drappello di cronisti che oltre alla riunione dell'Internazionale registrano il sovrapporsi delle date e certe ironie di Martelli sull'«ortodossia socialdemocratica» del Pds: spunti di polemica nostrana che D'Alema liquida («cosucce»), ma che - teme - sui giornali dell'indomani forse appanneranno il «grande valore» dell'evento che sta andando in scena nell'albergo ai margini dell'Eur.

### Un discorso di Mauroy

L'evento si può descrivere così: il Consiglio dell'Is è riunito in Italia; capi di governo e leader d'opposizione sono ospiti di un Pds che pochi anni fa era solo «audiotore» e attendeva, per entrare a pieno titolo nel consesso, il disco verde di Bettino Craxi. D'Alema oggi è invece un padrone di casa, ed è il partner più forte di quel governo dell'Olive tree che per vari movimenti socialisti rappresenta già una appetibile proposta politica. Tutto questo, il segretario della Quercia lo rivendica: è opera anche sua. Le ambizioni però, come sempre, vanno più in là: D'Alema punta a trasformare il vecchio forum d'opinione presieduto da Pierre Mauroy in un «soggetto politico» autorevole, protagonista di un tentativo di governo democratico della globalizzazione economica. E se davvero l'Internazionale avrà un compito rilevante nella storia del Duemila, la giornata si presta alla suggestione: sul palco Peres e Arafat si abbracciano, l'uno definisce l'altro «compagno». Ed D'Alema rincara la dose: «Voi state ad occuparvi di Martelli, di state, della sgurgola marsicana. E non vedete che questo è un fatto di importanza straordinaria...».

Il «parlamento» dell'Internazionale ha aperto i lavori ieri mattina con un saluto del segretario della Quercia, che è uno dei 25 vicepresidenti dell'Is, e un discorso di Mauroy; il momento clou è stato l'incontro fra i due leader mediorientali. Il secondo appuntamento di rilievo sarà, questa mattina, il discorso di Gonzalez, che illustra un progetto di riforma, «una nuova Internazionale per un nuovo mondo», che è in forte sintonia con le tesi dameliane. Il progetto sarà affidato a una Commissione (potrebbero farne parte - secondo indiscrezioni - Gro Brundtland, ex premier norvegese, e l'italiano Zingaretti): contempla fra l'altro il varo di un Consiglio consultivo dell'Is che Gonzalez denomina «Senato

## Prodi incontra Shimon Peres Lafontaine e Yasser Arafat

Lo svolgimento a Roma dei lavori dell'Internazionale socialista ha fornito l'occasione per lo svolgimento di alcuni «minivertici» internazionali. Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha infatti incontrato ieri l'ex primo ministro israeliano Shimon Peres. Peres, che si è trattenuto a colloquio con Prodi per più di mezz'ora, si trova per l'appunto a Roma per partecipare ai lavori del consiglio dell'Internazionale socialista. Poco prima che si concludesse il colloquio tra Prodi e Peres è giunto a Palazzo Chigi il leader socialdemocratico tedesco e presidente regionale della Saar Oskar Lafontaine, anch'egli nella capitale per partecipare ai lavori dell'Internazionale socialista. Anche questo incontro è durato circa mezz'ora. Al termine di quello con Lafontaine, è iniziato l'incontro tra Prodi e Yasser Arafat.



«La sinistra vince se sa rinnovarsi»

## E Veltroni spiega il successo dell'Ulivo



Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni al congresso. A sinistra l'intervento del segretario del Pds Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

ROMA. «Un'Europa di pace deve saper ascoltare meglio la voce del mondo più debole. In ogni continente... rimangono evidenti situazioni di sottosviluppo, di povertà croniche, di fame, di malattie. La vera sfida di questo fine secolo e del prossimo millennio sta nel combattere queste enormi ingiustizie». Walter Veltroni ha concluso così ieri mattina, davanti al Consiglio dell'Internazionale socialista, il suo saluto ai delegati.

Il vicepresidente del Consiglio era seduto in sala con i dirigenti pidessini (fra gli altri: Ranieri, Fassino, Occhetto, Iotti, Migone, Minniti, Zani, Izzo) e altri ministri della Quercia, e ha parlato dopo D'Alema, Mauroy, Rutelli e il premio Nobel José Ramos-Horta. Veltroni ha esordito con il racconto «orgoglioso» di come «la sinistra unita, assieme alle forze democratiche più coerenti», sia andata al governo «per la prima volta» in Italia. Il merito - ha affermato - è stato quello di «offrire ai propri concittadini un'idea nuova del governo e dello stato», «e unire la necessità del rigore a una prospettiva di grandi riforme sociali e politiche». Ma soprattutto - ha continuato - questa «grande esperienza di governo» è stata possibile «perché la sinistra italiana non si è chiusa in se stessa, non ha continuato a contare solo sulle proprie forze, ma al contrario ha sentito la necessità di cercare il confronto e un terreno comune di battaglia con altre tradizioni, con altre culture, con le migliori forze del riformismo nazionale». L'Ulivo, in sostanza, «ha vinto perché grandi valori come il solidarismo, la tolleranza, le pari opportunità, la difesa dei diritti sono stati il patrimonio comune di milioni di cittadini e lavoratori che venivano da storie diverse».

Veltroni ha presentato l'esperienza dell'Ulivo come «il cantiere» nel quale operano il governo e la maggioranza. «È un lavoro - ha detto - di vaste dimensioni, difficile e al tempo stesso esaltante», nel quale «la sinistra deve dar prova di capacità creative e innovative», dimostrando di «saper interpretare e gestire una fase complessa, fatta di mutamenti epocali nei mercati, nelle tecnologie, nelle tendenze democratiche». Veltroni ha ricordato come la sinistra abbia subito per anni «l'iniziativa e la pressione delle forze conservatrici», osservando come emerge adesso «una sinistra rinnovata... la cui ispirazione socialista può e deve convivere con culture diverse, da quella liberale a quella ambientalista», una sinistra - insomma - «in grado di andare oltre la difesa delle grandi conquiste sociali di questo secolo» e capace invece «di proporre una nuova idea e un nuovo progetto di società». Veltroni ha anche ricordato i primi «successi» del governo, e le «riforme importanti» che stanno per avviarsi: la scuola e la leva, la pubblica amministrazione, il fisco.

# «Un mondo da governare»

## D'Alema: la sinistra italiana non è più divisa

Il Consiglio dell'Internazionale socialista si apre a Roma con un saluto di D'Alema e una relazione di Pierre Mauroy. Eventi clou, l'incontro e i discorsi di Peres e Arafat. Oggi Gonzalez illustra il progetto per «una nuova Internazionale» e si avvia la commissione per la riforma. Il leader della Quercia: «Non solo possibile ma necessario lasciare alle spalle le divisioni a sinistra». E indica la sfida del futuro: governare politicamente la mondializzazione economica.

e democrazia, restituendo alla politica «un potere di governo sui grandi mutamenti in atto», e riformare il Welfare state.

L'integrazione economica internazionale da un lato e i «nuovi fondamentalismi» dall'altro - ha detto il leader pidessino - sono processi carichi di contraddizioni, ma reali che accompagnano «complessivamente un progresso dell'umanità». Il problema - ha spiegato - è «colmare il divario fra quei processi e le istituzioni che dovrebbero regolare uno sviluppo di tipo nuovo».

Il cuore della sfida insomma è la democrazia, la costruzione di «ragioni e strumenti per un governo democratico della mondializzazione». Quanto alla crisi del Welfare, D'Alema vede la necessità di «un nuovo sistema di protezioni sociali e anche un nuovo e moderno patto politico». Questione sociale e ruolo della politica, insomma, sono indissolubilmente legati. Il neoliberalismo, che ha contestato questo nesso «proponendo l'idea che tutto potesse essere affidato ai meccanismi spontanei di mercato», ha fallito lasciandosi dietro «un'eredità pesante». E da lì che deve ripartire la sinistra, dice D'Alema, intanto rimettendo in primo piano, nella scala dei valori, «il primato della vita umana». Si comincerà con una «Carta dei diritti sociali minimi» che avrà come primo obiettivo «la tutela dei bambini».

### Scalfaro a Mauroy: «I vostri ideali legati ai diritti della persona»

«Grazie a lei signor presidente, grazie al consiglio dell'Internazionale socialista per il gradito saluto rivolto a me e all'istituzione della repubblica italiana». Inizia così il messaggio che il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha inviato al presidente dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy riunita ieri e oggi a Roma. «Il dibattito che voi avete oggi a Roma - prosegue il messaggio di Scalfaro - costituisce evento di grande rilevanza politica soprattutto perché l'ideale socialista è indissolubilmente legato ai diritti essenziali della persona umana che sono unico fondamento di civiltà e di democrazia. E molto importante che l'odierna riunione ponga i temi della pace e della solidarietà al centro dei propri lavori in un momento in cui si legge ancora nel messaggio del capo dello Stato - questi beni vitali sono tante volte messi in forse e conoscono precari equilibri come in Medio Oriente e nella ex Jugoslavia o anche crisi aperte come nello Zaire nel Ruanda e nel Burundi e con immensi sofferenze inflitte ad intere popolazioni innocenti». Da qui l'auspicio del presidente della Repubblica: «Che il vostro chiamare libertà alla giustizia e alla pace - conclude il messaggio di Oscar Luigi Scalfaro - trovi più largo ascolto: è il mio augurio vivo e cordiale».

### VITTORIO RAGONE

mondiale, e l'avvio di una serie di seminari tematici e regionali sul Welfare, il mutamento tecnologico, la globalizzazione, il «governo globale», le «donne nel nuovo millennio».

### La transizione italiana

D'Alema ieri ha accolto i delegati dei 139 partiti dell'Is presentando nel suo saluto l'«identikit» di una sinistra italiana «viva e vitale», che affronta «con maturità e coraggio» la transizione italiana e intende «completarla» con le riforme istituzionali. Alla sinistra il leader pidessino ha rivendicato il merito di aver progettato e realizzato l'«alleanza originale» con le forze cattoliche e laiche del centro. Il suo progetto, ha ricordato dal palco, è quello di riunificarla, la sinistra. Perché la caduta del Muro ha favorito - sostiene D'Alema - una «evoluzione particolare e innovativa del-

l'esperienza del comunismo italiano», che era già «molto distante dai modelli di totalitarismo conosciuti». La sinistra italiana si è dunque «lasciata alle spalle le ragioni di divisioni antiche». L'esito unitario oggi gli appare «non solo possibile ma necessario».

Il leader pidessino è uscito poi dai confini di casa. Ha parlato del processo di pace in Medio Oriente, apprezzando l'intesa «sia pur parziale» raggiunta fino ad ora. Il dialogo - ha detto - «era e rimane la via obbligata da percorrere», ma «non può bastare l'accordo su Hebron» e bisogna «accelerare la natura e l'ampiezza» dei punti comuni, per «sbarrare la strada a nuovi fanatismi e fondamentalismi».

D'Alema ha poi toccato l'argomento delle «missioni» dell'Internazionale, che sono fondamentalmente due: «conjugare» globalizzazione

### LA POLEMICA

Ranieri: «Sciocchezze, oggi la socialdemocrazia è innovativa»

## Martelli: «Pds troppo ortodosso»

ROMA. Punzecchiature e scararmucce polemiche, ai margini del Consiglio dell'Is, fra quegli ex del Psi che hanno dato vita al «Si» e i dirigenti della Quercia. Ma scontro a distanza anche fra Intini - che ha chiesto l'ingresso nell'Internazionale - e Boselli, che avrebbe voluto un'intesa con gli ex fedelissimi craxiani.

Ha dato fuoco alle polveri, pur se a voce bassa, Claudio Martelli. «Certo, colpisce vedere la vedova di Togliatti seduta fra i delegati al consiglio generale dell'Internazionale socialista. Vuol dire che la storia non finisce», ha «osservato» l'ex defino di Craxi, che partecipa ai lavori del Consiglio generale dell'Is come componente della delegazione del «Si». Avvicinato dai cronisti (ai quali tra l'altro ha ribadito di non avere alcuna intenzione di candidarsi a sindaco di Milano), Martelli ha precisato che giudica «serenamente» il ruolo di protagonista che il Pds ha assunto nella vita dell'Is. «Bisogna guardare a queste cose fuori dalle

tempeste emotive», ha detto. «Da parte dell'Internazionale socialista - ha poi commentato - c'è molto affetto e molto rispetto per noi, per la tradizione del socialismo italiano. Ma è anche ovvio che l'Internazionale non può non tener conto dei rapporti di forza che esistono nella sinistra italiana».

Martelli ha quindi commentato con i giornalisti il dibattito in corso nel Pds in vista del congresso nazionale, alla luce della necessità che lui vede di fondere la cultura socialista con quella liberale per far fronte alle trasformazioni avvenute in Europa e nel mondo. Martelli non divide la linea politica di Veltroni, e giudica arretrata quella di D'Alema. «Ho letto che Veltroni - ha affermato - vorrebbe mettere insieme il cardinale Martini e Cofferati, ma il problema non è mettere insieme preti e comunisti». «La verità - sostiene - è che il Pds da solo non ce la fa ad abbattere l'ideologia cattocomunista, che è ancora molto radicata in Italia». Di contro, Mar-

telli ha osservato: «Mi sembra che nella posizione di D'Alema non ci sia nulla di innovativo, e che lui si ponga come obiettivo solo quello di entrare in pieno nella ortodossia socialdemocratica europea».

Umberto Ranieri, responsabile della politica estera del Pds, ha definito di «cattivo gusto», e «una caduta di stile» le dichiarazioni di Claudio Martelli su Nilde Iotti, e in particolare una «sciocchezza» l'affermazione dell'ex numero due del Psi secondo la quale lo scopo di D'Alema sarebbe quello di portare il Pds nell'ortodossia socialdemocratica.

«Perché, Martelli non è un socialdemocratico?» si è chiesto ironicamente Ranieri che ha aggiunto: «Il suo è un classico luogo comune. Sono vent'anni quasi che a chi guarda positivamente alla socialdemocrazia si dice che è conservatore ed ortodosso. Bisognerebbe evitare le valutazioni semplicistiche secondo cui c'è una ortodossia socialdemocratica mentre l'innovazione sarebbe altrove». «La neces-



ità dell'innovazione - ha aggiunto Ranieri - è un dibattito nel quale sono impegnate tutte le forze socialdemocratiche e socialiste, e che affronterà anche Gonzalez nel suo documento... Il nostro obiettivo è costruire un'Internazionale del ventunesimo secolo, il che significa

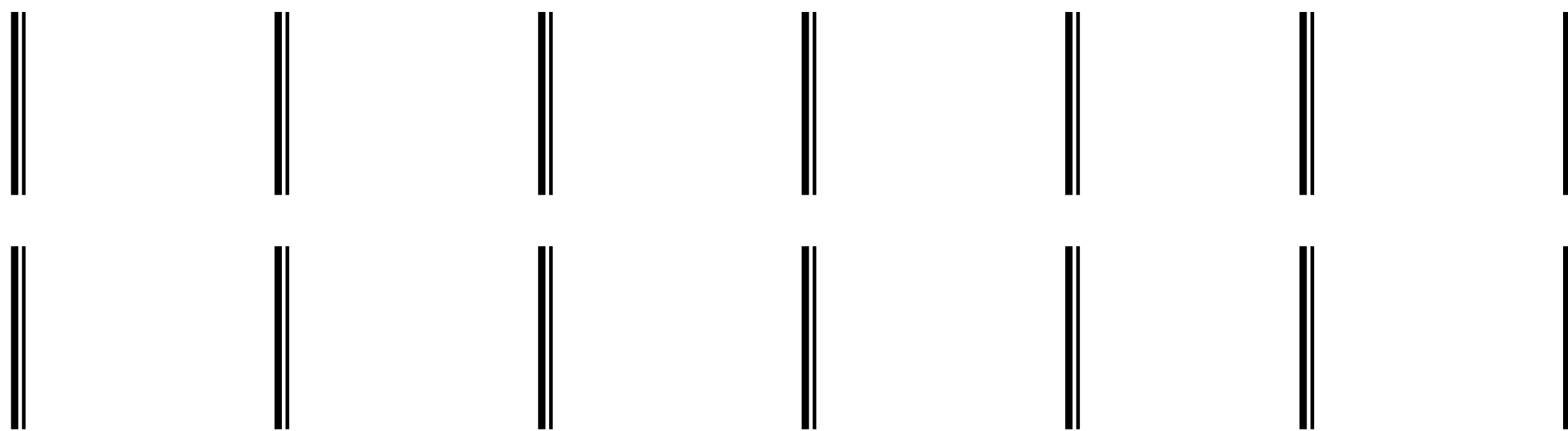


La sala del congresso. A sinistra Claudio Martelli

### «Voglio aderire alla Internazionale» dice Intini

Il Partito socialista, con una lettera del segretario Ugo Intini ha chiesto l'adesione all'Internazionale socialista. «Con questo atto i socialisti autonomisti che hanno svolto nel recente passato un ruolo di primo piano nell'Internazionale socialista», Intini lamenta la «situazione di fatto che si è venuta a determinare in Italia con la liquidazione del Partito socialista attraverso un'azione e un utilizzo fazioso di strumenti che chiamano in causa anche le responsabilità politiche del Pds che oggi occupa un posto di rilievo nell'Internazionale nella quale entrò con l'avvio e la sollecitazione dei socialisti italiani». Il Partito socialista, prosegue la nota, ha informato i dirigenti dell'Internazionale di essere impegnato in una politica di unità socialista con il Si di Boselli «a condizione che esso continui a mostrare la sua disponibilità a perseguire la costituzione di un solo partito socialista realmente autonomo nella continuità storica della tradizione socialista italiana».





**UNITÀ X INSERTO DIARIO**

+

Spettacoli di Roma

PRIME VISIONI

Academy Hall A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96) La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina? L. 10.000 ▲ ● ● ● ● Comico ☆ ☆

Capranichetta Il senso dell'amore di E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000 ▲ ● ● ● ● Sala A: Il ciclone Sala B: Segreti e bugie

Greenwich 1 Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996) Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. E bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes. L. 12.000 ▲ ● ● ● ● Drammatico ☆ ☆ ☆

Multiplex Savoy 2 A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96) La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina? L. 12.000 ▲ ● ● ● ● Comico ☆ ☆

MEDIOCRE CRITICA PUBBLICO BUONO OTTIMO ☆ ☆ ☆ ☆ ☆

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ IN TUTTE LE SALE CINEMATOGRAFICHE IL PREZZO DEGLI SPETTACOLI POMERIDIANI È FISSATO A L. 7.000

I simboli che riportiamo qui di seguito si riferiscono alla possibilità di accesso ai disabili. 1. ACCESSIBILE CON AIUTO DEI SERVIZI FAMILIARI DEL CO. IN. 2. ACCESSIBILE CON AIUTO DEI SERVIZI FAMILIARI DEL CO. IN. 3. ACCESSIBILE CON AIUTO DEI SERVIZI FAMILIARI DEL CO. IN. 4. ACCESSIBILE CON AIUTO DEI SERVIZI FAMILIARI DEL CO. IN. 5. ACCESSIBILE CON AIUTO DEI SERVIZI FAMILIARI DEL CO. IN. 6. ACCESSIBILE CON AIUTO DEI SERVIZI FAMILIARI DEL CO. IN.

BRACCIANO VIRGILIO L. 10.000 SUPERGA ◆ V. Marina, 44, T. 5672528 L. 12.000 Sala 1: Il ciclone Sala 2: Il gobbo di Notre Dame (16.00-18.10-20.20-22.30)



# Spettacoli di Milano

Mercoledì 22 gennaio 1997

## PRIME VISIONI

**Ambasciatori Evita**  
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)  
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac è anche il bel Banderas. **Musical** ☆☆☆

**Anteo Go Now**  
di M. Winterbottom con R. Carlyle, J. Aubrey  
via Milazzo, 9  
Or. 15.00-16.50  
18.40-20.30-22.30  
**L. 8.000** **Commedia** ☆☆☆

**Apollo Extreme measures - Soluzioni estreme**  
di M. Apted, con G. Hackman, H. Grani (Usa 1996)  
Tel. 760.790  
Or. 15.15-17.40  
20.15-22.35  
**L. 10.000** **Thriller** ☆☆

**Arcobaleno Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)  
Tel. 294.060.54  
Or. 15.40-17.50  
20.10-22.30  
**L. 8.000** **Commedia** ☆☆☆

**Ariston Il club delle prime mogli**  
di W. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton  
Tel. 760.238.06  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
**L. 8.000** **Commedia** ☆☆☆

**Arlecchino Segreti e bugie**  
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)  
Tel. 760.021.84  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
**L. 10.000** **Drammatico** ☆☆☆

**Astra Ransom - il riscatto**  
di R. Howard con M. Gibson, R. Russo VM 14  
Tel. 760.021.84  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
**L. 8.000** **Commedia** ☆☆☆

**Brera sala 1 Segreti e bugie**  
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)  
Tel. 290.018.90  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
**L. 10.000** **Drammatico** ☆☆☆

**Brera sala 2 Pensieri Speriocolati**  
di H. Bochner con J. Lovitz, L. Fletcher  
Tel. 290.018.90  
Or. 15.30-16.30  
18.30-20.30-22.30  
**L. 8.000** **Commedia** ☆☆☆

**Cavour Il club delle prime mogli**  
di H. Wilson con G. Haun, B. Midler, D. Keaton  
Tel. 659.57.79  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
**L. 8.000** **Commedia** ☆☆☆

## CRITICA

**Colosseo Allen**  
di H. Bochner con J. Lovitz, L. Fletcher  
Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30  
18.30-20.30-22.30  
**L. 10.000** **Drammatico** ☆☆☆

**Colosseo Chaplin**  
di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)  
Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-17.10  
19.50-22.30  
**L. 10.000** **Drammatico** ☆☆☆

**Colosseo Visconti**  
di C. Verdone, con C. Moneo, D. O'Kelly (Irlanda 96)  
Tel. 599.013.61  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
**L. 10.000** **Commedia** ☆☆☆

**Corallo Kansas City**  
di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)  
Tel. 760.207.21  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
**L. 8.000** **Drammatico** ☆

**Corso Sono pazzo di Iris Blond**  
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)  
Tel. 760.021.84  
Or. 15.15-17.40  
20.05-22.30  
**L. 8.000** **Commedia** ☆☆☆

**Eliseo Due sulla strada**  
di S. Feins, con C. Moneo, D. O'Kelly (Irlanda 96)  
Tel. 899.27.52  
Dublino, 1990: due quarantenni disoccupati vendono hamburger dopo le partite dei mondiali. L'Irlanda va avanti nella coppa e i due fanno i soldi. Ma dove c'è denaro c'è rivalità... **Comico** ☆

**Excelsior A spasso nel tempo**  
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)  
Tel. 899.27.52  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
**L. 8.000** **Comico** ☆

**Maestoso Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)  
Tel. 551.64.38  
Or. 19.30-17.50  
20.10-22.30  
**L. 8.000** **Commedia** ☆☆☆

**Manzoni Fuga da Los Angeles**  
di J. Carpenter con K. Russell, S. Keach, V. Golino  
via Manzoni, 40  
Tel. 760.266.50  
Or. 15.00-16.50  
18.40-20.30-22.35  
**L. 8.000** **Commedia** ☆☆☆

**Mediolanum Daylight - Trappola nel tunnel**  
di R. Cohen, con S. Stallone, A. Breneman (Usa 1996)  
Tel. 760.208.18  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
**L. 8.000** **Aventura** ☆

**Metropoli Ransom - Il riscatto**  
di R. Howard con M. Gibson, R. Russo VM 14  
via S. Radeogonda, 8  
Tel. 874.547  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
**L. 10.000** **Commedia** ☆☆☆

**Mignone Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)  
galleria del Corso, 4  
Tel. 760.223.43  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
**L. 8.000** **Commedia** ☆☆☆

**Nuovo Arti Disney Il gobbo di Notre Dame**  
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)  
Tel. 760.200.48  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
**L. 8.000** **Cartoni animati** ☆☆☆

**Nuovo Orchestra Evita**  
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)  
via Terraggio, 3  
Tel. 760.389.89  
Or. 15.00-17.30  
20.10-22.30  
**L. 8.000** **Musical** ☆☆☆

**Odeon 5 sala 1 Spiriti nelle tenebre**  
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)  
Tel. 874.547  
Or. 15.10-17.35  
20.00-22.35  
**L. 12.000** **Aventura** ☆

**Odeon 5 sala 2 Il gobbo di Notre Dame**  
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)  
Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.45  
20.10-22.30  
**L. 12.000** **Cartoni animati** ☆☆☆

**Odeon 5 sala 3 MicroCosmos - Il popolo dell'erba**  
di S. Nivardson e M. Perrenon (Fra/Ch 1996)  
Tel. 874.547  
Or. 15.10-16.55  
18.45-20.30-22.35  
**L. 12.000** **Documentario** ☆☆☆

**Odeon 5 sala 4 Panarea**  
di C. Pipolo VM 14  
via S. Radeogonda, 8  
Tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.35  
**L. 12.000** **Commedia** ☆☆☆

**Odeon 5 sala 5 Amore e altre catastrofi**  
di E. K. Croghan con F. O' Connor, A. Garner, R. Mitchell  
via S. Radeogonda, 8  
Tel. 874.547  
Or. 15.00-16.50  
18.40-20.30-22.35  
**L. 12.000** **Commedia** ☆☆☆

**Odeon 5 sala 6 Shine**  
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)  
Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.00-22.35  
**L. 12.000** **Drammatico** ☆☆☆

**Odeon 5 sala 7 Un inverno freddo freddo**  
di R. Cimpanelli con A. Derazza, F. Feder, G. Dazzi  
via S. Radeogonda, 8  
Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.10-22.35  
**L. 12.000** **Drammatico** ☆☆☆

**Odeon sala 8 Trainspotting**  
di D. Boyle, con S. McGregor, R. Carlyle (GB 96)  
Tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.35  
**L. 12.000** **Drammatico** ☆☆☆

**Odeon 5 sala 9 Alaska**  
di F.C. Heston, con T. Birch, V. Kartheiser, C. Heston  
via S. Radeogonda, 8  
Tel. 874.547  
Or. 15.10-17.35  
20.00-22.35  
**L. 12.000** **Drammatico** ☆☆☆

**Odeon 5 sala 10 Le onde del destino**  
di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)  
Tel. 874.547  
Or. 16.00-19.00  
22.05  
**L. 12.000** **Drammatico** ☆☆☆

**Orfeo Il club delle prime mogli**  
di W. Wilson con G. Haun, B. Midler, D. Keaton  
via Coni Zugna, 50  
Tel. 894.030.39  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
**L. 8.000** **Commedia** ☆☆☆

**Paquirolo Dal tramonto all'alba**  
di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino VM 18  
Tel. 760.207.57  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
**L. 8.000** **Commedia** ☆☆☆

**President Shine**  
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)  
Tel. 760.221.30  
Or. 15.45-17.50  
20.20-22.30  
**L. 8.000** **Drammatico** ☆☆☆

**San Carlo Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)  
corso Magenta  
Tel. 236.51.24  
Or. 22.30  
**L. 8.000** **Commedia** ☆☆☆

**Splendor Evita**  
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)  
via Gran Sasso, 28  
Tel. 236.51.24  
Or. 20.00-22.30  
**L. 8.000** **Musical** ☆☆☆

**Tiffany Il senso dell'amore**  
di E. Burns con E. Burns, C. Diaz  
c.so Buenos Aires, 39  
Tel. 295.131.43  
Or. 20.10-22.30  
**L. 8.000** **Commedia** ☆☆☆

**Vip Dal tramonto all'alba**  
di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino VM 18  
via Torino, 21  
Tel. 864.638.47  
Or. 17.50  
20.10-22.30  
**L. 8.000** **Commedia** ☆☆☆

## D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 7.000  
Ore 16.30-19.30-22.15  
**Ritratto di signora**  
di J. Campion  
con N. Kidman, J. Malkovich  
**CENTRALE 1**  
via Torino 30, tel. 874827 L. 7000  
Ore 16-18-19-20-20-22.30  
**Verso il sole**  
di M. Cimino  
con W. Harrelson, J. Seda  
**CENTRALE 2**  
via Torino 30, tel. 874827 L. 7000  
Ore 16-18-19-20-20-22.30  
**Uomini & donne - Istruzione per l'uso**  
di C. Lelouch  
con A. Martinez, F. Luchini  
**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 86452716  
L. 7000 + tessera  
Rassegna - Lontanato da Hollywood:  
Ore 20.00  
**Il camaleonte**  
di W. B. Harris  
con W. B. Harris, A. Leslie  
Ore 18-22  
**Quattro matrimoni e un funerale**  
di M. Newell,  
con H. Grant, A. McDowell  
**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000  
Ore 20.15-22.30  
**Cresceranno i carciofi a Mimongo**  
di F. Ottaviano  
con D. Liotti, F. Schiavo  
**NUOVO CORSICA**  
via Corsica 68, tel. 70123010 - L. 7.000  
Ore 19-10-22.10  
**Sleepers**  
di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman  
**SAN LORENZO**  
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077  
Riposo.  
**SEMPIONE**  
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000  
Ore 20-22.15  
**I racconti del cuscino**  
di P. Greenaway  
con V. Wu, E. McGregor, Vm 14

**ARISTON**  
via M. Gioia 48, tel. 67071772  
Ore 21.00 Cinemaform  
**La pazzia di re Giorgio**  
di N. Hytner  
con M. Hawthorne  
Ingresso con tessera  
**AUDITORIUM SAN CARLO**  
corso Matteotti 14, tel. 76202496  
Rassegna invito a Fellini  
Ore 20-22.30 L. 7.000 + tessera  
**8 e mezzo**  
con M. Mastroianni  
**CINETECA MUSEO DEL CINEMA**  
Palazzina Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977  
Ore 17.30 L. 5000  
Omaggio a Marcel Carné  
**Les enfants du paradis**  
(versione italiana)  
**CINETECA S. MARIA BELTRADE**  
via Orlini 10, tel. 26820592  
Ore 20-22 L. 6000 + tessera  
Rassegna:  
«Il cielo sopra i Balcani»  
**Perché mi hai lasciato?**  
di O. Novkovic  
(vers. originale)

**BRUGHERIO S. GIUSEPPE**  
via Italia 95  
tel. 039/870181  
Spettacolo teatrale  
**CARUGATE DON BOSCO**  
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098  
Riposo.  
**I soliti sospetti**  
di B. Singer  
con Ch. Palmintieri  
**CASSANO D'ADDA ALEXANDRA**  
via Divona 33, tel. 0363/61236  
Riposo.  
**SEGRETI E BUGIE**  
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall  
**CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON**  
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098  
Riposo.  
**Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza  
**CESANO BOSCONO CRISTALLO**  
via Pogliani 7/a, tel. 4580242  
Riposo.  
**Ransom - il riscatto**  
di R. Howard  
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14  
**CINISELLO PAX**  
via Fiume, tel. 6600102  
Riposo.  
**CONCOREZZO S. LUIGI**  
via Manzoni 27, tel. 039/6040948  
Riposo.  
**CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO**  
via Lauro 2, tel. 6193094  
Riposo.  
**DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO**  
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280  
Riposo.  
**GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI**  
via Vismara 2, tel. 9569978  
Riposo.  
**ITALIA**  
via Varese 29, tel. 9569978  
Riposo.  
**LAINATE ARISTON**  
l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535  
Riposo.  
**LEGNANO GALLERIA**  
piazza S. Magno, tel. 0331/547865  
Rassegna: **Ragione e sentimento**  
di A. Lee, con E. Thompson, K. Winslet  
**GOLDEN**  
via M. Venegoni, tel. 0331/592210  
**Ransom - il riscatto**  
di R. Howard  
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14  
**MIGNON**  
piazza Mercato, tel. 0331/547527  
**Evita**  
di A. Parker  
con Madonna, A. Banderas  
**SALA RATTI**  
corso Magenta 9, tel. 0331/546291  
Riposo.  
**TEATRO LEGNANO**  
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529  
Riposo.  
**LISSENE EXCELSIOR**  
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/245723  
Riposo.  
**LODI DEL VIALE**

**ROCCO**  
via Roccobello 10, tel. 0371/426028  
Spettacolo teatrale  
**FANFULLA**  
viale Pavia 4, tel. 0371/30740  
Riposo.  
**Sono pazzo di Iris Blond**  
di C. Verdone, con C. Moneo, C. Gerini  
**MARZANI**  
via Gatturio 26, tel. 0371/423328  
Riposo.  
**Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza  
**MODERNO**  
corso Adda 97, tel. 0371/420017  
Riposo.  
**MACHERIO PAX**  
via Milano 15  
Riposo.  
**MELZO CENTRALE**  
via Riforma, tel. 05711817  
Riposo.  
**Sala A Ransom - il riscatto**  
di R. Howard  
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14  
Sala C **Dal tramonto all'alba**  
di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18  
**CENTRALE 2**  
via Orsenigo, tel. 95710296  
Riposo.  
**Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza  
**MONZA APOLLO**  
via Lecco 392, tel. 039/362649  
Riposo.  
**Dal tramonto all'alba**  
di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18  
**ASTRA**  
via Manzoni 23, tel. 039/323190  
Riposo.  
**Ransom - il riscatto**  
di R. Howard  
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14  
**CAPITOL**  
via Pennati 10, tel. 039/324272  
Riposo.  
**APOLLO**  
via Falcio 13, tel. 22470878  
Riposo.  
**Evita**  
di A. Parker  
con Madonna, A. Banderas  
**ELENA**  
via Solferino 30, tel. 2480707  
Riposo.  
**Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza  
**MANZONI**  
piazza Petazzi 16, tel. 2421603  
**Il gobbo di Notre Dame**  
di K. Wise, con G. Trousdale  
**RONDINELLA**  
viale Matteotti 425, tel. 22478183  
Riposo.  
**SETTIMO MILANESE AUDITORIUM**  
via Grandi 4, tel. 3282992  
Riposo.  
**SOVICO NUOVO**  
tel. 039/2014667  
Riposo.  
**TREZZO D'ADDA KING MULTISALA**  
via Brasca, tel. 9090254  
Sala King Riposo  
Sala Vip Riposo  
**VIMERCATE CAPITOL MULTISALA**  
tel. 90988013  
Sala A: **Una promessa è una promessa**  
di B. Levant, con A. Schwarzenegger  
Sala B: **Evita**  
di A. Parker  
con Madonna, A. Banderas  
**SARONNO**  
tel. 96703002  
**Evita**  
di A. Parker  
con Madonna, A. Banderas  
**SARONNESE**  
tel. 9600012  
**Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza  
**SILVIO PELLICO**  
tel. 9605227  
Cineforum **Le nozze di Muriel**  
di P. Hogan,  
con T. Colette, B. Hunter

**ROCCO**  
via Roccobello 10, tel. 0371/426028  
Spettacolo teatrale  
**FANFULLA**  
viale Pavia 4, tel. 0371/30740  
Riposo.  
**Sono pazzo di Iris Blond**  
di C. Verdone, con C. Moneo, C. Gerini  
**MARZANI**  
via Gatturio 26, tel. 0371/423328  
Riposo.  
**Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza  
**MODERNO**  
corso Adda 97, tel. 0371/420017  
Riposo.  
**MACHERIO PAX**  
via Milano 15  
Riposo.  
**MELZO CENTRALE**  
via Riforma, tel. 05711817  
Riposo.  
**Sala A Ransom - il riscatto**  
di R. Howard  
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14  
Sala C **Dal tramonto all'alba**  
di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18  
**CENTRALE 2**  
via Orsenigo, tel. 95710296  
Riposo.  
**Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza  
**MONZA APOLLO**  
via Lecco 392, tel. 039/362649  
Riposo.  
**Dal tramonto all'alba**  
di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18  
**ASTRA**  
via Manzoni 23, tel. 039/323190  
Riposo.  
**Ransom - il riscatto**  
di R. Howard  
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14  
**CAPITOL**  
via Pennati 10, tel. 039/324272  
Riposo.  
**APOLLO**  
via Falcio 13, tel. 22470878  
Riposo.  
**Evita**  
di A. Parker  
con Madonna, A. Banderas  
**ELENA**  
via Solferino 30, tel. 2480707  
Riposo.  
**Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza  
**MANZONI**  
piazza Petazzi 16, tel. 2421603  
**Il gobbo di Notre Dame**  
di K. Wise, con G. Trousdale  
**RONDINELLA**  
viale Matteotti 425, tel. 22478183  
Riposo.  
**SETTIMO MILANESE AUDITORIUM**  
via Grandi 4, tel. 3282992  
Riposo.  
**SOVICO NUOVO**  
tel. 039/2014667  
Riposo.  
**TREZZO D'ADDA KING MULTISALA**  
via Brasca, tel. 9090254  
Sala King Riposo  
Sala Vip Riposo  
**VIMERCATE CAPITOL MULTISALA**  
tel. 90988013  
Sala A: **Una promessa è una promessa**  
di B. Levant, con A. Schwarzenegger  
Sala B: **Evita**  
di A. Parker  
con Madonna, A. Banderas  
**SARONNO**  
tel. 96703002  
**Evita**  
di A. Parker  
con Madonna, A. Banderas  
**SARONNESE**  
tel. 9600012  
**Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza  
**SILVIO PELLICO**  
tel. 9605227  
Cineforum **Le nozze di Muriel**  
di P. Hogan,  
con T. Colette, B. Hunter

**ROCCO**  
via Roccobello 10, tel. 0371/426028  
Spettacolo teatrale  
**FANFULLA**  
viale Pavia 4, tel. 0371/30740  
Riposo.  
**Sono pazzo di Iris Blond**  
di C. Verdone, con C. Moneo, C. Gerini  
**MARZANI**  
via Gatturio 26, tel. 0371/423328  
Riposo.  
**Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza  
**MODERNO**  
corso Adda 97, tel. 0371/420017  
Riposo.  
**MACHERIO PAX**  
via Milano 15  
Riposo.  
**MELZO CENTRALE**  
via Riforma, tel. 05711817  
Riposo.  
**Sala A Ransom - il riscatto**  
di R. Howard  
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14  
Sala C **Dal tramonto all'alba**  
di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18  
**CENTRALE 2**  
via Orsenigo, tel. 95710296  
Riposo.  
**Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza  
**MONZA APOLLO**  
via Lecco 392, tel. 039/362649  
Riposo.  
**Dal tramonto all'alba**  
di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18  
**ASTRA**  
via Manzoni 23, tel. 039/323190  
Riposo.  
**Ransom - il riscatto**  
di R. Howard  
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14  
**CAPITOL**  
via Pennati 10, tel. 039/324272  
Riposo.  
**APOLLO**  
via Falcio 13, tel. 22470878  
Riposo.  
**Evita**  
di A. Parker  
con Madonna, A. Banderas  
**ELENA**  
via Solferino 30, tel. 2480707  
Riposo.  
**Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza  
**MANZONI**  
piazza Petazzi 16, tel. 2421603  
**Il gobbo di Notre Dame**  
di K. Wise, con G. Trousdale  
**RONDINELLA**  
viale Matteotti 425, tel. 22478183  
Riposo.  
**SETTIMO MILANESE AUDITORIUM**  
via Grandi 4, tel. 3282992  
Riposo.  
**SOVICO NUOVO**  
tel. 039/2014667  
Riposo.  
**TREZZO D'ADDA KING MULTISALA**  
via Brasca, tel. 9090254  
Sala King Riposo  
Sala Vip Riposo  
**VIMERCATE CAPITOL MULTISALA**  
tel. 90988013  
Sala A: **Una promessa è una promessa**  
di B. Levant, con A. Schwarzenegger  
Sala B: **Evita**  
di A. Parker  
con Madonna, A. Banderas  
**SARONNO**  
tel. 96703002  
**Evita**  
di A. Parker  
con Madonna, A. Banderas  
**SARONNESE**  
tel. 9600012  
**Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza  
**SILVIO PELLICO**  
tel. 9605227  
Cineforum **Le nozze di Muriel**  
di P. Hogan,  
con T. Colette, B. Hunter

**ROCCO**  
via Roccobello 10, tel. 0371/426028  
Spettacolo teatrale  
**FANFULLA**  
viale Pavia 4, tel. 0371/30740  
Riposo.  
**Sono pazzo di Iris Blond**  
di C. Verdone, con C. Moneo, C. Gerini  
**MARZANI**  
via Gatturio 26, tel. 0371/423328  
Riposo.  
**Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza  
**MODERNO**  
corso Adda 97, tel. 0371/420017  
Riposo.  
**MACHERIO PAX**  
via Milano 15  
Riposo.  
**MELZO CENTRALE**  
via Riforma, tel. 05711817  
Riposo.  
**Sala A Ransom - il riscatto**  
di R. Howard  
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14  
Sala C **Dal tramonto all'alba**  
di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18  
**CENTRALE 2**  
via Orsenigo, tel. 95710296  
Riposo.  
**Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza  
**MONZA APOLLO**  
via Lecco 392, tel. 039/3